John Wingfield Larking.

I MONUMENTI

DELL'

EGITTO E DELLA NUBIA

DISEGNATI DALLA SPEDIZIONE SCIENTIFICO-LETTERARIA TOSCANA IN EGITTO; DISTRIBUITI IN ORDINE DI MATERIE, INTERPRETATI ED ILLUSTRATI

DAL DOTTORE

IPPOLITO ROSELLINI

DIRETTORE DELLA SPEDIZIONE, PROFESSORE DI LETTERE, STORIA E ANTICHITA' ORIENTALI NELL' I. E R. UNIVERSITA' DI PISA, MEMBRO ORDINARIO DELL' ISTITUTO D'ARCHEOLOGIA, E CORRISPONDENTE DI VARIE ACCADEMIE D'EUROPA.

PARTE PRIMA

Monumenti Storici

TOMO I.

PISA

PRESSO NICCOLÒ CAPURRO E C.

COI CARATTERI NUOVI DI DIDOT

1832.

AVVISO
DELL' AUTORE

Un annunzio tipografico pubblicato recentemente a Parigi, col quale si fa noto essere già sotto la stampa la desiderata Grammatica Egiziana del Champollion, ha dato occasione a delle domande che vengonmi fatte da varie stimabili persone, che con la loro autorità contribuiscono al buon successo della presente Opera. In quell' annunzio si accenna andarsi preparando la pubblicazione dei materiali raccolti dal Champollion nel suo viaggio in Egitto, e vi si aggiunge promessa che molto non tarderanno ad uscire al pubblico questi lavori lasciati dal dotto Francese « à qui personne ne saurait utilement pour la science, se substituer dans une pareille entreprise ». Mi vien dunque richiesto: in che consistono questi materiali lasciati dal Champollion? Saranno essi in maggiore o in minor numero, più o meno importanti di quelli dei quali la presente Opera italiana componesi? Concerneranno argomenti diversi, e produrranno monumenti che in questo vostro lavoro non si comprendono?

Giusti sono i quesiti che derivano da quell' annunzio; giusto è ch' io satisfaccia alle persone che me li hanno proposti, e me ne fa debito il pubblico ed universale favore, col quale viene accolta questa mia presente fatica.

È già noto a tutti, che le due Spedizioni scientifiche Francese e Toscana in Egitto, si eseguirono totalmente con uguale comunità di mezzi e di lavori, e che ne risultarono due raccolte di disegni e di note comprendenti ciascuna le cose medesime, tra lo Champollion e me communicateci vicendevolmente sui luoghi stessi, e di giorno in giorno tra noi a vicenda copiate. Ma in questo reciproco scambiamento, diverse circostanze, che qui non giova ripetere, produssero nei miei portafogli un maggior numero di disegni concernenti le MEMORIE STORICHE e lo STATO CIVILE dell' antico Egitto, per copiar tutti i quali non bastò ai disegnatori francesi il tempo che insieme dimorammo. Ai disegni di Stato Civile va congiunto un grosso volume di note, ch' io presi nelle innumerabili tombe della Necropoli di Tebe; le quali note costituiscono una raccolta che sta in soprappiù di tutte quelle che giornalmente suolevamo communicarci; e da quel mio volume lo Champollion estrasse poi con miglior agio quelle cose che gli sembrarono più interessanti. Allorchè si convenne di pubblicar l' Opera in comune (secondo il manifesto francese-italiano dato in luce a Parigi nel settembre dell' anno 1831) partimmo

tra noi le materie, e fu stabilito ch'egli avrebbe preso ad illustrare i MONUMENTI STORICI, io i MONUMENTI CIVILI, e che per metà divise tra noi si sarebbero le materie concernenti la RELIGIONE. Fu anche naturalmente convenuto di communicarci a vicenda i materiali che all'uno di noi mancassero, relativi alla materia partita e presa ad illustrare. Secondo il quale accordo, io avevo spedito al Champollion CENTO SESSANTACINQUE disegni STORICI O RELIGIOSI per completare la Sezione che a lui apparteneva, e VENTINOVE io ne ricevetti, relativi la maggior parte alle ceremonie funebri, i quali a me mancavano. I miei disegni giunsero in Parigi quando lo Champollion era stato già colto dalla fatal malattia che poco dipoi ce lo rapì; e dopo quel funesto avvenimento mi furono restituiti i mandati disegni contro quei pochi ch'io aveva ricevuti. Il reciproco cambio fu fatto per mezzo della Legazione Toscana in Parigi. Io però non avevo mandato allo Champollion oltre CENTO CINQUANTA disegni relativi allo stato civile, ch'ei non aveva, perchè questa era materia che, secondo la fatta partizione, doveva illustrarsi da me tutta intera.

Ciò premesso, rispondo alle propostemi domande; che i materiali lasciati dal Champollion sono identicamente quelli stessi che da me si posseggono, e dei quali fummo entrambi a vicenda raccoglitori; e questa identità consiste specialmente nelle note; poichè quanto ai disegni, io ne posseggo un maggior numero ch'ei non aveva. Queste note poi consistono in copie d'iscrizioni geroglifiche; in cenni di descrizioni di monumenti, in memorie e indicazioni il più possibile concise, e tali da non poter servire utilmente che a lui ed a me, che le avevamo raccolte e scritte ad uso de' nostri studi e lavori comuni. Questi materiali sono i mezzi per compor l'opera d'illustrazione dei monumenti dell'Egitto; ma mezzi utili soltanto a chi sia in istato di poterli adoperare. Io non mi sono proposto di pubblicare nella presente Opera le *Note* che dallo Champollion e da me raccolte furono, che ciò facendo renderei un cattivo servigio al pubblico ed alla scienza; ma prefisso mi sono di ricomporre ed illustrare, col mezzo di queste note e documenti, la STORIA, lo STATO CIVILE, e la RELIGIONE dell'antico Egitto, in quel modo che fu significato nel sopra citato manifesto. E i due presenti primi volumi dimostrano col fatto la natura di questo lavoro, il quale esiste nei manoscritti lasciati dal Champollion e nei medesimi che da me si posseggono, come esiste un edifizio nelle pietre che traggonsi dalla cava.

Niente pertanto si trova nei manoscritti lasciati dal Champollion che da me ugualmente non si possegga; e tutti questi e molti altri più vedranno per me la luce, vale a dire, che con tali mezzi sarà composta la vasta Opera che ho impreso a pubblicare.

I. ROSELLINI.

ALL'ALTEZZA IMPERIALE E REALE

DI

LEOPOLDO II.

ARCIDUCA D'AUSTRIA

GRANDUCA DI TOSCANA

EC. EC. EC.

ALTEZZA IMPERIALE E REALE

L'Opera che a sommo onore mi reco di fregiare del Nome Augusto di VOSTRA ALTEZZA IMPERIALE E REALE non è un dono di cosa mia propria, ma un tributo che all'AUTOR suo principale si deve. Allorchè raccolsi ne' miei viaggi tutto ciò che offre materia a questo lavoro, altro io non feci che ubbidire ai Comandi

dell'Altezza Vostra Imperiale e Reale che, volgendo il pensiero all' incremento delle utili discipline, volle si apportasse la luce delle nuove scoperte a rischiarare la parte men nota di quei monumenti, sui quali l'antica Sapienza degli Egiziani affidò il deposito delle sue dottrine e della sua civiltà, per tramandarlo ai posteri più lontani.

La Toscana si gloriava di trovarsi per Munificenza di Vostra Altezza Imperiale e Reale messa in nobil gara con una delle più grandi e delle più culte Nazioni d' Europa a cooperare per il conseguimento di un fine sì alto; ed io, chiamato all'ambito onore di guidar quell'impresa, tutte le mie forze applicai a render pago il Volere dell'Augusto Committente, non isfuggendo al mio pensiero che il compimento delle concepute speranze, sarebbe stato il solo modo che degno fosse di celebrare quel Sovrano

Atto che simile impresa ordinò. Giovami ora il certo sentimento che, per contendere a questo fine, non fu perdonato per me e pe' miei compagni a fatica, o a travaglio.

Erasi stabilito che l'Opera, la quale deve far conoscere agli uomini presenti la storia, le dottrine, le istituzioni e le arti dell'antichissimo Egitto, fosse data al pubblico per commune lavoro dell'illustre Champollion e mio. In tal maniera le nostre illustrazioni avrebbero proceduto con quell'istesso accordo, che ci congiunse e guidò a raccogliere i mezzi di comporle. Ma la immatura morte di quel famoso Sapiente, onde la Francia e l'Europa hanno lamentato sì giustamente il danno inestimabile che ne ha patito la Scienza, ha lasciato me solo a subire il carico di un tanto travaglio. Era destinato nei segreti consigli della Provvidenza che, siccome la Francia ebbe il vanto

di svelare l'antico mistero dell' Egiziane Scritture, così la Toscana, mercè la special Protezione che Vostra Altezza Imperiale e Reale ha conceduto a questi studi, andasse lodata in faccia al mondo della conservazione e dell'avanzamento delle scoperte dottrine, e d'aver raccolti e fatti pubblici i frutti che giustamente si aspettano dalla loro applicazione.

I quali vengono ora in luce sotto i fausti Auspicj di Vostra Altezza Imperiale e Reale, e se le scienze storiche ne riceveranno incremento; se i Dotti vi troveranno di che esercitare utilmente l'ingegno, e toglier via tante dubbiezze che agli studi dell'alta Antichità fanno impedimento; se finalmente se ne aggiungerà alla felice Toscana un qualche decoro, le mie fatiche avranno corrisposto alla Savia Intenzione di Vostra Altezza Imperiale e Reale quando degnò commettermele. La dotta Europa,

giovandosi di questo nuovo ed insperato tesoro di scienza, sarà grata a quel Supremo Consiglio che meditò di arricchirnela. Gli uomini presenti e futuri ripeteranno che LEOPOLDO SECONDO, nel tempo stesso che provvedeva con grandi e stupende Opere alla interna prosperità della Toscana, rendendo salubri e feconde quelle parti di lei che erano in pria da maligno aere infette, e dalla industre mano dei coltivatori abbandonate, ordinava lontane Spedizioni a procacciar nuovi acquisti all'ampio patrimonio di Scienze, di Arti e di Lettere che, col bene delle savie e provide Leggi congiunto, la prosperità forma e la gloria di questo felice e desiderevol paese. Le quali cose io brevemente accennando, debbo ascrivere a mia felicissima e somma ventura, che la lode di quel Magnanimo a cui le mie fatiche consacransi, chiara nella sola narrazione delle Opere da LUI fatte risplenda!

Piacciasi pertanto l' ALTEZZA VOSTRA IMPERIALE E REALE di queste fatiche accogliere l'umile omaggio con quella Umanità che nacque in LEI, che figlia è delle chiare Virtù Sue proprie, e di quelle che dal GRANDE AVO e dall' AUGUSTO PADRE ebbe in retaggio.

Dell' ALTEZZA VOSTRA IMPERIALE E REALE

UMILISS. UBBIDIENTISS. AFFEZIONATISS. SUDDITO
IPPOLITO ROSELLINI

INTRODUZIONE

Sogliono i compilatori delle memorie dei popoli antichi cominciar dal raccogliere quelle notizie che, quantunque piene di favolosi ed incredibili racconti, ottengono tuttavia, per difetto di cose più ragionevoli, il nome di Storia Egiziana. E degnamente accordano alla Storia dell' Egitto il primo posto per eccellenza di antichità e per grado d' importanza: poichè tutti in questo consentono, che sia derivata dal sapientissimo Egitto quella dottrina che illustrò tanto la Grecia; dalla quale, come fiaccola in specchio, brillò riflessa sopra di noi, che la ricevemmo quasi eredità de' nostri padri. Ma niun' uomo di sano intelletto, dopo di aver percorso le pagine che portano titolo di Storia dell'Egitto, potrà mai persuadersi di aver letto una vera storia. Imperocchè, nè la mente può ricevere per veridici tanti racconti che sorpassano tutti i limiti del probabile e del possibile; nè il cuore sa commuoversi all'affetto di cose che alla ragione ripugnano; e la memoria a fatica ritiene quei fatti che vanno sconnessi e vaganti nel vortice oscuro dei secoli, senza che la luce dell'ordine li rischiari, e che la scienza dei tempi li disponga e li collochi al loro posto.

Di tanto difetto ed incertezza di cose nell'antica storia dell'Egitto, colpa è di null'altro se non dei fonti torbidi e non perenni ai quali si debbe attingere. Le memorie che ce ne hanno lasciate gli scrittori greci, ebbero origine in tempi di gran lunga posteriori alle cose che riferiscono; e queste cose stesse, o derivano da racconti di relatori il più delle volte diffidenti e male istrutti, ovvero ritraggono le sentenze dello scrittore, del quale i pregiudizi, o l'ignoranza dei fatti, rarissime volte lasciarono libero e sicuro il giudizio.

I Sacerdoti dell' Egitto per soddisfare alle questioni d'Erodoto, che colà viaggiava avido di sapere, svolgevano certi sacri volumi, ove è credibile si conservassero documenti preziosissimi di ogni maniera di scienza storica e filosofica. Ma di quei scritti non pervenne a noi più che la fama; se pur non possa sperarsi che nelle opere dei sapienti più studiosi di raccogliere l'egiziane memorie, una parte almeno di quelle *sacre scritture* si conservasse. Tra gli antichi che, prima di Erodoto, viaggiarono l'Egitto e che impresero a descriverne i costumi ed i monumenti, va innanzi a tutti il greco Ecatèo, quel di Mileto, non già l'abderita, il quale percorse le sponde del Nilo e visitò Tebe posteriormente ad Erodoto, regnando il primo dei Tolomei. Dopo il milesio Ecatèo venne Ellanico di Lesbo; ma dell'uno e dell'altro andaron perdute le opere.

Erodoto, il massimo degli Storici antichi, consacrò una parte del suo libro delle Storie a descrivere tutto ciò che aveva veduto ed imparato in Egitto. Ma già a quel tempo il furore persiano ne devastava da parecchi anni le amenissime e ricche contrade: il popolo gemeva sotto il peso di una dominazione straniera: il Sacerdozio, antico autore e custode di dottrine tanto vantate, invilito allora e spregiato agli occhi di un padrone diffidente e crudele, poco pensiero si prendeva di coltivare quella Sapienza antica che più non fruttavagli autorità ed opulenza. E la rovina dell' egiziano Sacerdozio (nerbo principalissimo di quell'impero) seguì tanto più d'appresso l'invasione persiana, inquanto il rilassamento delle patrie istituzioni, e il largo ospizio concesso agli stranieri oltre l'usato, e le intestine discordie tra i diversi ordini della nazione, avevano già, fino dal regno delli Psammetici, scosso ed infiacchito quelle salde colonne, sulle quali stette per tanti secoli ferma ed imperturbata l'egiziana potenza. Ond'è che toccarono ad Erodoto tempi infelici a poter conoscere addentro le cose dell'Egitto: e nel considerar molti fatti, o dottrine che si presentano ora chiare a noi per l'insegnamento dei monumenti contemporanei, vedremo come la gelosa ignoranza dei sacerdoti d'Egitto all'epoca persiana, lasciò talora digiuna, e talor trasse in inganno la curiosità del grande Storico d'Alicarnasso.

Rimossi gli ostacoli, che rendevano sì raro agli stranieri di visitare quel paese cotanto desiderato per la stessa difficoltà del penetrarvi, vi accorsero Greci dedicati ad ogni maniera di scienze; e tutti studiaronsi di raccogliere le reliquie di quella famosa dottrina, ond'ebbe poi fondamento il bell'edifizio della greca Sapienza. Teopompo, Eforo, Eudosso, Filisto di Siracusa scrissero, dopo Erodoto, storie e descrizioni dell'Egitto, le quali però non ressero al tempo, e appena ne giunse a noi la notizia.

Le vittorie di Alessandro poser fine alla barbara ed insolente dominazione dei Persiani; e la morte del Gran Conquistatore diede occasione allo stabilimento di una dinastìa che fosse più degna di succedere ai Faraoni, tanto nel governo dell'Egitto che nei fasti della storia. Tolomeo Sotère gettava colla longanimità e colla prudenza basi saldissime al nuovo regno; ed il successore Filadelfo, innestando felicemente alla severità dell'egiziane dottrine la sagacità d'ingegno dei Greci, rendeva all'Egitto l'antica celebrità de'suoi studi. Alessandria erede delle Scuole di Tebe, d'Eliopoli e di Sais, diveniva per tutti i popoli del mondo il centro di quella luce, che noi pure rischiara anco adesso, quando vogliamo leggere nel Libro dell'antica Sapienza. Colà invitati e con regale magnificenza accolti e nutriti, accorrevano d'ogni parte i Sapienti; e la maraviglia del Faro sorgeva, non tanto a guidare il corso dei

naviganti ed a promuovere i commerci, quanto ad annunziare agli studiosi della Sapienza, che ivi avevano seggio, onore e commodi le ottime discipline.

Appartiene a quest' epoca l'origine di una Storia la quale, se la fortuna degli studi ci avesse conservata intera, le cose d' Egitto, anco le più incerte per lontananza di tempi, sarebbero state note a noi al pari di quelle della Grecia e di Roma. Voglio dire dell'opera che scrisse in tre libri l'egiziano Manetone sacerdote e custode degli archivi dei templi. Egli estrasse e voltò dall'egiziano nell' idioma de' Greci tutto quanto si conservava di storico nei Sacri Libri alla sua custodia affidati; e, compiuta l' opera, al re con queste parole la intitolò: « Al Re Tolomeo Filadelfo, Grande, Augusto: « Manetone sacerdote e grammate dei sacri penetrali che sono nell'Egitto, di stirpe sebennitica, « di cittadinanza eliopolitano, al Signor mio Filadelfo, salute:

« A tutte quelle cose le quali, o gran Re, hai confidate alla nostra custodia, noi dobbiamo por mente con ogni diligenza. Per la qual cosa, interrogandoci tu intorno a quello che nel mondo accadde, e intorno a ciò che a me sia noto pei libri scritti dal tuo Primopadre Mercurio Trismegisto, a seconda del tuo comando, tutto ti verrà « manifestato. Vale, o Re mio Signore (1) ».

(1) Euseb. *Chron.* cap. xx. et Syncelli *Chronograph.* ed.

In tre libri divise Manetone la sua Storia, o vogliam dire, Cronaca dell'Egitto, la quale compivasi, secondo Eusebio, a Dario re di Persia, o, come scrive Giorgio Sincello, quindici anni all' incirca innanzi il regno di Alessandro il macedone.

Comprende poi cento e tredici generazioni, e novera trenta e una dinastia di Regi, oltre gli Dei e Semidei che precedettero gli uomini nel governo dell'Egitto.

Ma di questa preziosa opera pochi frammenti rimangono conservati da Giuseppe Flavio, da Giulio Africano e da Eusebio; i quali frammenti saranno però di grand'uso nella presente quistione, e massimamente quelli che contengono il catalogo delle dinastie egizie e i nomi dei re che successivamente le composero. Io non dubito che nell'opera di Manetone i fatti storici fossero narrati e disposti in ordine di tempi sotto ciascun regno; e penso che la magrezza di quelle liste di nomi reali, si debba attribuire piuttosto ai compilatori, i quali solamente estrassero da Manetone quel tanto che all'ufficio di cronografi apparteneva.

Giorgio Sincello (1) nella sua *Descrizione dei tempi*, riporta l'elenco delle dinastie egiziane e i calco-

Goar p. 40. Conf. Giuseppe Flavio *contr. Apion.* Lib. I. §. 14. il quale aggiunge che Manetone nella sua storia convince Erodoto di molti errori nelle cose di Egitto, nei quali cadde per ignoranza de' fatti.

(1) *Chronograph.* p. 51.

li cronologici di un altro antico fonte di storia che, senza conoscerne il nome dell'autore, suol designarsi col titolo di *Vecchia Cronaca*. Questo lavoro è generalmente giudicato dai critici anteriore ai tempi di Manetone e di Erodoto, e suol riferirsi all'epoca della invasione di Cambise, cinquecento e più anni avanti l'era cristiana. Ma un moderno sagace scrittore, del quale conosco l'opinione intorno a questo proposito, sebbene fino ad ora io non l'abbia veduta pubblicata per le stampe, muove dubitazione gravissima sull'antichità sì remota della Vecchia Cronaca, e conseguentemente ne diminuisce ed inferma l'autorità. Io non allontanerò l'origine, nè aggrandirò il valore di quest'opera oltre i tempi ed oltre la fede che suole accordarsi al Sincello che la riferì; scrittore peraltro del quale scemò la riputazione coi progressi della critica più severa. Nè mi fa d'uopo d'altronde confermare alla Vecchia Cronaca l'antichità che pretendesi dal Sincello, poichè non riferendo essa, che brevemente ed in complesso, il numero delle diverse famiglie che successivamente regnarono in Egitto, quel catalogo non è per riuscire di grande utilità alla nostra ricerca; avendo specialmente, per gli estratti di Manetone, documenti più distinti, più ampi e più completi. E quantunque il Sincello giudichi essere stato Manetone stesso tratto in errore dalla Vecchia Cronaca per rispetto ai calcoli delle prime dinastie degli Dei e Semidei, non mi sembra però di-

mostrato che lo storico di Eliopoli conoscesse, o profittasse in qualche menoma parte di quel lavoro. Egli stesso, nella sua Lettera a Tolomeo Filadelfo, dichiara ben distintamente a quali fonti attingesse, e il suo frequente dissentire dalla Vecchia Cronaca, è poco dopo dal Sincello medesimo recato a prova della poca fede che meritano i calcoli di quella. Eusebio poi e lo stesso Sincello ci conservarono le liste dei re d' Egitto, come Giulio Africano aveale disposte nella sua Cronografia che scrisse ai tempi dell' imperatore Eliogabalo, e che fu opera, al dire di Fozio, piena di accuratezza e di buon giudizio.

Negli ultimi anni di dominio della famiglia dei Lagidi, e sui primi tempi che l'Egitto venne sotto la dominazione dei Romani, fu visitato da due viaggiatori e scrittori illustri, Diodoro Siculo (1) e Strabone. Il primo diè principio alle sue storie colla descrizione del paese e delle cose di Egitto, riferendo spesso ciò che ne scrissero autori greci più antichi, specialmente intorno alle cose di Tebe, la quale città non mi sembra dimostrato che Diodoro la

(1) Diodoro Siculo venne in Egitto l' anno primo dell' Olimpiade 180, vale a dire, 58 anni avanti la venuta del Redentore; e regnava allora Tolomeo Nuovo-Dionisio, soprannominato Aulete, che fu padre di Cleopatra l' ultima della famiglia dei Lagidi.

Strabone visitò l' Egitto circa 20 anni avanti G. C. a tempo di Elio Gallo. V. *la nota 2 allo Strabone francese lib.* XVII. *pag.* 434.

visitasse, sebbene per alcuni si tenga contraria sentenza. Strabone, da geografo piuttosto che da storico, ci lasciò una descrizione dell'Egitto ch'ei visitò diligentemente in ogni sua parte. E invero se qualche cosa talora ne incresce in scrittore di tanto senno e di tanta diligenza, è l'esser breve: massimamente in descrivere luoghi di maggiore importanza; tra i quali nominerò soprattutti Tebe co' suoi magnifici monumenti.

Di Plutarco, di Porfirio, di Giamblico e di altri autori greci abbiamo opere diverse intorno alle cose d'Egitto; ma poichè i loro scritti alle dottrine mistiche e religiose, piuttosto che alla storia si riferiscono, più opportunamente parleremo di quelli in altra parte di questa Opera.

Successero ai Greci gli scrittori Arabi, osservatori diligentissimi, che descrissero i luoghi e i monumenti egiziani con sagacità d'ingegno e con apparecchio di non vana dottrina. Alle opere loro null'altro manca che d'esser più note: e sarebbe di utilità non mediocre alle scienze storiche e naturali, se tutte le altre si rendessero di commune uso come fece l'illustre Sacy della bellissima opera di Abdallatif medico di Bagdad (1).

Le quali cose ho toccate lievemente per utilità di coloro che della classica antichità sono piuttosto desiderosi che dotti.

(1) *Description de l'Égypte, trad. de l'Arabe etc. par* Sylvestre de Sacy. Paris 1810.

I monumenti originali che si troveranno descritti ed illustrati in questa Opera, la quale comprenderà tutte le più importanti memorie che ancora sussistono nell'Egitto e nella Nubia, varranno a correggere molte inesattezze degli scrittori, ed a farci note moltissime cose che mai non furono scritte. Le quali si riferiranno alla storia politica e civile, alle usanze, alle arti, alla religione, al culto, alle dottrine ed alle istituzioni d'ogni maniera, per le quali l'Egitto ottenne fama sì grande presso tutti i popoli più civili dell'antichità.

Ho giudicato poi necessario di dar principio all'Opera con quella parte che dovrà servire come di base a tutto questo edifizio; vale a dire, colla esposizione delle Dinastie e dei Regni, e per conseguenza colla descrizione dei tempi ai quali i fatti e le persone di che sarà discorso in quest'Opera, appartennero. Lavoro certamente di alta importanza, e che i dotti giudicheranno essere ad eseguire di una difficultà non mediocre; di massima poi a me sembra, quando considero che la crudelissima morte del Champollion, lasciommi dolente e solo a tanto travaglio. Egli che di questo lavoro conobbe il prezzo fin da quando le sue gloriose scoperte gli diedero la chiave dei sacri penetrali dell'Egitto, volle far prova di rinvenire e ricomporre le dinastie dei Faraoni, innanzi che gli fosse dato di visitare i grandi monumenti dell'Egitto; e coi soli mezzi che il reale museo egizio di Torino poteva

somministrargli, cominciò a trattare la difficil quistione nelle due famose Lettere che intitolò al Duca di Blacas. I difetti delle quali derivarono dal difetto stesso dei monumenti che fu allora in poter suo di conoscere; e ben presto insieme li correggemmo al solo primo aspetto dei monumenti di Tebe. Avrebbe Egli coi nuovi acquistati mezzi dato correzione e compimento a quella cominciata opera, e sebbene io, che i mezzi medesimi mi era procacciato, non avessi intenzione di osar tanto da prevenirlo in opera che tutta pareva di sua ragione, pure in due interi anni dal ritorno d'Egitto, applicai molto studio a compormela, come a fondamento e a mia guida particolare in quei lavori che, con lui collaborando, a me specialmente toccavano. E sul declinare dell'anno decorso, quando rividi per l'ultima volta quel Sommo Ingegno, delle dottrine e della dolce amicizia del quale per tutta la vita mi onorerò, il piano di questo mio lavoro ottenne da Lui suggello di approvazione; nè in altro modo convenimmo di comporlo per farlo pubblico. Confortato da tanto voto, con questo lavoro darò principio, e prima esporrò in brevi parole ai lettori il piano che ho seguito nell'ordinarlo.

Nella prima parte ho raccolto e compendiato tutto ciò che di scritto ci è stato trasmesso dalla classica antichità intorno agli antichi re dell' Egitto. Ho fatto perfino menzione dei tempi favolosi nei quali si racconta regnassero gli Dei, i Semidei ed i

Mani per una sterminata ed inammissibile epoca; non già perchè fede alcuna prestar si possa a simiglianti racconti; ma perchè giova aver riunito in uno e pronte alle citazioni che occorreranno nel corso dell'Opera, tutte le testimonianze della storia scritta.

Per l'epoca credibile, vale a dire, per le dinastie degli uomini, ho messo in perpetuo confronto le liste di Manetone secondo l'Africano e secondo Eusebio, col metodo seguito dal Sincello, tenendo conto però delle varianti che mi sono state offerte dalle migliori e più recenti edizioni eusebiane, in quel modo che più particolarmente dichiarerò ai luoghi opportuni, e che pel fatto stesso parrà manifesto.

Alle liste di Manetone ho fatto succedere in confronto l'ordine delle successioni dei re d'Egitto estratte dalle Storie di Erodoto e di Diodoro Siculo.

Paragonate le diverse autorità di questi scrittori, ne ho dedotto una somma equivalente al numero dei re. Quanto alla somma degli anni regnati, mi attengo alle più corrette indicazioni di Manetone, per Eusebio e per l'Africano. Il metodo semplice che ho seguito per fissar l'anno nel quale cominciò a regnare la dinastia XVI, (poichè delle precedenti il difetto di monumenti originali e le difficoltà cronologiche non mi permettono di ragionarne più che in complesso) si troverà dichiarato a suo luogo. E in questa raccolta e confronto di documenti scritti, consiste la prima parte.

Daranno materia alla seconda i nomi, i titoli e talora le date dei re che ci si offrono pei monumenti originali e contemporanei. Colla irrecusabile autorità di questi monumenti medesimi sarà riordinata e ricomposta la successione di questi re, procedendo sempre col confronto delle autorità scritte esposte nella prima parte.

Quanto ai monumenti delle prime quindici dinastie, non essendone rimasti che alcuni rarissimi e sconnessi frammenti, non è stato possibile ricavarne gran frutto, nè distribuire in ordine certo i pochi nomi dei re che ho potuto ricuperarne. Ho pertanto fatto una serie di quei regi nomi che indubitatamente riferisconsi a quella più antica epoca, senza determinarne precisamente la successione e il posto, tranne il nome di alcuni pochissimi, a definire il luogo dei quali, i monumenti superstiti mi hanno dato autorità.

Cominciando dalla dinastia XVI, che corrisponde ai tempi di Abramo, le testimonianze monumentali e contemporanee seguono a indicare la successione delle dinastie posteriori con ordine certo e quasi non mai interrotto. Perciò da quell'epoca in poi abbiamo migliore e più vasta materia che ci conduce a tutta la dinastia XVIII, colla quale darò termine al primo volume, aggiunte in fine alcune note sui fatti storici di quei famosissimi tempi, le quali ho riserbate in un capitolo a parte, per non

interrompere troppo lungamente la esposizione dei re che si succedettero.

Nel secondo volume continuerà la serie delle dinastie susseguenti fino alla xxxi, compresivi i nomi dei re persiani che trovansi scritti sugli egiziani monumenti.

Quindi verran collocati nel loro natural posto i nomi dei re Lagidi, e quelli poscia degl'Imperatori romani, fino a Geta e Caracalla.

Ecco pertanto come in questa seconda parte si conterrà una materia di storia vastissima, tutta nuova, certa ed insperata. Nel raccogliere la quale noi protestiamo di aver messo ogni possibile e più scrupolosa diligenza. Risalendo il Nilo dal Basso-Egitto fino a *Syène*, e poi nella Nubia internandoci fino alla seconda Cataratta, raccogliemmo studiosamente e copiammo tutti i nomi dei re che si trovano sui grandi edifizi, o nelle catacombe, o sui più trascurati e minimi frammenti che l'inclemenza del tempo, o il furore degli uomini più danneggiarono, e qua e là dispersero sul terreno. Spesse volte, con lungo lavoro di molte braccia, scuoprimmo dei nuovi nomi reali, nettando e dissotterrando molte parti di edifizi che le sabbie sopravegnenti nascondevano od ingombravano.

Poscia, esaminando di nuovo al ritorno i luoghi medesimi, e soggiornandovi più lungamente e con miglior frutto, per la maggior attitudine acquistata a giudicare dei monumenti e a ben discernere i ca-

ratteri della scrittura, i già copiati nomi riconfrontammo, ricopiammo, correggemmo. Dimodochè possiamo avere buona speranza che niuno dei regi nomi superstiti in Egitto, o in Nubia sia sfuggito alle nostre ricerche. Crediamo poi potere con ferma certezza asserire di aver tratto di tutti copia correttissima; e di tanto ci assicura non solamente la diligenza che vi adoperammo, quanto la costante e intera corrispondenza dei confronti. Può avvenire che altri nomi di re si trovino per nuovi scavi nel suolo d'Egitto, e questi, o saranno identici a quelli che noi raccogliemmo, od offriranno leggieri varietà dei medesimi nomi, ovvero saranno affatto nuovi e a noi sconosciuti. E in simil caso riusciranno preziosi a riempiere qualche breve lacuna della nostra serie dalla dinastia xvi in giù, o sì veramente varranno a diminuire il difetto delle prime quindici dinastie, delle quali ben poco ci è stato concesso di rintracciare.

Copiando poi e verificando tutti quei nomi, non minor cura ponemmo a notare tutte e anche le più sfuggevoli circostanze di luogo e di arte, le quali offrono spesso acconcio argomento a determinare la precedenza o la posteriorità di un nome da un altro; e di queste circostanze, nel ricomporre la serie successiva dei re, faremo gran conto.

Esposta questa seconda parte della questione, e raccolte così in buon ordine e in dimostrata serie tutte le testimonianze monumentali e contempo-

ranee intorno alle dinastie ed ai re, verrà facile e natural conseguenza un quadro, se non in tutto certo, probabilissimo almeno ed il solo possibile a conseguirsi, dei veri nomi e della vera successione dei re d'Egitto, secondo la Storia scritta e secondo i Monumenti originali. La prima sarà giovevole a bene usar dei secondi; e questi a quella daranno il giusto valore, le aggiungeranno peso di storica certezza, la correggeranno, la suppliranno ov'ha difetto. Tale è il vero e più util progresso della moderna critica, la quale anzichè ricavare la interpretazione degli antichi monumenti dalle opere di scrittori che molto posteriormente fiorirono, faccia ogni opera invece per illustrare, confermare, o correggere la storia scritta, per mezzo delle testimonianze monumentali. Nè potrem mai da queste esser tratti in inganno; poichè nate essendo coi fatti, ed autorizzate dalla coscienza di tutto un popolo che ne fu parte, non van soggette alle dubitazioni che muovonsi spesso sugli scritti di storici posteriori; nè fu a quelle nocevole il tempo a cui poteron resistere, nè le difformò la ignoranza e l'incuria degli amanuensi che non dovettero riprodurle.

Questo quadro pertanto, o vogliam dire, lista dei re e dei tempi dell'antico Egitto, risultante dal confronto della Storia scritta coi Monumenti contemporanei, servirà come di scala graduata ove andrem poi collocando successivamente al debito posto,

tutti i fatti che saremo per far conoscere nel progresso di questa vasta Opera. Della quale io stimo che la presente questione intorno alle dinastie ed ai tempi, non sarà per avventura la più dilettevol parte pel più gran numero di coloro che leggeranno; ma è pur la precipua e più necessaria, come sono i fondamenti in un edifizio e il lume dei colori in un dipinto. Possono però quei che meno dilettansi di seguire i passi della critica in una indagine difficile e lunga, prendere il quadro finale che di questa indagine è conseguenza, e valersene, come cosa dimostrata, all' uopo delle parti successive di quest' Opera, le quali ad una utilità non minore, ho speranza che possan congiungere un non mediocre diletto.

In questa, siccome in ogni altra parte dell' Opera che imprendo a dare al pubblico, mi sono principalmente proposto di ristringere il ragionamento e le illustrazioni ai puri fàtti monumentali, e di astenermi da tutto ciò che appartiene al dominio della congettura. E invero i soli fatti che ho potuto raccogliere, mi danno materia troppo abbondevole, perch' io abbia talento ed ozio di trasportare me ed i lettori in vani divagamenti. Tuttavia non trascurerò di accennar raramente qualcuna di quelle congetture che debbo riguardar come parte d' illustrazione: poichè, derivando esse dall'intima natura delle cose da me osservate, io non debbo pretermettere di palesarle, come circostanze evidenti, o suppo-

nibili, per le quali queste cose medesime presentaronsi a me sotto un dato aspetto. Il mio raro congetturare pertanto darà piuttosto argomento di relatore fedele, che d' investigatore presuntuoso. E coloro che hanno più vigore d'ingegno e maggior copia di dottrina, faranno delle cose da me svelate più ampia e più utile applicazione.

Credo poi superfluo di avvertire che le interpretazioni delle Scritture Geroglifiche da me si daranno secondo i principii, che con immortale onore e con utilità inestimabile scoperti furono dall' illustre Champollion. I quali per opere non più elementari, ma perfettissime e stupende, trovansi già in mano del pubblico (1). E se qualche cosa di non per anche noto sarà necessaria alla illustrazione dei monumenti, troverà luogo debito ed opportuno in quest' Opera. Poichè la Spedizione scientifica toscana in Egitto, e il perpetuo e lungo collaborare col Sapientissimo Champollion, a sì gran ventura

(1) Intendo qui di parlare principalmente della *Grammatica geroglifica*, la quale, nel momento ch' io scrivo questa Introduzione, sta per pubblicarsi in Parigi. Nel caso che venga stimato utile, e che sia desiderato dal pubblico che questa Grammatica faccia parte della presente Opera, un tal desiderio potrà essere appagato senza portare alcuna notabile alterazione al disegnato piano del presente lavoro.

In qualunque modo intendiamo, che facciano parte essenziale di quest' Opera, allorchè sia compiuta, anche quei lavori filologici che servono ad insegnare e a giustificare l' interpretazione dell' egiziane scritture.

mi riserbarono, che potessi, nella morte di un tant' Uomo, conservare parte almeno delle dottrine che con lui perite sarebbero. Ond'è che tutte le applicazioni che sono per fare di quei principii, e tutte le mie scoperte, che in quest'Opera saranno esposte, da quel principale e chiarissimo fonte derivano: e se un qualche onore potrà a me venirne presso gli uomini presenti e futuri, ben è debito e degno che quello pure si aggiunga a cumulare la gloria di quel felicissimo Ingegno, pel quale l'età presente sarà a quelle che verranno ancor più riverita e più cara.

Le Tavole colle scolpite immagini, che seguiranno le prime la esposizione delle dinastie d'Egitto, rappresenteranno i veri ritratti e le fogge del vestire di molti Faraoni e delle loro mogli; e compiuta sarà la serie di questi ritratti per la dinastia dei Lagidi. Ho stimato dover essere questa raccolta di non mediocre interesse; e penso che se con grandissima utilità della storia può mostrarsi, con monumenti contemporanei, la vera esistenza di uomini degnissimi di fama per grandi opere fatte, e i nomi dei quali eran rimasti fino ad ora ignorati, o negletti nella nebbia delle favole, non riuscirà di minore diletto ed interesse, il vederne rappresentate le sembianze da quell' antichissima arte che abbellì li stupendi monumenti della loro magnificenza.

CAPITOLO PRIMO

DELLE DINASTIE EGIZIANE NEI LIBRI DI MANETONE

Dovendo spesse volte in questa prima parte dell' Opera ricordare i cataloghi dei re Egiziani che scrisse Manetone, e che da Giulio Africano, da Eusebio e dal Sincello ci furono conservati, ho creduto necessario al mio proposito ed alla chiarezza del lavoro, stender qui per ordine questi cataloghi medesimi, come si trovano nei libri, o nei frammenti di quei cronografi. Poste in confronto le testimonianze dei diversi autori (come l'Africano ed Eusebio) che attinsero al medesimo fonte, i leggitori osserveranno che in più e diversi luoghi esse si trovano discordi, non solamente nel computo degli anni, ma anche nei nomi medesimi dei re, e qualche volta nella successione stessa delle dinastie. Questa discordia è stata riguardata da alcuni eruditi come un argomento gravissimo a indur sospetto sull'autenticità, o sulla fedeltà almeno di tali testimonianze. La veracità stessa di Manetone era già messa in dubbio da molti, e se l'autorità inappellabile dei monumenti originali non soccorreva all'uopo, credo che la questione, se si abbia o nò per gli antichi

cronografi la successione sincera dei re d'Egitto, sarebbe ancora un soggetto di contenzione, anzichè un fondamento di storia. Tra i recentissimi critici però, alcuno è sorto a considerare queste differenze degli autori, intorno ai cataloghi dei re egiziani, come effetti indispensabili di quelle tanto provate cagioni che ci hanno fatto pervenire dall'antichità tutti i libri più, o meno alterati e guasti. Che delle liste poi di nomi stranieri ed insoliti, e delle serie di cifre numeriche uscissero talora errate, corrotte, o contraffatte dalla mano di trascrittori ignoranti, non vi ha maraviglia a crederlo. Ond'è che il dotto inglese Prichard, dopo il suo esame analitico della egiziana mitologia, ha impreso a mettere in concordia tra loro i diversi scritti dell'antichità intorno alle dinastie dell'Egitto (1). La Vecchia Cronaca, le liste di Manetone riferite da Eusebio e dal Sincello, un altra lista del Sincello medesimo, che comincia venticinque secoli incirca avanti l'era cristiana, ed un altro più succinto catalogo, che chiamano *latercolo* di Eratostene, sono i documenti messi a confronto dalla sagacità del critico inglese. La Vecchia Cronaca, per sua natural precedenza, serve di base agli altri termini di confronto (2).

(1) *Analysis of the egypt. mithol.* La questione della cronologia egiziana è trattata nell' ultima parte dell' opera che porta il titolo: *a critical examination of the remains of egyptian chronology*.

(2) Taluno però mette in dubbio la vantata antichità della Vecchia Cronaca, di che parlerò altrove.

Io non porterò giudizio sul lavoro del dotto Prichard, che ha ottenuto lode generale dai critici, sebbene gli facciano debito di avere di troppo accorciato lo spazio nel quale si debbe comprendere il regno degli uomini, vale a dire, l'epoca veramente storica dell'Egitto. Lo incolpano che abbia soverchiamente ravvicinato l'epoca di Sesostri, e che non abbia dato un intervallo di anni bastevole alla dinastia decimasettima che fu dei Pastori, ed a quella che andò loro innanzi, la decimasesta dei re tebani (1). Dal complesso dei fatti monumentali che sono per esporre, dovranno emergere conseguenze certe sulla reale esistenza e sull'esatto ordine di successione dei re d'Egitto. Ma per ciò che riguarda i tempi, e massimamente la durata di ciascuna dinastia, non sempre abbiamo dai monumenti di che formare calcoli nuovi, o comprovare l'esattezza dei già fatti. Nonostante, qualche sincronismo certo e le date dei regni che abbiamo potuto raccogliere sui monumenti medesimi, ci offriranno un mezzo sicuro a dare un più certo valore ai calcoli che riceviamo dalla storia scritta. Dove manchi il soccorso dei monumenti contemporanei, mi propongo di tenermi, nel fatto di cronologìa, a quello che, secondo l'autorità degli scrittori, può aversi per più probabile. E in vero allorquando si travagliano alcuni

(1) Veggasi Guigniaut nella nota 13 al libro III. dell'opera di Creuzer, *Religions de l'Antiquité*, pag. 910.

eruditi a voler determinare con una matematica esattezza i tempi da assegnarsi ai fatti della più remota antichità, si studiano in una indagine, a parer mio, spesso inutile e quasi sempre impossibile. La scienza dei tempi antichi è stata trattata per sistemi. Tra gli stessi fonti di autorità la più santa è discordia non lieve nel fatto di cronologia: e sì negli antichi che nei moderni tempi, da Eusebio e dal Sincello, allo Scaligero, al Petavio e al Marsham, sono tanti i sistemi cronologici, quanti gli autori che di proposito, o per incidenza hanno trattato dell'epoche della storia. Sembrami pertanto che intorno agli antichissimi tempi dobbiamo per lo più star contenti ai calcoli approssimativi, e nel difetto troppo frequente di scrittori contemporanei, debbono servirci di guida quei sincronismi (non dico già di anni determinati, ma di età) che ci sono offerti da testimonianze monumentali dei tempi stessi in questione. Quando poi queste testimonianze tacciono, io sarò ben lontano dal volerci supplire del mio, nè anco per congettura. Poichè dovendo dare al pubblico in quest'Opera il complesso delle testimonianze raccolte sui monumenti originali, debbo religiosamente astenermi dal mescolare alla luce dei fatti la nebbia delle ipotesi. Gli esperti di questi studi mi sapranno forse buon grado di non trattenerli in digressioni di poco frutto; e considerando l'abbondanza della materia e le difficoltà di

bene ordinarla, vorranno giudicarmi con indulgenza, la quale imploro dalla loro umanità.

§. 1. *Epoca favolosa della storia d' Egitto.*

Giorgio Sincello (1) nella sua Cronografia riporta in primo luogo la serie dei re d'Egitto in complesso di famiglie e di regni, come la estrasse dalla Vecchia Cronaca. Comincia dal regno non calcolato di Vulcano; quindi viene a quello del Sole, poi di Saturno e dei dodici Dei *encosmici;* dei Semidei, degli Eroi e per ultimo delle famiglie degli uomini. E quantunque abbiamo dall'Africano e da Eusebio cataloghi più precisi e più ragionevoli, giova nonostante cominciare, secondo l'ordine dei tempi seguito dal Sincello, dalla lista della Vecchia Cronaca, per avere in un sol luogo raccolte tutte le testimonianze della storia scritta. Le cose poi dal Sincello compilate io son ben lungi dal considerarle ordinate e corrette dalla saviezza di un buon critico; ma com'ei fu l'ultimo tra gli antichi a raccogliere in uno i lavori dei primi cronologi, da lui li prenderò col medesimo ordine di confronto, senza trascurare però di correggerli sulle opere originali ancora esistenti, donde egli li trasse.

(1) *Chronograph*. ed. Goar pag. 51.

DALLA VECCHIA CRONACA SECONDO IL SINCELLO

	Anni
Il tempo del regnò di Vulcano, come quei che di giorno e di notte si mostra, non è calcolato.	
Il Sole figliuolo di Vulcano regnò per tre miriadi	30,000
Saturno e gli altri dodici Dei (*encosmici*) regnarono	3,984
I Semidei furono otto e regnarono	217
Le quindici famiglie del Ciclo Cinico . . .	443

SEGUONO GLI UOMINI IN FAMIGLIE DISTINTE SECONDO IL PAESE.

I Taniti, XVI dinastia, per otto generazioni.	190
I Memfiti, XVII dinastia, quattro generazioni.	103
I Memfiti, XVIII dinastia, quattro generazioni.	348
I Diospolitani (di Tebe), XIX dinastia, cinque generazioni.	194
I Diospolitani, XX dinastia, otto generazioni.	228
I Taniti, XXI dinastia, sei generazioni . . .	121
I Taniti, XXII dinastia, tre generazioni. . .	48
I Diospolitani, XXIII dinastia, due generazioni.	19
I Saiti, XXIV dinastia, tre generazioni. . . .	44
Gli Etiopi, XXV dinastia, tre generazioni. .	44
I Memfiti, XXVI dinastia, sette generazioni .	177
I Persiani, XXVII dinastia, cinque generazioni.	124
Totale anni.	36,284

Ai quali si deve aggiungere (segue a dire il Sincello) la xxix dinastia (manca la xxviii), e finalmente la xxx di un solo Tanite, onde si hanno *trenta* dinastie in *centotredici* generazioni, per una serie di *trentaseimila cinquecento e venticinque* anni. Il qual numero, sì delle generazioni che degli anni, sembra comprendere ancora le famiglie e il tempo assegnato alle ultime tre dinastie, sebbene non sia espresso; perciò cresce la somma delle generazioni e degli anni, sopra quella che ricavasi dalla precedente lista.

Il numero totale delle generazioni *cento tredici*, concorda con Manetone.

Eusebio estrasse egli pure la serie delle dinastìe egizie dai libri del sacerdote di Sebennito, le quali cominciano ugualmente dal regno degli Dei; e se non nel numero degli anni, concordano però nella stravaganza dell' epoca con i calcoli della Vecchia Cronaca. Così esprimesi Eusebio al cap. xx. pag. 93 (1);

(1) Eusebii Pamphili *Chronicorum Canonum libri duo*. *Opus ex Haicano Codice a Doctore* Ioh. Zohrabo *Colleg. Armen. Venetiar. alumno diligenter expressum et castigatum*, Angelus Maius *et* Ioh. Zohrabus *nunc primum conjunctis curis latinitate donatum, notisque illustratum, additis græcis reliquiis ediderunt*. Mediolani 1818.

Non ho trascurato di valermi di questa preziosa edizione di Eusebio, commendabilissima non solo per la integrità ed importanza del testo armeno dal quale è stata tradotta, ma ancora per l'opera di versione e d'illustrazione dei chiarissimi editori.

« Dalle memorie egizie di Manetone, che com-
« pose in tre libri la sua storia. Degli Dei e degli
« Eroi e dei Mani (Νέκυας) (1) e dei mortali che
« come re governarono l'Egitto, fino a Dario re
« dei Persiani.

« Primo uomo presso gli Egizi è Vulcano, ch'essi
« celebrano anche come inventore del fuoco. Da
« lui nacque il Sole; poscia l'Agatodemone; quin-
« di Saturno, poi Osiride; quindi Tifone d'Osiride
« fratello; e per ultimo Oro figlio d'Osiride e d'Isi-
« de. Questi i primi tra gli Egiziani s'impadroniro-
« no del comando. Dipoi per continua successione
« scorse il regio potere fino a Bydi per anni tredi-
« cimilanovecento (2) . . . . . Dopo gli Dei regnaro-

Prendendo dal Sincello le liste eusebiane per averle in confronto con quelle dell'Africano, non tralascerò di notare diligentemente le varianti della edizione milanese.

(1) Non è inutile la nota dell'Eusebio milanese alla voce *Manes*, Νέκυας, ove dicesi che nel testo armeno è resa per la parola VRVAGAN « quæ proprie significat *externam speciem* opp« positam ipsius rei veritati: inde *figuram* et *imaginem deo*« *rum*. » Che se le dinastie degli Dei in Egitto potessero riportarsi ad epoca storica, sarebbe da credersi che consistessero in una forma di governo teocratico rappresentato dalla immagine del Dio, e amministrato dai sacerdoti.

(2) Eusebio ci avverte che intende di parlare in questo luogo di *anni lunari*, composti cioè di *trenta giorni* l'uno; poichè (egli soggiunge) quello che noi chiamiamo mese, era anticamente dagli Egiziani chiamato anno.

È possibile che Eusebio avesse cognizione certa di questo scambiamento di nome e di calcolo che ristringe l'anno antico degli Egizi ai termini del nostro mese. A chi mi chiedesse se le

« no gli Eroi per mille dugento e cinquantacinque
« anni, ed altri re dominarono successivamente
« per anni mille ottocento diciassette: poscia altri
« trenta re Memfiti, anni mille settecentonovanta;
« e quindi altri dieci re Tiniti per trecento e cin-
« quanta anni. Seguinne la dominazione dei Mani
« e degli Eroi, che durò per anni cinquemila otto-
« cento e tredici. La intera somma dei tempi ascen-

memorie monumentali dell' Egitto prestino autorità a questa sentenza, io direi che nò. Trovo anzi sui più antichi monumenti superstiti, spesso ricordato e talora *simbolicamente figurato* l' anno egizio, come avente un giro di tre stagioni, l' Estate, l' Autunno e l' Inverno, ciascheduna delle quali componendosi di quattro mesi, se ne forma l' intero anno di mesi dodici. I nomi dei quali sono, nella prima stagione, *Thóot, Paopi, Athyr, Choiak:* nella seconda, *Tóbi, Mechir, Phamenoth, Pharmuti:* nella terza, *Pachons, Paóni, Epèp, Mesori*. Esistono sui monumenti, come vedremo in progresso, date del regno di monarchi che fiorirono oltre venti secoli avanti l' era cristiana; e queste date, contemporanee ai re medesimi, indicano *l' anno*, il *mese* e il *giorno* del re sotto il quale si operarono le cose ricordate. Ond' è chiaro che, fino da quell' epoca, gli anni si componevano di dodici mesi, e non di soli trenta giorni come il nostro mese. Se ciò fosse ad epoche anteriori non posso affermarlo. Sarei però proclive a dubitare se veramente Eusebio avesse autorità di asserirlo; e penso che semplicemente lo congetturasse per accordare col vero il calcolo enorme delle dinastie che precedettero gli uomini. Intorno alle quali non credo sia d' uopo travagliarsi, per chiarirle spogliate di ogni storica verità. Il tempo assegnato ai regni superando i termini d' ogni umana vita, e componendosi le dinastie di esseri mitici che non ebbero esistenza se non nella immaginazione degli antichi sapienti, non vi è bisogno di ricorrere ad ipotesi per dimostrar favolosa tutta quella lunghissima epoca.

« de a *mille miriadi* di anni (1), lunari bensì, vale
« a dire, di trenta giorni.

« Ma per verità il dominio degli Dei, degli Eroi
« e dei Mani, secondo gli Egizi, credesi avere occu-
« pato in tutto anni lunari *ventiquattromila nove-*
« *cento* (2), dei quali si compongono anni solari
« *duemila dugentosei* (3) ».

Il Sincello, oltre ad aver riferito il catalogo delle prime dinastie secondo la Vecchia Cronaca, riportalo ancora estratto da Manetone medesimo, e più minutamente degli altri, nominando singolarmente ciascuno dei Semidei. Ecco quali menzogne (com'ei si esprime) scrisse Manetone al re Tolomeo Filadelfo, intorno alle prime sedici dinastie che regnarono in Egitto (4).

(1) Questa enorme somma di *dieci millioni* di anni, mostra di comprendere anco i diversi regni degli Dei fino ad Oro, dei quali Eusebio non determina la durata, come lo ha fatto da Bydi in poi. E quand'anche dovesse intendersi di anni lunari di trenta giorni, le mille miriadi formerebbero ottocento trentatre mila trecento trentatre anni solari e quattro mesi, epoca ugualmente smisurata e non ammissibile.

(2) Eusebio ha preso qui il numero tondo della somma dei regni sopra indicati, la quale monterebbe propriamente, da Bydi in poi, a 24,925 anni.

(3) Il calcolo non è esatto. Ventiquattromila novecento anni lunari, ossiano mesi, formerebbero anni solari due mila e settantacinque.

(4) Georg. Syncelli *Chronograph. de Ægyptiorum antiquitate*, ed. Goar pag. 18.

		anni	mesi	giorni
I.	Regnò VULCANO per . »	724	6	4
II.	Il SOLE figliuolo di Vulcano. . . . . »	86	»	»
III.	L'AGATODEMONE . . . »	56	6	10
IV.	SATURNO . . . . »	40	6	»
V.	OSIRIDE e ISIDE. . . . »	35	»	»
VI.	* * * * . . . . »	*	»	»
VII.	TIFONE . . . . »	29	»	»
VIII.	ORO Semideo. . . . . »	25	»	»
IX.	MARTE Semideo . . . »	23	»	»
X.	ANUBI Semideo. . . . »	17	»	»
XI.	ERCOLE Semideo . . . »	15	»	»
XII.	APOLLO Semideo. . . »	25	»	»
XIII.	AMMONE Semideo . . »	30	»	»
XIV.	TITOE Semideo . . . . »	27	»	»
XV.	SOSO Semideo . . . . »	32	»	»
XVI.	GIOVE . . . . »	20	»	»
	Regnarono in tutti, anni . . .	1185	6	14

Il qual catalogo, anche prescindendo dal computo degli anni, del quale non vuol farsi verun conto, ha tutta l'apparenza di esser composto da persona imperitissima delle cose egizie, anzichè possa credersi estratto dai libri di Manetone. Quella confusione di nomi greci ed egizi, e la improprietà dei titoli, come *Marte*, *Apollo*, *ed Ammone Semidei* e simili, danno a divedere che chi queste cose scris-

se, era delle dottrine mitologiche egizie affatto digiuno. Infatti la Vecchia Cronaca, tacendo i nomi, accenna soltanto *otto* essere stati i Semidei dinasti; ed Eusebio, il quale attinse al medesimo, o (come sembra più credibile) a miglior fonte che il Sincello, non rapportò i nomi di questi monarchi.

Per il decimosesto re che chiamasi Giove, penso che debba intendersi *Menes*, il capo delle dinastie degli uomini, il nome del quale è da Eratostene interpretato Διόνιος. E da tale interpretazione fu tratto forse in errore lo scrittore imperito che compose questo catalogo. Secondo la Vecchia Cronaca, la dinastia decimasesta fu dei Taniti, e Menes fu appunto tanita di origine.

Stimo superfluo di raccogliere ed accennare le differenze e di nomi e di numeri, per le quali discordano tra loro le liste della Vecchia Cronaca, d'Eusebio e del Sincello, relativamente alle dinastie che andarono innanzi al regno degli uomini. Oltrepassando quell'epoca tutti i termini e le convenienze della storia, non è degno che ne facciamo più lungo discorso. Ho creduto dovere accennar queste cose, non tanto per seguir l'ordine dei compilatori di Manetone, quanto per avere in pronto ogni documento dell'antichità scritta, che occorrerà ricordare nel corso di quest'Opera. A Manetone, per soddisfare ai regi comandi, fu debito riferire tutto ciò che leggevasi nei sacri libri, i quali scrisse *Thoth tre-volte-grande*. Conveniva all' autore di

questi libri, conveniva ai tempi, un più sublime principio che non sarebbe per avventura sembrato il racconto di avvenimenti ordinari ed umani. Spetta alla critica il separare la storia dalle favole, e il trar frutto da queste alloraquando adombrano antichissimi fatti, o precetti della sapienza. E niuna antica favola io penso esser giunta fino a noi senza questo merito: chè non è credibile aver potuto racconti vuoti di senno durare sì lungamente nelle bocche e negli scritti degli uomini.

§. 2. *Epoca storica.*

In tanta discordia e stravaganza di calcoli è necessario resecare dal computo le quantità non dimostrate, o improbabili, e fissare approssimativamente l'epoca della vera storia dell' Egitto, secondo la ragione e l'autorità degli scrittori.

Il Sincello, rigettando il calcolo della Vecchia Cronaca, dimostra quanto sia più ragionevole quello di Manetone, scrittore ch'ei chiama *nobilissimo tra gli Egiziani*, ὁ δὲ παρὰ Αἰγυπτίοις ἐπισημότατος.

Infatti lo storico egizio, dice il Sincello, racchiude l'intera durata delle centotredici famiglie, distinte in trenta dinastie, nello spazio di tremila cinquecento cinquantacinque anni, che prendon principio all'anno del mondo mille cinquecento ottantasei, e terminano al cinquemila cento quarantuno, quindici anni circa innanzi l'impero di Alessandro il macedone. Dai quali, sottraendo come im-

probabili seicento cinquantasei anni, che precedono il diluvio, avvenuto l'anno due mila dugento quarantadue del mondo, e più cinquecento trentaquattro scorsi dal diluvio alla fabbricazione della torre babilonica ed alla dispersione delle genti, si vedrà manifesto aver cominciato il regno dell'Egitto (dal primo re detto da Manetone *Menes*, a *Nectanebo* che regnò l'ultimo) l'anno del mondo duemila settecento settantasei. Quindi consegue che da Menes a Nectanebo scorsero anni duemila trecento sessantacinque, il termine dei quali tocca, come sopra è detto, all'anno del mondo cinquemila cento quarantuno, avanti Alessandro anni circa quindici. Fin qui il Sincello, il calcolo del quale riporto in cifre numeriche perchè si vegga più chiaro.

Le trenta dinastie, secondo Manetone, durarono fino all' anno del mondo. . . .	5141	
Avevano cominciato l' anno	1586	
I quali detratti dalla precedente somma, si ha la durata delle trenta dinastie in anni .	3555	— 3555
Il diluvio si ascrive all' anno del mondo; .	2242	
e le dinastie egiziane avendo cominciato, secondo Manetone, l' anno	1586	
debbono detrarsi anni . . .	-656	
come improbabili, perchè di tanto l' epoca assegnata al principio delle dinastie, precederebbe il diluvio.		
A questa somma da sottrarre, debbono aggiungersi ancora anni . . . . che passarono dal diluvio alla dispersione delle genti;	534	
e si avrà la somma di anni.	1190	— 1190
da dedurre, come non probabili, dalla durata totale delle dinastie manetoniane.		
Onde avremo da Menes a Nectanebo, anni		— 2365
La qual somma di anni 2365 detratta dagli anni del mondo	5141	
termine delle dinastie, secondo Manetone,	2365	
il principio del regno di Menes verrebbe a cadere l' anno del mondo	2776	

Ecco come Manetone vien d'accordo, secondo il Sincello, con i calcoli di una cronologia ammissibile. (1) Il vero tempo storico, nelle cose d'Egitto, comincerebbe mille cento e novanta anni dopo il principio che Manetone assegna alle cento tredici generazioni dei re. Queste poi durarono tremila cinquecento cinquantacinque anni e terminarono l'anno trecento quaranta sette avanti Gesù Cristo. Detratti gli anni mille cento novanta, come vuole il Sincello, l'epoca storica comincerebbe all'anno due mila settecento dodici innanzi l'era cristiana (2).

(1) Si vede chiaro in questo calcolo che il cronografo costantinopolitano ha voluto ad ogni costo accordare i calcoli di Manetone colla cronologia della Bibbia; ed in ciò ha fatto opera giusta e degna, quanto alla intenzione. Ma che poi la riduzione da lui fatta derivi da calcoli fondati ed esatti, questo non apparisce. Poichè la durata del regno delle trenta dinastie, che il Sincello dice avere estratta da Manetone, differisce grandissimamente da quella che da Manetone medesimo estrassero Eusebio e l'Africano, come vedremo in progresso. Nelle ambagi di sì gran laberinto quest'una cosa debbe tenersi certa, che la cronologia egiziana rimanga nei limiti che dall'autorità dei sacri libri sono prescritti. Se questi limiti poi sieno meglio determinati da Eusebio, o dal Sincello, non oserei deciderlo, sembrandomi che l'uno e l'altro, e massimamente il secondo, pecchino spesso d'arbitrio, e talora d'incoerenza per difetto forse di documenti autentici. Altri, coi materiali qui raccolti, trarrà forse conseguenze migliori; quanto a noi *non nostrum tantas componere lites*.

(2) Guignaut, nella nota 13 al lib. III di Creuzer, *Religions de l'Antiquité*, sembra aderir volentieri alla riduzione del Sincello, ed aggiunge che i mille centonovanta anni che il cronografo detrae, come favolosi, dal calcolo storico, verrebbero in

Nella stessa maniera, se dalla somma totale della Vecchia Cronaca, che ascende a trentaseimila cinquecento venticinque anni, detraggansi i trentaquattro mila dugentun'anni che si assegnano al regno degli Dei e Semidei, rimane per il regno degli uomini uno spazio di anni duemila trecento venti quattro, che cominceranno all'anno duemila seicento settantuno avanti nostra era.

Anche Eusebio, dopo aver fatto lunari, di giorni trenta, gli anni ventiquattromila novecento del computo di Manetone, ed averli ridotti a duemila dugentosei (1), aggiunge. « Il qual computo « ove tu voglia paragonarlo colla cronologia degli « Ebrei, troverai convenir pienamente nella stes« sa sentenza. Poichè *Egitto*, che gli Ebrei chia« mano *Mestraim*, visse molto tempo dopo il di« luvio. In fatti da Cham figlio di Noè nacque, do« po il diluvio, Mestraim, il quale andò il primo ad « abitare l'Egitto in quella età nella quale le genti

fatti occupati da Menes e dai Geni che lo accompagnarono. Credo suggerito questo pensiero al dotto annotatore da una opinione dell' autore stesso ch' ei commenta, il quale considera Menes non già come una persona storica, ma bensì come un essere medio tra gli dei e gli uomini che regnarono in Egitto. La quale sentenza non riceve autorità dalle testimonianze della storia, nè dalle indicazioni dei monumenti. Ma di ciò dovrò parlare in altro luogo.

(1) Eusebio mediolanense per Mai e Zohrab. Cap. xx. È corso errore nel testo di Eusebio: poichè 24900 anni lunari formano anni solari 2075.

« cominciarono a spargersi sulla terra (1). La som-
« ma del tempo da Adamo al diluvio era, secondo
« gli Ebrei, (2) di anni duemila dugento quaranta-
« due ». Il computo seguito da Eusebio pone la nascita di Cristo all'anno del mondo cinquemila cento novantanove: resterebbero adunque dal diluvio alla venuta del Redentore, duemila novecento cin-

(1) La serie dei nomi dei discendenti di Noè è una vera recensione geografica delle varie parti della Terra. In altro linguaggio potrebbe dirsi che Sem, Cham e Iaphet, e quindi Elam, Assur, Arphaxad, Lud e Aram: Chus, Mesraim, Phuth e Chanaan: Gomer, Magog, Madai, Iavan, Thubal, Mosoch e Thiras, e tutti gli altri che da questi discesero, siano altrettanti nomi propri di paesi, o appellativi de' popoli, che, nati d'un commune ceppo, si dispersero ad abitare la terra, prendendo, o dando il nome alle località che abitarono. Nel modo stesso che dirsi potrebbe, a cagion d'esempio: Asia generò Lidia, Frigia Fenicia, d'onde nacque Etruria, Roma, Cartagine e così discorrendo. Nella genealogia geografica della Genesi, i nomi portano sempre impresso un qualche carattere fisico, o morale del paese che indicano. Il nome di *Misraim*, tra gli altri, deriva dalla radice צור TZUR, che significa *rupe*, *luogo stretto* e quindi מצור MATZUR *propugnacolo*, *fortezza*. La denominazione מצרים MITZRAIM, in desinenza duale, come costantemente la scrivono i Masoreti, designa maravigliosamente le *due rupi*, o le due catene di monti, l'arabica e la libica, che quinci e quindi *stringono* il Nilo nella valle che chiamasi Egitto, e che formano *due* naturali *fortezze*, o propugnacoli contro i nomadi abitatori dei deserti di Libia e delle sponde dell'Eritreo.

(2) Intendi, come avvertono i chiarissimi editori, *apud Hebræos in Septuaginta virorum Interpretatione*.

Eusebio medesimo al Cap. XVI. 8. pag. 55, riportando la somma degli anni fino a Noè, dichiara di seguire il computo ebraico, come però ricavasi dalla versione dei Settanta.

quantasette anni, nei quali facilmente posson comprendersi i duemila dugento sei che durarono, secondo il medesimo Eusebio, le dinastie dell'Egitto.

Le quali cose, senza ch'io le consideri rigorosamente esatte ed al vero in tutto conformi, ho qui con brevità riferite, per dimostrare in qual conto fosser tenuti da scrittori cristiani e dall'ortodosso Sincello, i calcoli di Manetone; e per quali riduzioni possano accordarsi coll'età del mondo secondo la santissima autorità della Bibbia.

§. 3. *Dinastie dei re d'Egitto estratte dai libri di Manetone.*

La intera serie degli uomini che regnarono in Egitto, distinta in ordine di dinastie e di anni regnati, come Eusebio la trasse dai libri di Manetone, fu messa dal Sincello in perpetuo confronto con altra serie che Giulio Africano, circa cento anni prima di Eusebio, estrasse pure dalle storie di Manetone. Ho creduto utile di riprodurre questi due cataloghi col medesimo ordine, ma non senza metter sott'occhio ai leggitori le differenze di queste testimonianze medesime, quando derivano da altri fonti. Quindi per la lista eusebiana, ho notato diligentemente le varianti fornitemi dal confronto del testo del Sincello col preziosissimo Eusebio mediolanense e col veneto armeno del P. *Aucher*. Per quella dell'Africano ho tenuto conto delle varianti offertemi dalla edizione che ne fe' lo Scaligero.

DINASTIE EGIZIANE

SECONDO CHE RIFERISCE GIULIO AFRICANO DAL LIBRO I. DI MANETONE

DINASTIA PRIMA

Anni

Finita la dominazione dei Mani e dei Semidei, succedettero primieramente otto re, dei quali fu,

I. MENES Theeinite, che perì rapito da un ippopotamo, dopo aver regnato 62

II. ATHOTH suo figlio. Edificò il reale palazzo di Memfi, ed essendo medico, diconsi da lui scritti libri di anatomia. Regnò 57

III. CENCENES figlio suo regnò 31

IV. VENEPHES figlio suo (1), sotto del quale una lunga fame afflisse l'Egitto. Costui innalzò delle piramidi presso a Cochomen. Regnò 23

V. USAPHÆDUS (2) suo figlio, regnò 20

VI. MIEBIDUS di lui figlio regnò. 26

VII. SEMEMPSIS suo figlio, sotto di cui una fiera pestilenza disertò l'Egitto. Regnò 18

VIII. BIENACHES figlio di lui regnò 26

Regnarono in tutti, anni 253. (3)

(1) Nei Canoni isagogici di Scaligero Lib. II. Cap. 2. *Dynastiarum Aegypti Series et successio juxta secundam editionem* AFRICANI, *ex Tomo Manethonis*, si legge ENEPHES.

(2) Ibidem *Saphaedus*.

(3) Le somme dei regni poste in fondo a ciascuna dinastia non confrontano sempre col totale degli anni assegnati ad ogni re. In questa differenza, è meno incerto tenersi alla somma espressa in fine, trascurando il prodotto dei numeri dei diversi regni.

DINASTIE EGIZIANE

COME LE RIFERISCE EUSEBIO DAL PRIMO LIBRO DI MANETONE

DINASTIA PRIMA

Anni

Dopo i Mani e i Semidei, novera Eusebio la prima dinastia di otto re:

I. **Menes** risplendendo di gloria fu duce agli altri. Egli era Thenite co' suoi diciassette nipoti, o sette (1), come altri leggono. Menes chiamollo anche Erodoto (2). Costui trasse l'esercito oltre i confini del regno: fu riputato illustre, e venne rapito da un ippopotamo dopo aver regnato. 60

II. **Athostis** figlio suo (altri leggono *Athotis*), gettò i fondamenti della reggia memfitica. Esercitò la medicina, e scrisse libri sull' arte di notomizzare i cadaveri. Regnò 27

III. **Cencenes** suo figlio regnò 39

IV. **Venephes** (3) regnando il quale, la fame invase il paese. Edificò piramidi a Cochon e regnò 42

V. **Usaphæs** regnò 20

VI. **Niebes** regnò 26

VII. **Semenpses** (4) ai tempi del quale molti prodigi apparvero, ed una orrenda pestilenza devastò il paese. Regnò 18

VIII. **Ubienthes** (5) regnò 26

Regnarono tutti insieme, anni 252.

(1) L'Eusebio milanese scrive, *Menes ejusque posteri septem*. L'armeno-veneto, *Menes, et hujus septem filii;* e il dotto Traduttore nota, « si quidem hic ἀπογονοι posteros primi regis assignant ».

(2) Lib. II. e soggiunge che edificò Memfi e v' innalzò il famoso tempio di Vulcano.

(3) L'Euseb. milan. e il venet. Vavenephis, *qui pyramides prope Cho oppidum excitavit.*

(4) *Mempses* leggono il venet. e il mediolan.

(5) Il mediol. *Vibestes*, e il venet. *Vibethis*.

DALL' AFRICANO

DINASTIA II. DI NOVE RE TINITI

		Anni
I.	Boethus, sotto il quale una grande apertura di terra presso Bubasti, fu cagione di morte a molti. Regnò	38
II.	Keachos (1) al tempo del quale il bue *Api* a Memfi, *Meneus* (2) a Eliopoli e il capro *Mendesio* si ebbero per Dei. Regnò	39
III.	Binothris. Sotto il regno di lui fu decretato che anco le donne potessero reggere l'impero. Regnò . .	47
IV.	Tlas regnò	17
V.	Sethenes regnò.	41
VI.	Chaeres regnò	17
VII.	Nephercheres. Lui regnando, favoleggiano avere il Nilo corso miele per undici giorni. Regnò . . .	25
VIII.	Sesochris (3) che ebbe cinque cubiti di altezza e tre di larghezza. Regnò	48
IX.	Ceneres regnò	30

Regnarono in tutti, anni 302.

La somma dei regni delle due prime dinastie è di anni 555, dietro la seconda esposizione dell'Africano presso il Sincello (4).

(1) Nella lista dell'Africano presso Scaligero si legge *Catechos*.

(2) Μηνεύς, leggi Μνεῦις come sta scritto in altri testi.

(3) Questi ultimi due re mancano nella lista del Sincello, e vengono suppliti da quella dello Scaligero.

(4) Presso Scaligero anni 565.

DA EUSEBIO

DINASTIA II. DI NOVE RE

Anni

I. **Bochus**, sotto il regno del quale il suolo di Bubasti, spalancando una immensa apertura, diè morte a molti.

II. **Chous** (1) ai tempi di cui i buoi *Apis* e *Mnevis* e il capro *Mendes* furono ascritti al numero degli Dei.

III. **Biophis**, regnando il quale, le donne furono dichiarate per legge partecipi del regno.

Tre altri re succedettero, sotto dei quali niente avvenne di memorabile.

Regnando il settimo, favoleggiano aver corso le acque del Nilo per undici giorni miste di miele.

VIII. **Sesochris**, il quale fu alto cinque cubiti e tre palmi traverso. Regnò anni 48

IX. . . . . (2).

Regnarono tutti insieme, anni 297.

(1) L' Eusebio di Milano e il veneto leggono *Cechous*.

(2) ibidem. *Sub nono tandem nil memoria dignum actum est.*

DALL' AFRICANO

DINASTIA III. DI NOVE RE MEMFITI

		Anni
I.	NECHEROPHES (1). Sotto il suo regno i Libi si ribellarono dagli Egizi; ma atterriti da un crescere insolito e prodigioso della luna, si arresero. Regnò	28
II.	TOSORTHRUS. Costui, per la perizia nell'arte medica, fu detto dagli Egizi *Esculapio*: trovò l'arte di fabbricare con pietre segate; e fu studioso di calligrafia. Regnò	29
III.	TYRIS regnò	7
IV.	MESOCHRIS regnò	17
V.	SOIPHIS (2) regnò	16
VI.	TOSERTASIS regnò	19
VII.	ACHIS regnò	42
VIII.	SIPHURIS regnò	30
IX.	CERPHERES regnò	26

La somma dei nove regni è di anni 214.

Le prime tre dinastie durarono insieme, secondo l'Africano, anni 769. (3)

(1) Nella lista scaligeriana si legge *Echerophes*.

(2) ibidem *Zoyphis*.

(3) Ibidem, anni 779, poichè cresce di dieci anni la durata della seconda dinastia.

DA EUSEBIO

DINASTIA III. DI OTTO RE MEMFITI (1)

I. Nacherochis, sotto del quale i Libi ribellaronsi dagli Egiziani: ma visto il prodigio della luna oltre l'usato crescente, (2) si arresero.

II. Sesorthus, chiamato dagli Egiziani *Esculapio*, per la sua eccellenza nell'arte medica. Fu inventore dell'arte di edificare le case di segate pietre, e rivolse l'ingegno allo studio di ben dipingere le lettere. (3)

Gli altri sei non fecero cosa che degna sia di memoria. Regnarono anni 198. (4)

La somma delle prime tre dinastie, secondo il computo di Eusebio, è di anni 747.

(1) *Otto re* leggono anche l'Eusebio di Milano e il veneto.

(2) Ibidem: *immaniter crescente luna territi, ad obsequium reversi sunt*.

(3) Ibidem: *libris scribendis curam impendit*.

(4) Il veneto e il mediolanense scrivono 197.

DALL' AFRICANO

DINASTIA IV. OTTO RE MEMFITI DI UN ALTRA FAMIGLIA (1)

	Anni
I. SORIS regnò	29
II. SUPHIS. Questi innalzò la più grande delle piramidi, che Erodoto dice essere stata costrutta da Cheops. (2) Il medesimo poi, che fu chiamato ancora PEROPTES, fu aggiunto al numero degli Dei, e scrisse un libro di sacra materia, il quale, come grande ricchezza, fu da Manetone acquistato. (3) Regnò .	63
III. SUPHIS regnò.	66
IV. MENCHERES regnò	63
V. RATOESES regnò	25
VI. BICHERES regnò	22
VII. SEBERCHERES regnò	7
VIII. THAMPHTIS regnò	9

Regnarono in tutti, anni 274 (4)

Le quattro prime dinastie durarono, secondo l'Africano, anni 1046.

(1) La lista scaligeriana porta *nove* re, e pone in ultimo *Sesochris*, aggiungendo; *iste dicitur longus fuisse cubitum quinque, palmorum trium*. È chiaro essere una ripetizione viziosa dell'ottavo re della seconda dinastia.

(2) Lib. II. ove fa succedere Cheops a Rampsinito. Intorno a che vedi il Cap. III. §. 2. di questo volume.

(3) Nella lista scaligeriana si legge che Suphis, oltre ad aver innalzato la maggior piramide; *Deorum contemptor fuit, et librum qui sacer dicitur conscripsit, quem Manetho gloriatur se in Ægypto nactum fuisse.*

(4) La lista scaligeriana porta anni 332 e 1,111 per totale delle quattro dinastie.

DA EUSEBIO

DINASTIA IV. DI DICIASSETTE RE MEMFITI DI UN ALTRA FAMIGLIA

Terzo re di questa dinastia fu Suphis che la più grande piramide eresse, la quale fu da Erodoto attribuita a Cheops. Suphis fu sprezzatore degli Dei; tocco poi da pentimento, scrisse un sacro libro che gli Egizi vantano come un gran tesoro.

Degli altri non fu scritto cosa che degna sia di ricordarsi.

Regnarono anni 448.

La somma delle quattro dinastie ascende, secondo Eusebio, ad anni 1195.

DALL'AFRICANO

DINASTIA V. DI RE D'ELEFANTINA

		Anni
I.	Usercheris regnò	28
II.	Sephres regnò	13
III.	Nephercheres regnò	20
IV.	Sisiris regnò.	7
V.	Cheres (1) regnò	20
VI.	Rathuris (2) regnò	44
VII.	Mercheres regnò	9
VIII.	Tarcheres (3) regnò	44
IX.	Obnus (4) regnò	33

La somma degli anni è di 248, che aggiunta ai 1046 delle quattro dinastie precedenti, forma un totale di anni 1294.

(1) Nella lista dell'Africano riferita dallo Scaligero, leggesi *Echeres*.
(2) *Ibidem:* si danno a Rathuris anni 41 di regno.
(3) Ibidem: *Tacheres*.
(4) Ibidem: *Unos*.

DA EUSEBIO

DINASTIA V. DI TRENTA E UN RE DI ELEFANTINA

I. OTHOES (1): fu ucciso da' suoi satelliti.

. . . .

. . . .

IV. PHIOPS (2) cominciò a regnare di anni sei, e durò fino a cento.

Gli anni 1195 delle dinastie precedenti formano, colla durata di questa, anni 1295 (3).

(1) Il veneto e il mediol. leggono *Othius*.
(2) Ibidem: *Phiophis*.
(3) Ibidem: non scrivesi il tempo regnato da questa mutilata dinastia, che, secondo questo testo riferito dal Sincello, sarebbe di 100 anni.

DALL' AFRICANO

DINASTIA VI. DI SEI RE MEMFITI

	Anni
I. OTHOES, il quale fu dai satelliti ucciso. (1)	
II. PHIUS regnò	53
III. METHUSUPHIS regnò	7
IV. PHIOPS cominciò a regnare in età di sei anni e ne visse cento	94
V. MENTESUPHIS regnò	1
VI. NITOCRIS generosissima e avvenentissima tra le donne del suo tempo, era di aspetto rubiconda. Innalzò la terza piramide, e regnò	12

La somma è di anni 203, i quali aggiunti ai 1294 delle dinastie precedenti, formano un totale di anni 1497.

(1) Esiste una manifesta confusione delle due dinastie V, e VI tra Eusebio e l'Africano.

DA EUSEBIO

DINASTIA VI.

1. Nitocris (1), la più generosa e la più avvenente delle donne del tempo suo, mirabile per rubiconda faccia (2). Dicesi che edificasse la terza piramide: regnò anni tre, o come altrove leggesi, 203. (3)

I quali aggiunti ai 1295 precedenti, formano la somma delle sei dinastie, in anni 1498.

(1) Intorno a Nitocris vedi Erodoto Lib. II. 124.

(2) L'Euseb. milanese traduce dall'armeno, *flava rubris genis*, e segue a dire che edificò la terza piramide, *speciem collis præseferens*.

(3) È guasto in questo luogo il testo di Eusebio. Gli anni 203 si formano della somma dei regni non indicati. La conformità dei due totali tra Eusebio e l'Africano, acquista maggior fede alla lista dei sei re memfiti di quest' ultimo. L'edizioni veneta e mediolanense, quantunque non nominino altri che *Nitocris*, concludono poi, *regnarono anni* 203.

Il Sincello propenso sempre a riprendere acerbamente Eusebio, così si esprime in questo luogo: « Nota quanto Eusebio si scosti dalla diligenza « dell'Africano, sia nel numero dei re, sia nella omissione dei nomi, e « nel novero dei tempi, quantunque presso a poco trascriva le parole « medesime dell'Africano ».

DALL' AFRICANO

DINASTIA VII. DI SETTANTA RE MEMFITI CHE REGNARONO SETTANTA GIORNI

DINASTIA VIII. DI VENTISETTE RE MEMFITI I QUALI REGNARONO ANNI 146.

Le otto dinastie formano tutte insieme una somma di anni 1639 (1).

(1) Nella lista scaligeriana la somma è di anni 1625, ma nè l'una nè l'altra ci rende l'esatto prodotto dei numeri precedenti: poichè, se ai 1497 anni, che, secondo l'Africano, furono occupati dalle prime sei dinastie, aggiungi i settanta giorni della settima, e i 146 anni dell'ottava, avrai una somma di anni 1643, due mesi e dieci giorni.

DA EUSEBIO

DINASTIA VII. DI CINQUE RE MEMFITI I QUALI REGNARONO SETTANTACINQUE GIORNI (1).

DINASTIA VIII. DI CINQUE RE MEMFITI (2) CHE REGNARONO ANNI 100.

La somma delle otto dinastie è di anni 1598.

(1) *Settantacinque anni* secondo l'edizioni veneta e milanese.

(2) L'Eusebio mediolanense legge, *nove* re, e *cinque* il veneto. Scaligero leggeva *diciannove*.

DALL' AFRICANO

DINASTIA IX. DICIANNOVE RE ERACLEOPOLITI (1) CHE REGNARONO ANNI 409.

Il primo dei quali fu ACHTHOES il più feroce de' suoi antenati: esercitò atti crudeli sugli abitatori di tutto l' Egitto; cadde poi in mania e fu rapito da un coccodrillo.

DINASTIA X. DI DICIANNOVE RE ERACLEOPOLITI I QUALI REGNARONO ANNI 185.

---

(1) Supponendo che non sia errore nella denominazione di queste due famiglie reali che formarono la IX e X dinastia, il nome egiziano della città d' onde trassero origine sarebbe ϨⲚⲎⲤ HNÈS, detta dai Greci Ηρακλέου πολις, *Eracleopoli*, capo del Nomo che da lei si denominò, situato nel Medio-Egitto. (V. *l' Égypte sous les Pharaons par* Champollion Jeune T 1. p. 309). Alcuni però credono doversi leggere *Eliopoliti*, invece di *Eracleopoliti*. Tutte l' edizioni d' Eusebio stanno per la seconda denominazione.

DA EUSEBIO

DINASTIA IX. DI QUATTRO RE ERACLEOPOLITANI CHE REGNARONO ANNI 100.

Il primo ACHTHUS (1), crudelissimo tra i suoi maggiori, angariò gli abitanti dell'Egitto; poscia, divenuto maniaco, fu divorato da un coccodrillo.

DINASTIA X. DI ALTRI RE ERACLEOPOLITANI DICIANNOVE I QUALI REGNARONO ANNI 185.

(1) *Ochitois* nell'Eusebio milanese ed *Ochthovis* nel veneto.

DALL' AFRICANO

DINASTIA XI. DI SEDICI RE DIOSPOLITANI (DI TEBE) CHE REGNARONO ANNI 43.

Dopo i quali AMMENEMES regnò anni 16 16

(*Fino a questo punto Manetone condusse il suo primo tomo*.)

I re sono in tutti 192, e gli anni delle undici dinastie ascendono a 2350 e 70 giorni (1).

(1) La lista scaligeriana fa ascendere il numero dei re a 213, e gli anni a 2278. Queste somme poi discordano col totale dei numeri fin qui riferiti, tanto nella quantità dei re che nella durata dei regni. Poichè sommando i numeri di ciascuna dinastia, secondo l'Africano, ricavasi un totale di 200 sovrani e di 2292 anni. Piccola e sopportabile è la differenza nella durata dei regni, ma grave e da non tollerarsi sarebbe quella che esiste nel numero dei re; onde siamo avvertiti del poco che dobbiam credere, in questo, all' esattezza della lista scaligeriana, massimamente trovandosi la lista sincelliana dell'Africano concorde, nel numero dei re delle undici dinastie, con tutte l'edizioni d' Eusebio.

DA EUSEBIO

DINASTIA XI. DI SEDICI RE DIOSPOLITANI CHE REGNARONO 43 ANNI.

Succedette loro AMMENEMES per anni 16

(*Fin qui il primo tomo di Manetone*.)

Somma dei re, 192: degli anni, 2300 e giorni 79 (1),

(1) Secondo l'Eusebio di Milano sono 192 i re, e gli anni 2300: il veneto scrive soltanto il medesimo numero di re.

DAL LIBRO II. DI MANETONE SECONDO L'AFRICANO

DINASTIA XII. DI SETTE RE DIOSPOLITANI

	Anni
I. Sesonchoris (1) figlio di *Ammanemes* regnò . . .	46
II. Ammanemes, il quale fu ucciso dai propri eunuchi, regnò	38
III. Sesostris, che soggiogò in nove anni tutta l'Asia e i paesi d'Europa fino alla Tracia. Innalzando monumenti delle sue vittorie, suoleva designare il valore, o la codardìa dei vinti con far scolpire su cippi le parti genitali del maschio, o della femmina. Costui fu dagli Egiziani collocato nel primo posto d'onore dopo Osiride. Regnò	48
IV. Lachares, il quale si preparò il sepolcro nel labirinto arsenoitico (2). Regnò	8
V. Ammeres regnò.	8
VI. Ammenemes regnò	8
VII. Scemiophris di lui sorella regnò	4

Somma, anni 160.

(1) Nella lista scaligeriana è chiamato *Gegonsongoses*.

(2) Ibidem: *Iste labyrinthum in arsenoithide Præfectura construxit in sepulturam suam*. La Prefettura, o Nomo arsinoitico del tempo dei Lagidi corrisponde al Nomo ⲠⲒⲞⲘ Piom del tempo dei Faraoni, la qual voce, coll' articolo egizio ⲫ, invece di Ⲡ, si è conservata nella denominazione araba moderna *Fayyum*. La città d'Arsinoe divenne la capitale del Nomo, prendendo il posto dell' antica capitale, che i Greci chiamarono Κροκοδειλωνπολις, *Coccodrilopoli*.

DAL LIBRO II. DI MANETONE SECONDO EUSEBIO

DINASTIA XII. DI SETTE RE DIOSPOLITANI

	Anni
I. SESYNCHORIS (1), figlio di *Ammenemes*, regnò. . .	46
II. AMMENEMES, che fu ucciso dai propri eunuchi, regnò .	38
III. SESOSTRIS, il quale dicesi essere stato alto quattro cubiti, tre palmi e due dita. Soggiogò tutta l'Asia in nove anni, e una parte d'Europa fino alla Tracia. Nell' innalzar monumenti delle sue conquiste presso i popoli vinti, fè palese la virtù di quelli che seppero resistergli, scolpendo in cippi le parti genitali virili; al contrario fè scolpire le femminee in vergogna di quelli che aveva trovati codardi nella battaglia. Questo re ottenne dagli Egiziani i primi onori dopo Osiride. Regnò	48
IV. LABARIS (2), che l' arsenoitico labirinto preparossi in sepolcro (3), regnò	8

I suoi posteri regnarono 42 anni (4). Tutti insieme, anni 245.

(1) L'Eusebio di Milano e il veneto leggono *Sesonchosis*.

(2) Ibidem: *Lampares* e *Lambares*.

(3) Più chiaramente di ogni altro testo l' Eusebio milanese porta: *hic in Arsinoite* (*subintellige* Nomo) *labyrinthum cavernosum sibi tumulum fecit*. Ove più palesemente si vede non aver detto Manetone che *Labaris* si eleggesse la tomba nel famoso Labirinto il quale, secondo Erodoto (Lib. II.), fu costrutto parecchi secoli dopo sopra il Lago Mœris presso Coccodrilopoli; ma bensì che *Labaris* si fabbricò nel Nomo *Piom*, detto poi arsinoitico, la tomba che aveva forma di un labirinto.

(4) Il testo eusebiano del Sincello pecca in questo luogo di oscurità. Bene l'emendarono gli Editori del mediolan. *Regnaverunt successores ejus annis* quisque 42. *Summa universæ dominationis annis* 245. La qual somma però non rappresenta l'esatto totale dei regni sopra descritti.

DALL' AFRICANO

DINASTIA XIII. DI SESSANTA RE DIOSPOLITANI I QUALI REGNARONO ANNI 184 (1).

. . . .

(*Manca la dinastia* XIV) (2)

(1) La lista scaligeriana porta anni 453.

(2) La medesima lista scrive che la dinastia XIV fu di settantasette re *Choiti*, i quali ebbero un regno di 184 anni.

DA EUSEBIO

DINASTIA XIII. DI SESSANTA RE DIOSPOLITANI CHE REGNARONO ANNI 453.

DINASTIA XIV. DI SETTANTASEI RE CHOITI CHE REGNARONO 184 ANNI O COME IN ALTRO CODICE È SCRITTO 484 (1).

(1) Quest' ultima somma si legge nell'Eusebio di Milano e di Venezia.

DALL' AFRICANO

DINASTIA XV. CHE FU DEI PASTORI

Questi erano sei re stranieri Fenici; i quali presero Memfi, e nel Nomo setroite (1) una città fabbricarono, daddove prorompendo coll' armi, soggiogarono gli Egizi: di essi fu,

		Anni
I.	SAITHES, dal quale il Nomo saite fu nominato, regnò,	19
II.	BEON.	44
III.	PACHNAN (2)	61
IV.	STAAN	50
V.	ARCHLES	49
VI.	APHOBIS (3)	16

Somma anni 284. (4)

(1) Strabone novera il Nomo Σεθρειτης tra le dieci Prefetture nelle quali dividevasi il Delta. Secondo Tolomeo però questo territorio era situato al levante del ramo del Nilo che chiamavasi Pelusiaco, e quindi non poteva esser compreso nel Delta. Questa posizione sembra la più esatta, e credesi che la città detta da Stefano bizantino e dagli altri Greci Σέθρον, corrisponda a quella che fu dagli Egiziani chiamata ⲠⲤⲀⲢⲒⲞⲘ PSARIOM (*l'Égypte sous les Pharaons T.* 2. *pag.* 80.)

(2) Meglio in margine *Apachnan*.

(3) In margine più correttamente *Aphophis* Ma di questa dinastia non è questo il luogo, come vedremo al Cap. V. § 1.

(4) La lista scaligeriana porta anni 242.

DA EUSEBIO

DINASTIA XV. DI RE DIOSPOLITANI CHE REGNARONO ANNI 250.

DALL'AFRICANO

DINASTIA XVI. PASTORI GRECI (1) 32 RE CHE REGNARONO ANNI 518.

DINASTIA XVII. DI ALTRI 43 PASTORI (2) E 43 TEBANI DIOSPOLITI.

Tutti insieme i Pastori e i Tebani regnarono anni 153.

(1) La lista scaligeriana legge, *Pastores alii* e non gli chiama *Greci*. La medesima pone all'anno 366 di questa dinastia la nascita di Abramo.

(2) La stessa lista porta 33. E la somma degli anni, 151.

DA EUSEBIO

DINASTIA XVI. DI CINQUE RE TEBANI I QUALI REGNARONO ANNI 190. (1)

DINASTIA XVII. CHE FU DI PASTORI: FRATELLI FENICI RE FUORESTIERI I QUALI RIDUSSERO IN LORO POTERE ANCHE MEMFI: DI ESSI FU

Anni

I. SAITES, dal quale fu denominato il Nomo *Saite*. Questi re edificarono una città nel Nomo Sethroite, d'onde rompendo guerra, sottomisero gli Egiziani. Regnò *Saites*. 19

II. BEON (2) regnò 43

III. APOPHIS (3) regnò 14

IV. ARCHLES regnò 30

Tutti insieme regnarono anni 106. Altrove leggesi 103. Sotto questi re si vuole che Giuseppe ebreo venisse in autorità presso gli Egizi (4).

(1) Così in tutti i testi d'Eusebio.

(2) Il veneto *Bnon*, e il mediol. *Benon*; l'uno e l'altro gli ascrivono 40 anni di regno.

(3) Nell'Euseb. milan. il terzo re è *Archles*, ed *Apophis* il quarto; così nel veneto e correttamente, come dimostrasi pel testo di Giuseppe. Veggasi il cap. v, § 1.

(4) Il Sincello avverte, che per consenso di tutti, Giuseppe ebbe potere in Egitto, regnando Apophis. A torto però [come vedrem poi] riprende Eusebio di aver trasportato a questa dinastia i re che l'Africano pone alla xv.

Lo Scoliaste al Timeo di Platone, e il Bastio *Comment. palæogr. ad Gregor. Corinth.* pag. 827 ci hanno pur conservato le parole di Manetone intorno alla dinastia xvii. Ἐκ τῶν Μανεθῶ Αἰγυπτιακῶν· ἑπτακαιδεκάτη δυναστεία ποιμένες ἦσαν ἀδελφοὶ Φοίνικες, ξένοι βασιλεῖς, οἳ καὶ Μέμφιν εἷλον, ὧν πρῶτος Σαΐτης ἐβασίλευσεν ἔτη, ιθ, ἀφ' οὗ καὶ ὁ Σαΐτης νομὸς ἐκλήθη: ὁμοῦ, ργ [*regnarono* cioè *tutti insieme anni* 103] Onde maggiormente dimostrasi l'errore della lista di Giulio Africano che questi re ascrisse alla dinastia xv. Eusebio, che al suo vero posto la collocò, ne mutilò per altro la serie, come vedrassi chiaro in appresso, pel più esatto testo di Giuseppe. Veggasi il cap. v, §. 1.

DALL' AFRICANO

DINASTIA XVIII. DI SEDICI RE DIOSPOLITANI

		Anni
I.	Amos (1) regnò	25
II.	Chebros regnò	13
III.	Amenophthis (2) regnò	21
IV.	Amersis regnò	22
V.	Misaphris regnò	13
VI.	Misphragmuthosis (3) regnò	26
VII.	Tuthmosis regnò	9
VIII.	Amenophis (4) regnò	31
IX.	Horus regnò	37
X.	Acherres (5) regnò	32
XI.	Rathos regnò	6
XII.	Chebres regnò	12
XIII.	Acherres regnò	12
XIV.	Armeses (6) regnò	5
XV.	Rammesses regnò	1
XVI.	Amenoph regnò	19

Tutti insieme regnarono anni 263.

(1) L'Africano vuole che, regnando questo re, Mosè uscisse cogl' Israeliti dall'Egitto. Ne lo riprende il Sincello, asserendo che il legislator degli Ebrei era allora giovanetto, essendo nato quattro anni prima del regno di Amos, l'anno del mondo 3732: che uscì poi dell' Egitto regnando l'altro *Amos* sesto di questa dinastia, chiamato dall' Africano *Misphragmuthosis*, e questo avvenne [segue il Sincello] l'anno del mondo 3812, che fu l' ottantesimo di Mosè.

(2) Nella lista scaligeriana si legge, anni 24.

(3) Nell' anno 25 di questo re nasce Mosè, secondo la lista scaligeriana.

(4) L'Africano aggiunge questo *Amenophis* esser creduto *Memnone*, *pietra sonora*, φθεγγομενος λιθος.

(5) Compiendosi gli ottant' anni dalla nascita di Mosè, la lista scaligeriana pone naturalmente l'Esodo all'anno secondo del re *Acherres*.

(6) La lista scaligeriana legge *Amerses*.

DA EUSEBIO

DINASTIA XVIII. DI SEDICI (*) RE DIOSPOLITANI

		Anni
I.	Amosis (1) regnò	25
II.	Chebron regnò	13
III.	Ammenophis (2) regnò	21
IV.	Miphris (3) regnò	12
V.	Misphragmuthosis (4) regnò	26
VI.	Tuthmosis regnò	9
VII.	Amenophis (5) regnò	31
VIII.	Horus (6) regnò anni 36: secondo un altro codice. .	38
IX.	Achencherses (7) regnò	12
X.	Athoris regnò	39
XI.	Chencheres (8) regnò.	16
XII.	Acherres regnò	8
XIII.	Cherres regnò	15
XIV.	Armes, (9) che vien chiamato *Danaus*, regnò. . . Finiti i quali, perdè il regno, e fuggendo il fratello *Ægyptus*, riparò in Grecia, dove, vinta Argo, regnò sugli Argivi.	5
XV.	Ammeses, che chiamossi anche *Ægyptus*, regnò . .	68
XVI.	Menophis regnò	40

Regnarono tutti insieme, anni 348.

(*) Il ven e il med leggono *quattordici* e sopprimono il x e l'xi re, senza ragione, come vedremo in progresso.

(1) Il Sincello pone alla testa della dinastia XVIII *Aseth*, che dice esser padre di *Amosis*. Confessa però non farsene menzione alcuna da Eusebio. Nè l'Africano, nè Giuseppe nominano questo re nella famiglia dei diospolitani, onde a ragione se ne maraviglia Scaligero, dicendo, *mirum unde expiscatus sit*. L'errore del Sincello deriva dall'aver confuso l'ultimo re della dinastia XVII dei Pastori, secondo Giuseppe, col primo della XVIII. Infatti ad *Asis*, o *Asith* Pastore, successe *Amosis*, ma nè fu suo figlio, nè i due re appartengono alla medesima dinastia. Vedi il cap. V. § 1, e 2 ove questa dinastia è corretta dal testo di Giuseppe Flavio.

(2) L'Euseb. milan. e il ven. leggono *Amophis*. Scaligero legge Αμένουφος.

(3) ibi *Memphres*.

(4) ibi *Mispharmuthosis*. Notasi qui molto giustamente da Giorgio Sincello: *Da Amosis, primo re di questa dinastia* XVIII, *al regno di Misphragmuthosis, si contano, secondo Eusebio, settantun' anni, e cinque re, invece di sei; poichè egli soppresse, coi ventidue anni del suo regno il quarto re* Amense, *che non fu omesso dall' Africano e dagli altri*. L'esattezza del quale avvertimento si vedrà al cap. V, § 2.

(5) *Che fu giudicato esser Memnone, pietra parlante.* Così l'Eusebio sincelliano, il mediolanense e il veneto.

(6) L'Euseb. milan. e il ven. portano 28; ma il P. Aucher pensa doversi leggere 38; e giustamente, come dimostralo la somma totale della dinastia.

(7) *Ejus ætate* (secondo l'Eusebio di Milano e di Venezia) *Moses ducem se præbuit Hebræis ab Ægypto excedentibus*. E scrivono *Achencheres*, e gli assegnano 16 anni di regno.

(8) Sotto questo re, Mosè è duce all'uscita degli Ebrei dall'Egitto. Così il testo greco sincelliano, il quale aggiunge i re Athoris e Chencheres che mancano nel testo e nelle versioni d'Eusebio. Il Sincello avverte che Eusebio, a propria sua confessione, riferisce l'Esodo a questa epoca contro la sentenza degli autori antichi.

(9) L'Euseb. milan. e il venet. leggono *Armais*, e i due successivi re, *Ramesses* e *Amenophis*.

DALL' AFRICANO

DINASTIA XIX. DI SETTE RE DIOSPOLITANI (1).

		Anni
I.	Sethos regnò	51
II.	Rapsaches regnò	61
III.	Ammenephthes regnò.	20
IV.	Rameses regnò	60
V.	Ammenemes regnò	5
VI.	Thuoris, chiamato da Omero *Polibio*, marito di Alcandra, sotto del quale fu preso Ilio: (2) regnò .	7

La somma è di anni 209.

In questo secondo tomo di Manetone, i re sono 96, e gli anni dei regni 2121.

(1) Propriamente *sei* è il numero dei re di questa dinastia, come porta la lista scaligeriana. L''errore è derivato dai copisti del Sincello, i quali invece di Πολὔβιος Ἀλκάνδρας ἀνὴρ, lessero e trascrissero (dopo Πολυβιος) Ἀλκανδρος, e ne fecero il settimo re.

(2) Odiss. lib. IV. 126 all'occasione di nominarne la moglie che fu donatrice ad Elena di un càlato d'argento;

τόν οἱ ἔδωκε
Ἀλκάνδρη Πολύβοιο δάμαρ, ὃς ἔναἰ ἐνὶ Θήβῃς
Αἰγυπτίῃς.

Scaligero mostra la sua poca fede in questa identità di persone, dicendo, *hunc eum esse qui Homero Polybus dicitur et perperam credidit Africanus et Eusebio persuasit*.

DA EUSEBIO

DINASTIA XIX. DI CINQUE RE DIOSPOLITANI

		Anni
I.	SETHOS regnò	55
II.	RAPSES (1) regnò	66
III.	AMMENEPHTHES (2) regnò	40
IV.	AMMENEMMES regnò	26
V.	THUORIS (3) detto da Omero *Polibio*, marito di Alcandra, ai tempi del quale Troja fu presa. Regnò . .	7

La somma è di anni 194.

Da questo secondo libro di Manetone deduconsi 92 re, e una somma di anni 1121. (4)

(1) L' Euseb milan. il ven. e Giuseppe Flavio *contra Apion*. lib. 1. §. 26, leggono *Rampses*.

(2) Nel secondo libro dell'Eusebio armeno si legge *Amenophis*. Il veneto scrive 8 anni di regno.

(3) Il mediolanense e il veneto portano, *vir strenuus atque fortissimus*: ma giustamente notano i chiarissimi editori doversi leggere, *Alcandræ maritus* ('Αλκανδρας ἀνηρ) *uti est apud Homerum*.

(4) *Ibidem* anni 2121, come nella lista dell'Africano.

DAL LIBBRO III. DI MANETONE SECONDO L'AFRICANO

DINASTIA XX. DI DODICI RE DIOSPOLITANI CHE REGNARONO ANNI 135. (1)

DINASTIA XXI. DI SETTE RE TANITI

		Anni
I.	SMEDES (2) regnò	26
II.	PSUSENES, o PSUNESES regnò	46
III.	NEPHELCHERES regnò	4
IV.	AMENOPHTHIS regnò	9
V.	OSOCHOR (3) regnò	6
VI.	PINACHES regnò.	9
VII.	SUSENNES regnò.	30

Somma anni 130.

(1) Il Sincello (*Chrongraph. ed.* Goar *pag.* 91) nella lista dei re d'Egitto, ch'egli compose tutta a capriccio per accomodarla al suo sistema di cronologia, volle supplire al difetto dei nomi di questi dodici Faraoni della dinastia XX, che non sono scritti nei più antichi relatori della storia di Manetone, probabilmente perchè egli pure li tacque. E v' intruse dodici nomi, che occupano dal numero 50 al 61 della sua lista, senza autorità e senza critica, raccogliendo nomi qua e là da tutte le dinastie.

(2) La lista scaligeriana, *Smerdes*.

(3) Ibidem, *Ospsochon*.

DAL LIBRO III. DI MANETONE SECONDO EUSEBIO

DINASTIA XX. DI DODICI RE DIOSPOLITANI CHE TENNERO IL REGNO PER ANNI 178. (1)

DINASTIA XXI. DI SETTE RE TANITI

		Anni
I.	Smendis regnò	26
II.	Psusennes regnò	41
III.	Nephercheres regnò	4
IV.	Amenophthis regnò	9
V.	Osochor regnò	6
VI.	Psinaches regnò	9
VII.	Psusennes regnò	35

Tutti insieme regnarono anni 130.

(1) L'Euseb. milan. e il veneto, anni 172.

DALL' AFRICANO

DINASTIA XXII. DEI BUBASTITI NOVE RE.

	Anni
I. SESONCHIS (1) regnò	21
II. OSOROTH (2) regnò	15
III. IV. V. Altri tre regnarono (3)	25
VI. TAKELLOTHIS regnò	13
VII. VIII. IX. Altri tre regnarono	42

Somma anni 120.

DINASTIA XXIII. DI QUATTRO RE TANITI.

	Anni
I. PETUBASTES, sotto il quale ebbe luogo la prima olimpiade (4), regnò	40
II. OSORCHO, che gli Egiziani chiamano *Ercole* (5), regnò.	8
III. PSAMMUS regnò.	10
IV. ZET regnò	31

Tutti insieme, anni 89.

(1) Ovvero *Sesochis*, secondo la lista scaligeriana.

(2) La medesima lista legge *Usorthon*, e i migliori manuscritti *Osorchon*.

(3) Secondo Scalig. *in hoc intervallo Zara Æthiopum rex, numeroso exercitu Palæstinam inundans, ab Asa rege Iudæ profligatus est.*

(4) La qual epoca non viene ammessa nel sistema di Scaligero.

(5) Vale a dire, che gli Egiziani gli diedero il nome di quel Dio che i Greci, a ragione, o a torto, assomigliavano al loro Ercole.

DA EUSEBIO

DINASTIA XXII. DI TRE RE BUBASTITI.

		Anni
I.	Sesenchosis regnò	21
II.	Osorthon regnò	15
III.	Takellothis regnò	13

Somma anni 49.

DINASTIA XXIII. DI TRE RE TANITI.

		Anni
I.	Petubastes regnò.	25
II.	Osorthon, detto dagli Egiziani *Ercole*, regnò (1) .	9
III.	Psammus regnò	10

Tutti insieme, anni 44.

(1) *Nove anni* anche nell'Eusebio veneto: il mediolanense non scrive l'epoca di questo regno nel primo libro; ma porta la medesima del veneto nel libro posteriore pag. 249.

DALL' AFRICANO

DINASTIA XXIV.

Bonchoris di Sais, regnò anni 6. (1)

DINASTIA XXV. DI TRE RE ETIOPI

	Anni
I. Sabbakon, il quale, fatto prigione *Bonchoris*, bruciollo vivo: regnò	8
II. Sevechus suo figlio, regnò.	14
III. Tarkus, regnò	18

Tutti insieme, anni 40.

(1) Secondo la lista scaligeriana *Bonchoris*, o *Bocchoris* regnò anni 44; e si aggiunge che, *hic rex vocatur* Sua, II. *Reg. Cap.* XVII. 4. Nei cataloghi dell'Africano e d'Eusebio è detto che sotto il regno di *Bocchoris* un agnello parlò.

DA EUSEBIO

DINASTIA XXIV.

Bocchoris saite, regnò 44 anni. (1)

DINASTIA XXV. DI TRE RE ETIOPI

		Anni
I.	Sabbakon (2) il quale, dopo aver fatto prigione *Bocchoris*, lo bruciò vivo. Regnò	12
II.	Sevechus (3) suo figlio, regnò	12
III.	Tarakus, regnò.	20

In tutti, anni 44.

(1) *Quaranta quattro* anche l'Euseb. milanese e il veneto, i quali concordemente aggiungono, *sub quo agnus locutus est;* ove i chiarissimi editori del mediolanense crederono dover ricordare il virgiliano *Pecudesque locutæ; infandum!* Georg. I. 478: e citarono Eliano, *hist. anim.* XII. 3.

(2) Il mediol. *Sapacon.*

(3) Il mediol. e il veneto *Sebichos.*

DALL' AFRICANO

DINASTIA XXVI. DI NOVE RE SAITI. (1)

Anni

I. Stephinates regnò 7
II. Nerepsus regnò 6
III. Nechao regnò 8
IV. Psammiticus regnò 54
V. Nechao II. Costui espugnò Gerusalemme, e condusse prigione in Egitto il re Ioachas. Regnò 6
VI. Psammuthis II, regnò 6
VII. Uaphris, al quale (presa Gerosolima dagli Assiri) rifugiaronsi le reliquie dei Giudei. Regnò 19
VIII. Amosis regnò 44
IX. Psammacherites regnò sei mesi.

La somma degli anni è 150 e mesi sei.

(1) Nella lista scaligeriana i re sono sette, e la dinastia componesi alquanto diversamente;

I Stephinates.
II. Nechepsos.
(*Fin qui Manetone. Il resto della dinastia è preso da Erodoto*)
III. Psammitichus regna 44 anni.
IV. Nechao, regna 17 anni.
(*Nel secondo anno di lui, Giosia re di Giuda è ucciso.*)
V. Psammis regna 16 anni.
(*All' anno terzo di questo re si riferisce la spedizione di Nabuchodonosor in Siria.*)
VI. Waphres, regna 25 anni.
(*Con lui fece alleanza il re Sedecia; e all' anno quinto del regno avvenne il caso di Sedecia con l' eccidio del tempio*)
VII. Amosis regna 44 anni.
Durò la vigesimasesta dinastia anni 159.

DA EUSEBIO

DINASTIA XXVI. DI NOVE RE SAITI

		Anni
I.	Ammeris (1) etiope regnò	12
II.	Stephanathis (2) regnò	7
III.	Nechepsus regnò	6
IV.	Nechao (3) regnò	8
V.	Psammitichus regnò (4)	45
VI.	Nechao II. Prese Gerusalemme, e trasse captivo in Egitto il re Ioachaz. Regnò	6
VII.	Psammuthis che chiamasi ancora *Psammitichus*, regnò	17
VIII.	Uaphris (5) al quale rifuggironsi i Giudei superstiti alla presa di Gerosolima per gli Assiri . Regnò . .	25
IX.	Amosis regnò	42

La somma è di anni 163. (6)

(1) Il mediol. *Amares*, e nel testo del suo codice, come in quello del veneto è scritto *anni* 18.

(2) L'Euseb. mediolan. e il veneto *Stephinathis*.

(3) Nel veneto, *anni* 6, e lo stesso in margine del mediolanense.

(4) Altri leggono *Psammetichus*. Il veneto e nel marg. del mediol. si legge, *anni* 44.

(5) Altrimenti *Vaphres*.

(6) Il venet. e il mediol. *anni* 167.

DALL' AFRICANO

DINASTIA XXVII. DI OTTO RE PERSIANI

		Anni
I.	Kambyses nel quinto anno del regno suo sui Persiani, conquistò l' Egitto, e vi dominò per (1)	6
II.	Darius figlio d' Istaspe, regnò	36
III.	Xerxes il grande, (2) regnò	21
IV.	Artabanus, regnò mesi sette.	
V.	Artaxerxes, (3) regnò	41
VI.	Xerxes, mesi due.	
VII.	Sogdianus, regnò mesi sette.	
VIII.	Darius figlio di Xerxes, (4) regnò.	19

Tutti insieme regnarono anni 124 e quattro mesi (5).

(1) La lista scaligeriana porta anni 4 ed aggiunge che, dopo lui, i *Magi* tennero l' impero di Persia per alcuni mesi.

(2) Ibidem, anni 20.

(3) Ibidem: *Artaxerxes Longimanus,* anni 40.

(4) Ibidem: *Darius Nothus* anni 11. *Iste in Perside an.* XIX *imperavit: anno* XII *imperii sui Ægyptum amisit.*

(5) Ibidem, *anni* 113.

DA EUSEBIO

DINASTIA XXVII. DI OTTO RE PERSIANI

		Anni
I.	Kambyses, che nel quinto anno del suo impero sulla Persia, regnò in Egitto	3
II.	I Magi, regnarono mesi sette.	
III.	Darius regnò	36
IV.	Xerxes, figlio di Dario, regnò	21
V.	Artaxerxes ὁ Μακρόχειρ (il Longimano) regnò	40
VI.	Xerxes secondo, regnò mesi due.	
VII.	Sogdianus regnò mesi sette.	
VIII.	Darius, figlio di Xerxes, regnò	19

La somma è di anni 120, e quattro mesi (1).

(1) Confronta in tutto coll'Eusebio di Milano e di Venezia.

DALL'AFRICANO

DINASTIA XXVIII

Amyrteus saite, regnò anni 6.

DINASTIA XXIX, DI QUATTRO RE MENDESII.

		Anni
I.	Nepherites regnò	6
II.	Achoris (1) regnò	13
III.	Psammuthis (2) regnò	1
IV.	Nephorotes (3) regnò mesi quattro.	

Somma anni 20 e quattro mesi. (4)

(1) Secondo la lista scaliger. anni 12.
(2) Ibidem: *Psammites*.
(3) Ibidem: *Nepherites, mesi due*.
(4) Ibidem: *anni* 19.

DA EUSEBIO

DINASTIA XXVIII.

Amyrtanus (1) saite, regnò anni 6.

DINASTIA XXIX. DI CINQUE RE MENDESII (2).

	Anni
I. Nepherites regnò	6
II. Achoris regnò	13
III. Psammuthis regnò	1
IV. Anapherites (in margine *Nepherites*) regnò mesi 4	
V. Muthis regnò	1

In tutti, anni 21 e quattro mesi.

(1) L'Euseb. mediolan. *Amyrtes*, e il veneto *Amyrtæus*.

(2) *Ibidem :* Noveransi quattro soli re, e così nel testo greco di Eusebio; ma gli editori notano; *sed revera sunt quinque*. Cinque infatti ne porta la lista, colla differenza che *Muthis* vien quarto, ed ultimo *Anapherites*.

DALL' AFRICANO

DINASTIA XXX. DI TRE RE SEBENNITANI

	Anni
I. Nectanebes regnò	18
II. Teos regnò	2
III. Nectanebes regnò	18

Somma, anni 38.

DINASTIA XXXI. DI TRE RE PERSIANI

	Anni
I. Ochus (1), che nel vigesimo anno del suo impero in Persia, regnò sull' Egitto	2
II. Arses (2) regnò	3
III. Darius (3).	4

Somma anni 9.

La somma totale ascende ad anni 1050.

(*Fin qui Manetone.*)

(1) La lista scaliger. porta; *Artaxerxes Ochos: hic* XVII *anno imperii sui, Ægyptum recipit, regnavitque an.* X.
(2) Ibid. *Arsos Ochi filius, regnavit an.* IV.
(3) Ibid. *Darius Codomanus an.* VI.

DA EUSEBIO

DINASTIA XXX. DI TRE RE SEBENNITANI

		Anni
I.	Nectanebes regnò	10
II.	Teos regnò	2
III.	Nectanebes regnò	8

Somma anni 20.

DINASTIA XXXI. DI TRE RE PERSIANI

		Anni
I.	Ochus nel vigesimo anno del suo regno divien padrone dell' Egitto regnò: (1)	2
II.	Arses, figlio di *Ochus*, regnò	4
III.	Darius, che fu ucciso da Alessandro macedone, regnò.	6

(*Queste cose son prese dal terzo libro di Manetone, che a questo punto terminò la sua storia.*)

(1) Il veneto, il mediolanense e Scaligero leggono *anni* 6.

§. 4. *Altri due cataloghi dei re d' Egitto : l' uno di Giorgio Sincello, l' altro di Eratostene.*

Riferisconsi dal Sincello due altre liste di re egiziani, le quali sembrami superfluo di trascrivere, e perchè meno estese dei precedenti cataloghi, e perchè non distinte per ordine di famiglie, o dinastie.

La prima, che fu compilata dal medesimo Sincello, cominciando da *Menes* fino a *Teos*, secondo re della Dinastia xxx, comprende novantatre monarchi, che regnarono per due mila trecento e settanta anni. Si fa cominciare il loro regno all' anno duemila settecento settantasei del mondo, ed al cinquemila cento quarantasei conseguentemente si termina. Dal re vigesimoquinto in poi (che è *Concharis* presso Sincello e *Timaus* presso Manetone) questa lista ammette successivamente, e quasi nel medesimo ordine, i re delle dinastie xvii, xviii, xix, ec. fino ai Persiani e fino a *Teos*, secondo re dei Sebennitici. Ma non so per quali argomenti e con quale autorità ristringesse a soli ventiquattro i re delle dinastie precedenti, ed'onde ne traesse i nomi in tutto diversi da quelli che ne' libri di Manetone copiarono l'Africano ed Eusebio. Ond'è che tutti i migliori critici hanno osservato che il Sincello, per far entrare le persone ed i fatti nel suo sistema cronologico, ha massimamente corrotto, mutilito e ristretto le

prime sedici dinastie manetoniane. Alcune brevi note cronologiche si framezzano però di tratto in tratto alla serie di questi re, le quali non sono certamente spregievoli, e ne faremo conto in luoghi opportuni.

La seconda lista, o, come suol chiamarsi, *latercolo*, comprende soli trentotto re tebani, il regno dei quali, prendendo principio all'anno del mondo duemila novecento, termina, con una durata di mille e settantasei anni, all'anno tremila novecento settantasei. I nomi di questi re raccolse dall'egiziane memorie Eratostene, il quale, per comando di Tolomeo Evergete I, trasportò nel greco idioma le cose d'Egitto: e da Eratostene li prese Apollodoro scrittore di Annali Tebani, d'onde gli ebbe il Sincello e gl'inserì nella sua Cronografia. Della qual lista, sì povera e sì male ordita, neppure avrei fatto menzione, se non la rendesse commendevolissima la interpretazione apposta da Eratostene stesso alla maggior parte dei nomi reali. E la notizia del significamento di un nome è talvolta di utilità grandissima nelle storiche ricerche.

§. 5. *Ordine e nomi dei re d'Egitto ricavati dalle Storie di Erodoto e di Diodoro Siculo messi in confronto.*

Esposta la serie dei re in quel modo che ci fu conservata dai compilatori di Manetone, dimostrerò ora qual sia quella che si ricava dal raffrontamento delle storie di Erodoto e di Diodoro Siculo,

dalle quali l'ho estratta, resecandone tutto ciò che alla cognizione della semplice successione dei re non appartiene.

In tal maniera si avranno in breve spazio riunite tutte le testimonianze della storia scritta intorno a questa quistione.

È però necessario considerare innanzi, da quali fonti Erodoto e Diodoro attingessero la notizia di quelle cose, le quali già fino dai loro tempi riguardavansi come storia di una remota antichità. Erodoto, dopo di aver discorso della costituzione fisica, delle istituzioni civili e religiose, e delle usanze dell'antico Egitto, innanzi di parlare dei re che fin dal principio lo governarono, così si esprime (1): « fino a qui ho detto quelle cose che pei miei occhi « e pel mio intendimento, o per l'altrui racconto « imparai: ora comincerò a ridire i discorsi degli « Egiziani che ascoltai, alcuna cosa aggiungendovi « di quel che io medesimo vidi. » Intendendo qui di parlare dei monumenti ancora superstiti a' suoi tempi, dei quali imparava gli autori dall'altrui racconto. E questi racconti, ricevevagli lo storico dai sacerdoti egizi medesimi, i quali avevano scritto in un libro il numero e i nomi dei loro re (2). Ma

(1) Lib. II. 123.

(2) Ibidem 124. Μετὰ δὲ τοῦτον (Μῆνα), κατέλεγον οἱ ἱρέες ἐκ βύβλου ἄλλων βασιλήων τριηκοσίων τε καὶ τριήκοντα οὐνόματα.

Erodoto certamente non seppe, o non potè leggere questi nomi egli stesso, e soltanto nei racconti dei sacerdoti che leggevano, notò quà e là i nomi dei re più famosi, e quelle cose che più degne di memoria gli parvero. Laonde in ciò che Erodoto ha scritto dei re d'Egitto, è piuttosto difetto di continuità di serie, che di autorità di fonti.

Diodoro, sebbene non dichiari in principio d'onde imparasse ciò che dei re d'Egitto scriveva, pure allorquando è per parlare dei più notabili fatti, cita, ora i commentari dei sacerdoti, ora le storie scritte da quei Greci che prima di lui visitarono l'Egitto, tra i quali nomina Ecatèo (1). Tanta è poi la somiglianza dei racconti tra Erodoto e Diodoro in molte parti della storia d'Egitto, da apparire manifestamente che agli stessi fonti il più delle volte attinsero. Ma nè tutto scrissero, nè forse ciò che scrissero sempre intesero rettamente; ovvero i sacerdoti che interrogarono, non in tutto furono sinceri a rispondere; e considerando i tempi di massima decadenza in che si trovava allora l'Egitto, è anche credibile che i sacerdoti stessi non fossero abba-

(1) Lib. I. XLVI. οἱ μὲν οὖν ἱερεῖς ἐκ τῶν ἀναγραφῶν ἔφασαν, κ.τ.λ. e poco dopo. Οὐ μόνον δ'οἱ κατ' Αἴγυπτον ἱερεῖς ἐκ τῶν ἀναγραφῶν ἱστοροῦσιν, ἀλλὰ καὶ πολλοὶ τῶν Ἑλλήνων. τῶν παραβαλόντων μὲν εἰς τὰς Θήβας ἐπὶ Πτολεμαίου τοῦ Λάγου, συνταξαμένων δὲ τὰς Αἰγυπτιακὰς ἱστορίας (ὧν ἔστι καὶ Ἑκαταῖος) συμφωνοῦσι τοῖς ὑφ' ἡμῶν εἰρημένοις.

stanza dotti della storia e delle tradizioni patrie, da poter rispondere rettamente a ogni questione che venisse lor fatta. Checchè sia di questi racconti, giova qui riferirli in confronto; e i monumenti originali potranno supplire in gran parte al loro difetto.

SUCCESSIONE DEI RE D'EGITTO SECONDO ERODOTO

I Sacerdoti e tutti gli altri Egiziani asserivano che prima degli uomini regnarono in Egitto gli Dei non communicanti con gli uomini (1); e ultimo

SUCCESSIONE DEI RE D'EGITTO SECONDO DIODORO SICULO

Alcuni tra gli Egiziani favoleggiano che in Egitto regnarono gli Dei e gli Eroi per poco meno di diciotto mila anni (2); ultimo dei quali fu

(1) Libro II. 144. Τὸ δὲ πρότερον τῶν ἀνδρῶν τούτων, θεοὺς εἶναι τοὺς ἐν Αἰγύπτῳ ἄρχοντας, οὐκ ἐόντας ἅμα τοῖσι ἀνθρώποισι. Altri leggono οἰκέοντας ἅμα τοῖσι ἀνθρώποισι *abitanti cogli uomini*, ed a questa lezione darebbe invero gravissima autorità il consentimento dell'illustre Schweighaeuser. Pur, se lecito è discostarmi dalla sentenza di un tanto critico, consentirei piuttosto alla prima e più ricevuta lezione, la quale alle dottrine mitologiche egizie è più conforme. Poichè degli Dei il primo è Osiride che si manifestò agli uomini, e che sotto umane forme esercitò azioni umane, e perciò di questo Dio era notissima e popolare la storia. Ma non così credevasi, o raccontavasi degli altri Dei dinasti, sebbene gli scrittori molto abbiano aggiunto del loro, e forse condotti in errore dagl'interpreti, che erano per lo più Greci naturalizzati in Egitto, e per natura disposti a vestir tutto di greche forme, e ad assomigliare alle proprie dottrine quelle degli altri popoli. Tale origine io penso aver avuto la favola di Latona abitante in Buto e dell'isola natante, della quale discorre Erodoto lib. II, 149. Nè Latona madre d'Apollo si trova realmente nella mitologia degli Egizi, ma soltanto nelle rassomiglianze vedute dai Greci. D'uopo è poi ben distinguere la natura dell'egiziana religione, e in generale di tutto l'antico Oriente, da quella delle religioni dei Greci meno antichi, e generalmente dei popoli occidentali: queste pigliando origine dall'apoteosi di uomini resi illustri; quella fondandosi nella osservazione e quasi nella deificazione delle potenze della natura. Intorno alle quali cose terremo con migliore opportunità più lungo discorso.

Ritenendo pertanto la lezione οὐκ ἐόντας ἅμα τοῖσι ἀνθρώποισι, che mi sembra esprimere *non communicanti cogli uomini*, giudico significarsi per quella un modo di governo *teocratico*, nel quale la divinità sovrana non compariva più che in imagine, o nel suo sacro simbolo di un animale vivente, e l'amministrazione esercitavasi dai sacerdoti come organi intermedi tra il Dio e gli uomini. E in questo senso, che è pur conforme alle dottrine del paese, e che è autorizzato da altri esempi nell'antichità, il racconto piglia aspetto di cosa probabile. Erodoto potè esprimerne la dottrina in quei termini, perchè così veramente portava la tradizione del paese; sebbene non vi si accordino sempre i fatti particolari da lui raccontati, che da corrotte tradizioni derivavano.

(2) Diod. Sic. *Biblioth. hist.* Lib. I. 44. Nel testo Armeno-veneto d'Eusebio leggesi, in questo passo di Diodoro, *sedici mila anni*.

SECONDO ERODOTO

di loro fu *Horus* figlio di Osiride.

MENES fu il primo degli uomini

SECONDO DIODORO

Horus figlio d' Iside.

Governarono poi gli uomini per circa 15 mila anni (1) fino all'olimpiade 180, quando Diodoro venne in Egitto, regnando Tolomeo soprannominato *nuovo Dionisio* (2). Questi re furono la maggior parte indigeni; pochi Etiopi, Persiani e Macedoni. Degli Etiopi regnarono quattro in diversi tempi per 36 anni. I Persiani, dopo la conquista fatta da Cambise, dominarono 135 anni, compresevi la ristaurazioni del dominio degli Egiziani, che scossero e tornaron più volte sotto il giogo dei Persi. I Macedoni finalmente regnarono 276 anni.

Dei re indigeni, 470 furono uomini e 5 donne (3).

MENES, dicevano, primo do-

(1) Secondo altri codici, e tra questi l'armeno-veneto di Eusebio, ove riporta questo luogo dello storico siciliano, non leggerebbesi che *cinque mila anni*, scrivendosi ἀπὸ Μύριδος invece di ἀπὸ μυριάδος: ma per tal lezione s'intoppa in non minore difficoltà, onde giustamente questo luogo parve corrotto al Wesseling, q. v.

(2) Altrimenti chiamato *Aulete*, e fu padre di Cleopatra l'ultima dei Lagidi. Quest'epoca, dell'anno primo dell'olimp. CLXXX, corrisponde all'anno 58 avanti G. C.

(3) Aggiunge Diodoro che i sacerdoti avevano scritto nei sacri libri

SECONDO ERODOTO

che regnarono in Egitto. Fabbricò Memfi, dopo aver in quel sito ridotto il Nilo, che prima impaludava nelle campagne, a correre in stabile letto in mezzo ai due monti. Innalzò in Memfi un famosissimo tempio a Vulcano.

Dopo Menes i sacerdoti noveravano nei loro libri e chiamavano a nome altri 330 re, dei quali 18 furono Etiopi; tutti gli altri Egiziani, e tra questi una donna che ebbe nome Nitocri, la quale, con un ingegnoso strattagemma, vendicò l'uccisione del fratello suo predecessore nel regno.

Di tutti questi re non si rac-

SECONDO DIODORO

po gli Dei aver regnato in Egitto, ed avere insegnato il divino culto e istituito le arti del magnifico e delicato vivere.

Passarono molte generazioni, e quindi regnò

Tnephachthus figliuolo del savio *Bocchoride*, il quale assuefattosi in una spedizione in Arabia alla frugalità della vita, condannò e abolì il lusso e le pompe introdotte da Menes.

Succedettero a lui 72 re, che regnarono più di 1400 anni. Poi regnò

Busirdie, e otto suoi discendenti, ultimo dei quali,

Busiride II, edificò Tebe (1).

memorie intorno all' indole, alle azioni ed al tempo regnato da ciascun re: ma lo storico ci avverte di aver ristretto il suo discorso alle cose principali di quei re che furono più degni di memoria.

(1) Molte cose si leggono in Diodoro le quali mal si accordano coi racconti degli altri scrittori e colle congetture più verisimili. E in primo luogo Tebe era metropoli dell'Egitto mentre regnavano gli Dei, vale a dire, sotto il governo (come io credo) teocratico; e fu Menes, il primo re tra gli uomini, che trasportò la sede del governo da Tebe a Memfi. Eratostene poi presso Strabone (lib. xvii) afferma che non vi fu mai re, o tiranno in Egitto che avesse nome Busiride, nè Erodoto ne fe' menzione nella serie dei re. Qui introduce Diodoro la descrizione di Tebe e dei reali sepolcri; e infine diffusamente discorre del monumento di quel re che fu soprannominato

SECONDO ERODOTO	SECONDO DIODORO
contano cose che degne siano di memoria, eccettuato l' ultimo di essi, che ebbe nome	L'ottavo discendente di questo re (Busiride II) (1) ebbe nome, come il padre suo,
	UCHORÈO, il quale fabbricò Memfi, e così la chiamò dal nome di una sua figlia amata dal Nilo sotto forma di toro, d'onde nacque un figlio chiamato EGITTO, il quale fu re giustissimo ed umanissimo, e da lui ebbe nome tutto il paese (2).
	Dopo dodici generazioni, venne al trono
MOERIS, e che divenne famoso per quel grandissimo lago,	MOERIS, celebre per il lago dal suo nome chiamato, il quale

Osimandia. Il qual racconto più si considera, e più si manifesta pieno d'iperboliche e inverisimili circostanze, quantunque prenda origine da un fatto certo e determinato. E non meno è vago ed incerto chi quest'Osimandia si fosse, e in qual luogo si debba riporre tra i re d'Egitto; poichè di lui non parla qui Diodoro altro che per incidenza, descrivendo cioè il suo monumento nella serie dei reali sepolcri; ma non dice già ch'ei fosse dei discendenti di Busiride, nè altro luogo gli assegna nella successione dei re. Tutto quanto si dice di Osimandia e del suo monumento, debbesi perciò considerare come parte incidente e non connessa colla serie dei re, la quale ripigliasi e si continua colla discendenza di Busiride, e con Uchorèo.

(1) In questo modo sembrami che debba distrigarsi l'intralciatissimo testo di Diodoro. Da Busiride II, discesero sette re; e l'ultimo di essi si chiamò Uchorèo, il quale fu padre di un altro Uchorèo, ottavo discendente di Busiride II, e autore di Memfi. Ma, secondo più gravi autorità, Memfi fu edificata da Menes e non da Uchorèo, come qui scrive Diodoro.

(2) Non può intendersi daddove Diodoro pigliasse autorità a mescere e confondere sì stranamente la successione dei re d'Egitto. Manetone, secondo i suoi compilatori, e secondo il più antico di essi Giuseppe Flavio, (*Antiq. Iud.* lib I. §. 15.), ci assicura che il soprannome di *Egitto* fu attribuito a *Sethos-Ramesses*, (che dimostrerò essere stato il capo della dinastia XIX) e che da lui fu denominato il paese.

SECONDO ERODOTO

da lui scavato, il quale ottenne poscia il suo nome (1).

Passando sotto silenzio tutti i precedenti re, parlerò di quello che loro succedette, e che chiamossi

SESOSTRI. *(E qui racconta Erodoto la storia di questo famosissimo conquistatore).*

Il figlio PHERON gli succedette, e fu celebre soltanto per la sua lunga cecità, e per la superstiziosa guarigione dalla me desima.

SECONDO DIODORO

egli fece scavare per raccogliere le acque ridondanti e superflue delle inondazioni, e serbarle all'uopo.

Sette generazioni dopo Mœris regnò

SESOSTRI, SESOOSIS, o SESONCHIS, che tutti i precedenti re superò nella gloria delle imprese (2). Regnò 33 anni, e poscia, divenuto cieco, si uccise.

Gli succedette il figlio SESOSTRI II, il quale nessuna guerra imprese, e fu solamente nominato per la sua decenne cecità, dalla quale fu poi prodigiosamente liberato (3).

(1) Erodoto, parlando delle annue inondazioni dell'Egitto ai tempi del re Mœris, soggiunge: *e non erano anche corsi novecento anni dalla morte di Mœris, quando io queste cose udiva dai sacerdoti* (lib. II. 93.) Ma questo calcolo è di oltre trecento anni minore del giusto, non so se per colpa dei sacerdoti relatori, o per errore introdotto nei testi di Erodoto. Certo è che per tutti i calcoli dei compilatori di Manetone, confermati, o corretti dai monumenti, i quali vanno perfettamente d'accordo coll'epoca ascritta da Diodoro a Mœris, *sette generazioni avanti Sesoosis*) risulta che dall'autore del lago Meride ad Artaserse, cioè intorno ai tempi d'Erodoto, corsero oltre mille e dugento anni; lo che si vedrà in progresso.

(2) Diodoro avverte che gli stessi sacerdoti non erano tra loro concordi intorno alla storia di Sesostri. Egli protesta di non raccontarne che quei fatti i quali più verisimili gli sembrarono, ed alle memorie superstiti più conformi. Il racconto della vita e delle opere di Sesostri, che si legge in questo storico, bene si accorda con ciò che ne scrive Erodoto.

(3) Non in altro che nel nome differiscono Erodoto e Diodoro intorno al figlio e successore di Sesostri, chiamandolo l'uno *Pheron*, l'altro *Sesostri II*.

SECONDO ERODOTO

SECONDO DIODORO

A lui molti re succedettero, dei quali niente di notabile si ricorda. Dopo molte generazioni venne al trono
AMASIS uomo arrogante e rapace; per la qual cosa i sudditi se gli ribellarono, presa occasione dalla guerra che a lui mosse
ACTISANE re degli Etiopi: il quale, avendolo vinto, l' Egitto fu aggiunto al regno di Etiopia. Actisane fu re giusto. Fabbricò *Rhinocolura* per detenervi i ladri, ai quali faceva, in pena dei delitti, amputare il naso; e da questo fatto il luogo di detenzione ebbe nome.

Dopo Actisane gli Egiziani, ricuperato l' impero, elessero re uno del paese, chiamato

MENDES (altri lo chiamano MARUS) che si fabbricò per sepolcro un labirinto, dal quale dicevasi Dedalo aver preso il modello per fabbricare il labirinto cretense.

Mendes venuto a morte, rimase l' Egitto per cinque generazioni nell' anarchia (1). Po-

(1) Di quest' anarchia, come dell' altra che per Diodoro si scrive do-

SECONDO ERODOTO

A Pheron facevano succedere un memfita che nella lingua dei greci si chiamò

PROTEO, regnando il quale, raccontavano essere approdato in Egitto Alessandro trojano colla rapita Elena, ed averla Proteo ritenuta per restituirla al marito.

Succedettegli RAMPSINITO ricchissimo d'oro; il quale fece fabbricare, per nascondere i suoi tesori, un edifizio segreto; ond' ebbe origine una certa storiella di un ladro astutissimo, la quale da Erodoto si racconta, ma che qui non vale ripetere.

Dopo il quale venne al trono

SECONDO DIODORO

scia fu eletto re un uomo del volgo che gli Egiziani chiamano

CETES, e i Greci PROTEO, il quale fu contemporaneo della guerra trojana. Essendo egli dotto nell' astrologia e perito nella scienza dei venti, dicevasi che avesse facoltà di trasformarsi, e prendere ora l'immagine di animali, ora di alberi, ora del fuoco; e che da ciò avesse origine la greca favola intorno a Proteo.

A Proteo succedette il figlio REMPHIS, celebre per la sua immoderata avarizia, onde morendo lasciò somma immensa d'argento e d'oro.

Per sette generazioni fu occupato il trono da monarchi affatto ignavi, intorno ai quali la storia niente di notabile conservò. Solo si fa menzione di

NILÈO che al fiume, chiama-

po il regno di Sabaco, non si fa parola nei cataloghi di Manetone, ove i tempi sono successivamente e immediatamente ripieni di dinastie e di regni. Si direbbe che Diodoro, o gli storici ch' egli copiò, riempirono di congetture i vuoti che a loro risultavano da ignoranza della storia dell'Egitto. Erodoto, più prudente, tacque quando non seppe, ed amò meglio lasciare delle lacune, che innestare dei falsi racconti alla vera storia.

SECONDO ERODOTO	SECONDO DIODORO
	to prima *Egitto,* diede il suo nome, e molti canali scavò per comodo e utilità del paese.
CHEOPS autore della maggiore piramide, e regnò 50 anni. Gli succedette il fratello	CHEMMIS O CHEMBES memfita, fu ottavo dopo le sette generazioni precedenti. Edificò la maggiore piramide e regnò 50 anni (1).
CHEPHRENES autore della seconda piramide. Regnò 56 anni.	CEPHREN suo fratello, regnò 56 anni, e fabbricò la seconda piramide. (Altri dicono che a Chemmis non succedette il fratello, ma bensì il figlio CHABRYIS).
MYCHERINOS figliuolo di Cheops, fu autore della terza piramide.	MYCERINOS, O MECHERINOS figlio di Chemmis, che fu autore della terza piramide, minore di mole, ma più pregiata delle altre due per l'artifizio della costruzione.
Gli succedette ASYCHIS, e dopo lui ANYSIS cieco. In quel tempo venne in Egitto con un esercito	Succedette BOCCHORIS spregievole di corpo, ma d'ingegno acutissimo. Dopo molto tempo regnò sull'Egitto
SABACO re degli Etiopi, e cac-	SABACO Etiope, re pio e cle-

(1) Diodoro avverte che, a' suoi tempi, l'antichità delle piramidi era riputata, per alcuni, di circa mille anni, per altri, di più che tre mila quattrocento: che altri poi le attribuivano ad altri re che a quelli qui nominati. Le quali differenze ben si compongono con i cataloghi di Manetone, ove i re autori delle piramidi memfitiche si pongono al loro vero posto, che è molto anteriore a quello che da Erodoto e da Diodoro si assegna, sebbene i nomi degli autori sieno presso a poco gli stessi.

SECONDO ERODOTO

ciatone Anysis, vi regnò per 50 anni. Poi, tornato spontaneamente in Etiopia, il cieco si fe' di nuovo padrone del regno. A Sabaco succedette

SETHON, sacerdote di Vulcano, il quale avendo in dispregio i militari, tolse loro le terre possedute. Ma assalito da Sanacherib (1), re degli Arabi e degli Assiri, i militari non vollero difenderlo; ed egli avendo ricorso alla protezione del Dio, scampò per prodigio dal sovrastante pericolo.

Egiziani e sacerdoti affermavano essere scorse, dal primo re Menes a questo sacerdote di Vulcano, 341 generazioni, ed esservi stati tanti pontefici quanti vi furono re. Trecento generazioni equivalgono a dieci mila anni, e le quarantuna che restano, ad anni mille trecento quaranta; onde si hanno anni

SECONDO DIODORO

mente. Commutò la pena di morte nella condanna ai pubblici lavori. Abbandonò spontaneamente il regno, ritornando in Etiopia (2).

(1) È il medesimo che nell'anno quartodecimo del re Ezechia assalì e prese le fortezze di Giuda — IV, *Reg.* XVIII. pag. 13. *Conf.* Petavius *Ration. temp.* pars I, lib. II. cap. X.

(2) Di che fu cagione un sogno, nel quale fu ammonito che, per mantenersi nel regno, avrebbe dovuto trucidare tutti i sacerdoti. Sabaco elesse piuttosto di abbandonare il potere in Egitto. Concordano nel racconto di questo fatto Erodoto e Diodoro.

SECONDO ERODOTO

11,340 per durata del regno degli uomini. Dopo la quale epoca, raccontavano essere avvenute mutazioni insolite e portentose nel cielo (1).

Dopo il regno del sacerdote Sethon gli Egiziani, rimasti liberi, si scelsero

Dodici re, ai quali commisero il governo del paese, divisolo in parti uguali. Per essi fu edificato il celebre Labirinto sul lago Meride, presso a Croccodilopoli. Ma undici di loro avendo, per un certo oracolo, conceputo sospetti contro al duodecimo per nome Psammetico, lo relegarono nei luoghi palustri. Ove avendo egli fatto alleanza con gl' Joni e coi Cari, colà per caso approdati, combattè e ruppe i colleghi, e ridusse in poter suo tutto il regno. Da quel tempo avvenne che, prestando Psammetico largo favore a' suoi alleati, i Greci, primi tra gli stranieri,

SECONDO DIODORO

Tornato Sabaco in Etiopia, l' Egitto restò nell'anarchia per due anni.

Nelle intestine discordie, sursero

Dodici dei principali, i quali, avendo fatto accordo e patto di amicizia tra loro, costituironsi re. I dodici regnanti governarono per quindici anni in perfetta concordia; e volendo avere un sepolcro comune, ne scelsero il luogo nell' Africa presso alla foce del lago Meride, e lo edificarono sontuosissimo. Dopo quindici anni Psammetico saite, uno dei dodici, al quale era toccato il governo delle parti marittime, fattosi ricco e potente pel commercio e per l' amicizia degli stranieri, massimamente Fenici e Greci, venne in sospetto ai colleghi. I quali, rompen-

(1) Lib. II, 143 Per la qual cosa io penso che questa somma di anni appartenga ad uno di quei calcoli astrologici pei quali misuravansi i periodi dei *cataclismi*; e perciò non dobbiamo di questa tener conto nei calcoli della probabile cronologia.

SECONDO ERODOTO	SECONDO DIODORO
acquistassero consuetudine ed influenza in Egitto. Regnò Psammetico 54 anni, e per 30 tenne assediato Azoto di Siria, finchè lo prese.	dogli guerra, egli condusse un esercito di Cari e d'Ioni, e venuto a giornata in Momemfi, tutti gli vinse e si fece solo padrone del regno. Psammetico dispensò largamente agli stranieri alleati, premi, favori e uffizi. Ma nell'imprendere una spedizione in Siria, avendo nell'esercito tenuto più conto degli stranieri che de' suoi, gli Egiziani se ne sdegnarono, e abbandonando in grandissimo numero la patria, si ridussero in Etiopia a cercar nuove terre. Fu vano ogni sforzo di Psammetico per richiamarli; ond'ei si trovò in necessità di fare più stretta alleanza coi Greci, dei quali divenne amantissimo, e posegli in tutte le cose a parte del suo paese, contro gl'istituti dei maggiori che agli stranieri non permisero neppure di porvi piede.
Necho figlio di Psammetico succedette al padre. Imprese a scavare un canale dal monte di Memfi al mar-rosso, nella quale opera perirono cento e ventimila Egiziani. Sospendendo poi il lavoro, mosse guerra terrestre e navale ai Siri, e gli vinse in Magdolo (1). Regnò Necho 17 anni.	
Succedettegli il figlio Psammo, al quale vennero gli Elèi per consultare gli Egizi intorno ai giuochi (2). Regnò sei anni e morì, fatta appena una spedizione militare contro gli Etiopi.	
Poscia Apries suo figlio, regnò felicissimamente per 25 anni.	Quattro generazioni dopo Psammetico regnò Apries per

(1) Sconfisse ed uccise Giosia re di Giuda. *Conf.* IV Reg. XXIII, 29. II, Paralip. XXV, 20. Ierem XLVI.

(2) Diodoro pone questa consulta degli Elei sotto il re Amasis. Lib. I, cap. XCV.

SECONDO ERODOTO

Fece guerra a Sidone e combattè in pugna navale con Tiro. Ma essendo fatta strage dei suoi dai Cirenei, e gli Egiziani imputandolo a sua colpa, si ribellarono.

AMASIS mandato da Apries per sedarli, fu eletto re. E fattosi duce dei ribelli, combattè contro Apries, che abbandonato da tutti i suoi, difendevasi cogli alleati Joni e Cari. Alla testa dei quali partì Apries da Sais ove risiedeva in sontuosissima reggia; e ricevuta la battaglia in Momemfi, fu rotto e fatto prigione (1). Amasi lo ritenne per qualche tempo senza fargli patire oltraggio; ma poscia, cedendo alle ripetute richieste de' suoi, lo consegnò, e fu strangolato.

Contro Amasi apparecchiavasi la guerra da Cambise fi-

SECONDO DIODORO

22 anni. Vinse Sidone ed altre città della Fenicia, e ne tornò carico di spoglie. Ma essendo fatta strage dei suoi in una battaglia contro Cirene e Barce, gli Egiziani, incolpandolo di aver condotto molti di loro a perire per dominare con più sicurezza, si ribellarono.

AMASIS fu mandato da Apries per pacificare i ribelli; ma egli stesso mancò di fede, e fu creato re. Apries tentò difendersi coi mercenari, dei quali condusse un esercito di trenta mila armati. Ma data battaglia presso la terra di *Maria*, fu rotto, e, venuto in mano dei nemici, lo uccisero.

Amasis regnò giusto e accetto agli Egizi per 55 anni, e

(1) Sembra essersi fatta confusione tra Erodoto e Diodoro della battaglia di Psammetico contro gli undici colleghi, e questa di Amasis contro Apries. Ed abbiamo in ciò una prova novella che questi due storici seguivano i racconti non sempre tra loro concordi dei sacerdoti, o del popolo.

SECONDO ERODOTO

glio di Ciro: ma quando l'esercito persiano venne in Egitto, Amasi era già morto dopo un regno di 44 anni; e gli era succeduto il figlio Psammenito. Il quale, sebbene si adoperasse con ogni sforzo per resistere a tanta guerra, fu nondimeno nella prima battaglia rotto e disfatto (1). Ed egli stesso, di cui il regno non durò più di sei mesi, dopo di essere stato sottomesso dall'efferato vincitore a crudelissime prove, fu fatto morire.

Cambise divenne padrone dell'Egitto, e insolente per tanta vittoria, e sprezzante di ogni diritto, commise empietà contro lo stesso corpo di Amasi, che fece trar dal sepolcro, lo vilipese e lo arse. Ma mentre si tratteneva in Egitto, due

SECONDO DIODORO

morì l'anno stesso che Cambise re dei Persiani imprese a far guerra all'Egitto, il terzo anno dell'olimpiade sessagesima, nella quale fu vincitore Parmenide Camarinèo. (2)

Manca intorno a questi fatti la narrazione di Diodoro, che era scritta nei libri che si perderono. Leggesi però nei frammenti del Libro x *che;*

Cambise, com'era di natura furibondo, divenne ancor più feroce per l'acquisto di un sì gran regno. E fatto disseppellire il corpo di Amasi, lo caricò d'ingiurie e lo fece abbruciare; cosa nefanda e sagrilega presso gli Egizi.

(1) Erodoto, che viaggiava in Egitto più di un mezzo secolo dopo questo avvenimento, racconta di aver veduto giacenti sul campo le ossa degli Egizi, separate da quelle dei Persiani.

(2) Corrisponde all'anno 525 avanti G. C.

SECONDO ERODOTO

Magi suoi fratelli, l'uno dei quali aveva lasciato procuratore delle sue cose domestiche, gli si ribellarono e impadronironsi del regno.

Cambise venne a morte per ferita fattasi a caso nel fianco, dopo aver regnato sette anni e cinque mesi.

Non avevano i Magi per anco compiuto l'ottavo mese del loro regno, che furono trucidati dal popolo, e quel giorno fu decretato solenne da festeggiarsi ogni anno, col nome di Μαγοφόνια, *uccisione dei Magi*.

Fu poscia popolarmente proclamato re Dario figlio d'Istaspe.

Gli Egiziani, il quarto anno dopo la battaglia di Maratona (1), si ribellarono dai Persiani; contro i quali mentre Dario prepara la guerra per sottometterli, venne l'anno dopo a morte, avendo regnato 36 anni.

SECONDO DIODORO

Manca il testo di Diodoro; ma di questo Dario, *che fu padre di Serse, parla per incidenza nel* Lib. i, cap. lviii.

La fama di Sesoosi fu tanta in Egitto, che molti secoli dopo, venuto il paese sotto il dominio persiano, Dario padre di Serse, volendo in Memfi anteporre la sua statua a quella di Sesoosi, il principe dei Sacerdoti si oppose, affermando

(1) Erod Lib. vii, 379. La battaglia di Maratona accadde l'anno. 3 dell'olimp. lxxii. *Conf.* Petavio *Doctr. temp.* Lib. x, 23 e *Ration. temp. partis prim.* Lib. iii, cap. 1 Dario more l'anno dopo la ribellione degli Egizi, cioè il quinto anno dalla battaglia di Maratona.

SECONDO ERODOTO

—

SERSE suo figlio, che il padre prima della morte aveva dichiarato suo successore, ascende al trono (1). E l'anno dipoi ridusse sotto più duro

(1) Ibidem 381.

SECONDO DIODORO

—

che Dario non aveva ancor superato le azioni di quel gran re. Alla qual cosa il Persiano, anzi che sdegnarsi, rispose, che ogni opera avrebbe fatto per non essere a Sesoosi inferiore.

E al cap. XCV *racconta che,* questo medesimo Dario, facendo grande stima dei sacerdoti e delle dottrine egizie, all' osservanza delle quali si accomodò, diede un compenso agli Egizi dell' insania e della empietà di Cambise, e perciò fu da essi tenuto in molta estimazione, ed ottenne insoliti onori.

Mancano in Diodoro i principii del regno di Serse, che erano scritti nel Libro X. *Leggesi però nel Lib.* XI, *cap.* 69, *che;*

SERSE fu ucciso da Artabano l' anno IV. dell' olimpiade LXXVIII, dopo aver regnato più di 20 anni. Gli succedette il figlio secondogenito

SECONDO ERODOTO

giogo l'Egitto, e prepose a governarlo *Achemene* suo fratello, il quale dopo qualche tempo (1) fu ucciso da

Inaro figlio di Psammitico.

SECONDO DIODORO

Artaserse (2) il quale regnò anni 40.

Gli Egiziani, udita la morte di Serse (3), si ribellarono, e cacciati dall' Egitto i ministri persiani, crearono re

Inaro, il quale per resistere ai barbari, compose un forte esercito di Egiziani e di stranieri condotti, o alleati, tra i quali prestarono gran soccorso gli Ateniesi.

L'anno terzo dell' olimpiade LXXIX, Artaserse mandò l'esercito contro l'Egitto, avendone affidato il comando ad *Achemene* figlio di Dario e suo zio (4). Gli Egiziani sostennero valorosamente la battaglia, e coll' ajuto degli Ateniesi, ruppero e misero in fuga i Persiani.

(1) Venti anni dopo, secondo la cronologia di Erodoto.

(2) Negli estratti di Manetone per Eusebio, è soprannominato ὁ Μακρόχειρ *il Longimano*. Sopra pag. 61.

(3) Diod. Lib. XI, cap. 71 e seguenti.

(4) È quello stesso Achemene, che, secondo Erodoto, fu da Serse preposto al governo dell' Egitto, e che fu poscia ucciso da Inaro.

SECONDO ERODOTO

—

SECONDO DIODORO

—

Artaserse vi mandò, l' anno dopo, un altro esercito, duci Artabazo e Megabize, e ne risultò una composizione tra gli Egizi ed i Persiani.

Morì Artaserse l' anno 4 dell' olimpiade LXXXVIII; e gli succedette

SERSE (II) che regnò un solo anno, o, come altri vogliono, due mesi (1). Succedettegli il fratello

SOGDIANO, che fu ucciso dopo sette mesi di regno; e dipoi venne al trono

DARIO (II) che regnò 19 anni; e gli succedette il figlio maggiore

ARTASERSE II, (soprannominato *Mnemone*) il quale regnò 43 anni (2).

OCHOS suo successore, regnò 23 anni, e prese il cognome di *Artaserse* (3). Le sue crudeltà gli concitarono l' odio di tutti, finchè l' eunuco Bagoa lo fece morire di veleno.

(1) Lib. XII, cap. 64 e 71.
(2) Lib. XIII, cap. 108. Eusebio, il Canone astronomico e Plutarco, attribuiscono ciascuno un differente numero di anni al regno di questo re.
(3) Lib. XV, cap. 93.

SECONDO ERODOTO | SECONDO DIODORO

Arsen, ultimo de'suoi figli (1) gli succedette: ma Bagoa, che aveva ucciso gli altri suoi fratelli, a lui stesso diede la morte il terzo anno del suo regno. Estinta in tal modo tutta la famiglia regnante, fu fatto succedere

Dario (III), il quale aveva parentela con Artaserse II. E mentre si preparava a resistere ad Alessandro nella Battriana, fu ucciso da Besso prefetto di quella provincia (2).

(1) Lib. xvii, cap. 5.
(2) *Ibidem* cap. 73.

§. 6. *Delle ristaurazioni della monarchia egiziana dopo la conquista di Cambise, secondo Diodoro siculo.*

Tale è, secondo Diodoro siculo, l'ordine dei re di Persia che dopo Cambise regnarono fino alla conquista di Alessandro il grande. Sotto i quali non stettero sempre gli Egiziani tranquilli ed ubbidienti; ma più volte scuotendo il giogo dei Persiani, e più volte risottomessi, si diè luogo al ristabilimento di tre dinastie indigene egizie, le quali nel terzo libro di Manetone sono la XXVIII, la XXIX e la XXX (1). Diodoro nel raccogliere ad ora ad ora le fila del suo vasto e non sempre ben ordinato lavoro, accenna qua e là, secondo l'economia della sua storia, i fatti e le persone che operarono le ribellioni degli Egizi ed i ritorni al giogo dei Persiani. Intorno alle quali cose, secondo il mio proposito, ristringerò qui brevemente quanto lo storico siciliano scrisse, per avere anche da questo fonte la serie dei Faraoni che regnarono dopo la conquista di Cambise; e li disporrò secondo l'ordine dei tempi distinti in olimpiadi, come Diodoro stesso li ordinò.

« INARO fu il primo re che gli Egiziani si scelse-
« ro, l'anno 2. dell'olimp. LXXIX, udita che ebbero
« la morte di Serse (2).

(1) Veggasi sopra a pagg. 62, 63, 64, 65.

(2) Diod. lib. XI, cap. 71. Veggasi sopra a pag. 86.
Non trovo che Diodoro parli di *Amirtèo* che nei cataloghi di Manetone è il primo re egiziano, che dopo la conquista di

« Psammitico discendente dall'antico Psammiti-
« co. A lui, nell'anno primo dell'olimp. xcv, Ta-
« mos prefetto dell'Ionia, per timore di Tissaferne,
« generale dell'esercito di Artaserse, si rifuggì col-
« le robe e coi figli. Sperò il profugo di trovare fa-
« vorevole accoglimento e protezione presso Psam-
« mitico, del quale aveva meritato l'amicizia per
« benefici prestatigli. Ma Psammitico dimentican-
« do ogni diritto, lo fece uccidere coi figli per im-
« padronirsi delle robe sue e della flotta (1).

« Nepherèo, essendo re d'Egitto l'anno primo
« dell'olimp. xcvi, vien richiesto di alleanza dagli
« Spartani, ed ei vi consente (2).

« Achoris l'anno 3 dell'olimp. xcviii, fa alleanza
« con Evagora re di Cipri, contro le armi di Arta-
« serse, delle quali duce era Goas; e poco dipoi col-
« legasi con Goas stesso, che si era ribellato da
« Artaserse (3).

« Lo stesso Achoris l'anno 4 dell'olimp. c, prepa-
« rava un grande esercito di milizie condotte, spe-

Cambise si noveri. Erodoto lo nomina per incidenza, dicendo nel lib. iii, 165, che *Inaro* ed *Amirtèo* furono molto infesti ai Persiani. D'Inaro al contrario non è fatto menzione nelle liste manetoniane.

(1) Lib. xiv. cap. 35. Di questo re ingrato e crudele non trovasi, come notò Wesseling, fatto menzione da altri che da Diodoro.

(2) Non leggo in Diodoro altra cosa di questo re, che corrisponde al *Nepherites* di Manetone, il quale poselo primo della xxix dinastia dai Mendesii. Sopra pagg. 62. 63.

(3) Lib. xv. cap. 3. e seg.

« cialmente di Greci, ai quali aveva preposto duce
« *Chabria* ateniese, per far guerra al re di Persia (1).

« NECTANEBES era re di Egitto l'anno 3 dell'olimp.
« CI, quando il re di Persia mandavagli contro un
« grande esercito ed un armata, essendone duci
« Farnabazo ed Ificrate. Prudenti e valorose furo-
« no le difese degli Egiziani alle bocche Pelusiaca
« e Mendesia, ma in quest'ultimo sito, sopraffatti
« dal numero dei nemici, stavano per essere total-
« mente disfatti, se non gli aiutava la discordia in-
« sorta tra'due generali Persiani; per la quale fu
« fatto abilità agli Egizi di rannodarsi, e piombar
« sui nemici con tanto impeto, che gli costrinsero
« ad abbandonar frettolosamente l'Egitto (2).

« TACHOS re degli Egiziani, preparavasi, nell'an-
« no 3 dell'olimp. CIV, a far guerra ad Artaserse; ed
« a tale effetto aveva condotto molti Greci, e si era
« collegato cogli Spartani (3). Alle milizie aveva pre-
« posto duce Agesilao di Sparta (4), ed il comando
« della flotta aveva dato a Chabria ateniese, che non
« per pubblica autorità della sua patria, ma per pri-
« vata volontà militava in Egitto. Duce supremo

(1) Lib. XV. cap. 29.

(2) Ibidem cap. 42 e seg.

(3) Ibidem cap. 90. *Tachos* è chiamato *Teos* nelle liste di Manetone, ed è secondo re che succede a *Nectanebes* nella XXX dinastia Sebennitica. Vedi sopra a pagg. 64, 65. Dei re della dinastia XXIX, che nel terzo libro di Manetone succedono ad Achoris, non trovo che si faccia menzione presso Diodoro.

(4) Ibidem cap. 92 e seg.

« a tutto l'esercito era Tachos stesso. Ma allonta-
« natosi dal paese ed arrivato in Fenicia, il Prefet-
« to militare, al quale egli aveva commesso il go-
« verno dell'Egitto, si ribellò, e spedì un messo al
« figlio suo Nectanebo (1), il quale era preposto dal
« re alle truppe egizie, e che allora combatteva le
« città della Siria, per invitarlo a prendere il re-
« gno. Nectanebo vi acconsentì, ed accordatosi coi
« suoi, ritornò e s'impadronì dell'Egitto. Tachos
« si rifugiò ad Artaserse, ed ottenne da lui non so-
« lamente il perdono, ma fu anche dichiarato duce
« supremo della guerra che si muoveva contro gli
« Egiziani ribelli.

« Poco dopo morì il re di Persia, e gli succedet-
« te Ocho. E Tachos, unitosi con Agesilao, si pre-
« parava a ricuperare il regno contro il ribelle, che
« erasi fatto forte di esercito numerosissimo. Ta-
« chos mancando d'animo e di speranza di far frut-
« to contro i nemici, era stato da loro ridotto a mal
« punto, quando per la prudenza e per la virtù di

(1) Ὁ καθεσταμένος ἐπὶ τῆς Αἰγύπτου στρατηγὸς ἀπέστη ἀπὸ τοῦ βασιλέως διαπεμψάμενος δὲ πρὸς τὸν υἱὸν Νεκτανεβῶ, καὶ πείσας ἀντέχεσθαι τῆς ἐν Αἰγύπτῳ βασιλείας, κ. τ. λ. Lib. xv, cap. 92. Male intesero coloro (come notò Wesseling) che crederono questo Nectanebo esser figlio di Tachos; ma era bensì figliuolo dello *Stratègo*, o Prefetto dell' Egitto che si ribellò il primo, e che invitò il proprio suo figlio Nectanebo, uno dei capitani dell' esercito egizio, ad occupare il trono. Secondo Plutarco questo Nectanebo era congiunto di parentela con Tachos.

« Agesilao, fu vinto e fugato l'esercito egizio, e Ta-
« chos ristabilito sul trono (1).

« L'anno 2 dell'olimp. CVII, Artaserse (2), che
« nei precedenti anni aveva con fortissimo eserci-
« to fatto guerra agli Egiziani senza frutto, ripre-
« se con grande sforzo ed ardore a combatterli,
« e ricuperò l'Egitto insieme con la Fenicia e Cipri.

« Re degli Egiziani era allora NECTANEBO II, il
« quale teneva accesa la guerra contro i Persiani (3).
« L'anno susseguente (terzo dell'olimp. CVII.) Arta-
« serse vincitore della Fenicia, conduce l'esercito
« contro l'Egitto. Gli Egiziani dopo una valorosa
« e disperata difesa, cagione di molte morti da am-
« bedue le parti, vengono superati; e Nectanebo è

(1) Le quali cose più distintamente e diversamente che da Diodoro, si raccontano da Plutarco nella vita di Agesilao, col quale consentono Senofonte e Cornelio Nipote.

(2) Intendi *Ochus*, che portava anche il nome di Artaserse.

(3) Lib. XVI, cap. 41 e segg. È manifesto, paragonando l'epoche e i fatti narrati da Diodoro, che a Tachos, ristabilito sul trono per opera di Agesilao, succedette dopo breve tempo Nectanebo, lo stesso forse che poco prima aveva usurpato l'impero: poichè, come attesta Plutarco, egli era a Tachos cugino. E sappiamo da Manetone che il regno di Tachos, o Teos non fu più lungo di due anni. *Sopra* pag. 64, e 65.

Notisi ancora che Diodoro concorda colle liste manetoniane, le quali ripongono nella XXX dinastia due re, che ebber nome Nectanebo, o Nectanebes; ed è in ciò da correggersi il Sincello, nel suo mal composto catalogo, e quindi il Petavio ed altri cronologi, che un solo Nectanebo nominarono, sopprimendo quello che a Tachos precedette. Sui monumenti originali ho trovato ben distintamente i nomi dei due Nectanebi, come vedremo a suo luogo.

« costretto a rifuggirsi in Etiopia (1). Artaserse oc-
« cupato l'Egitto, atterra i propugnacoli dei luo-
« ghi forti, saccheggia i templi, e carico di spoglie
« preziose, ritorna coll'esercito verso Babilonia,
« commettendo a *Ferendate* il governo dell'Egitto.

« L'anno secondo dell'olimp. CXII, ALESSANDRO
« IL GRANDE, avendo afflitto in più battaglie le for-
« ze dei Persiani e dei loro alleati, venne in Egit-
« to, dove l'empietà e la violenza persiana aveva
« talmente concitato all'odio gli animi degli Egizi,
« che tranquillamente e di buona voglia ricevet-
« tero il Conquistatore macedone (2).

Quindi fu ridotto l'Egitto sotto il dominio dei Greci, e fu dato occasione all'innalzamento della famiglia dei Lagidi.

§. 7. *Del numero dei re e della somma degli anni regnati dalle dinastie egiziane, secondo gli scrittori.*

Esposte in confronto le successioni delle famiglie e dei re, secondo i cataloghi di Manetone per l'Africano e per Eusebio, e secondo le storie di Erodoto e di Diodoro, fa d'uopo considerare, se le relazioni di questi quattro scrittori si accordino, tanto nel numero dei re, che nella somma degli anni regnati. Mettendo a calcolo nelle liste dell'Afri-

(1) Può vedersi in Diodoro, cap. 46-51 del lib. XVI, la narrazione di tutte le circostanze che accompagnarono questa guerra.

(2) Lib. XVII, cap. 49.

cano e d' Eusebio gli anni regnati da ciascun re, derivane un prodotto non lievemente differente da quello che si ha per le tre somme totali dei regni, apposte alla fine di ciascun libro di Manetone.

E secondo ambedue i calcoli, la somma vien sempre troppo maggiore del giusto; ond' io tralascio volentieri la questione degli anni regnati dalla prima metà delle trentuna dinastie: poichè la discordia dei documenti dei quali possiamo disporre, non dà luogo ad alcun fondamento più stabile che una semplice congettura. Nè i monumenti contemporanei possono, come tra poco vedremo, venire in soccorso per determinar l'epoca che si comprende nelle prime quindici dinastie. Lascio pertanto indecisa la questione degli anni fino alla dinastia XVI, quale si trova nelle liste che sopra ho riferite. Solamente da quell'epoca in poi, poichè comincia la serie pressochè non interrotta dei monumenti originali, terrò conto degli anni che a ciascun re si appartengono.

Non meno importante è rilevare il numero dei re. Intorno al quale dovrei da tutte le autorità di storia scritta quivi raccolte, dedurre una conseguenza che fosse il risultato del confronto di tutte queste testimonianze; il qual risultato, raccogliendo da tutte quelle ciò che presentano di più probabile e di più concorde, potrebbe considerarsi come un fatto, se non in tutto certo, almeno il più probabile che in tali materie ottenere si possa. Ma non ho

esposto ancora tutti gli argomenti che debbono dare autorità alla mia restituzione dell'egiziane dinastie. Restami a trattare la migliore e fin qui ignota parte di questo lavoro; della quale le cose fino ad ora esposte non sono altro che un preparamento. Voglio dire, le testimonianze che ci sono somministrate dai monumenti originali e contemporanei. E poichè ho buona speranza di potere, con questo nuovo soccorso, elevare la più gran parte di questa quistione al grado di storica certezza, perciò mi è sembrato migliore e necessario consiglio, riserbar questa conseguenza alla fine, quando avrò dichiarato, con le autorità monumentali, la serie delle trentuna dinastie fino alla conquista di Alessandro. Per tal modo la conseguenza sarà un risultato del confronto tra le testimonianze degli scrittori e le autorità dei monumenti. Alle prime acquisterà fede certa la conformità colle seconde; e queste si gioveranno di quelle, per esser meglio comprese e in ordine certo disposte. Così per questi due argomenti di critica, che, tra loro paragonati, a vicenda s'illustrano e si confermano, emerge la vera cognizione dei fatti e la storica certezza, che è dell'umano sapere nobilissima ed utilissima parte.

Riserbando pertanto alla fine di queste investigazioni il prospetto delle dinastie disposte in ordine certo, o almeno il più probabile, giova però considerare, fin d'ora, il prodotto delle successioni, quanto al numero dei re, secondo le riferite autorità di

Manetone, di Erodoto e di Diodoro. Manetone debbe prendersi per miglior sicurezza dal confronto de' suoi compilatori, l'Africano, Eusebio, e Giuseppe Flavio per ciò che riguarda le dinastie xvii, e xviii. Quelle cose nelle quali questi tre scrittori si trovano concordi, possiamo riceverle come degnissime di fede. La v dinastia, che Eusebio ha stranamente mutilata, vuol correggersi colla lista dell'Africano che la compone di nove re. La vi, che nel medesimo Eusebio non ha numero, racchiude sei re, secondo l'Africano. La xvii dei Pastori, è pure di sei re, come si legge nel testo di Manetone fedelmente trascritto da Giuseppe (1). La xviii componesi di diciassette re, come ricavasi dai monumenti originali e dallo stesso Giuseppe (2). E finalmente la xxii dei Bubastiti, si deve considerare di nove re, come scrive l'Africano. Tenuto conto di queste necessarie emendazioni, le quali vedremo essere autorizzate dal testimonio dei monumenti originali, il numero dei re delle trentuna dinastie sommerebbe, secondo Manetone, a 356. Non vi si comprendono però i re della xv, dei quali Eusebio non scrisse il numero, e l'Africano la confuse con altra dinastia, come farò poi manifesto.

Sommando il numero dei re secondo le succes-

(1) *Antich. Giud.* lib. 1, §. 14 e seg. Veggasi il cap. v, §. 1 di questo volume.

(2) Veggasi il cap. vi, §. 2 e l'ult. di questo cap.

sioni riferite da Erodoto, ricavasi un prodotto pressochè equivalente; poichè si contano 350 re, noverando della *Dodecarchia* il solo Psammetico. Questa concordia tra Manetone, scrittore delle memorie conservate negli archivi dei templi, ed Erodoto, che scriveva circa due secoli innanzi, ed attingendo al fonte delle tradizioni orali dell' Egitto, è gravissimo argomento della veracità dell'uno e dell'altro: onde noi possiam ritenere il numero di circa 350 re per le trentuna dinastie, come prossimissimo al vero.

Non possiamo in ciò far gran conto della testimonianza di Diodoro, il quale scrive soltanto i nomi dei re più famosi, e non determina il numero degli altri dei quali non parla; e benchè n'esprima in principio la somma, dicendo che i re indigeni furono 475 (1), pur nulladimeno quest'autorità discorde, non può stare in confronto di quella di Erodoto e di Manetone, che sì egregiamente consuonano.

§. 8. *Si dimostra coll' autorità degli scrittori e colla testimonianza dei monumenti originali, che le* XXXI *dinastie egiziane furono tutte successive.*

Restami a trattare una quistione non meno importante per la cronologia e per la storia, e intorno alla quale ha oramai prevalso nel più gran numero

(1) Vedi sopra a pag. 72.

degli eruditi un antica sentenza, adottata piuttosto per facile credulità, che definita secondo le regole di una critica retta ed imparziale. Parlo della pretesa *contemporaneità* di alcune delle dinastie manetoniane. Eusebio fu il primo che, per accomodare ai calcoli del suo sistema le dinastie esposte nei libri dello storico egizio, suppose che vi fossero stati più re contemporanei, regnanti, non già in communità di potere sul paese medesimo (come da Erodotò e da Diodoro raccontasi della *Dodecarchia* al tempo di Psammetico) (1), ma gli uni aventi dominio in una provincia dell'Egitto, mentre altri in altra parte come re indipendenti imperavano. Quindi esservi stati contemporaneamente dei re a Tanis, à Memfi, a Tebe, a Bubasti, a Sais ec. e perciò distinguersi le dinastie da Manetone in famiglie taniti, memfitiche, tebane, bubastiti, saiti ec. Per tal modo sarebbe facile comporre la durata dell'egiziane dinastie coi calcoli della cronologia meno larga. Perciò la ipotesi d'Eusebio, benchè non avvalorata da alcuna autorità positiva, fu, come commoda ad evitare la difficoltà senza scioglierla, adottata facilmente da'cronologi posteriori, ed invalse, qual verità storica e dimostrata, negli antichi e nei moderni libri.

Ma per poco che sottopongasi questa opinione all'esame della critica, si chiarisce spogliata d'ogni

(1) Veggasi sopra a pag. 80.

autorità. Ed io mi propongo di far vedere, nel presente paragrafo, che questa sognata contemporaneità di famiglie regnanti, è contraria alle testimonianze degli scrittori, e a tutte le più manifeste indicazioni dei monumenti originali e contemporanei.

E, quanto alle testimonianze degli scrittori, Manetone, che sopra ogni altro era in grado di conoscere e sapere la storia d'Egitto in tutte le particolarità più minute, descrisse la serie delle famiglie regnanti come *successive*, aventi regno l'una dopo l'altra in modo, da formare un totale di anni regnati, dei quali alla fine di ciascun libro scrisse la somma. Che ciò fosse nei libri dello storico sebennitano, è manifesto dagli estratti che ne fecero Giulio Africano e lo stesso Eusebio. Il quale, volendo dar valore alla immaginata contemporaneità per giovare a' suoi calcoli, non avrebbe certamente trascurato di far risaltare a favore di quella le parole del sacerdote egizio, se di tal contemporaneità avesse dato nella sua storia anche un sol cenno. Nè, se alcune dinastie avessero veramente regnato contemporanee, può mai credersi che Manetone non l'avrebbe scritto: il fatto era di troppa importanza per uno storico, da passarlo in colpevole silenzio, dal quale sarebbe nata una falsità storica e cronologica.

Manetone poi non ebbe probabil motivo di tacere, se negli archivi dei templi avesse letto altrimenti. Che anzi, intitolando la sua storia al re Tolomeo Filadelfo, il quale aveva assoluto dominio sull'Egit-

to intero, e adulando a quel monarca, ch'ei chiamava discendente d'Ermete Trismegisto (1), non avrebbe pretermesso di magnificare l'assoluto ed unico dominio del suo re su tutto il paese, a preferenza degli antichi Faraoni, che nelle sole divise parti avessero avuto impero. Certamente, se ciò stato fosse, era questa per Manetone una ragione di scriverlo, anzichè di tacerlo. Lo stesso storico poi non omise di scrivere la contemporaneità di due dinastie regnanti, in quel solo caso in cui essa ebbe luogo. E ciò fu nella invasione dei Pastori, i quali formando la dinastia XVII, regnante almeno sopra una porzione dell' Egitto, accadde che, nel tempo medesimo, la dinastia legittima tebana tenesse impero nelle parti superiori del paese, e assumesse ugualmente titolo di dinastia XVII. Quindi nella lista dell'Africano, primo compilatore delle dinastie manetoniane, leggesi che nella dinastia XVII regnarono contemporaneamente Pastori e Diospolitani (2). Questa circostanza, che dimostra la fedeltà di Manetone in ciò che scrisse, vale ugualmente a dimostrare che non dobbiamo credere ciò che egli non scrisse. E che altre dinastie, oltre la XVII, fossero

(1) Veggasi sopra, *Introduz.* pag. V.

(2) Veggasi sopra a pag. 44. La relazione che intorno alla dinastia XVII abbiamo dall' Africano, è senza dubbio corrotta quanto al numero dei re, come dimostrerò tra poco pei monumenti originali. Ma in questo è esatta e conforme ai monumenti medesimi, che accenna avere in quella dinastia regnato contemporaneamente Pastori e Diospolitani.

state contemporanee, non solamente da Manetone non fu mai scritto, ma fu anzi scritto e dichiarato il contrario, come le liste dei re così ordinati e succedentisi, apertamente dimostrano.

La distinzione poi delle famiglie, in taniti, memfitiche, tebane, saiti e simili, è per se stessa troppo debole argomento a dimostrare che queste avessero impero nel tempo medesimo in Tanis, in Memfi, in Tebe, in Sais; mentre ciò non altro significa che, essendo la famiglia regnante oriunda or d'una or d'un'altra di quelle principali città, ne prendeva l'appellazione, e per lo più vi teneva special residenza. E questo lo vedremo ben chiaramente dimostrato dai monumenti originali, i quali eziandìo ci dimostrano che i re denominati da uno di questi soprascritti paesi, ebbero impero egualmente anche su gli altri, e su tutto intero l'Egitto.

Il fatto, lontanissimo dal doversi riguardare come nuovo ed insolito, trova esempi nella storia di molti altri popoli antichi e moderni, che sarebbe superfluo richiamare alla memoria dei dotti. Nè altro popolo vi è che, al pari dell'egiziano, possa vantarsi di una sì lunga e costante durata di regni propri, da offrire più largo campo a simili mutazioni accidentali, nei nomi e nella discendenza delle famiglie regnanti.

Se poi si considerano le relazioni di Erodoto e di Diodoro intorno ai re egiziani, si veggono descritti i regni di monarchi, di generazioni, di fami-

glie, che ebbero impero una dopo l'altra, e che formarono una serie di re assolutamente successivi. E quando mai si volesse, facendo manifesta violenza alle scritte storie, ammettere che le famiglie regnanti avessero avuto contemporaneamente dominio sulle divise parti del paese, com'è possibile mai che non si trovi negli scrittori memoria di una sola discordia tra questi piccoli re, di una guerra sola, mossa dall'ambizione del più ardito di loro, a farsi solo padrone delle porzioni di paese possedute dagli altri? La qual divisione di luoghi, e concordia sì lunga di piccoli monarchi, non potrebbe mai cadere in mente di chi consideri cogli occhi, o col pensiero la carta topografica dell'Egitto. Nè di simili intestine guerre tra i pretesi monarchi contemporanei si trova menzione negli scrittori, mentre al contrario raccontano le maravigliose conquiste fatte da alcuni Faraoni nell'Africa, nell'Asia e perfin nell'Europa. E chi mai creder potrebbe che le grandi spedizioni militari e le grandissime guerre imprese da Menes stesso, dagli Amenophis, dai Thutmosis, da Horus, dai Ramses, e da più altri, delle quali parla la storia e i monumenti originali l'attestano, si operassero da piccoli re padroni di uno strettissimo paese, come la sola Tebaide, o la provincia di Sais, o di Memfi, o di Tanis, o di Bubasti, la intera popolazione delle quali non sommava forse alla metà degli eserciti ch'e' guidarono alle battaglie? E in qual modo si troverebbe ragione del-

la fama altissima e senza uguale, in che vennero nella più remota antichità le ricchezze, la magnificenza e le posse della immensa Tebe, se dessa fosse stata solamente metropoli di picciolissimo regno, ristretto nei brevi confini della Tebaide? La collera smisurata d'Achille, dopo aver noverato più prezzi immensi che sarian vani a placarlo coll'Atride, per ultimo, a colmo d'impossibile speranza, soggiunge: « Nè se mi desse tante ricchezze quante se ne ac-« colgono nell'egizia Tebe, dove moltissime dovi-« zie nelle case si stanno; in quella Tebe che ha « cento porte (1), e per ciascheduna escono dugen-« to uomini coi cavalli e coi carri, neppure così « piegherà il mio animo Agamemnone ec. (2) ». Omero, veramente *pittore delle memorie antiche*, raccoglieva studiosamente i fatti e le tradizioni del suo tempo per farle eterne ne' suoi divini poemi; nè lecito è pensare che si facesse autore di tanta iperbole, se nella scienza di tutti non ne avesse avuto giusta cagione. Or consideri chi ha fiore di senno, se Tebe potè venire in tanta altezza, rimanendo metropoli di piccolo principato, e residenza di un regolo; o se possa ammettersi che, a tanta sommità di ricchezze e di potenza, potesse pervenire sotto il regno di pochi re, o di poche famiglie, e non piut-

(1) Intendi, un gran numero di pubblici edifizi: e le smisurate rovine che ancora sussistono, acquistano piena fede all'enfatiche parole del poeta.

(2) Iliad. IX, 381.

tosto nello spazio dei secoli regnati dalle dinastie che Manetone ci ha conservate, le quali o tebane, o d'altro paese ch'e'si fossero quanto all'origine, ebbero sempre Tebe in grado di principale città di tutto il regno, e si studiarono in ogni tempo di accrescerne lo splendore. Le quali cose verranno ognor più manifeste per l'esame dei monumenti.

Erodoto poi e Diodoro siculo scrivevano le tradizioni che raccoglievano interrogando gli abitanti del paese: ed il primo massimamente, visitando tutte le principali città dell'Egitto, a Bubasti, per esempio, a Tanis, a Sais, non avrebbe, pei racconti degl' indigeni, ignorato che quelle città furono una volta capitali di regni indipendenti dalle altre parti dell' Egitto. La stessa ambizione e l'amor di patria avrebbe piuttosto stimolato gli uomini di quei paesi ad aggrandire questi racconti, anzichè si consigliassero di tacerli. E chi crederebbe che Erodoto e Diodoro, che tutte le udite favole scrissero, avesser poi trascurato di scrivere questa circostanza, alla storia importantissima? Infatti quand'ebber notizia di re contemporanei, non omisero di raccontarlo, come fecero dei dodici re al tempo di Psammetico (1).

Pertanto tutte le testimonianze della storia escludono il sospetto, e la stessa possibilità di regni contemporanei in Egitto. Alle quali testimonianze ag-

(1) Veggasi sopra a pag. 80.

giunge incomparabile autorità la santa Bibbia, nella quale, tutte le volte che si parla del re di Egitto, o si chiami col proprio nome, o con quel di Faraone comune a tutti i re, e questo sia o nei libri storici, o nei profeti, s'intende sempre di parlare di un re solo, padrone di tutto l'Egitto. E si avverta, che nella Bibbia si fa menzione di più e diverse città principali egizie, e si abbraccia un lunghissimo spazio di tempi della storia egiziana. Poichè dall'epoca del Faraone sotto il quale Abramo venne in Egitto, fino a quell'*Efræus* della Volgata, che viveva al tempo del re Sedecìa, si comprendono almeno quindici secoli, nei quali, come dalla Bibbia rilevasi, rimase tutto intero l'Egitto soggetto successivamente a un solo monarca.

Tutte le quali prove, che ci sono somministrate dalla storia scritta, vengono elevate al grado di assoluta certezza storica dal testimonio che a quelle si presta dai monumenti originali, e per lo più contemporanei. La qual parte della mia dimostrazione emergerà piena e chiara dal complesso di quest'Opera, e in special modo dalla descrizione dei monumenti d'Egitto e di Nubia, quali ancora rimangono nel loro ordine topografico. Debbo qui nulladimeno accennarne i principali argomenti, quanto basti all'uopo della presente quistione. Tralascio quello che deriva dall'aspetto delle stesse rovine dei monumenti egiziani, in qualunque parte del paese si trovino; sebbene sia facile a conclude-

re che gli autori di moli sì vaste, e di stile e di ornamenti così uniformi, essere non poterono piccoli re divisi di paese, d' interessi e di dominio. E' vengo piuttosto ai titoli soliti e abituali di tutti i Faraoni, e alla presenza dei nomi loro su tutte le più lontane parti dell' Egitto e della Nubia.

Ogni re egiziano di qualunque dinastia e famiglia si fosse, prendeva sempre, innanzi al *nome proprio* e al *prenome*, i titoli di [hieroglyph] ⲛⲉⲃ ⲧⲟ (Neb to) che significa *signore del mondo* (1). Tale n'era almeno il senso, come rilevasi dalle versioni greche, quantunque ⲧⲟ, o ⲧⲱ abbia, nella lingua egiziana, questo ed altri meno estesi significamenti. Or un titolo simigliante, se apparisce troppo pomposo pei re del solo Egitto, diverrebbe ridicolo se si attribuisse ugualmente a tutti i regoli nei quali l'Egitto fosse stato diviso. Ma altre volte sui monumenti medesimi, il titolo dei re è anco meglio determinato, coll' appellazione similmente comune, di *Signori dell' Alto e del Basso-Egitto*. E talora col proprio nome chiamando tutto il paese, i re s'in-

(1) Questo medesimo titolo precede il nome di *Ramestes* sull' obelisco tradotto da Ermapione, ed è espresso, *βασιλέυς οἰκουμένης*. (Amm. Marcell. *rerum gest.* Lib. XVII, cap. 4, *della traduzione dell'obelisco*, τρίτος στίχος) e infine della medesima leggenda è ripetuto, δεσπότης οἰκουμένης. E lo stesso titolo si prende nelle iscrizioni geroglifiche dai re Lagidi e dagl' Imperatori romani, l' impero dei quali non si dubita che si estendesse su tutto intero il paese.

titolano, *capi*, *moderatori*, *sostegni dell'* Egitto, scritto nei geroglifici, come nel copto Ϫⲏⲙⲓ Chemi. Le quali espressioni ben chiaramente significano il dominio dei re, assoluto ed esteso su tutto il regno.

Finalmente l'esistenza dei nomi dei Faraoni su tutti i monumenti dell'Egitto, senza distinzione e limite di luoghi, è argomento che nè il dubitare più ostinato, nè l'interpretare più storto varrebbero a scuoterlo. Il nome del protomonarca Menes, che era re *tanita* e che risiedeva in Memfi, nuova capitale del regno da lui edificata (1), si trova primo nella serie dei re *tebani* sui monumenti di Tebe (2). I re delle prime quindici dinastie manetoniane s'incontrano talora su frammenti di edifizi sparsi in tutto l'Egitto. Il nome del faraone Osortasen della dinastia xvi, quantunque fosse *tebano*, trovasi scritto su'monumenti da lui fatti erigere non solo a Tebe, ma anche nel cuor della Nubia, a Eliopoli nell'infime parti del Delta, e a Crocodilopoli nel Fayyum; vale a dire, da un confine all'altro dell'Egitto e più oltre (3). Finalmente i nomi di re delle dinastie bubastite, saite, mendesia e sebennitica, non esistevano solamente nei paesi del Basso-Egitto, ove quelle reali famiglie ebbero origine, ma si trovano

(1) Veggasi sopra a pag. 73.
(2) Veggasi il capitolo iii, §. 1.
(3) Veggasi il cap. iv, §. 1.

ancora scolpiti su costruzioni loro proprie, o sopra ristauri, o sopra parti per loro aggiunte a edifizi di re d'altre famiglie, e non solo a Tebe e nell Alto-Egitto, ma in ogni parte del paese e fin nella Nubia. E queste opere fatte eseguire da un re medesimo, in tutte le principali città del regno, senza che avvenga mai di trovare il nome di un re autore di un edifizio, messo in communanza sull'edifizio medesimo con altri regi nomi, valgono sopra ogni altro argomento a farne certi, che i re d'Egitto ebbero soli e successivamente impero su tutte le parti del paese.

Ma taluni vorranno riprendermi di non far conto delle difficoltà che mossero Eusebio e tutti gli altri scrittori, a supporre che molti re contemporaneamente regnassero. Ai quali rispondo che la difficoltà deriva da nostra ignoranza, o da errore nel quale c'induce l'inesattezza delle cifre dei regni per le prime quindici dinastie manetoniane. E la difficoltà, per quanto grave possa essere, basterà forse a far ristringere i limiti di quella prima epoca, ma non avrà potere a distruggere il fatto dimostrato della non contemporaneità dei regni. D'altronde le riduzioni adottate dal Sincello, (che nel fatto di dottrina ortodossa è incomparabilmente da preferirsi ad Eusebio) tendono a comporre in qualche modo le differenze. Abbiamo veduto che, secondo il monaco costantinopolitano, i calcoli di Manetone si possono correggere in modo che l'epoca

storica dell'Egitto, vale a dire, il principio del regno degli uomini, prenda origine l'anno duemila settecento dodici innanzi l'era cristiana (1). Vedremo a suo luogo (2) che, secondo i più probabili calcoli, deve ascriversi all' anno due mila dugento settantadue il principio della dinastia XVI. Resterebbero pertanto quattrocento e quarant'anni per le dinastie precedenti. La qual somma è invero smisuratamente minore della durata di quei regni, secondo le liste manetoniane: ma se voglia in questo adottarsi il calcolo della Vecchia Cronaca, si troverà che il regno delle *quindici famiglie del ciclo cinico* (colle quali vogliono indubitatamente designarsi le prime quindici dinastie) è appunto calcolato di quattrocento e quaranta tre anni (3). Secondo questo computo verrebbe sciolta ogni difficoltà, e tutte le diffirenze si comporrebbero. Ma poichè il calcolo di Manetone ascrive alle prime quindici dinastie una somma di anni grandissimamente maggiore, così sembrami che vi sia luogo a sospettare, essere la somma della Vecchia Cronaca una semplice riduzione del Sincello, a stabilire la quale fu piuttosto costretto dal suo sistema, che autorizzato da valevoli e giuste ragioni.

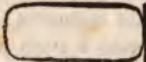
Concludo pertanto che le difficoltà e le dubbiez-

(1) Veggasi sopra a pag. 16.
(2) Cap. IV, §. 2 in fine.
(3) Veggasi sopra a pag. 6.

ze sono in questa parte maggiori di ogni argomento e di ogni prova che si adoperasse a svilupparle. Stanno da un lato testimonianze di scrittori e fatti monumentali, i quali non permettono in verun modo che nessune dell' egiziane dinastie, nè anche tra le prime, si possano considerare contemporaneamente regnanti. Da un altro lato la cronologia di Mosè, anche ne'suoi più larghi termini, non può ricevere le prime quindici dinastie nei limiti che sono loro assegnati da Manetone. Tutta l' epoca adunque che va innanzi alla dinastia che si chiama la XVI, dovrà forse aversi per favolosa? Altri già lo scrisse: io non ardirò affermarlo, od impugnarlo. Nè a me occorre indagare più addentro in tanto buio di tempi, ai quali troppo debole luce si apporta dai rarissimi monumenti superstiti. Esporrò intorno a questi quanto ci è stato concesso di rinvenire; ma il mio lavoro non assumerà aspetto e grado di storica investigazione, connessa e provata coi monumenti contemporanei, altro che cominciando dalla dinastia sestadecima, la quale intanto io seguirò a ritenere sotto questo numero, perchè le viene assegnato nell'ordine delle Storie di Manetone.

CAPITOLO SECONDO

DEI NOMI DEI RE D'EGITTO SCRITTI SUI MONUMENTI ORIGINALI

§. I. *Dei cartelli ove chiudonsi i nomi dei re; e del più ordinario titolo sovrapposto.*

Se si eccettuano gli scavi che servirono di sepolcri, non vi è monumento nell'Egitto e nella Nubia, grande o piccolo che sia, destinato ad usi civili o religiosi, costrutto nelle più belle epoche faraoniche, o sotto la dominazione dei Lagidi, ovvero nei tempi in che l'Egitto, ridotto a romana provincia, era governato da proconsoli, non vi è monumento, io dico, il quale non porti in ogni sua parte scolpito il nome e la immagine del re autore dell'edifizio, e del dio che vi ebbe sacrata stanza, o che ne fu scelto proteggitore. La nazione vi comparisce pur troppo tacita attrice; allorchè si ripensa a quanta opera, a quante fatiche impiegate, a quante braccia sudar dovettero nell'innalzamento di moli si sterminate.

L'architettura, parca sempre di ornamenti nella severa ampiezza delle sue forme, lasciava ad altre arti largo campo di ornare ed abbellir gli edifizi.

Dei quali, allorchè compiuti fossero, niuna benchè menoma parte rimaneva, alla quale lo scultore ed il pittore non aggiugnessero la pompa delle loro arti; e tanta dovizia di ornato maravigliosamente disposta secondo le leggi del bello, non stava là oziosa a semplice diletto degli occhi, ma significava allo spirito cose utili e sante. Poichè, o le glorie e la pietà del monarca, o le attribuzioni e il favore del Dio per figure e per iscritti vi si esprimevano.

Possono pertanto considerarsi i monumenti egiziani sotto l'aspetto dell'arte, della filologia, e della storia, e questa, tanto in ciò che concerne l'ordine delle cose politiche e civili, come in ciò che spetta alla religione ed al culto.

Ma, secondo che la presente quistione addomanda, sotto un solo aspetto dovremo in questo luogo considerarli; vale a dire, in quanto ci somministrano mezzi a conoscere i nomi e la successione dei re.

È noto che gli Egiziani chiudevano di una linea ellittica appoggiata sopra una specie di base o distesa orizzontalmente , i caratteri che esprimevano i nomi e i titoli dei loro sovrani. Conservando a queste ovali figure la denominazione già loro assegnata, le chiameremo *cartelli reali*. Noto è altresì che alla maggior parte dei re di Egitto si davano due cartelli. Nel primo erano scritti dei titoli, nel secondo il proprio nome del re: e quest'uso invalse, dopochè, moltipli-

catisi i re dello stesso nome, generavasi confusione; la quale coll' aggiunta del primo cartello fu tolta. Ed io, seguendo l'uso, chiamerò *Prenome* il primo cartello, e *Nome-proprio* il secondo (1). Sopra l'uno e l'altro sono apposti per lo più due caratteri geroglifici che non si scambiano mai di luogo, dimodochè sul cartello *nome-proprio* stia sempre l' *Oca* e il *disco* che equivale al copto ϹΙ-ⲢΗ *figlio del Sole*. E sul cartello prenome venga apposto un *germoglio di pianta* ed un *Ape*, con due *segmenti di sfera* , con che si esprime abbreviatamente la egizia voce ϹΟΥΤЄΝ *direttore, reggente*, la quale accompagnata dalla simbolica ape, esattamente risponde al latino *Rex* (2).

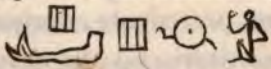
(1) Queste denominazioni furono date la prima volta dal Champollion nella *Lettre à M. Dacier relative à l'alphabet des hiéroglyphes phonétiques*; e nel *Précis du système hiéroglydhique des anciens Égyptiens etc.* e le conserveremo religiosamente in quest' Opera, tanto per la giusta loro applicazione, quanto per la grata memoria dell' illustre Scopritore.

(2) Questo gruppo è stato fino ad ora interpretato *re di un popolo ubbidiente*, perchè secondo Orapollo Libro I. 62. Λαὸν πρὸς βασιλέα πειθήνιον δηλοῦντες, μέλισσαν ζωγραφοῦσι. *Volendo* (gli Egiziani) *significare un popolo ubbidiente al suo re, dipingono un' ape*. Ma quel testo è manifestamente corrotto; e leggendo ciò che segue, ove rendesi ragione del simbolo; perchè cioè le api sole tra tutti gli animali hanno un re, e perchè col miele e coll'aculeo dell'ape, del re si dimostri la mansuetudine e la potenza, chiaro si vede aver voluto insegnarci Orapollo che l'Ape fu simbolo prescelto dagli Egiziani a significare un monarca, e non un popolo ubbidiente. Ammiano

Il cartello *prenome* racchiude costantemente per primo segno un circello o *disco*, imagine simbolico-figurativa del Sole, che gli Egiziani chiamavano in loro lingua ⲫⲣⲏ Phre. È dunque questo il principal titolo che davasi a tutti i re dell'Egitto. Ma la Bibbia e tutta l'antichità ci assicurano, che i monarchi Egiziani chiamavansi tutti indistintamente col nome di Faraoni. Giuseppe Flavio asserisce che Faraone presso gli Egizi significava *Re* (1): e che a ogni re dessero il titolo di *Sole*, vale a dire, che lo chiamassero *Phre*, è dimostrato in tutte le *leggende reali*, e nei cartelli medesimi, dove spesse volte questo titolo viene espresso, non col simbolico

Marcellino (Lib. xvii. cap. 4.) che lo imparò forse da Ermapione, o che di Orapollo ebbe sotto gli occhi un testo più corretto, scrisse che gli Egiziani, *per speciem Apis mella conficientis indicant* regem; *moderatori cum jucunditate aculeos quoque innasci debere his signis ostendentes*. Il qual significamento è reso certo da molti contesti d'iscrizioni geroglifiche, ove quello di *popolo ubbidiente* non verrebbe acconcio.

Ho aggiunto questa nota per giustificare la mia spiegazione diversa dalla già ricevuta. E qui debbo prevenire una volta per sempre i lettori che, dovendo nel corso del mio testo spesse volte interpretare parole, o frasi d'iscrizioni geroglifiche, non sarebbe commodo nè possibile di giustificare ciascuna fiata le mie spiegazioni. Necessità mi costringe a trattare separatamente la parte filologica, la quale troverà ampio luogo in fine dell'Opera. Ivi, ricordate le principali regole della grammatica copta, e ridottele alla lor primitiva forma geroglifica, verranno riassunti tutti i caratteri e tutte le voci sì del testo che delle tavole, ed, a modo di dizionario, saranno, in corrispondenza col copto, dichiarate, spiegate e discusse.

(1) *Antich. Giud.* lib. viii, cap. vi, §. 2.

disco, ma con un carattere equivalente, la *immagine figurativa* del Sole , che è una figura con testa di sparviere sormontata dal disco.

§. 2. *Il titolo* Faraone, *comune a tutti i re d' Egitto, corrisponde a* Phre, *che nella lingua degli Egiziani, significa il* Sole.

Or io penso da lungo tempo, che il titolo Faraone, dato a tutti i re d' Egitto, sia lo stesso titolo Phre, o Phra (che così anche può pronunziarsi) col quale si denominava nel comune uso del popolo un monarca egiziano. Trovo questa idea accennata prima di me dagl' ingegnosi Inglesi Felix e Wilkinson, dei lavori dei quali occorrerà di far menzione in progresso: ma non essendo questa opinione per essi dimostrata in quel modo che a me sembra dimostrabile, piacemi, affinchè non perda del suo valore presso gli eruditi, di accennare le prove che a me la rendono certa.

Il titolo di Faraone dobbiamo prenderlo dal testo originale della Bibbia, ove sta scritto פרעה *Phrah*: che tale è la sua naturale pronunzia un poco alterata dai Masoreti, forse non a capriccio, ma per rendere il suono egiziano della voce ⲫⲣⲏ *Phre*, il quale noi non conosciamo, e che potè probabilmente conservarsi nella tradizione degli Ebrei. Or dunque tra il *Phre*, o *Phra* egizio, ed il *Phrah* biblico è tanta l'analogia, che non mi sembra la-

sciar luogo al dubbio sulla identità delle due voci. Ma parrà forse strano che Mosè rendesse colla lettera *Ain*, appoggiata anche dalla *He* finale, un semplice suono vocale egizio, che risponde alla *Heta* dei caratteri copti. Alla qual cosa rispondo, che la *He* finale può essere enfatica, completiva, o espletiva, come vuol dirsi; e tale rimane nella stessa pronunzia dei Masoreti. Ma che la *Ain* sia la lettera usata costantemente dagli Ebrei per esprimere l'elemento E, o A dell'egizia voce *Phra* o *Phre*, Mosè medesimo ce ne assicura. Trascrivendo egli il nome della città egiziana fabbricata dagli Ebrei, e chiamata con egizio nome *Ramesses*, scrisse ebraicamente רעמסס *Rahmses*. Ora questa voce, che è il nome di un Faraone, componesi nella lingua egiziana di **Ρн** Rê, il quale è lo stesso che ϕρн *Phre*, soppresso l'articolo definitivo ϕ, che si può omettere nelle voci composte. E infatti il nome di *Ramses*, o *Remses* **Ρн-ϻcc**, assai comune ai re d'Egitto, massime intorno ai tempi mosaici, significa *addetto*, *divoto al Sole*. Così, trascrivendo Mosè il nome egizio del sacerdote di On, del quale Giuseppe tolse in moglie la figlia, (Gen. XLI, 45) scrisse פוטי־פרע *Potiphrah*, e rese per queste lettere un nome che ora troviamo frequentissimo negli egiziani monumenti, e che d'ordinario si scrive [hieroglyphs] **Πτϕρн** Petephrè, vale a dire, *colui che appartiene a Phré* (*al Sole*). Ecco dunque come in diffe-

renti casi, perfettamente confronta l'ebraico פרעה *Prah* coll'egizia voce ⲫⲣⲏ *Phre:* onde sembrami venir chiara dimostrazione che dessa, quanto al suono e quanto al senso, al FARAONE della Bibbia corrisponde. Il più comune titolo adunque attribuito ai re d'Egitto, *Sole*, *figlio del Sole*, potrebbe, con espressione corrispondente, dirsi, *Faraone figlio di Faraone*. Il titolo è analogo a quello che prendesi dal capo sovrano dell'Islamismo, il quale chiamasi *Sultano figlio di Sultano:* e con ciò volle in ambedue i casi significarsi la continua e legittima successione dei re di padre in figlio, comecchè nel fatto non sempre si avveri.

I nomi e i titoli reali pertanto, che sono chiusi in quelle figure ellittiche che chiamiamo *cartelli*, e che da noi furon raccolti con quella diligenza che è detto sopra nella Introduzione (1), imprendo ora a pubblicare; e disponendoli con quell'ordine che dai monumenti stessi mi vien suggerito, darò posto determinato a quelli cui l'autorità monumentale irrevocabilmente lo assegna; e lascerò in dubbio luogo altri, che solamente per congettura potrebbero collocarsi. Questo nuovo ordine dei re, tratto dai monumenti originali e contemporanei ai re stessi, condurrollo a perpetuo confronto coll'ordine precedente, derivato dalle testimonianze degli scrittori. Ed alla esposizione dei nomi aggiungerò

(1) Veggasi sopra *Introduz.* pag. XIV.

note sui fatti storici, dei quali, o i monumenti medesimi, o la storia scritta ci hanno conservato memoria.

§. 3. *Cenni intorno alla natura e all' epoche dei monumenti originali, per rispetto ai nomi dei re.*

Allorchè, seguendo le tracce dei monumenti superstiti, nei più alti tempi si spingono le indagini sulle cose d' Egitto, un grandissimo vuoto s' incontra al di là della dinastia XVIII, in mezzo del quale rari e per sconnessione incerti, appariscono i frammenti dell' arte e della civiltà anteriore. Il campo della storia egiziana che va innanzi a quest' epoca, s'assomiglia veracemente a un deserto, ove, poche piccole e tra lor lontanissime sorgono *oasi* verdeggianti, alle quali orma di umano piè non è guida, sulla faccia uniforme delle squallide arene. E di tanto difetto non è ai dotti la cagione ignota: i quali sanno che, intorno a venti secoli avanti nostr' era, una nazione barbarica piombò sulle più belle contrade dell' Egitto, e ritenendone lungamente il possesso, fece ogni sforzo per distruggere tutte le opere dell' antica grandezza. Se la storia non ci avesse conservato la notizia della invasione degl' Hikscios, o *Pastori* nel paese irrigato dal Nilo, noi, dal solo esame dei monumenti che ancor durano, potremmo di un simile avvenimento far congettura. Imperocchè i grandi e belli edifizi innalzati dai re della dinastia XVIII, compariscono nello

spazio degli antichi tempi come una linea di separazione, al di là della quale quasi tutto sta involto in tenebre e silenzio. Nè potrebbe credersi che allora per la prima volta risplendesse l'Egitto pei suoi stupendi edifizi: poichè l'arte che questi costrusse ed abbellì, mostra già manifesti caratteri di franca e sicura, anzichè risenta la timidezza e lo stento dei primi passi. Intorno alle quali cose dovrò ragionar di proposito in altro luogo.

Preziosissimo pertanto dovrà aversi tutto ciò che si può riferire ai tempi anteriori alla invasione dei Pastori. Le tombe che, nascoste nel seno della terra, poterono sfuggire alla feroce ira dei barbari, ci hanno conservato qualche regio nome della più antica epoca: altri nomi talora trovammo sù frammenti che furono raccolti e religiosamente conservati dai re posteriori; di alcuni poi vien menzionato il nome, non sopra monumenti del tempo loro, ma sopra meno antichi edifizi, ove occasionalmente si ricordarono.

Or per rispetto alla scarsità dei documenti dell'epoca anteriore ai Pastori, e alla dovizia di quelli che alla seguente epoca si riferiscono, mi sono avvisato di separare in due parti la esposizione dei cartelli reali *faraonici*. La prima comprenderà i nomi dei re che alle prime quindici dinastie certissimamente appartengono, quantunque io non sappia in qual preciso ordine collocarli. Nella seconda parte farò consistere i cartelli dei re che compo-

sero le dinastie posteriori, fino alla XXXI; e vi si comprenderanno conseguentemente anche i re Persiani che in Egitto dominarono. In due altre parti successive, verranno poi per loro naturale ordine collocati i cartelli dei Tolomei e dei romani Imperatori.

CAPITOLO TERZO

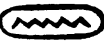
DEI NOMI DI RE APPARTENENTI ALLE PRIME QUINDICI DINASTIE

§. 1. *Nome di* Menes *sui monumenti. Ei fu vera persona storica.*

Erodoto è il primo tra gli antichi scrittori, che ci racconti Menes essere stato il primo mortale che regnasse in Egitto, quando il paese, al di quà della Tebaide, era d'ogni parte coperto di acque stagnanti, e niuna cosa per anco esisteva di tutte quelle che stettero poi di quà dal lago Moeris (1). Manetone, scrivendo ciò che leggeva nei sacri libri egiziani, pone pur'egli Menes alla testa delle dinastie degli uomini: ci fa sapere ch'era di origine tanita insieme coi sette suoi discendenti, dei quali componesi la prima dinastia; che fu duce dell'esercito oltre i confini del regno; e che finalmente perì rapito da un ippopotamo dopo un regno di sessanta anni. Lo stesso Erodoto, tornando poco dopo a parlare di Menes (2), aggiunge che, *questo primo re*

(1) Erodot. lib. II, 90

(2) Ibid. 124.

edificò la città di Memfi, dopo avere ricolmo l'antico e vago letto del Nilo, e ridottolo a correre in stabile alveo per mezzo ai monti; e che in Memfi fece sorgere a Vulcano un tempio grande e di memoria dignissimo. Diodoro siculo attesta similmente di avere udito dai sacerdoti d'Egitto, che MENES era il primo dei loro re, e che fu del divino culto istitutore (1). Anche lo storico delle giudaiche antichità scrive, che questo capo dinasta, da lui chiamato MINÈUS fu autore di Memfi, e che precedette di molti anni il patriarca Abramo (2).

Di questo Protomonarca, sebbene non siansi trovati monumenti che possano appartenere a' suoi tempi, esiste il nome scolpito sopra edifizi posteriori, ed è collocato in quel posto che a sì vetusta e principal dignità si addiceva. In una vasta scena di pompa religiosa, scolpita in una delle interne pareti del *Ramsesseion* a Tebe, sono da sacerdoti portate in processione le statue dei re antenati del monarca, che è della cerimonia solenne autore e principal personaggio (3). Questi antenati sono tanti, quanti di padre in figlio succedettero dal capo di

(1) Diod. sic. lib. I, ed. Wesseling, Bip. p. 137.

(2) Gius. Flavio *Antich. Giud.* lib. VIII, cap. VI, §. 2.

(3) La processione del *Ramsesseion* e il monumento dov'è scolpita, come ancora ogni altro edifizio, o basso-rilievo che mi occorrerà di citare esponendo la serie dei cartelli reali, saranno pubblicati ed illustrati, o descritti nel corso di quest' Opera, ciascheduno nelle respettive parti ove ragion di materia lo riporrà.

quella dinastia che fu la XVIII, fino al re vivente, che grandeggia nella processione. Ma il primo posto si tiene dalla immagine la più veneranda di tutti gli egizi re: è MENES stesso che vien portato in figura, come Capo delle dinastie degli Uomini, ed il suo nome è scritto Ⲙⲛⲉⲓ MENÈI, o MENI (1).

Sappiamo da Eratostene che il nome di questo protodinasta interpretasi grecamente Διόνιος, che i Latini direbbero *Iovialis*. Il qual significamento ritrovasi nello stesso nome egizio Ⲙⲛⲉⲓ MENÈI; poichè Ⲙⲛ MEN è quì abbreviazione di Ⲁⲙⲛ AMEN, o AMON, nome proprio del Demiurgo egizio, che fu dai Greci costantemente assomigliato a Giove. Nè, perchè questo nome divino trovisi quasi sempre scritto nei geroglifici Ⲁⲙⲛ AMEN, o AMON senza la soppressione del primo carattere di suono vocale, può dubitarsi del senso di questa abbreviazione. Che anzi con più esempi la confermano i testi geroglifici, i quali non rarissime volte, e soprattutto nella composizione di nomi propri, scrivono il nome della grande divinità, semplicemente Ⲙⲛ MEN. Ⲉⲓ EI poi, ovvero Ⲓ, I, come sta scritto nel nome di *Menes*, colla *foglia* sovrapposta a due piedi *in atto di andare*, è

(1) Veggasi infine di questo volume, nelle pagine distinte con numeri romani, pag. I, cartello n. I.

l'espressione *fonetica* insieme e *figurativa* del copto Ⲓ, ɪ, ⲉⲓ Eɪ, che appunto significa *andare*, *venire*. Onde interpretasi il nome dí Menes, *vadens cum Ammone*; se pure la particella ⲉⲓ Eɪ non è semplice desinenza di nome derivato, come credo essere in Ⲟⲩⲥⲓⲣⲉⲓ usirèi, che può spiegarsi *osirianus*; ed in questo caso, Menèi varrebbe semplicemente *Ammonius*. Ma e nell'uno e nell'altro senso, conviene a questo nome la interpretazione Διόνιος che gli diede Eratostene, il quale fece greca la parola e l'idea.

Intorno poi alla persona di Menes, non mi sembra doversi ammettere l'opinione di qualche erudito del passato secolo, recentissimamente da alcun altro scrittore riprodotta, ch'egli cioè non sia un personaggio storico, ma un essere medio tra gli dei e gli uomini dinasti dell'Egitto; un tipo divino dell'uomo; un simbolo della Intelligenza discesa dai cieli a dar forma e leggi alla umana società; simile al Manu dell'Indie, e al Minos di Creta (1). Tutte queste attribuzioni nella egiziana mitologia appartengono ad Osiride, essere veramente mistico, e dal nostro Menes in tutto diverso. Le testimonianze della storia, che ho poco sopra riferite, sembranmi manifestamente allontanare ogni allegorico adombramento da questa persona, che chia-

(1) Guigniaut, nota 1 al lib. III, dell' Opera *Religions de l'Antiquité* di Creuzer, p. 780.

masi *uomo*, e *primo degli uomini*, il quale succedette agli Dei, ai Semidei ed agli Eroi nel regno. Raccontasi che trasse origine da una città del Basso-Egitto, e che migliorò la inferior parte del paese, indirizzando a più stabil corso le acque del Nilo; che fabbricò una metropoli novella, e v'innalzò un tempio; tutte opere ad uomo fondatore di principato convenientissime. E a lui succedono nel regno, e compongono la prima dinastia degli uomini, sette di sua famiglia e paese, dei quali abbiamo i nomi nelle liste di Manetone, trascritte più sopra (1).

E anco l'autorità dei monumenti originali dimostra Menes essere stato vera persona storica. Il quale viene sotto umane sembianze trasportato fra le immagini dei re suoi successori, e innanzi a tutti comparisce qual venerato principe delle umane dinastie, siccome dopo lui vien condotta l'immagine di altro re, che dovette esser capo di quelle reali famiglie, d'onde la XVIII diospolitana ebbe origine e discendenza. Della qual cosa a suo luogo terrò discorso.

§. 2. *Nomi di re memfiti*. SCIUFO (Cheops) *autore della maggiore piramide*.

Esaminando e paragonando fra loro le liste dei re, che gli antichi cronografi estrassero da Manetone,

(1) Veggasi la pag. 20 e 21.

s'impara che, delle prime otto dinastie, cinque furono di famiglie memfitiche, le quali ebbero perciò in Memfi loro principal residenza. Ond'io nel visitare i pochi avanzi di antichità, che ancora sussistono nel territorio, ove già sorse colle sue maraviglie quella famosa metropoli, mi avvisai dovervi diligentissimamente cercare i nomi dei re che ogni ragione persuade aver dovuto appartenere ad alcune delle prime otto dinastie. La moderna *Dgizeh*, ora squallida e deserta pianura, ove quello stupore delle piramidi giganteggia, conserva parecchie tombe cavate in certi monticelli di vivo sasso, e scolpite con quell'arte che a me sembra, come a suo luogo dichiarerò, carattere non dubbio di remotissima antichità nelle cose egizie. E anche tra le innumerevoli tombe di *Saqqàrah*, che servì di necropoli a Memfi, s' incontrano talora antichissimi sepolcri, sebbene frammisti ad altri di epoca men vecchia, poichè almeno fino ai tempi delli Psammetici, fu continuato a seppellirsi in quelle catacombe. Or quei nomi reali che massimamente nelle tombe di *Dgizeh* raccolsi, riferirò a questo luogo; e senza pretendere di collocarli tutti a posto certo e determinato, li ritengo bensì come probabilmente appartenenti alle famiglie memfitiche. Per trovarsi poi questi re ricordati in quelle tombe, non dee credersi che ivi i corpi loro avessero avuto sepoltura; ma certo è però che desse furono contemporanee ai medesimi re, poichè le iscrizioni lo-

ro c' insegnano aver ricevuto le mummie di uomini, che esercitarono magistrati ed uffizi sotto il regno di quei monarchi. E questa è la causa e l'occasione per cui i nomi loro vi furono ricordati (1).

È tra quelli un cartello che sta scritto al n. 2, della pag. 1 in fine di questo volume, nel quale si legge ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ ⲟⲩⲏⲃ ϢⲟⲩϥⲰ, Suten ouèb Sciufo, vale a dire, il *Re puro*, *Sacerdote*, o *Profeta* Sciufo. Questo nome mostra un'analogia notabilissima con il Σουφις *Suphis*, che, presso Manetone, è il secondo re della IV dinastia (2). E questa somiglianza di nomi, che da sè sola debole argomento sarebbe a dimostrare l'identità della persona, acquista peso gravissimo per la interpretazione lasciataci da Eratostene del nome Σουφις *Suphis*, o Σαωφις *Saophis*, com'ei lo chiama. Egli dice che significa *κομαστης*, cioè *comatus*, *di-molti-capelli*: la qual significazione maravigliosamente concorda col senso dell' egizio nome ϢⲟⲩϥⲰ Sciufo, composto di Ϣ sce *molto*, e ϥⲰ, o ϥⲰⲓ pho, o phoi, *chioma*, *capello*.

Manetone inoltre racconta che *Suphis* fu autore di un libro sacro, tenuto in gran prezzo dagli Egiziani (3), e il nostro re Sciufo porta sopra il cartello il carattere [geroglifico] ⲟⲩⲏⲃ ouèb, che vale, *Sacer*-

(1) Delle piramidi, delle tombe di Dgizeh e di Saqqàrah parlerò nella descrizione topografica dei monumenti.

(2) Veggasi sopra, pag. 26.

(3) *ibi*.

dote, *Profeta*, titolo convenientissimo a re *gero-grammate*, ed a niun altro mai, per quel ch' io sappia, concesso.

Lo stesso Manetone attribuisce a questo *Suphis* la costruzione della più grande delle piramidi; ed aggiungendosi a tanta autorità la prova del fatto, voglio dire, l'esistenza di questo nome nelle tombe d'antico stile esistenti in Dgizeh a piccolissima distanza dalle piramidi, sembrami validamente provarsi che a quell'epoca ed a quel re appartenga il portento di quella costruzione (1). Lo Champollion aveva già con belli argomenti dimostrato, che i re autori delle tre piramidi, chiamati da Erodoto *Cheops*, (*Chembes* secondo Diodoro) *Chephren* e *Mykerinus*, sono veramente il *Suphis* I, il *Suphis* II e il *Mencheres* della IV dinastia secondo Manetone (2). Non starò qui a riferire quegli argomenti già noti agli eruditi, e che valore novello acquistano per le ragioni e pei fatti da me esposti.

Erodoto e Diodoro, riferendo i veri nomi dei re che innalzarono le piramidi, errarono fuor di misura nell'epoca, soverchiamente abbassandola. Ma tra la loro testimonianza, ch'eglino stessi non sen-

(1) Da scavi fatti recentemente in Dgizeh, si sono tratte alcune stele funebri che portano il regio nome di *Sciufo*. Queste stele appartengono ad una collezione che trovasi ora vendibile in Livorno.

(2) *Seconde Lettre à M. le Duc de Blacas, relative au Musée royal égyptien de Turin*.

za dubitarne profferirono, e le chiare parole di Manetone, non è lecito stare in forse. Dovendo pertanto a re della IV dinastia far risalire l'origine delle memfitiche piramidi, consegue, vincere esse per lontanissima antichità, come per mole, tutti i più celebrati edifizi, che fino a noi dai tempi remoti pervennero.

§. 3. Senesciufo (*Chephren*) *autore della seconda piramide, ed altri tre Faraoni memfiti.*

Altri cartelli reali che ho copiati presso alle piramidi nelle tombe di *Dgizeh*, sono quelli riportati alla stessa pag. 1, dal numero 3, al 6. Il primo (n. 3) si legge Ⲥⲛϣⲟⲩϥ Senscituf, o Senesciufo. È necessario distinguere il primo carattere di questo cartello, dall'ordinaria figura del *montone*, che nei geroglifici è segno della lettera B. Qui rappresenta una *pecora;* la quale esprime la lettera S, come vien dimostrato dai cartelli degl'Imperatori romani. In questo Senesciufo poi ritroviamo evidentemente il nome del successore di Suphis, che sebbene nei cataloghi di Manetone si chiami semplicemente *Suphis* (II), è però con più precisione chiamato nella lista di Eratostene Sensuphis o Sensaophis. E Sensaophis significa (come l'avvertì giustamente il dotto Wilkinson (1)) *fratello di Saophis.*

(1) *Materia hieroglyphica* Part. II. *Summary view of the early history of Egypt.* Malta 1828.

Infatti Erodoto afferma fratelli essere stati i due re che le due maggiori piramidi innalzarono (1). Pertanto al Faraone Sensuphis, o Sensaophis dei monumenti, corrisponde (nel nome e nella persona, ma non già nell'epoca, come sopra ho detto), il CHEPHREN degli scrittori greci.

Il cartello n. 4, che comincia pel disco simbolico-figurativo del Sole, suona Ⲣⲏϣⲟⲩ, Ⲣⲏϣⲱ RÊSCIU, o RÊSCIÔ. Il n. 5, può leggersi, secondo il valore dei caratteri che lo compongono, Ⲣⲏ-ⲛⲟϥⲣⲉ-ⲓⲣⲓ-ⲕⲁ RÊ-NOFRE-IRI-KA, e significa *Sole benefico di oblazione*.

Del n. 6, non propongo lettura, poichè ignoro qual fosse l'egizia pronunzia del primo carattere, una *statuetta seduta*. Ma son ben certo che significa *statua, e immagine di antenati*, onde interpreto questo nome, *offerto, o divoto a' suoi maggiori* (2).

Or, per le anzidette ragioni, io non dubito che questi sei cartelli esprimano tutti nomi di re memfiti; ma (fuori del secondo e del terzo, Suphis e Sensuphis, che si debbono riferire alla IV dinastia) a quale delle cinque dinastie memfitiche i tre altri

(1) Veggasi sopra, pag. 78.

(2) Nella interpretazione pongo per primo carattere quello che è il penultimo nel cartello; poichè dimostrerò a suo luogo che questa trasposizione di caratteri si adottava talvolta nei cartelli reali per servire ad una certa vaghezza ed armonia calligrafica; ma nelle iscrizioni abbreviate *geratiche*, ove questa trasposizione non era richiesta, la scrittura segue regolarmente l'ordine della pronunzia.

re precisamente appartengano; qual posto a ciascun di loro in esse dinastie si convenga, o a quali nomi corrispondano delle liste di Manetone, totalmente lo ignoro. Per le stesse ragioni di località, tra i *probabili memfiti* li pose il maggior Felix nel suo opuscolo intorno ai re d'Egitto che pubblicò litograficamente al Cairo. Vuolsi poi osservare che i nomi degli antichissimi re in un sol cartello comprendonsi, poichè in principio non essendone per anche troppo esteso il numero, nè conseguentemente moltiplicati i re di un medesimo nome, non si fe' sentire, come in appresso, la necessità di aggiungere al nome un altro cartello di titoli, per allontanare la confusione.

§. 4. *Nomi di re anteriori alle prime quindici dinastie, ricavati dalla serie rappresentata in una cameretta del palazzo di Karnac.*

Molti altri nomi di re raccogliemmo sui monumenti d'Egitto, i quali, e pei siti ove si trovano, e per lo stile degli edifizi che li conservano, e per lo stesso suono e significamento loro, si dimostrano non posteriori alle prime quindici dinastie. Nè d'altronde troverei luogo per collocarli nelle reali famiglie che venner poi, avvegnachè di queste io abbia ritrovato pressochè intera la serie con ordine certo di successione, come vedrassi in progresso. E volerli riportare ai luoghi che, dopo la dinastia ventesima, trovansi vuoti per difetto di mo-

numenti, sarebbe un far contro manifestamente al carattere di questi nomi, alle località ed allo stile dei monumenti medesimi ove si trovano. Alle prime quindici dinastie pertanto è forza riferire i nomi dei re che non possono nelle successive aver luogo. Ma questi, o sono stati raccolti qua e là sugli sparsi frammenti che la fortuna sottrasse al pazzo furore dei barbari, i quali frammenti serviron talora di materia a costruzioni posteriori: ovvero gli rinvenimmo nelle tombe che la pietà pei defunti gelosamente nascose e salvò. Altri per fine si riconobbero su monumenti di data men vecchia, ove incidentemente degli anteriori re fu fatto menzione. Ognun vede perciò quanto difficile sia trar buon costrutto da elementi sì scarsi e sì disgregati. Nè in vane congetture vo' divagarmi per collocar questi nomi in ordine men che probabile: basti, ove di più i monumenti non prestano, averli raccolti ed esattamente ritratti; e i discreti lettori, che mi sapranno buon grado di esser breve, quando il lungo discorrere sarìa vanità, se li abbiano trascritti alle pagg. I, II, e III; e compresi nei numeri che dal 7 vanno al 72. Poche note ad essi aggiugnerò, per indicarne la località e la lettura.

Una serie di nomi reali si trova in una guasta cameretta situata verso l'angolo estremo del palazzo di *Karnac*, tra il mezzodì ed il levante. In quattro sovrapposti compartimenti sono scolpite intorno alle pareti le immagini di parecchi Faraoni seduti,

e quello che in ogni compartimento è il primo della serie, sì a destra che a sinistra della porticciuola d'ingresso, siede dinnanzi a un ara di offerte, e dietro a lui seguono per ordine le altre immagini. A ciascun re che siede all'ara, (e sono otto di numero, perchè in quattro file distribuiti da ciascun lato della piccola porta) sta dinnanzi il Re *Tuthmosis* III, della dinastia XVIII facente offerte a tutti i re che seguono, come a suoi antenati. Se poi questa serie di re rappresenti un ordine di successioni immediate dalla dinastia XIV in su, ossivvero consista in una scelta di re che non immediatamente si succedettero, ma che furono per qualche ignota cagione preferiti tra gli altri a rappresentar questa scena, non oserò definirlo, quantunque mi senta alla seconda ipotesi piuttosto inchinevole. Ed affinchè si comprenda l'ordine nel quale questi re son collocati sulle pareti della cameretta, aggiungo alla pag. I, lettera K, la pianta della medesima, e dico che, partendo dalla porta al punto A, che è per chi vi entra il sinistro lato della stanza, i re seggono in quattro sovrapposte file per tutta la parete A. E così in faccia a questi seggono le quattro file dei re scolpiti nel lato B, finchè gli ultimi di ciascheduna fila si volgono il dorso tra il punto A e B, ove cade l'asse estremo della cameretta in faccia della porta. È perciò da supporsi che il più antico di questi re sia quello che termina il più alto compartimento nel fondo della stanza al punto A; poichè la porzione A,

diviene il lato destro della camera per quelli che dentro vi seggono. E in quest' ordine pertanto io trascrivo i cartelli che sopra ciascun re sono scolpiti.

Dal n. 7, al n. 13 (pag. I.) si comprendono i nomi del primo, che è il più alto compartimento.

Dal n. 14 al 20 comprendonsi i nomi del compartimento secondo, dei quali il solo n. 14 è intero, e si legge Ρн-ⲙⲉ-ⲣⲛ̀ Rêmeran, che vale *Sol, dilectum nomen*.

I cartelli compresi sotto i numeri dal 21, al 26, (pag. I e II,) formano il terzo compartimento. Il n. 23, è composto del carattere simbolico-figurativo Ρн Rê, *Sole*, e di una ordinaria abbreviazione della voce ⲙⲉⲧⲁⲟⲩⲟ, che significa *vocatus in veritate* vel *in justitia*, *justificatus*. I cartelli 24 e 25, mancano affatto per rottura della parete, ma lo spazio dimostra che vi esisterono. Il 26, s' interpreta *Sole risplendente nelle offerte*, *o per le offerte* (Ρн ⲛⲟⲩⲃ ⲛ̀ ⲛⲓⲕⲁ).

Dal n. 28, al 35, (pag. II.) sono raccolti i cartelli del quarto ed ultimo compartimento della porzione A. Il n. 29, suona, secondo l' ordine dei caratteri, Ρн-ⲥⲛⲟϥⲣⲉ-ⲛ̀ⲕⲁ che potrebbe significare *il Sole benefattore della offerta ;* ovvero in diverso modo distribuendo i caratteri (e i cartelli reali il sopportano, come per più esempi è manifesto) può interpretarsi. *Il Sole, divoto a beneficenza*. Il 30, s' interpreta, secondo la forza simboli-

lico-fonetica de' suoi caratteri, "Ηλιος κύριος μέγας *Sole signore grande*.

Il cartello e la immagine di questo re si ritrova nella serie degli antenati di Ramses III, rappresentati in quella gran processione del *Ramsessèion*, di che ho parlato al § 1, di questo capitolo. In quella cerimonia procede, dopo il protomonarca Menes, la statuetta di questo re col cartello *Sole signore grande* (1): vien poi terzo il re che cominciò a cacciar dall'Egitto i Pastori, e che fu padre di Amenof I, capo della dinastia XVIII. Il perchè Menes occupi il primo posto in questa processione, lo abbiam veduto poco sopra: ma a che, e per quali diriti comparisce immediatamente secondo quest'altro monarca *Sole signore grande?* Di tanto onore debbe farlo degno il distinto posto che abbia occupato tra i Faraoni; e l'essere soprattutto la sua memoria riverita e cara alla dinastia XVIII, rappresentata dopo lui per ordine nella processione, fino a Ramses III, autore e attor principale di questo rito. Ma la XVIII dinastia era di origine tebana; e di Tebe uscirono le famiglie che regnarono dalla undicesima in poi, fino alla ventesima, solamente interrotte dalla decimaquarta, che fu *Choite*. Sembrami pertanto che in qnesto re *Sole signore grande*, debba vedersi il capo della dinastia XI, vale a dire, del-

(1) Veggasi la Tav. II. annessa al §. 3, del cap. VI, linea 2, cartello B.

la prima reale famiglia tebana. Dopo Menes, il primo degli uomini che sull'Egitto regnarono, niun'altro verrebbe nella processione degli antenati più degnamente di colui, che fu primo di quelle famiglie che colla XVIII ebber commune l'origine. Del quale non conosciamo il nome per gli estratti di Manetone, perchè dei re della XI dinastia nè l'Africano nè Eusebio scrissero i nomi, riferendone soltanto il numero (1).

Ammesso pertanto (come sembra probabile) che questo re fosse il capo delle famiglie reali tebane, non ne seguirebbe forse che tutti i cartelli, che a questo succedono nella cameretta di Karnac, contenessero nomi di re appartenenti alla dinastia decimaprima ed a quelle che venner poi? E la successione di questi re dovrebb'ella aversi come immediata e continua, ovvero per salto, scelti essendo dalle dinastie undecima e seguenti, quei soli monarchi che ebbero più degni titoli alla memoria della

(1) Al maggior Felix parve probabile che questo cartello, ed il suo precedente nella processione, esprimessero prenome e nome di un antico re, e forse di Menes medesimo; onde un solo re i due cartelli significherebbero. Ma tal congettura sembra a me in tutto contraria ai fatti monumentali, che non permettono essere quei due cartelli ad un re solo attribuiti; 1, perchè è proprio della intera serie introdotta in questa processione, di significare i re per un solo cartello, quello cioè del prenome. 2, perchè gli antichissimi re, e Menes soprattutti che fu il primo, non ebbero prenome, e si scrissero per conseguenza con un solo cartello.

posterità? Queste due quistioni, che dalle cose dette derivano, non hanno nei monumenti esistenti di che essere con certezza definite; ond'io le lascio al giudizio dei critici, che a senno loro ne pensino.

Il cartello n. 31, suona Ⲣⲏ-ⲛⲟⲩⲃ-ⲛ̀ⲧⲟ, che è quanto dire, *Sole aureo, o risplendente del mondo*.

Il 32. significa *Sole di custodia, o di sostegno*. *Sole vittorioso* (Ⲣⲏⲥⲛⲁϧϣⲧ) significa il 33: e il 34, porta un nome analogo, che può essere interpretato *Sol submittens* (Ⲣⲏⲥⲕⲛⲛ). Finalmente i tre caratteri del cartello 35, pronunziansi Ⲣⲏ-ⲕⲁ-ⲛ̀ⲧⲟ, lo che significa *Sole offerto al mondo*. Questi medesimi tre caratteri, e medesimamente disposti, formano il prenome del Faraone Osortasen I, della dinastia xvi, (pag. iv, n. 90). Di lui però non credo essere l'immagine riverita in questa cameretta, ma bensì di un altro re anteriore, che portava lo stesso prenome. Infatti i cartelli che lo seguono e che lo precedono, non corrispondono a quelli delle dinastie sedicesima e decimasettima, che ci son noti per altri monumenti. (1) (Veggasi la pag. iv.)

Ripigliando ora collo stesso ordine i cartelli scolpiti nella parete sinistra B, della cameretta medesima (pag. i, lettera K), otto ne abbiamo distribuiti nel primo e più alto compartimento, quali si veggono

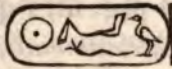
(1) Vedremo in progresso non essere senza esempio, comecchè rare volte accada, che un Faraone prendesse il titolo, o cartello-prenome usato già da un re molto anteriore.

dal n. 36, al 43 della pag. 11. Di questi, due soli rimangono completi e interpretabili; il 38 che significa *Sol vivens in justitia*, (Pн cωnϩ (ὰ) тмє) ed il 39 che può interpretarsi *Sol sacra offerens mundo*. Gli altri sono, o per rottura della parete dispersi, o per guasta superficie non più leggibili.

Gli otto seguenti cartelli, dal n. 44 al 51, compongono il compartimento secondo. Dei quali il solo n. 49, conserva caratteri distinti, che suonano Pн-мaι-nιкa e significano *Sole che ama le offerte*.

La terza divisione comprende i sette cartelli che dal n. 52, vanno al 58. Il primo di essi può essere interpretato. *Sole custode dei dominanti nella regione inferiore* (nel Basso-Egitto). Il numero 55 significa Pн-ωϥє-ǹθo *Sole castigatore del mondo*: quello che segue (n. 56) pronunziasi Pн-мaι-ωnт che significa *Sole amante della perfezione*, o *della offerta perfetta*. Del n. 57 non conosco il significato.

Del quarto ed ultimo compartimento sette sono i cartelli, dal n. 59 al 65, ma tutti guasti e incapaci d'interpretazione.

Povera invero e mal certa è la luce che deriva da questo monumento, il quale nè la successione dei re, nè l'ordine delle reali famiglie ci dimostra in modo certo e determinato. Ma nel difetto di migliori documenti, vaglia a riempiere parte almeno

di quel gran vuoto, che delle prime quattordici dinastie ci lascia sapere sì scarsamente.

§. 5. *Altri nomi di re anteriori alle dinastie decimasesta e decimaquinta, raccolti da monumenti diversi.*

Altri cartelli che ho ricavati, o dalle tombe, o da frammenti di edifizi, non dubito (per le medesime ragioni anzi dette) doversi riferire a questa larga epoca che alla sestadecima dinastia fu anteriore. I quali non potendo disporre in ordine determinato di tempi, seguirò, nel trascriverli, l'ordine dei luoghi d'onde gli ho tratti.

Nella necropoli di Saqqàrah, e precisamente nella tomba di un certo *Menòfre*, copiai i due cartelli prenome e nome-proprio n. 66. *Sole divoto a stabilità* s' interpreta il primo cartello e Ⲓⲥⲥ, Ⲁⲥⲥ, Ⲟⲥⲥ, Isés, Asis, od Oses, leggesi il secondo. E sulla soglia di una tomba a *Zawiet-el-Meitein*, sul principio dell'Eptanomide, ho trovato l'unico cartello n. 67, che si legge Ⲡⲓⲡⲓ, Ⲫⲓⲫⲓ, Ⲫⲫⲉⲓ Pipi, Fifi, o Fifèi.

Il nome di un paese ci fa conoscere un re, il cui cartello sta sotto il numero 68, (pag. III,) e che s'interpreta *Sol castigans*, Ⲣⲏⲱϥⲉ Rêofe. Trovasi questo in una delle bellissime tombe di *Beni-hassan-el-qadim*, luogo situato sulla sponda orientale del Nilo, che è quasi centro all'Eptanomide. Dalla qual tomba s'impara che l'antico egizio nome di quel

territorio fu, ⲦⲘⲞⲚⲎ Ⲛ̀ ⲢⲎⲰϤⲈ (ⲔⲀϨ) Tmoni-an Rêofe (kah); *la nutrice* (determinato il gruppo dalla figura di una *mammella*) del Re Sole castigatore (*paese*). Vale a dire, che il paese dell'Eptanomide, ove questa tomba esiste, portava nome, *Tmoni-an-Rêofe*; *La Nutrice di Rêofe*. E che questo sia veramente nome di località, ce ne fa certi l'ultimo appostovi carattere, che dei nomi di paese è costante determinativo. Ma di ciò dovrò parlare più a lungo, descrivendo l'elegantissime tombe di Beni-hassan. Importa al caso presente il nome di questo re, dalla nutrice del quale fu denominato il paese, ove siede la tomba che ce lo ha fatto conoscere. Or questa e le altre contigue portano, come vedremo, date certe di re della dinastia xvi. È cosa manifesta pertanto che il Faraone *Rêofe*, la nutrice del quale diede il nome a questa località, appartiene ad un'epoca anteriore alla dinastia sestadecima.

A El-Tell, dove esistono vestigi di un'antica città, che sembra essere stata quella che i Greci chiamarono *Psinaula*, raccogliemmo qua e là parecchi frammenti di lavorata sienìte, i quali messi insieme formano, quasi intero un vaso, che io meco trasportai e collocai con gli altri oggetti di antichità nel R. museo di Firenze. Sull'orlo di questo vaso sono incisi i due reali cartelli che si veggono

sotto il n. 69, della pag. III, i quali s'interpretano; *Sole vita dei due firmamenti*, *e che nel firmamento esulta* = *Nel nome suo* Mèui, *che risiede nel disco solare*. Fin dal momento che vidi questi cartelli, fui d'avviso quelli non contenere il prenome e il nome-proprio di un re, ma racchiudere semplicemente titoli del Sole. Così trovansi chiusi in cartelli i titoli d'Iside e d' Osiride a *Philæ*, di Chnuphis a *Esneh*; poichè tra i primi e più antichi dinasti dell'Egitto gli stessi Dei noveravansi. Ma il dotto Wilkinson, il quale ha trovato questi medesimi cartelli nei bassi-rilievi degl'Ipogèi scavati nella montagna vicina, vi considera espresso il nome e i titoli di un vero re egiziano, e li crede analoghi ad altri due cartelli, ch' io trascrivo sotto il n. 69 (*bis*) A. Or io non dubito che in questi due si contenga veramente il nome di un re, e nel terzo cartello che vien dopo, quello della regina sua moglie; ma non ho sufficienti ragioni da abbandonare il mio primo pensiero intorno ai cartelli n. 69, ch'io considero come semplici titoli del dio Phre, al quale Psinaula era sacra, come vedremo a suo luogo. Intanto ho riportato questi due cartelli nella serie dei nomi reali, perchè essendovi stati già posti da altri, era necessario riprodurli per far conoscere le ragioni che mi sembrano valide ad escluderli dal numero dei re (1).

(1) L'amantissimo delle cose egizie sig. Burton ha pubblicato nel n. 1, dell' *Excerpta hieroglyphica, plate* VI, un quadro,

I tre cartelli posti sotto il n. 69 (*bis*), gli copiai sopra frammenti che, a quanto apparisce, fecero già parte di più antico edifizio, il quale disfatto, furono essi adoperati a costruire uno dei *piloni* del palazzo di Karnac, opera del re *Horus* della dinastia XVIII. Leggesi il primo cartello, cioè il prenome, coi titoli sovrastanti, ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ ⲱⲛϩ ϩⲙ̀ ⲧⲙⲉ, Ⲣⲏ ⲛⲟϥⲣⲉ ⲛ̀ ⲛⲓⲧⲟ, ⲥⲱⲧⲡ ⲛ̀ ⲣⲏ: *Re vivente in giustizia, e in verità, Sole benefico dei mondi approvato dal Sole*. I titoli e il cartello secondo, che è il nome-proprio, suonano ⲥⲓⲣⲏ ⲱⲛϩ ϩⲙ̀ ⲧⲙⲉ Ⲓⲧⲛ . . . . . ., vale a dire, *il figlio del Sole, vivente in giustizia*, DISCO SOLARE . . . . . (degli ultimi tre caratteri non conosco con sicurezza il senso). Finalmente il terzo cartello racchiude il nome della regina moglie, come dimostra ciò che sopra vi è scritto, ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ ϩⲓⲙⲉ ⲧⲱⲣ *la reale moglie, la grande*. Il nome della regina è preceduto da un titolo che tiene in parte del nome del marito: tut-

ove un re, del quale sono cancellati i cartelli, sta dinnanzi al Sole raggiante, e ne riceve in faccia l'emblema della vita. Nella medesima tavola si veggono i nostri cartelli n. 69, due volte ripetuti e fiancheggiati a destra e a sinistra dai tre cartelli n. 69 (*bis*). I quattro che stanno in mezzo non portano alcun titolo sovrapposto, mentre i sei laterali vengono sormontati dei titoli stessi ch'io loro appongo al n. 69 (*bis*). Questo fregio di cartelli, così disposti, mi conferma nella sentenza che puri titoli del Sole si contengano nei cartelli n. 69. In questi erano scritti i titoli del Dio, e nei laterali stanno il nome e i titoli del re e della regina.

to insieme pronunziasi, Ιτπ πιποϥρε Νοϥραιτ e significa, *il disco solare delle beneficenze*, Nofrait, più il carattere determinativo di *donna reale*.

In una delle tombe di Siut (*Lycopolis*) che, sebben guaste e mutilate dal tempo, conservano ancora nelle loro sculture caratteri di antichissimo stile, esiste il cartello n. 70, ϲοττεπ Ρη-κα-μαι, vale a dire, *il re* Rêkamai, che significa *Sole amante dell' oblazione*.

E similmente in una tomba di antichissimo stile a *Elethya*, si trova il cartello n. 71, preceduto da uno dei titoli reali τηρ ποϥρε, *Dio benefico*. Il nome può interpretarsi, *Sole custode della regione inferiore del mondo*, cioè del Basso-Egitto.

Nelle rovine di Abydos trovansi i tre cartelli compresi sotto il n. 72, *a*, *b*, i quali appartengono ad un solo e medesimo Faraone, poichè il primo cartello *a*, contiene il prenome, il secondo *b*, racchiude il nome-proprio Cβκωθφ Sevekôthph, ed il terzo l'ho riunito ai due primi, perchè è una variante del nome-proprio medesimo, scrittovi per il simbolico coccodrillo il nome del dio *Sevek* (il *Suchus* degli scrittori che corrìsponde al Χρόνος dei Greci) che nel precedente cartello sta espresso foneticamente. Per questo Faraone Sevekôthph, Salt e Wilkinson credettero significarsi l'etiope Sabaco della dinastia xxv. Ma io dimostrerò coi monumenti, che il nome di questo re per altro modo si scri ve. E non trovando luogo a Sevekothph nelle dina-

stie posteriori, prendo autorità a riporlo tra questi più antichi.

In una valle contigua a *Biban el-Moluk*, che stendesi da settentrione a occidente, trovammo alcuni grandi scavi di tombe, tra le quali è quella di un re, non terminata, e solamente in qualche sua parte dipinta, mal condotta dal tempo, ed eseguita in stile tutto proprio dell'antichissima epoca. I cartelli di questo re, al quale non saprei ascrivere un luogo meno incerto, li ho trasportati alla pag. III. lett. R. Significano, *il Re facente giustizia*, o *giustiziere dei mondi: Signore del mondo* Terèi..... o Noutèi...., (secondo che il primo carattere si pronunzi Ter, o Noute) *divino moderatore della regione di beneficenza e di equità* (l'Egitto).

Tutti i nomi reali pertanto fin qui esposti, benchè non possano (tranne alcuni pochissimi) collocarsi in posto determinato, riferisconsi però indubitatamente alle prime quattordici, o quindici dinastie di Manetone. Di che siamo fatti certi, come sopra ho detto, dalle località e dallo stile dei monumenti, ove si trovano; dalla natura dei nomi stessi; e soprattutto dal non poter essi aver luogo nelle dinastie posteriori.

§. 6. *Dei frammenti di un papiro geratico del R. museo di Torino, che conteneva un catalogo di nomi reali.*

Avanti che procediamo alla esposizione di altri regi nomi, i quali possono in più determinato posto

collocarsi per l'autorità dei monumenti, che da ora innanzi cominciano a divenire men rari, stimo conveniente al mio proposito, far menzione di un documento, del quale, benchè io non possa far uso, potrebbe nonostante esser prodotto da altri, e forse con molto profitto della quistione fin qui agitata. Nella bella raccolta di antichità egiziane che fu acquistata dal Re del Piemonte, per formare il regio museo egizio di Torino, trovavasi una grande quantità di piccoli frammenti di papiro, scritti in differenti scritture, relative a più e diverse materie. E allorchè l'illustre Champollion faceva studio di quei monumenti, d'onde ei fe' derivare tante belle scoperte ad incremento di queste allora nascenti dottrine, vide una parte di quei frammenti, e ne ricavò le belle leggende geratiche da lui pubblicate nella seconda lettera al duca di Blacas, ad oggetto di ricomporre la serie dell'egiziane dinastie. Ma una più gran parte di quei frammenti egli non vide, o non potè vedere. Qualche tempo dipoi lo studiosissimo tedesco Seyffarth, si recò ad esaminare con studio perseverante e faticoso, tutti quei frammenti, e separando dagli altri quelli che presentavano una scrittura medesima, pervenne a scuoprire che moltissimi di questi appartenevano ad un catalogo di nomi reali con date di regni, scritto in caratteri geratici. Il laborioso e dotto Tedesco si accinse all'opera di riunire e ricomporre tutti questi frammenti nell'ordine primitivo, e così formò una lunga li-

sta di moltissimi nomi regi, e ne trasse poi una copia, la quale cortesemente communicava a chi desiderato avesse vederla, ed a me medesimo la mostrò in Parigi, sono oramai oltre cinque anni. E mi ricordo che l'ordine dei nomi di alcuni re, la successione dei quali era già nota per altri monumenti, ben corrispondeva coll' ordine ristabilito in questo manuscritto. E certamente, al solo giudicarne dal numero, si vedeva che molti almeno dei re dell'antiche dinastie vi si dovevano comprendere. Ma non tacerò il dubbio che fin d'allora mi nacque, e che tuttora mi fa grande ostacolo, vale a dire, se l'ordine col quale questi frammenti sono stati ricomposti, sia quel medesimo che esisteva nel manuscritto, quando era intero. È da sapersi, che quel prezioso papiro trovavasi ridotto in sì minuti pezzetti, da non poter dare grande indizio dell'ordine successivo in che erano primitivamente disposti. Per lo più un solo nome isolato leggevasi su ciascun frammento, e spesso un nome solo di più frammenti si componeva; e talora, nè raramente, scaturivano delle lacune necessariamente volute dalla deformità delle parti che volevansi ricongiungere.

Resta pertanto ad esaminarsi, se la ricongiunzione delle rotture e la connessione dei caratteri, abbia potuto servire di guida, e conseguentemente abbia dato autorità a ristabilire i pezzi in quell'ordine, piuttostochè in un altro. Lo che, in materia così

importante, dovrebbe essere rigorosamente dimostrato, affinchè il manuscritto così ricomposto, acquistasse tutto quel prezzo inestimabile del quale potrebbe esser capace. Finchè ciò non si dimostri, avremo per quel papiro una serie di nomi di re, ma nessuna autorità potrà ottenere a ristabilir l'ordine delle successioni. Poichè quella piccola parte, ove i nomi in tal modo succedonsi, che ben corrisponde all'ordine che ci è noto per altri monumenti, non vale ad acquistar fede a tutte le altre, nel ricomporre le quali, non si conosca qual guida e quale autorità fosse seguita dal dotto Tedesco.

Veramente un simile documento, quando fosse stato intero, o con ordine certo restituito, avrebbe per noi tanto prezzo, quanto se ne darebbe a uno di quei libri, nei quali, al dire di Erodoto, i sacerdoti egizi leggevano i nomi e la successione dei loro re.

Ma qualunque siasi questo manuscritto, io non posso valermene nella indagine dei re, de' quali le prime quindici dinastie si composero (chè quanto alle successive ho da altri monumenti mezzo non meno autorevole e più sicuro per ricomporle); e ciò per due ragioni: la prima, chè non posseggo copia del papiro così riconnesso come fu dal Seyffarth; l'altra, chè non potrei fidarmi di quella restituzione, senza che fosse dimostrato ad evidenza ch'essa nè poteva nè doveva farsi altrimenti.

Vorrei nulladimeno poter confortare validamente a pubblicare quell'importante papiro, chiunque abbia potere ed uffizio d'illustrare i bei monumenti del museo di Torino; e non dubito che se quella celebre Accademia delle Scienze si adoperasse a farlo di ragione pubblica, non fosse per rendere un bel servigio agli studi storici. In ogni maniera potrebbe far conoscere con quale autorità tutti quei frammenti fossero ricomposti, e conseguentemente si stabilirebbe qual fede dovesse prestarsi a quel manuscritto, per ciò che riguarda l'ordine di successione dei re d'Egitto.

§. 7. *Della serie successiva dei re, espressa nel quadro di Abydos. Numero dei re della dinastia* XV, *e alcuni cartelli che a questa dinastia appartengono.*

Dalle incertezze in che ci ritenne fino ad ora il difetto di chiare e continuate testimonianze monumentali, comincia a poco a poco a trarci il soccorso della preziosissima *Tavola di Abydos*, la quale ho unita a questo paragrafo, perchè pronta soccoresse al bisogno nelle quistioni che vado a imprendere. Questo importantissimo monumento componesi di tre file di nomi reali, in numero di ventisei per fila: le due superiori contengono nomi di re, posti in ordine di successione immediata, a fare atto propiziatorio in favore di Ramses III, del quale il nome ed il prenome è tante volte ripetuto, quanto basta a riempiere tutta la

terza ed ultima fila del quadro. Che i nomi dei due partimenti superiori ci presentino una successione immediata di re, è fatto certo per più altri monumenti, i quali a luogo opportuno riferirò. Ma secondo la pubblicazione di questa Tavola che, dietro il cattivo disegno del Caillaud, fu già fatta dallo Champollion (1), non vedesi quanti reali nomi nell'intero quadrato della tavola si comprendessero; onde il monumento, così mutilato, non valse a prestare alla quistione tutta la luce di che è capace, restituito che sia alla sua vera forma. I dotti inglesi Felix, Burton, e Wilkinson, quantunque non ne traessero tutto il frutto che può ricavarsene, saggiamente però notarono in questa Tavola tutti i cartelli, che nel quadrato comprendonsi, e quelli ancora dei quali, per guasto della parete, più non si leggono i caratteri. E nella stessa forma e integrità fedelmente io la ritraggo nella Tav. I, annessa a questa pagina, apponendo un numero d'ordine ad ogni cartello.

La successione dei nomi di questa Tavola segue naturalmente un cammino retrogrado, dimodochè il cartello 51, è l'ultimo della serie; (poichè il 52, contiene il nome-proprio di quel Re del quale il 51, è prenome) e quello notato di n. 1. che è il primo della superior fila a destra del quadro, chiudeva il nome del più antico di questi re. Col n.

(1) *Seconde lettre à M. le duc de Blacas* pl. VI.

9	8	7	6	5	4	3	2	1
35	34	33	32	31	30	29	28	27

(4)

41, vedremo cominciarsi la serie dei re che appartengono alla dinastia XVIII; e nei sei che precedono, fino al n. 35, si compie la XVII dinastia dei Faraoni tebani, che di sei re si compose. E nei cinque cartelli, fino al n. 30, leggeremmo, se il tempo fosse stato alla parete di Abydos meno inclemente, i nomi dei cinque re che la dinastia XVI composero, due dei quali per altri monumenti ci furono conservati. Tutto questo brevemente per ora e quasi per transito accenno; dovendo poi a parte a parte essere ciascuna cosa debitamente dimostrata.

Restano ancor tre cartelli in questo secondo partimento (il 29, il 28, e il 27) che con i ventisei della fila superiore, formano ventinove nomi di re, i quali debbono essere immediati predecessori della dinastia XVI. Le liste di Manetone non scrivono il numero dei re della XV dinastia: solamente c'insegnano che fu tebana, e che durò per anni dugento e cinquanta (1). Nel silenzio delle liste viene opportunissima la Tavola di Abydos, la quale io credo fuor d'ogni dubbio darci, in questi ventinove cartelli, l'esatto numero dei re che forma-

(1) Così Eusebio (vedi sopra pag. 43.). Nè in questa dinastia vale la testimonianza dell'Africano, il quale errò collocandovi i re Pastori che, come immediati predecessori della diciottesima, alla dinastia XVII vogliono riferirsi. L'errore dell'Africano vien corretto dalla doppia autorità di Eusebio e di Giuseppe Flavio, come fra poco dimostrerò, la relazione dei quali è pienamente confermata dai monumenti contemporanei.

rono la dinastia xv. E del mio credere ecco le prove.

La dinastia xiv comprende settantasei re di origine *Choiti* (1). Dico pertanto non esser probabile che, nei rimanenti ventinove cartelli del quadro di Abydos, consumato il numero, taciuto da Eusebio, dei re della dinastia xv, si possano comprendere ancora alcuni re della xiv. Poichè esprimendo questo qnadro una specie di preghiera in favore di Ramses III, per ordine, o ad onoranza del quale fu scolpito un tal monumento, trovasi convenientissimo che a pregar s'introducano i soli re delle famiglie tebane, che con lui ebber comune la patria e verisimilmente la discendenza. Nè sarebbe credibile che sovrani di un altra famiglia, qual fu la Choite, la quale lungamente interruppe il regno delle famiglie tebane, cominciato fino dalla dinastia decimaprima, fossero ammessi in comunione di prece a favore di un re tebano. Imperocchè il cangiamento delle dinastie fu quasi sempre operato, in tutti i tempi e presso tutti i popoli, per civili discordie e per violenze; e sempre partorì negli offesi, odj implacabili e lunghi. I re poi della dinastia xv, regnarono dugento e cinquant' anni. Dato pertanto un numero approssimativo di re per riempier questo spazio, non resterebbero, dei ventinove nomi della tavola di Abydos, altro che pochi da ascriversi alla dinastia xiv, la quale ebbe settantasei sovrani. E perchè poi, se qualcuno di loro in questo quadro fu am-

(1) Veggasi sopra a pag. 41.

messo, sarebbero tutti gli altri rimasti esclusi? I limiti della tavola di Abydos non erano fissati da alcuna legge. La ragione pertanto non consente, o che i Choiti vi avessero parte, o che della lor numerosa famiglia alcuni pochi soltanto si ammettessero. Posto adunque che col cartello n. 30, del secondo partimento si cominci la serie dei re della XVI (lo che per le cose ch'io sono per dire verrà dimostrato) sembrami doversi necessariamente conchiudere, che tutta la prima fila di cartelli, e i tre primi della seconda (27, 28, e 29) debbono riferirsi ai re della dinastia XV, la quale perciò esser composta di ventinove sovrani il monumento di Abydos ci dà certa notizia.

Ho trascritto alla pag. III, e IV, dal n. 73, all'86, quei cartelli, che tra i ventinove di questa dinastia, conservano ancora vestigio dei caratteri che racchiudevano. Gli altri sono totalmente distrutti. Quelli ch'io trascrivo, cominciano dal tredicesimo, e vanno al vigesimosesto del primo compartimento della tavola di Abydos, la quale però nel suo ordine retrogrado ci presenta nel n. 26, del quadro (73 della pag. III) il nome di quel re che della dinastia XV fu capo. Il nome del quale può leggersi Ⲥⲛⲟϥⲣⲉ-ⲛ̀-ⲕⲁ SENOFRE-AN-KA, lo che significa *il benefico dell'offerta*. L'ultima sillaba ⲛⲟⲩ NOU è espletiva di molti nomi.

Non propongo la lettura degli altri cartelli, perchè di nessuno di essi possono ben definirsi tutti i caratteri.

CAPITOLO QUARTO

DEI NOMI DEI RE APPARTENENTI ALLA DINASTIA XVI.

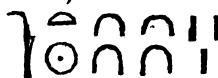
§. 1. *Numero dei re di questa dinastia, secondo il quadro di Abydos. Nome degli ultimi due*, Osortasen I, (Amerses, o Amosis) *e* Amenemhé I, (Timaus-Concharis) *ricavati dalle tombe di Beni-hassan*.

Cinque furono i re della dinastia xvi tebana, come da Manetone riferì Eusebio, dei quali per altro non scrisse i nomi (1). All'Africano, che di trentadue Pastori compone questa dinastia, contradicono, come vedremo, tutti i fatti e tutte le testimonianze dell'antichità.

Nella tavola di Abydos, terminata al cartello 29 l'intera successione della dinastia xv, seguono fino al 34, cinque cartelli vuoti di caratteri, nei quali avrebber dovuto leggersi i prenomi dei cinque re della sedicesima dinastia. Ma a mano a mano che l'epoca è men lontana, men rari si fanno i monumenti: scemano quindi le incertezze, e le lacune ristringonsi. Quello pertanto che non possiamo sapere dalla tavola di Abydos intorno alla sedicesima,

(1) Sopra pag. 45.

ci viene in parte almeno manifestato dalle bellissime tombe di Beni-hassan. Nelle quali, e massimamente in quella che appartenne al capo militare *Nevothph*, troviamo espressa la successione immediata di quattro Faraoni, sotto i quali esercitarono successivamente le loro incombenze gl' individui delle famiglie che fecero scavar queste tombe. I cartelli di questi quattro re, posson vedersi nella Tav. I. annessa alla pag. 150 sotto il n. 4. *a*, *b*, *c*, *d*, ove gli ho riprodotti collo stesso ordine di successione che vien loro assegnato dalle tombe sunnominate. I primi due *a*, *b*, confrontano con i cartelli 36 e 35 della tavola di Abydos: i due secondi *c*, *d*, che le tombe di Beni-hassan dimostrano essere stati successivamente predecessori immediati dei primi, si leggerebbero nei cartelli 34 e 33 di Abydos, se il tempo li avesse risparmiati. Ecco pertanto come, dei cinque re della dinastia XVI, ci è noto il nome degli ultimi due, e saranno il quarto e il quinto nella successione.

Nelle tombe di Beni-hassan, ove questi cartelli sono molte volte ripetuti, vanno talora congiunti ai loro nomi-propri; mentrechè pei soli prenomi sono indicati tutti i re della tavola di Abydos, secondo il costume delle liste. A distinguere infatti un monarca, il solo prenome era necessario, il quale rarissime volte aveva commune con altri re; e al contrario il medesimo nome-proprio si portava spesso da molti, che anche per immediata successione assumevanlo talora come religion di famiglia.

Ripongo pertanto alla pag. IV sotto i numeri 87, al 91, i cartelli della dinastia XVI. Vuoti di caratteri sono i primi tre, per difetto del quadro di Abydos: degli altri due abbiamo prenome e nome-proprio dalle tombe di Beni-hassan. I cartelli n. 90, che appartengono al quarto re, significano *Re*, SOLE OFFERTO AL MONDO, *figlio del Sole* Ⲟⲥⲣⲧⲥⲛ OSORTASEN, che chiameremo OSORTASEN I, per rispetto ad altri successivi, che ebbero il medesimo nome. Allato ai cartelli pongo l'insegna, o vogliam dire, lo stendardo di questo re (n. 90, *a*). Ad ogni Faraone era propria una specie di bandiera, che portavasi in cima di un asta simbolica, come vedremo nei quadri storici e religiosi. Questa bandiera, o stendardo, consiste in un quadrato ricco nella sua inferiore estremità d'intarsiature, o di frange; ed in mezzo al quadrato sta scritto un titolo regio. Il titolo di questo può leggersi, *il vivente degli uomini*. Il quadro poi vien sormontato d'uno *Sparviere*, simbolica imagine del dio *Horus*, che d'ogni re dell'Egitto è il tipo divino. Sta accanto allo Sparviere il disco solare, formato dai ravvolgimenti del serpente, emblema dei re, che gli Egiziani chiamavano ⲟⲩⲣⲟ *Urèo*, e che i Greci giustamente volsero, nel loro idioma, *βασιλίσκος*, che è come dire *reale*. Onde tutto insieme questo stendardo significa, *l' Horus*, *Sole vivente degli uomini*. Questa reale insegna trovasi spesse volte riunita a lato dei cartelli; presso ai quali io l'apporrò sotto lo stesso nu-

mero, ogni qualvolta i monumenti me l'abbiano fatta conoscere.

I cartelli n. 91, prenome e nome-proprio del quinto ed ultimo re di questa dinastia, significano; *Re* Sole perfetto in giustizia, *figlio del Sole* Ⲁⲙⲛ-ⲙ̀ϩⲏ Amenemhè. Il prenome si trova scritto con una variante, come dimostra il confronto di quello della Tav. i, annessa alla pag. 150, n. 4, *c.* con questo n. 91 della pag. iv. Il primo è abbreviato, ed il secondo è intero nella sua ortografia. Lo stendardo reale (n. 91, *a.*) sembra esprimere, *l' Horus, Sole forte dei viventi.*

Il Wilkinson pone tra i cartelli di questa dinastia quello che nella cameretta di Karnac (pag. ii, n. 34) precede un prenome identico con quello di Osortasen I. A me non sembra che il trovare quei due cartelli in quel monumento riuniti, basti a dimostrare che i re, dei quali portano i nomi, immediatamente si succedessero. Ho già poco sopra accennato che la serie dei re scolpiti nei diversi partimenti di quella piccola camera, non potevasi riguardare come certa rappresentanza di una successione immediata. Infatti i nomi che precedono, o che seguono i cartelli 34 e 35, della pag. ii, non in tutto concordano con le serie degli altri monumenti, che d'immediate successioni ci offrono certa dimostrazione. Nè per essere il cartello 35 affatto simile al prenome di Osortasen I, verrebbe assolutamente provato che il re della cameretta di Karnac

fosse lo stesso che questo nostro di Beni-hassan: poichè quantunque raro avvenga di trovare un prenome comune a più re, pure il caso non sarebbe affatto senza esempio, come vedremo in progresso.

Le liste dei re non trascrivono i nomi dei cinque Faraoni di questa dinastia. L'Africano vi pone male a proposito altri Pastori: *cinque re tebani* però si contano da Eusebio, il quale aggiunge che regnarono 190 anni. Nè dai monumenti originali possiamo aver più che il nome degli ultimi due, OSORTASEN I, e AMENEMHÉ I. Quest'ultimo è lo sventurato *Timaus* di Manetone, che cadde vittima degli *Hykscios*, e che dal Sincello è detto *Concharis*. Al nome monumentale di Osortasen I, sembra corrispondere, presso gli scrittori, quell'*Amesses*, o *Amosis* che incidentemente ci è fatto conoscere dall'Eusebio armeno di Venezia e dal mediolanense, dicendoci ch'ei regnava l'anno 161 della dinastia XVI (1). E che di questo Osortasen-Amesses fosse lungo il regno, ne siamo fatti certi da una data delle tombe di Beni-hassan, che rimonta *all' anno quadragesimo terzo* del regnar suo. I monumenti di lui, che ancora sussistono, valgono a risuscitar la memoria di questo monarca, che i mol-

(1) Euseb. arm. venet. T. II, pag. 27. Euseb. mediol. pag. 250. Intorno a che, vedi la *Notice Chronologique* del Champollion-Figeac, infine della *Seconde lettre à M. le duc de Blacas etc. par* Champollion le Jeune, pag. 138.

ti secoli trascorsi, indegnamente cuoprirono d'oblio. Osortasen I, di cui la storia neppure il nome conservò, fu grande nelle arti di pace e di guerra. Due obelischi, uno a Eliopoli, l'altro nei dintorni di Coccodrilopoli, sulle fertili spiagge del Fayyum, attestano ancora la magnificenza degli edifizi coi quali questo Osortasen illustrò quelle due città sì celebrate: e le tombe di Beni-hassan scolpite sotto il suo regno, chiaro dimostrano che l'arte egiziana ai tempi della dinastia xvi, non fu vinta mai in eleganza dalle opere posteriori. Di che dovrò discorrere lungamente in altra parte di questo lavoro.

Che poi grande fosse Osortasen I, per guerriere conquiste, ne abbiamo testimonianze certe tra noi in una grande stela che facemmo trarre di sotterra in Nubia, presso la seconda cataratta del Nilo, e che trasportai, nuova e peregrina ricchezza, cogli altri oggetti che ora adornano i RR. musei di Firenze. Il basso-rilievo di questo monumento, il più antico di quanti mai in Europa se ne posseggano, rappresenta il nostro Osortasen, stante a ricevere, condotti per mano dal Dio della Nubia, avvinti e dimessi, diversi popoli dell'Africa interna, scritto ciascuno portando innanzi a sè il proprio nome (1). Non è di questo luogo il parlare più a lungo di un tal monumento: ripiglierò altrove a ragionarne, e

(1) Vedi *Notizia degli oggetti di Antich. Egiz. riportati dalla Spediz. letter. Toscana in Egitto ed in Nubia ec.* Firenze dalla stamp. Piatti 1830. pag. 91. n. 101.

mostrerò volersi per questo figurato modo rappresentare i fatti gloriosi dei Faraoni, che sottomisero colle armi, popoli stranieri.

Gli obelischi adunque d'Eliopoli e del Fayyum; le tombe di Beni-hassan, e la nostra stela di Firenze, sono, eccetto le grandi piramidi memfitiche, e alcune tombe di Dgizeh, e di Saqqàrah, i più antichi monumenti tra le egiziane antichità, che portino date contemporanee di un'epoca certa.

E giunto oramai a questo punto del cammino deserto e scuro ch'era pur forza percorrere, entro di miglior animo in sentiero migliore, ed al pari del nostro Poeta mi rallegro che,

> Per correr miglior acqua alza le vele
> Omai la navicella del mio ingegno,
> Che lascia dietro a sè mar sì crudele:

Poichè di maggior copia di originali monumenti e di scritte storie possono da ora innanzi giovarsi le nostre ricerche, e dato è pure di rischiarare i passi col lume di non incerta e non interrotta cronologia.

§. 2. *Epoca di cominciamento della dinastia* XVI*: sincronismo coll'età di Abramo: numero, nomi e anni dei re di questa dinastia.*

Da quattro punti d'istoria contemporanea, o vogliam dire sincronismi, muovesi ogni calcolo nell'ordine successivo dei tempi, dal dotto vescovo di Cesarea; ed alla quadriplice concordanza vengono

coordinate le storie degli Ebrei, degli Assiri, dei Sicioni e degli Egizi. Abramo, Nino, Europe e i Tebani della dinastia xvi, si fanno coincidere nella serie dei tempi, a diversi anni del fiorir loro, come per la seguente tabella è manifesto:

STORIA

DEGLI

Ebrei	Assiri	Sicioni	Egiziani
Abramo nasce anno I.	Nino all'anno del suo regno XLIII.	Europe all'anno del suo regno XXII.	Tebani della dinastia xvi. anno I.

I due termini estremi di questo sincronismo importano al caso nostro. L'anno del nascer di Abramo corrisponde, secondo Eusebio, all'anno primo della dinastia xvi. Ma il medesimo cronografo ascrive la nascita di Abramo all'anno del mondo 3184, e possono vedersi gli argomenti pei quali questo calcolo, che è in tutto conforme al computo dei Settanta interpreti, è dal vescovo cesariense riputato degno di essere ricevuto a preferenza di ogni altra autorità che da questo si allontani (1). E convien credere veramente che desso sia, secondo gli antichi cronografi, il prodotto della più rigorosa ra-

(1) Euseb. mediolan. pag. 66, e seg.

gione, dacchè il Sincello, acre sempre e vigilante a riprendere Eusebio di errore, o di menzogna, abbraccia egli pure questo calcolo, e gli dà lode di esatto. All'anno adunque del mondo 3184, avrebbe cominciato a regnare il primo re della dinastia xvi, quando si ammetta che la nascita di Abramo cada l'anno primo di questa dinastia. Ma una simile coincidenza di tempi, non va esente da difficoltà; poichè, se agli anni del mondo 3184, in cui avrebbe avuto principio, al dir d'Eusebio, la dinastia xvi, aggiungesi la durata di tutte le dinastie posteriori fino alla xxxi, si ottiene una somma che, per riferirla poi agli anni che precedettero la venuta del Messia, sarà di oltre due secoli maggiore a quell'età nella quale vien fissata da Eusebio stesso la nascita del Redentore. Ecco pertanto che il sistema del cronografo di Cesarea non è sempre, progredendo nella serie successiva dei tempi, in concordia coi calcoli dai quali si parte. È perciò lecito di muover dubbio su quel sincronismo, che determina il primo anno della sedicesima, esser quello del nascer di Abramo. Infatti Eusebio lo fissò mettendo a calcolo la durata delle dinastie che venner dopo la xvi; ma alla decimasettima egli non assegnò che 106 anni, e noi vedremo che una più grave autorità ne le assegna 260. Abbiamo quindi una differenza di 154 anni, la quale entra a scomporre le coincidenze eusebiane.

Or io, esponendo la serie dell'egiziane dinastie

dalla sedicesima in poi, credo dovere, anche in fatto di cronologia, fermamente attenermi a Manetone ed ai monumenti originali, inquanto essi valgono a rischiarare la questione dei tempi. Il sacerdote di Sebennito scrisse in fine di ciascheduna dinastia la somma degli anni regnati; e queste somme hanno potuto invero ricevere danno dalla moltiplicità dei relatori, e dalla incuria degli amanuensi; ma quando esse si trovino conformi presso tutti quelli che le trascrissero, e massimamente poi quando i monumenti originali con le date dei regni non vi si oppongano, o le confermino, noi dobbiamo riceverle come cosa, se non in tutto certissima, almeno la più probabile che in simili materie ottenere si possa. Raccolta da tutte queste la somma totale degli anni, rimarrà a collocarla al suo più probabile posto nell'età del mondo, ad accordarla coll'epoche contemporanee alle quali si riferiscono i più famosi avvenimenti, a metterla in successivo degradamento cogli anni che precedettero la venuta del Redentore. Per fare l'operazione più semplice, io scelgo una, o due epoche delle meno lontane, e tra i cronologi, delle men controverse; come sono la conquista dell'Egitto per il persiano Cambise, o l'altra per Alessandro il macedone. La prima vien fissata all'anno avanti G. C. 525; la seconda all'anno 332. Coll'una, o coll'altra di queste due epoche, dovrà accordarsi la somma degli anni delle ultime sedici dinastie, che precedet-

tero i Lagidi: vale a dire, che all'anno 525, dovrà terminare il regno della dinastia saite XXVI, e all'anno 332, dovrà compiersi il dominio della XXXI dei Persiani. È chiaro che, dato l'uno o l'altro di questi due punti di corrispondenza, sarà facile, sommando insieme la durata di ciascuna dinastia, determinare in quale anno avanti G. C. la dinastia XVI cominciasse il suo regno.

Or se, cominciando dalla dinastia sestadecima, si raccoglie la somma degli anni fino al termine della trentesima prima (quando l'Egitto venne in potestà di Alessandro) avremo un totale di 1940, anni (1). Ai quali aggiunti i 332, che scorsero dalla conquista di Alessandro alla venuta del Redentore, conseguiranne una somma di anni 2272, che sarà l'epoca avanti G. C. nella quale ebbe principio la dinastia sedicesima (2). Otterremo lo stesso

(1) Questa somma, che è tratta dalle liste di Manetone paragonate, si rileverà chiaramente alla fine della dinastia XXXI, nel volume seguente, ove in breve spazio saranno riunite le conseguenze del confronto tra le liste di Manetone e i monumenti originali, colla ordinata e successiva indicazione degli anni, che debbonsi ascrivere a ciascuna dinastia.

(2) Questo dato cronologico, che risulta da un calcolo semplice e il più autorevole che ottenere si possa, può andar soggetto a qualche lieve differenza, che in tanta lontananza di tempi è appena notabile. Vedremo nel principio del seguente volume, che la durata della dinastia XIX, quantunque fosse possibile riceverla di quella somma di anni che riferisce Eusebio, sembra nulladimeno più credibile, rispetto alle indicazioni dei monumenti, ch'essa fosse più breve di circa trent' anni. In tal

risultato, se conteremo gli anni, dal principio di questa dinastia medesima, fino al termine della vigesima sesta saite, che cessò di regnare per la invasione di Cambise. La somma sarà di 1747 anni; coi quali sommando i 525, di che la discesa di Cambise in Egitto precedette la nascita di Cristo, ne risulteranno i medesimi 2272 anni, ai quali si deve fissare il cominciamento della dinastia sedicesima. E da questo punto prende principio la serie pressochè non interrotta dei monumenti originali ancor superstiti, ad illustrare la storia dell'Egitto (1).

I cinque re tebani della dinastia XVI regnarono, come scrive Manetone presso Eusebio, 190 anni (2). E in questo spazio di tempo è lecito credere che il Patriarca degli Ebrei scendesse dalla terra di Chanaan in Egitto, senza che possiamo determinare sotto qual re, o in qual preciso anno venisse. Poichè da una parte tutta l'antichità attesta che Abra-

caso le sedici ultime dinastie avrebber durato anni 1910, e il principio della sestadecima cadrebbe l'anno 2242, avanti G. C.

(1) Lo Champollion-Figeac, nella *Notice Chronologique* sopra citata, riferisce alla stessa epoca il principio della dinastia XVI. E possono ivi vedersi tutte le ragioni che il dotto Cronografo francese ha tratte dalla più profonda scienza dei tempi a comprovare la rigorosa legittimità delle sue deduzioni. Io son venuto per via più semplice al medesimo risultamento, il quale riceve maggior peso dalla conformità coi calcoli dimostrati dal ch. francese.

(2) Sopra a pag. 45. La stessa somma si legge nella lista della Vecchia Cronaca (pag. 6,) quantunque questi re si chiamino erroneamente Taniti.

mo venne in Egitto, regnando la dinastia sestadecima: dall'altra abbiamo veduto che il sincronismo del primo anno di Abramo col primo anno di questa dinastia, va soggetto a gravi difficoltà. Ond'io rimango contento ad abbracciare semplicemente la contemporaneità di quel Patriarca colla dinastia decimasesta.

Segue pertanto dalle cose esposte, che la xvi dinastia diospolitana cominciò a regnare l'anno, avanti G. C. 2272.

I re furono

I.	regnarono anni	141
II.		
III.		
IV. OSORTASEN I. (*Amesses*, o *Amosis*) . .		43 (1)
V. AMENEMHÉ I. (*Timaus-Concharis*) . .		6 (2)
	Regnarono in tutti, anni.	190

Il regno dei quali, avendo cominciato l'anno 2272 avanti G. C. venne conseguentemente al suo termine l'anno 2082.

(1) Osortasen I regnò almeno 43 anni, come dimostra una data del suo regno, della quale ho parlato sopra a pag. 158.

(2) Poichè nell'anno sesto del suo regno, l'Egitto venne in potestà dei Pastori, come riferisce il Sincello, e lo vedrem meglio nel capo seguente.

CAPITOLO QUINTO

DEI RE DELLA DINASTIA XVII.

§ 1. *Invasione dei Pastori in Egitto, e loro regno.*

Se intorno ai re della dinastia xvii si consultano le liste riferite dall'Africano e da Eusebio, trovasi che l'una e l'altra, interrompendo la successione delle famiglie indigene d'Egitto, introducono una dinastia di re stranieri, che si distinguono col titolo di Ποιμένες *Pastori*. Ma discordi sono tra loro nel numero dei re, e nella somma degli anni che regnarono.

Al primo riflettere, sembra che questi re dovrebber trovarsi descritti nel quadro di Abydos, poichè vi si comprendono i nomi dei Faraoni di più dinastie, dalla decimaquinta a tutta la diciottesima; ma, considerando un po'più maturamente la qualità di quel monumento, presto si capisce che, noverandosi in esso la serie delle successioni legittime, male vi cercheremmo i nomi, o anche indizi intorno ad una serie di re stranieri ed usurpatori.

Ma lo storico delle giudaiche antichità ci ha conservato quanto bisogna al caso presente, ed il suo

testo è, com'egli asserisce, letteralmente trascritto dall'opera di Manetone (1); onde abbiamo ottimo il fonte, e da tale a noi trasmesso, che vince in antichità tutti gli altri, che dai libri del sacerdote di Sebennito estrassero memorie. Scrive pertanto che, mentre regnava in Egitto il re *Timaus*, essendo sdegnato Dio contro il popolo, vennero dalle regioni d'oriente uomini vili di schiatta, ma pienissimi d'ardimento; i quali, facendo impeto repentino nel paese, facilmente e senza contrasto se ne impadronirono. E fatti prigionieri i principali, fecer man bassa sul resto, e le città spietatamente incendiarono, e i templi degli Dei svelsero. Crudelissimi furono verso gl'indigeni, dei quali altri massacrarono, altri colle mogli e coi figli trassero in servitù. Tra loro poi un re si crearono, che ebbe nome SALATIS, il quale, posta in Memfi sua reggia, all'alta ed alla bassa provincia tributi imponeva, e fortezze e presidi nei luoghi adatti stabiliva. Dipoi le frontiere dal lato di oriente fece forti contro gli Assiri, e contro le cupidità di altri popoli più potenti, che avessero avuto talento d'invaderle. Nella prefettura saite, al levante del fiume presso Bubasti, avendo trovato una città opportunissima a fortificarsi, quella, che dagli antichi fu detta *Auaris* (2), riedificò,

(1) Gius. Flavio *dell' Antichità dei Giudei contro Apione* lib. 1, §. 14, e seg.

(2) Auaris era situata all'oriente di quel ramo del Nilo che chiamavasi Pelusiaco, onde Marsham e Zoega la confusero con

e di fortissime mura ricinse, e di un esercito di duegento e quarantamila soldati la presidiò. Colà si recava nella calda stagione ad assistere alla messe, e pagare i mercenari, e soprattutto a mantenere agguerrita la soldatesca. Il quale morì dopo un regno di diciannove anni, ed a lui un altro succedette, per anni quarantaquattro, che fu chiamato Boeon: fu terzo Apachnas, che regnò trentasei anni e sette mesi; quindi Apophis, sessantun'anno, e Janias, cinquanta ed un mese; ed ultimo Assis (o come altri leggono Asseth), del quale il regno durò quarantanove anni e due mesi. Furono questi tra loro i primi sei re, i quali fecer sempre la guerra, e d'estirpare l'Egitto fino dalle radici, massimamente desiderarono. Chiamavasi la gente loro Υκσως (Hyksos), che è quanto dire, *Re Pastori*, Υκ (Hyk) significando nella sacra lingua *Re*; e Σως (Sos), secondo il comune idioma, *Pastori*. Notasi però dal mede-

Pelusio. Certamente a cagione della sede che ivi posero i Pastori, fu Auaris denominata dagli Egiziani la città di Tifone. Essa corrisponde all'*Heroopolis* dei Greci, come chiaramente hanno dimostrato Larcher *Traduct. d' Herodote* T. VIII, pag. 62 e 429; e Champollion le Jeune, *Égypte sous le Pharaons* T. II, pag. 87. Infatti Stefano Bizantino (*de Urbib.* ec. alla voce Ηρωπολις) riferisce che Tifone, al dir degli Egizi, era stato percosso nella città di *Heroopolis*, e che ivi fu sparso il suo sangue. Per questo figurato linguaggio vuol significarsi la sconfitta che le armi dei Faraoni portarono ai Pastori rifugiati in Heroopolis; e per questo parimente dimostrasi designarsi un solo e medesimo luogo coi tre diversi nomi, *Auaris*, *Typhonia* ed *Heroopolis*.

simo Manetone, leggersi in altro manuscritto, che *Hyksos* significa *pastori prigioni*, anzichè *re pastori*; imperocchè, Hyk in lingua egizia ed Ak con aspirazione, propriamente significa *captivi*. Fin qui Giuseppe, e questa seconda interpretazione sembra invero più verisimile, non già per le ragioni che da Giuseppe si adducono (il quale vuole contro ogni probabilità Ebrei essere stati gl'Hyksos) ; ma perchè riferendosi da Manetone il nome che diedero gli Egizi a questi barbari usurpatori, è più credibile che in esso si racchiudesse l'espressione dell'odio e del dispregio, anzichè un titolo di dominazione e di orgoglio. Cattivi poi degnamente chiamaronsi coloro, che furono poscia sconfitti e cacciati dai Faraoni legittimi, come dovrò dire tra poco. Nè mi sembra improbabile che la voce istessa, diversamente pronunziata, l'uno e l'altro senso potesse rendere (1). Nel copto rimangono ancora radici analoghe, delle quali potè quell'appellazione

(1) Nel testo armeno di Eusebio, ediz. di Milano cap. xxi, pag. 109, si legge; *adeoque* hyc *ægyptiaca lingua et* hac *cum alpha et adspiratione, tria haec etiam diserte significant*. Iablonski (vocc. ægyptt. pag. 346.) interpreta la voce Υκσως, *magnum pastorem*, o *pastorem armatum*, e cangiando un poco la pronunzia del primo elemento, può aversi anche questo senso. Ma il dotto filologo lo ricavò a favorire certa sua strana sentenza, che il Ποιμένος Φιλιτίωνος *Pastor Filizione*, al quale, secondo Erodoto, gli Egizi attribuirono le Piramidi, in dispregio dei lor veri autori, fosse Mosè, *pastor Philistœus*, sive *Palæstinus*. Intorno a che vedi le osservazioni del dottissimo Creuzer, *Commentat. Herodot.* pag. 188, e seg.

esser composta. ϧⲏⲕ Chik infatti significa *legare*, *cingere*, d'onde ϧⲱⲕ *fune*, *redine*, *cintura*, voce che in senso verbale significa *tosare* κείρειν. Esiste altresì con aspirazione ed inflessione analoga la parola ϩⲏⲕⲓ Chiki, che significa *mendico*, *accattone* πτωχὸς. ϣⲱⲥ Scios poi, nel Sahidico dialetto, suona *Pastore*, e con questa semplice appellazione li troveremo significati sui monumenti tebani.

Abbiamo pertanto da Manetone per Giuseppe Flavio conservata la dinastia dei Pastori, e con tanta esattezza di circostanze, quanto basta ad acquistarle pienissima fede. Dei suoi re fu,

		Anni	*Mesi*
I.	Salatis che regnò	19	»
II.	Boeon	44	»
III.	Apachnas	36	7
IV.	Apophis	61	»
V.	Ianias	50	1
VI.	Assis, o Asseth	49	2
	Regnarono in tutti,	259	10

Niente di più chiaro, o di più preciso è lecito desiderare negli antichi scrittori, di quello sia questo testo di Manetone, pel quale dobbiamo correggere gli errori e le omissioni che, intorno alla dinastia xvii dei Pastori, leggonsi nell'edizioni di Eusebio e di Giulio Africano (1). Il primo attribuendo a quella quattro soli re, non solamente si allontanò da

(1) Veggasi sopra a pagg. 44, 45.

quanto fu scritto dallo storico egizio, ma venne eziandio in contradizione coi propri calcoli, siccome di qui a poco farò manifesto. L'Africano poi, fuori di ogni ragione, ai Pastori diede tre successive dinastie, la xv, la xvi, e la xvii; e nella prima di esse trasportò quella serie di re (corrotti leggermente i nomi, ed allungatane di ventiquattro anni la durata) che secondo il testo di Manetone, in tutto conforme a quanto rilevasi dai monumenti, alla dinastia xvii debb'essere ascritta. Nè in ciò mi commuove l'autorità di Scaligero, al quale pur piacque che le tre dinastie dei Pastori si ritenessero veraci (1): chè chiari troppo sono i termini di Manetone, allorchè narra essere avvenuta la invasione dei Pastori, regnando Timaus (2). E Timaus fu l'ultimo re della dinastia xvi dei tebani, chiamato Concharis dal Sincello, che *appartenente alla dinastia sedicesima* apertamente il dichiara (3). E che Timaus e Concharis siano un solo e medesimo re, è fuor d'ogni dubbio; poichè Manetone e Sincello designano ugualmente, per questi due diversi nomi, quel Faraone che fu dai Pastori cacciato dal trono d'Egitto. Dopo lui infatti seguono nella lista sincelliana, Silites, o Salites, Bœon, Apachnas ec. ed al nome di Silites notasi essere il *primo*

(1) *Animadvers. in Chronol. Eusebii* pag. 18.
(2) Veggasi sopra a pag. 168.
(3) Chronograph. ed. Goar pag. 91.

de' sei re, che sono da Manetone collocati nella dinastia XVII (1).

Nell'anno sesto del regno di Concharis l'Egitto (al dir del Sincello l. c.) fu invaso dai Pastori, e allora si compiè il settecentesimo anno del ciclo chiamato da Manetone cinico (2). Il Faraone Timaus-Concharis degli scrittori è chiamato AMENEMHÈ sui monumenti, (pag. IV. n. 91.) la qual diversità di nomi è assai frequente nei re d'Egitto, come già fece osservare lo Champollion in vari suoi scritti, e massimamente nella prima lettera intitolata al duca di Blacas. Ne vedremo in progresso le ragioni.

§. 2. *I Pastori erano una gente scitica. Il nome e le arti dei Pastori abbominate dagli Egizi, e perchè.*

La principal quistione che naturalmente affacciasi al pensiero intorno agli Hykscios, *Pastori cattivi*, è del paese d'onde venissero e di qual nazione si fossero. Giuseppe Flavio scrisse di questo popolo assai lungamente (3), parte riferendo le parole stesse di Manetone, parte aggiungendo del suo osservazioni e racconti; i quali con diligenza convien

(1) Idem, ibi.

(2) Di questo dato cronologico del ciclo cinico, detto altrimenti *periodo Sotiaco*, ha tenuto conto il ch. Champollion-Figeac nelle sue *Notices chronologiques etc.* e se n'è valso a determinare cronograficamente l'epoche delle dinastie egizie, le quali epoche perfettamente corrispondono a quelle che a me derivano da più semplice calcolo, come sopra ho detto.

(3) *Contro Apione*, Lib. 1, loc. sup. cit.

separare da ciò che veramente fu scritto dall' egiziano sacerdote. L'autore delle giudaiche antichità si proponeva principalmente di esaltare il suo popolo, e di mostrarne la lontanissima origine e l'indole bellicosa; ed in tale intendimento troncò, od aggiunse al testo di Manetone quanto bastava a far credere che Giudei fossero gl'Hykscios: a loro infatti, dimostrava, convenir pienamente il titolo di *Pastori cattivi;* poichè fu abitual costume dei Giudei condurre ai pascoli il gregge; e con titolo e carattere di servo era venuto in Egitto Giuseppe figlio di Giacob; e vi fu poscia ritenuto prigione. A dar poi maggior peso a' suoi argomenti, aggiugneva che, costretti finalmente gl'Hykscios ad abbandonare l'Egitto per le armi del Faraone *Tuthmosis*, ripararono in quel paese, che fu poscia chiamato Giudea, ove una città edificarono, che ebbe nome Gerosolima.

Ma quanto gli argomenti e l'opinione di Giuseppe siano in opposizione colla critica dei tempi, della storia e dei monumenti, sarà manifesto per tutto quello che dei Pastori e degli Ebrei dovremo dire nel corso di questo libro. Nè si può senza maraviglia considerare, come Giuseppe Flavio non tenesse in verun conto la storia, sì minutamente descritta nella Genesi, intorno al modo per cui gli Ebrei si stabilirono e moltiplicaronsi nell'Egitto; e come, contro ogni biblica autorità, potesse credere e ad altri persuadere, che gl'Israeliti venissero sulle spon-

de del Nilo forti e nemici, a cacciarne gli antichi padroni ed a tenerne sì lungo dominio, in quel modo che gl'Hykscios operarono. Ma lo storico dei Giudei, purchè l'antica origine del suo popolo celebrasse, non si curò di farne un'orda di barbari, nemica a ogni arte e ad ogni civil disciplina. Certo ch'ei fu di sua gente male accorto lodatore. Le sue parole trovaron credito nulladimeno presso antichi e moderni scrittori, i quali, senza rendersi conto dei fatti e dei tempi, la identità degl'Hykscios con i Giudei, come cosa dimostrata ritennero. Fu tra i primi Eusebio; e dopo lui molti altri a Giuseppe aderirono; niuno criticamente il racconto n'esaminò. Ed il Marsham tra i moderni fu primo di molta turba, che perseverò in questo inganno, ove però non fu tratto l'acutissimo ingegno dello Scaligero, il quale meritamente rise d'Eusebio, che alle fole di Giuseppe prestò fede sì cieca (1).

I monumenti originali appartenenti alla dinastia XVIII ci fanno conoscere spesse volte ritratta la figura di questi barbari, come i bassi-rilievi incisi nelle nostre tavole dimostreranno. Lo Champollion fu il primo a credere, che si rappresentassero in queste immagini gl'Hykscios di Manetone, e ne ritrovò delle colorite figure fin sotto la pianta di sandali egizi (2). D'imagini simiglianti ho veduto

(1) Jos. Scaligeri *Animadvers. in Chronol. Eusebii*, p. 19.
(2) 1.re *Lettre à M. le Duc de Blacas*, p. 57.

un gran numero sui grandi e piccoli monumenti dell'Egitto; ed allorchè i colori ancor si conservano in queste figure, veggonsi alte e magre della persona, bianche di pelle, barbate, con rosse capigliature e cerulee pupille. Nei bassi-rilievi storici, ove si rappresentano le vittorie dei Faraoni della XVIII (1), compariscono questi barbari sempre in sembianza di fuggitivi, o di prigioni; e tra i loro diversi nomi è, come vedremo, quello di Ϣωc Sciôs. Nei quadri poi, dove dei diversi popoli soggiogati dai re d'Egitto si fa recensione, gli Sciôs sono compresi nel genere di quelli che sui monumenti vengon distinti col nome più generico di Sceto. Il nome pertanto e i caratteri fisici degl'Hykscios, sono, per quanto sembrami, argomenti evidenti a dimostrarceli un'orda di gente Scitica, uscita dalle parti settentrionali dell'Asia, e venuta a cercare miglior cielo e miglior fortuna in paesi migliori. Sulle regioni del mezzodì e su tutte quelle in generale, che a preferenza del nord gelato vanno liete di un cielo mite e desiderabile, piombarono più d'una volta furiosi i popoli del Settentrione, cui una povera ed ingrata natura non bastava ad alimentarne nel paese natio la moltitudine ognor più crescente. Il complesso dei fatti monumentali che nel corso di questa Opera sarò per esporre, varranno, io cre-

(1) Questi bassi-rilievi saranno pubblicati nelle tavole, che appartengono a questa prima parte dell' Opera.

do, a dimostrar sempre più chiara l'origine Scitica degl' Hykscios di Manetone. Della medesima razza esser dovettero gl'Idumèi ארמים *Edomim*, che, secondo la forza del vocabolo, è come dire *rossi;* ed i Fenici (*Pœni*) che *rossi* ugualmente significa: dai quali popoli fu occupata la Siria, finchè ne li cacciò la gente di Canaan, razza araba, contro la quale gli Ebrei ebbero guerra.

A questi Sciti pertanto che, irrompendo sull'Egitto, cacciarono dal trono Timaus-Concharis, fu dato dagli Egiziani il nome di ϣωc Sciôs; chè egizia è questa voce, e in sè odioso significamento racchiude. Ne fanno fede i vestigi rimastine nel copto, ove le radici analoghe cωc sôs e ϣωϣ sciôsc significano *ruinare*, *distruggere*, e *vituperio*, *ignominia* (1). Quindi fu usata questa parola a significar più volgarmente i Pastori, ordine di uomini spregevole ed abbominato dagli Egizi: di che molte e varie sono le testimonianze che dalla storia sacra e profana furonci tramandate. Il figlio di Giacob ammonì i fratelli di rispondere a Faraone: *Pastori siam noi ..... E questo direte affinchè vi sia dato di abitare la terra di Gessen; poichè si hanno in abbominazione dagli Egizi tutti i pastori di gregge* (2).

(1) De Rossi, *Ethymol. Ægypt.* alla voce ϣωϣ, Ποιμὴν, *Pastor*, notò: *Nomen pastores traxisse reor a* ϣωϣ probrum, dedecus. — Onde leggesi, Gen. XLVI, 34; תועבת מצרים כול רועה צאן *odio ac probro sunt Ægyptiis omnes pastores gregis.*
(2) Gen. XLVI. 34.

Erodoto, raccontando dell'odio che nutrivano gli Egiziani contro gli autori delle grandi piramidi, dice, che vollero nelle stesse opere loro perderne la memoria diffamandole, e quelle moli stupende attribuirono al pastore *Filitide*, che in quel tempo pascolava per quei dintorni gli armenti; *καὶ τὰς πυραμίδας καλέουσι ποιμένος Φιλιτίωνος* (1), *ὃς τοῦτον τὸν χρόνον ἔνεμε κτήνεα κατὰ ταῦτα τὰ χωρία* (2).

È perciò fuor d'ogni dubbio l'odiosa significanza del nome dei pastori presso gli Egizi; la quale per la sola applicazione che ne fu fatta alle orde barbariche che devastarono l'Egitto, abbastanza si comproverebbe. Le cagioni di tant'odio per un arte sì utile e sì pregiata nelle idee di tutta l'antichità occidentale, si rilevano dalla osservazione della stessa civile costituzione dell'Egitto. Gl'indigeni abitatori delle sponde del Nilo erano essenzialmente popolo agricola: nella cultura delle terre gettaronsi tra loro i primi fondamenti della civil società; quindi derivarono le leggi, le caste, gl'istituti, la religione istessa, che utilmente simboleggiando le varie opere dell'agricoltura, ne fe' sentire il bisogno, e costituinne un precetto. Per tal modo gli Egiziani divennero un popolo addetto religiosamen-

(1) Altri leggono Φιλίτιος.

(2) Erodoto Lib. II, 138. Intorno al pastore *Filitide*, o *Filizione*, vedi Zoega *de usu et orig. obel.* p. 389, not. 20; e Creuzer *Commentat. Herodot.* § 16, p. 189: e indeciso è ancora fra i dotti chi mai si debba intendere per questo misterioso pastore.

te e stabilmente a una terra, feracissima di tutti i doni che i travagli dell'agricoltore ampiamente ricompensano. I pastori al contrario, per necessità di loro arte vaganti e nomadi, prendono da quella, modo d'istituzioni e di vita. Con loro va errando quel mobile patrimonio che gli alimenta, e di ogni stabile permanenza, che ai loro bisogni non giova, vivono insofferenti. Per uomini addetti a costumi siffatti, accortamente ispirarono abborrimento gli istitutori di città e di regni; e massimamente fu necessario da tale commercio allontanare per ogni modo gli Egizi; i quali vivevano in paese quinci e quindi a confine d'immenso deserto, insopportabile al guardo stesso di un popolo agricoltore, e dove traevano la lor povertà vagabonda i conduttori di armenti. Gli abitatori poi dell'Egitto facevano al minaccioso deserto guerra perpetua, a contenerlo ne' suoi confini, e a difendere i campi verdeggianti della fertilissima valle dai turbini delle sabbie vicine. Era questo il contrasto tra la fertilità e la sterilezza, tra l'ubertà e la carestia, tra la beneficenza e il malefizio, tra la vita e la morte, e per dirla col figurato linguaggio di quegli uomini e di quei tempi, la lotta perpetua del buon Osiride col perverso Tifone. Nomadi poi e pastori di armenti erano dapprima tutti i popoli noti agli Egizi: i quali niuna cosa di utile potevano apprenderne; utilissimo per lo contrario era l'allontanarneli: di che dovettero essere studiosissimi i fondatori della egiziana civiltà, e

in special modo nel primo gettarne le basi. Quindi fino d'allora l'abborrimento degli stranieri, che tutti erano barbari, e l'odio di quelle arti massimamente che alle civili istituzioni erano d' impedimento. Col nome di pastori pertanto significavasi per gli Egizi l'idea opposta a quella di popolo civile.

È perciò inverosimile ciò che il dottissimo Zoega asserisce (1), essersi dato dai sacerdoti ai re egiziani il titolo di pastori. *Pastori di popoli* chiamarono i Greci i loro re; idea che è tutta di greca origine, e che, se io non erro, racchiude in se anche un finissimo accorgimento di quei sapienti, i quali videro nell'arroganza dei re una certa analogia colle pratiche dei pastori, che del latte di lor pecorelle si cibano, della lana si vestono, e cogli stessi agnelli talora banchettano.

§. 3. *Giuseppe figlio di Giacobbe venne in Egitto, e vi esercitò il suo ministero, regnando i Pastori.*

Gli antichi cronografi ascrivono ai tempi di questa dinastia dei Pastori la venuta di Giuseppe in Egitto, e la fortuna in che egli venne in quel regno. Secondo Eusebio (2), correva l'anno settantesimo sesto dei Pastori (che cadrebbe nell'anno vi-

(1) *De usu et orig. obel.* l. sup. cit.

(2) *Dei Canoni Cron.* Lib. poster. che s' intitola *Canone Cronico*.

gesimo terzo del re Apachnas) quando il giovinetto figlio di Giacob, allora in età di sedici anni, fu dai fratelli venduto ai Madianiti commercianti (1). E il Sincello afferma consentire tutti i cronologi in questo, che Giuseppe esercitasse il suo ministero nell'Egitto, regnando il re Apophis. La qual'epoca non potrebbe convenire con quella indicata da Eusebio, poichè quattordici anni stette Giuseppe servo, o prigione in Egitto, innanzichè al cospetto del re fosse condotto, interprete di sogni. (Correva allora l'anno trentesimo di sua età (2)). E i quattordici anni resterebbero compresi nel regno dello stesso Apachnas, che durò 36 anni e sette mesi (3); e l' ultimo anno del regnar suo fu il centesimo della dinastia. Non è facile perciò determinare l'anno preciso nel quale cominciò il ministero di Giuseppe: ma su quello che più rileva consentono tutti, che cioè queste cose avvenissero sotto la dinastia dei Pastori; di che vedremo tra poco darsi dalla Genesi medesima indizi ad accorto intenditore non dubbi (4). Sembrami anzi che le circostanze istesse della venuta di Giacob e sua famiglia in Egitto, valgano a comprovarlo: le quali è qui opportuno di ricordare. Giuseppe, parlando al padre ed ai fratelli, li rende intesi dell'andar suo a Faraone, e del lin-

(1) Gen. Cap. xxxvii.
(2) Ivi, xli, 46.
(3) Veggasi sopra, pag. 171,
(4) Veggasi il §. 1. del cap. vii, pag. 291, e segg.

guaggio che userà a farnelo propizio (1). *I miei fratelli e la famiglia del padre mio, che abitavano la terra di Canaan, vennero a me: e uomini pastori di pecore sono essi, e arte loro è di pascere i greggi: e il gregge loro e i loro buoi e tutto ciò che avevano seco trassero. Quando poi chiameravvi Faraone e vi dirà: qual'è l'arte vostra? risponderete: uomini di gregge furono i tuoi servi fin dalla nostra fanciullezza, ed anche adesso lo siamo noi, come lo furono i padri nostri.* (*Questo direte*) *affinchè abitiate nella terra di Ghosen, poichè abbominazione degli Egizi* è *ogni pastore di greggi*. Nelle quali parole sembrami veder chiaro raccomandarsi gl'Israeliti al re per la loro stessa qualità di pastori, la quale a lui, uomo di pastorizia progenie, non poteva essere in abborrimento. E perchè, se degl'indigeni dell'Egitto stato fosse pur egli, non avrebbe al pari degli Egiziani abborrito la schiatta vile e spregiata dei pastori? Ma nè l'aveva in dispregio, e le fece anzi buona accoglienza, e volle che fosse in salvo dall'odio degli Egizi, pieni facendo i suoi voti, e accordandone la domanda.

§. 4. *I re Pastori che tennero il luogo della dinastia* XVII, *furono sei, e non quattro, come scrive Eusebio.*

Che poi questa dinastia XVII, di sei re si componesse, come dalle storie di Manetone trascrisse Giu-

(1) Gen. XLVI. 31, e segg.

seppe Flavio, e non di soli quattro, come Eusebio riferisce, vien dimostrato dai calcoli del medesimo vescovo cesariense, il quale ascrive all'anno novantadue dei Pastori l'innalzamento del figlio di Giacobbe, e una durata di cento e tre anni assegna alla intera dinastia. Sarebbe pertanto cessato quel regno l'undicesimo anno della amministrazione di Giuseppe. Ma essa durò per ottant' anni, poichè nel trentesimo di sua vita cominciò ad esercitarla, e colla morte la terminò, dopo aver vissuto cento e dieci anni (1). D'onde deriverebbe che, cessata la dinastia dei Pastori, l'autorità di Giuseppe durata fosse in Egitto sotto i Faraoni legittimi della XVIII; lo chè è lontano da ogni probabilità e ad ogni ragione contrario, siccome parlando della dinastia decimaottava parrà manifesto. Debbono pertanto indubitatamente riceversi i sei re della decimasettima, e si debbe avere per giusta la durata del regno loro in anni 260.

§. 5. *I Pastori adottarono la lingua dell'Egitto. Interpretazione del titolo dato da Faraone a Giuseppe.*

Dei re Pastori però invano si cercherebbero i nomi scritti su monumenti per opera loro innalzati; chè chiare sono le parole di Manetone (2), allorchè ci dipinse questi barbari intenti solo a di-

(1) Gen. cap. L, 25.
(2) Veggasi sopra, pag. 168.

struggere e disertare il paese, di tutto ciò che del suo antico splendore serbasse memoria. E colle parole del sacerdote eliopolitano maravigliosamente si accorda lo stato presente dell'Egitto, ove rarissimi e, non so per qual buona fortuna campati, s'incontrano monumenti che appartengono ad epoche veramente anteriori alla invasione degli Hykscios.

Facile nulladimeno è a credersi che alcune pratiche dell'Egitto adottassero, dacchè ne furono, almeno di una gran parte, divenuti padroni. Poichè un popolo barbaro che venga a sottomettere ed abitare un paese incivilito, comecchè per odio, o per minuire la propria vergogna, si sforzi di cancellare tra i vinti fin la memoria delle buone istituzioni, pure di alcun buon acquisto, quasi contro sua voglia, arricchisce. E col linguaggio dei vinti comincia massimamente a prendere dimestichezza, finchè se ne giova, e lo adotta per suo. Così nelle bocche dei Longobardi non molto andò che l'idioma d'Italia abituale non divenisse; e gl'imperatori della China, quantunque Tartari, fecero del parlare chinese linguaggio di corte. Lo stesso essere avvenuto tra gli Hykscios in Egitto, potrebbe facilmente congetturarsi, se non avessimo dalla Genesi chiari argomenti a darcene certezza. Imperocchè *Faraone* ivi si chiama il re Pastore contemporaneo di Giuseppe, titolo tutto proprio della lingua e dei re dell'Egitto. E innalzato il figlio di Giacobbe al-

la dignità di ministro supremo del paese, Faraone un nuovo nome gl'impose, che vien trascritto da Mosè צפנת פענח *Tzaphnat Panganeh*, e reso dai Settanta, Ψονθομφανήχ (1). Gli espositori hanno invano cercato nell'ebraiche radici il vero significamento di queste due voci, e pur brancolando nella incertezza, e corrompendone la pronunzia, ne cavarono dai lessici ebraici, e dalle versioni caldaica, siriaca ed araba, il senso di *rivelatore di cose occulte:* titolo che nè bene corrisponde ai salutevoli effetti del servigio da Giuseppe prestato, nè alla magnificenza del Faraone che lo imponeva. Ma s. Girolamo, il più dotto in orientale filologia di quanti espositori abbia avuto la Bibbia; tradusse questo titolo dall'idioma nel quale fu imposto, e nella stessa Volgata aggiunse di proprio espressamente, esser questa una voce egiziana (2). ***Vertitque*** (***Pharao***) ***nomen ejus et vocavit eum*** (LINGUA ÆGYPTIACA) SALVATOREM MUNDI (3). Della quale interpretazione può ben esser paga la critica più severa: e se nel copto a me noto trovar dovessi le voci corrispondenti, non tarderei a riconoscerle in queste, ⲡⲓⲥⲱϯ ⲛ̀ ⲫⲉⲛⲉϩ PISOTI AN PHE-

(1) Genesi XLI, 45.

(2) Gen. *idem.* Veggasi s. Girol. *Quæst. in Gen.* opp. T. II, p. 542., ed. Martianay.

(3) Questa espressione *Salvatore del Mondo*, per significare il Salvator dell'Egitto, egregiamente conferma il titolo pomposo che prendevasi dai re egiziani di *Signori del Mondo*, del quale ho parlato sopra a pag. 107.

nèch, che significano *salvatore del secolo*, e che danno un suono al Ψονθομφανὴχ dei Settanta somigliantissimo.

§. 6. Dinastia xvii *dei Faraoni legittimi, che regnarono contemporaneamente ai Pastori.*

Manetone segue a narrare, presso Giuseppe (1) che, finito il regno di Assis, ultimo dei re Pastori, una guerra veemente e lunga fu mossa contro i barbari dai re della Tebaide, e delle altre regioni di Egitto. Con queste parole il sacerdote sebennitano assai chiaramente significò non esser cessata per l'invasione degl'Hykscios la successione e la potenza dei Faraoni legittimi, ma solamente rispinta e costretta a tenersi nelle parti superiori del paese. Certamente il medesimo Manetone scrisse nella sua storia il numero, e forse anche i nomi di questi re, e ne abbiamo la prova negli estratti dell' Africano che alla dinastia xvii dei Pastori pose contemporanei dei re Tebani, o Diospoliti (2). Doppia pertanto è la dinastia diciassettesima; dei barbari usurpatori, che di Memfi e delle basse regioni s'impadronirono; e dei Faraoni legittimi che sull'Alto-Egitto e sulla Nubia conservarono il dominio. Sebbene è da credere che in quella lunga epoca di duplice dominazione nemica, continue fossero le guerre e le

(1) *Contro Apione*, Lib. 1, § 14.
(2) Veggasi sopra, pag. 44.

devastazioni dei barbari fino nella Tebaide, or cacciandone i padroni legittimi, ed or venendone respinti. I Faraoni tebani dovettero stabilire nello stretto di *Silsilis*, o tra le rocce di *Philœ* e della prima cataratta, una salda trincera contro le scorrerie e le depredazioni dei barbari; siccome questi delle fortificazioni di Auaris fecero antemurale a difesa di sè e delle robe loro. Per tal modo la doppia sponda del Nilo, in quel lungo tratto che stendesi da Memfi ai superiori confini della Tebaide, restò per molti anni campo di guerra. Il testo di Manetone offre per sè solo motivo a pensarlo, allorchè racconta gli sforzi ripetuti e continui, con che i barbari si adoperarono a sperdere le persone e le cose che all'Egitto appartenevano. Ma tacesse pure la storia su questi fatti, argomento sufficientissimo ne trarremmo dal non trovare, in tutto quel vasto paese, altro che pochissimi monumenti dell' epoche anteriori, i quali nelle più recondite tombe per rarissima fortuna si conservarono.

Ristaurato per la dinastia xviii il legittimo imperio dei Faraoni, gli usurpatori non comparvero sui monumenti novellamente edificati, che sotto le umili sembianze di vinti; nè memoria alcuna volle mandarsi ai posteri del regno loro, che pur non fu breve. Che anzi in quei monumenti che ricordassero la serie delle dinastie e dei re egizi, allontanato della usurpazione ogn' indizio, si conservò gelosamente la memoria dei re legittimi che, sebbene

in più stretti confini dominassero, ritennero nulladimeno al tempo degli Hykscios, titoli e vanto di re dell'Egitto. Ed ecco che nel quadro di Abydos (Tav. I, annessa alla pag. 150) abbiamo conservata la serie di questi Faraoni, dei quali componesi la XVII dinastia dei re legittimi.

Abbiamo veduto che col cartello n. 34, della seconda linea di questa tavola, si compie la successione della dinastia sedicesima, cessata col Faraone Amenemhè *Timaus-Concharis* (pag. IV, n. 91). Vedremo in appresso, che il cartello 41, del medesimo quadro di Abydos racchiude il prenome del primo re della dinastia XVIII. Dunque ne' sei cartelli compresi dal 35, al 40, dobbiamo riconoscere i re della decimasettima.

Nell'ordine retrogrado di questa tavola, il cartello 35, appartiene al Faraone che fu il capo della dinastia. Discendeva egli indubitatamente dalla stessa famiglia tebana dei re della decimasesta, e potrebbe credersi che e' non fosse figlio di Timaus-Concharis, il quale essendo perito nella invasione degli Hykscios, e non avendo lasciato successione diretta, passasse il regno in individuo di un altro ramo della famiglia, e che quindi per lui avesse avuto principio una novella dinastia. Ma a questo opinare si oppone una stela di proprietà del cavalier d'Anastasy, citata dal maggior Felix, nella quale vien rappresentato questo re, il predecessore e il successore di lui; e i tre monarchi vi son distinti cogli espressi

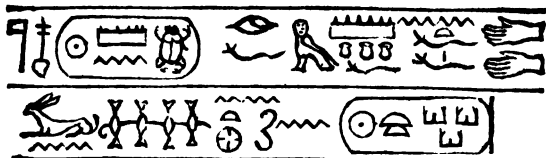
gradi di parentela *avo*, *padre* e *figlio*, onde siamo certi che l'ultimo re della xvi, e i primi due della xvii, succedettero per discendenza diretta di padre in figlio. Non so se per la invasione degl'Hykscios, o per altra cagione si formasse una dinastia novella di Faraoni, quantunque il capo della xvii fosse figlio del re Amenemhè, ultimo della decimasesta. Ben so che non è questo unico esempio di rinnovellamento di dinastia pel figlio del Faraone col quale la dinastia precedente si terminò; e lo vedremo in progresso. E forse per riverenza alla memoria del padre suo sventurato, assunse questo Faraone il nome medesimo; il quale, sebbene non si legga nella tavola di Abydos, ci è fatto noto per le tombe di Beni-hassan (Tav. I, (4) *b.*), dove si trova congiunto al cartello prenome (pag. IV, n. 92). La sua leggenda intera è ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ Ⲣⲏ-ⲛⲟⲩⲃ-ⲛⲓⲕⲁ, ⲥⲓⲣⲏ Ⲁⲙⲛⲙ̀ϩⲏ SUTEN RÊ-NUB-NIKA, SIRE, AMENEMHÈ; vale a dire, *Re*, (SOLE SPLENDIDO DELLE OFFERTE) *figlio del Sole* (AMENEMHÈ), che chiameremo *secondo*, in rispetto al suo predecessore che portò lo stesso nome. La sua insegna (92, *a.*) esprime Ϩⲱⲣ ⲣⲏ ϩⲕⲛ ⲙ̀ ⲧⲙⲉ *l'Horus, Sole* . . . . . *in giustizia* (non conosco il significato della voce scritta ϩⲕⲛ).

Succedette a lui il re che nella tavola di Abydos porta il n. 36, e che secondo la stela citata dal Felix, fu figlio del precedente Amenemhè. È qtesto l'ultimo della successione delle tombe di Beni-hassan (Tav. I, (4) *a.*) nelle quali trovasi pure il suo

nome-proprio, come si vede sotto il n. 93 della pag. IV. I due cartelli esprimono ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ Ⲣⲏϣ... ⲧⲟ, ⲥⲓⲣⲏ Ⲟⲥⲣⲧⲥⲛ *Re* (*Sole dominatore del mondo*) *figlio del Sole* (Osortasen) che sarà pure *secondo* di tal nome. Queste tombe di Beni-hassan, che non può dubitarsi essere state scavate sotto il regno di questo re, stanno come un fatto a dimostrare che gl'Hykscios, sotto i loro primi monarchi, non estesero il dominio molto al di là di Memfi, e che per conseguenza i primi Faraoni legittimi della dinastia decimasettima conservarono il possesso di tutto, o di una parte almeno di quel paese che fu dipoi chiamato Eptanomide. La insegna di Osortasen II (93, *a.*) porta un titolo del quale non ho ben certo il significato.

Osortasen III è il nome del terzo re di questa dinastia (pag. IV, n. 94); del quale leggesi il prenome nel cartello 37 del quadro di Abydos, che significa *Sole dominatore delle offerte*. A questo prenome va congiunto il nome-proprio inciso sopra le rocce che verso occidente sovrastano alla prima Cataratta. Esistono di lui alcune stele, ed una data dell'anno XIV del suo regno. Della reale insegna (94, *a.*) non saprei che per congettura interpretare i caratteri. Probabilmente significano *il forte del mondo*. Sembra poi che la memoria di questo re rimanesse venerata e santa nella Nubia; poichè nel tempio di *Semneh*, al di là della seconda Cataratta, si legge che il Faraone Thuthmes IV della dinastia XVIII, fe-

ce costruzioni sacre al Nilo, sotto il titolo di TATUÔN, e alla memoria del re Osortasen III. Così si esprime questa iscrizione, come fu copiata dal Dottor Ricci;

ⲧⲏⲣ ⲛⲟϥⲣⲉ Ⲣⲏ-ⲙⲛ̀-ⲧⲟ ⲛⲉϥⲉⲓⲣⲉ ⲡⲉϥⲙⲙⲛⲛ ⲛ̀ ⲡⲉϥⲓⲱⲧ Ⲧⲧⲟⲩⲱⲛ ⲡⲉⲧⲛ̀ . . . . (ⲁⲩⲱ) ⲛ̀ Ⲣⲏ ϣ . . . . ⲛ̀ⲛⲓⲕⲁ.

Il Dio benefico (*Sole stabilitore del mondo*), che fu TUTHMES IV, *ha fatto le sue divote costruzioni al padre suo* TATUÔN, *residente in Nubia*, *ed al* (*Sole dominator delle offerte*) vale a dire, OSORTASEN III.

Succedette a lui il Faraone del quale abbiamo il cartello prenome al n. 38, della tavola di Abydos, che leggesi Ⲣⲏ-ⲛ̀-ⲧⲙⲉ RÊANTMÈ, cioè, *Sole di giustizia*, o, *di verità*. Trovasi questo medesimo prenome sopra una stela e sopra un amuleto di terra cotta che appartengono al real museo di Firenze (1). Niun monumento mi ha mostrato il nome-proprio di questo Faraone, del quale lungo fu il regno, come diverse date dimostrano, l'ultima delle quali segna l'anno XLIV del regnar suo, in una grande iscrizione di Sabut-el-Qadim (2).

(1) Pag. IV, n. 95.

(2) Nel tempo che questo volume si trova sotto la stampa,

Il Faraone che gli succedette porta al n. 39, del quadro di Abydos il prenome che leggesi **Ⲣⲏ-ⲙⲉⲧⲁⲟⲩⲟ** Rêmetauo, che significa *Sol vocatus in veritate*, vel *in justitia, justificatus*; prenome identico a uno dei cartelli della cameretta di Karnac (pag. I, n. 23), il quale per le ragioni in altro luogo esposte, non potrei mai credere applicabile al medesimo re. Questo stesso prenome si trova sopra stele funebri provenienti dall'Alto-Egitto, ma del nome-proprio non si ha cognizione (1).

Segue al n. 40, della tavola di Abydos il prenome che può interpretarsi *Sole Signore di vigilanza*, il quale fu trovato la prima volta dallo Champollion tra i monumenti del R. museo di Torino, e ben a ragione in lui riconobbe quel re Misphragmuthosis,

mi è avvenuto di vedere una iscrizione copiata a Wadi-Magàra da Lord Prudhoe e dal maggior Felix, dalla quale mi sembra potersi ricavare che il nome-proprio di questo Faraone fosse Amenemhè, come il primo della presente dinastia.

Quantunque io abbia fatto ogni diligenza per conoscere gli originali, o le copie di tutti i monumenti egiziani in qualunque luogo si trovino, pure è facile a credersi che non pochi (specialmente tra quelli che si posseggono da persone private) mi siano ancora sconosciuti; ed è per conseguenza probabile che in progresso ne vengano a mia cognizione di quelli, che possano qualche cosa aggiungere alla maggior perfezione e chiarezza di questo mio lavoro intorno alle dinastie. Io non pretermetterò (quando questo accada) di darne parte al pubblico nel corso successivo di quest'Opera. Prego pertanto tutti i possessori di monumenti, o di copie d'iscrizioni egizie, contenenti massimamente *cartelli reali*, a farmi il favore di communicarmele, che per questa cortesia sarà mio debito di render loro pubbliche grazie.

(1) Pag. IV, n. 96.

pel quale si cominciò efficacemente la impresa della espulsione degli Hykscios (1).

Manetone dopo aver parlato della guerra, che contro i Pastori erasi mossa dai re della Tebaide e dell' altre superiori regioni dell' Egitto, aggiunge che sotto il Faraone Misphrathutmosis (2), sconfitti i barbari e d'ogni parte del paese rispinti, nella fortezza di Auaris forzati furono di ripararsi. Colà in uno spazio di diecimila jugeri, di un forte muro munito e cinto, sè ed ogni lor preda in salvo ridussero. Per opera così gloriosa, questo Faraone fu degno che la sua immagine venisse terza nella processione del Ramsesseion (3), dopo Menes e dopo il re, che probabilmente fu capo delle reali famiglie di Tebe, come ho detto sopra a pag. 136.

Lo Champollion aveva pubblicato, rinvenutolo fra gli stessi monumenti taurinensi, il nome-proprio di questo Faraone (4), che deve unirsi al suo

(1) *Première Lettre relative au musée égyptien de Turin.*

(2) Giuseppe Lib 1. *contro Apione*. Leggesi nel testo riferito da Giuseppe, *Alisfragmuthosis*; ma la vera lezione, confermata da tutte l' edizioni d' Eusebio e del Sincello, è *Misphragmuthosis*, o *Misphrathuthmosis*.

(3) Veggasi la Tav. II, annessa alla pag. 205, linea 2, C.

(4) *Seconde Lettre* etc. In questa seconda lettera lo Champollion riprodusse i prenomi della Tavola di Abydos, che appartengono alla dinastia XVII, e da pari suo espose tutti gli argomenti che dimostrano designarsi in questo cartello l' ultimo re della medesima dinastia. I quali essendo già noti ai dotti di questi studi, io non starò a ripeterli. Solamente aggiungerò tutto quanto, per migliori studi e per le osservazioni fatte nel

cartello prenome, il quale ci è già noto pel quadro d'Abydos (pag. IV, n. 97). Il primo carattere, l'immagine della *Luna crescente*, leggesi ⲟⲟϩ, o ⲁⲁϩ Ooh, o Aah, che nella lingua egiziana significa la *Luna;* onde l'intero nome suona Ⲁⲁϩⲙⲥ Aahmes (*il generato dal Dio Luno*), nome che fu dai Greci trascritto Αμως e Αμωσις. È però da sapersi che la Luna, o il dio *Luno* nell'egiziana mitologia, esprimeva una delle forme del dio *Thoth-Ermete;* onde trovasi sugli egizi monumenti il nome della divinità Ooh-Thôuth, vale a dire, l'*Ermete-ibiocefalo* fatto identico col dio Luno. D'onde deriva che il carattere *la Luna* si può ancora pronunziare *Thoth*, o *Thuth*, e che il nome-proprio di questo Faraone potrebbe leggersi ugualmente Thuthmes o Thuthmosis, che col Mispha-thuthmosis di Manetone più da vicino consuona. La doppia pronunzia poi di questo nome è chiaramente dal Sincello significata, allorchè scrisse, Αμωσις ὁ καὶ Θεθμωσις, Amosis *che chiamasi ancora* Thethmosis.

A Semneh, coi cartelli prenome e nome-proprio di questo re, trovasi quello ancora della regina sua moglie (pag. IV, n. 98.) che prende, come titolo, il nome stesso del marito Aahmes. I caratteri che al cartello sovrastano, la dichiarano *sposa reale* (ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ ϩⲓⲙⲉ); e tutto intero il suo nome si legge

mio viaggio, si presta a rafforzare e a render più certi gli argomenti dell' illustre Francese.

Ⲁⲁϩⲙⲉ́ⲥ ⲛⲟϥⲣⲉ-Ⲁⲣⲓ Aahmes, Nofre-Ari.

È proprio di questo luogo il far conoscere una interessante memoria storica, che appartiene ad Amosis-Thoutmosis. Nelle grandi cave del Mochattam, poco oltre la città del Cairo, tra il mezzodì e l'occidente, esiste, inciso nel sasso, un quadro in forma di stela egizia, contenente una iscrizione geroglifica la quale si termina per un basso-rilievo che al quadro della stela fa basamento (1). L'iscrizione esprime superiormente il cartello-prenome del re con i titoli *datore di vita*, *diletto di Phtah e di Atmu*, e questo cartello sta in mezzo al ripetuto nome della regina Aahmes-Nofre-Ari, con i titoli, *reale sposa*, *reale madre*, *signora del mondo*, *reale figlia*, *reale sorella*. Le linee dell'iscrizione orizzontale, che procede da sinistra a destra, ci significano (malgrado la rottura del sasso che ha cancellato molti caratteri) che: *l'anno* XXII *della presidenza del re figlio del Sole* Aahmes (o Thutmes) *datore di vita*; *furono aperte le cave* .... *di pietra forte*, *bianca e buona* (per ristaurare?) *i templi* ...... (di Phtah?) *in Memfi e di Ammone in Tebe* ..... *fece* .... *ec.* .... Rilevasi pertanto assai chiaramente da quanto è rimasto di questa iscrizione; 1.° che il re Amosis regnò almeno ventidue anni; 2.° ch'egli fece trarre dalle cave del Mochattam materiali per ricostruire, o ristaurare i templi di

(1) Veggasi la pag. XV. in fine di questo volume.

Phtah in Memfi e di Ammone in Tebe, i quali già avanti l'invasione degli Hikscios esistevano. E nel sottoposto basso-rilievo esprimesi, col linguaggio delle figure, l'atto stesso di trasportare grandi pezzi di pietre, i quali posti sopra una treggia, vengono trascinati da sei buoi, cui guidano tre uomini armati di flagello, o di bastone.

Apprendiamo da varie memorie ancora esistenti in Egitto, che i re avevano costume di lasciare scritto per la posterità, il luogo e l'anno in cui facevano cavar pietre per la costruzione massimamente dei templi; e nelle immense cave di Silsilis è uno Speco interiormente decorato di quadri religiosi fatti scolpire da più e diversi re, che da quelle rupi cavarono pietre per la costruzione degli edifizi di Tebe. Questo Speco singolare, che a suo luogo sarà da me diligentemente descritto, può considerarsi come un archivio delle cave dell'Alto-Egitto.

Ben si accorda pertanto ciò che da Manetone fu scritto intorno a Misphrathutmosi (Amosi-Thutmosi), con quel che di lui ricordano i monumenti contemporanei. Cacciato ch'egli ebbe dal resto dell'Egitto, e ridotto nei confini del Delta in Auaris gli Hikscios usurpatori, si adoperò tosto con ogni arte ed industria a restituire i più santi monumenti di Memfi e di Tebe, che il furore dei barbari aveva distrutti: e traendone dalle cave del Mochattam l'idonea e bella materia, volle che negli stessi inca-

vi se ne conservasse memoria di figure e di scritti; e che vi fosse espresso a qual'uso destinava le pietre che faceva staccare dal cuor di quei monti.

Questa medesima iscrizione c' insegna eziandio che il regno di Amosis-Thutmosis, non fu men lungo di ventidue anni; e da questo dato potrebbe ancora congetturarsi che la sua vittoria sopra gli Hikscios dovè accadere verso il ventesimo anno del regnar suo.

I lettori potranno ancora considerar questa stela come uno dei molti argomenti che dimostrano l'intero ed assoluto dominio dei Faraoni su tutto l'Egitto, come ho fatto vedere sopra alla pag. 98, e segg. Amosis-Thutmosis era tebano e residente in Tebe, ma pure cavava pietre dalle montagne di Memfi, ed in Memfi stessa ristaurava i pubblici monumenti.

Dobbiamo pertanto ai monumenti originali la cognizione dei sei Faraoni tebani, nei quali consiste la dinastia XVII, che regnò contemporanea degli Hykscios. E secondo i monumenti medesimi può comporsene la tabella seguente:

DINASTIA XVII DEI RE TEBANI

		Anni
I.	AMENEMHÈ II, figlio di Amenemhè I, ultimo re della dinastia XVI	»
II.	OSORTASEN II, suo figlio	»
III.	OSORTASEN III, regna almeno.	14
IV.	Di questi due abbiamo il solo prenome nella tavola	
V.	di Abydos. Il V, regnò almeno	44
VI.	AMOSIS, o THUTMOSIS (*Misphrathutmosis*) regnò almeno.	22

Regnarono tutti insieme 260 anni, e il regno loro, che si cominciò l'anno 2082 innanzi nostr' era, dovette venire al suo termine l'anno 1822 (1).

(1) Apparterrebbe a questo luogo il parlare di una serie di re rappresentata in una delle tombe di Gurnah, che fu aperta dal chiarissimo Wilkinson; la qual serie venne pubblicata al Cairo in una piccola tavola litografica, per cura del già lodato Burton. Essa è divisa in due partimenti di reali personaggi, seduti a ricevere offerte come defunti: sono essi in numero di ventisette, tra re, regine e principi, e regine sono la maggior parte. Seggono innanzi a tutti Amosis-Misphrathutmosis, ultimo della diciassettesima, ed Amenophis, primo re della decimottava. Ond' è chiaro che tutti gli altri personaggi in queste due file rappresentati, vissero anteriormente a questi due re: e che e' fossero della medesima famiglia lo dimostrano i sovrapposti titoli di *madre*, *sposa*, *sorella*, *figlio ec.* Ma per ritrovare a Gurnah questa tomba, fu vana ogni nostra più diligente ricerca; chè forse le sabbie ed i rottami del monte la ricopersero, nè traccia lasciarono che servir potesse d'indizio. E dalla tavola litografica del Burton non rilevo tutti i caratteri dei cartelli con bastante chiarezza per arrischiarmi di riprodurli. Per essi potrebber conoscersi parecchi individui delle reali famiglie che la dinastia XVII precederono; ma poichè non posso farlo con sicurezza, rimango contento all'aver fatto menzione di questa serie e del suo Scopritore.

CAPITOLO SESTO

DELLA DINASTIA XVIII TEBANA

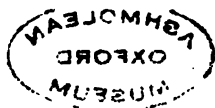
§. 1. *Importanza degli avvenimenti accaduti sotto questa dinastia. Mezzi e metodo di ricomporla.*

Di tutte l'epoche dell'antichità storica, niuna, cred'io, fu più degna di fama, o per la lontananza dei tempi, o per la importanza degli avvenimenti, di quella nella quale l'Egitto tornò in pace sotto i suoi legittimi re della dinastia diciottesima. Poichè, oltre il ristabilimento della dominazione faraonica, e l'innalzamento dei più magnifici edifizi, che rendono ancora sì degna di maraviglia la doppia sponda del Nilo, e le conquiste nell'Asia e nell'Africa, con che i più famosi Faraoni si accrebbero gloria e potenza, appartiene a questi tempi l'uscita degl'Israeliti dall'Egitto sotto la guida di Mosè. Intorno ai quali fatti, se i monumenti originali ancora esistenti, non recano tutta quella luce che la umana curiosità richiederebbe, valgono però a risuscitare molte cose ignorate, ed a far conoscere i tempi, i nomi e la qualità delle persone per le quali tutte quelle cose operaronsi.

Tra i monumenti egiziani che stanno ancora in

Egitto, o che conservansi nei musei dell'Europa, tanta è la copia di quelli che ai re della XVIII, appartengono, da doversi avere pressochè rari tutti gli altri, che alle dinastie posteriori si riferiscono. Quindi è che lo Champollion, fin da' suoi primi studi sui monumenti del R. museo di Torino, potè dar opera a ricomporre la serie dei re diospolitani della decimottava dinastia, e ne formò la prima delle sue lettere intitolate al duca di Blacas. Ma l'ardore che infiammò il dotto Francese a ricomporre gli annali della storia egiziana, con quei mezzi che da' suoi felici trovati li derivavano, troppo presto il sedusse, e gli fe' cominciar l'edifizio prima di aver pronti all' uopo i materiali indispensabili: ond'è che le nuove più estese e più determinate scoperte, fatte sui grandi monumenti, massimamente di Tebe, dimostrano doversi quella serie di re altrimenti ricomporre, in varie sue parti, da quello che dallo Champollion fu fatto.

Il maggior Felix, viaggiando l'Egitto poco prima di noi, vide e pubblicò litograficamente al Cairo qualche giusta correzione al lavoro del Champollion. Più estesamente venne poi trattato questo argomento dal dotto Wilkinson (1), sebbene in una maniera ancor troppo rapida e troppo complessa, nè sì compiuta e sì chiara, da potere tutto com-

(1) *Materia Hieroglyphica. Part.* II, *Summary view of the early history of Egypt, ec.* Malta 1828. L'opuscolo è accompagnato da tavole litografiche impresse al Cairo.

prendere, ed appagare i desideri di coloro, che non sono in questi studi penetrati un po' addentro.

Or io, facendo conto dei lavori di questi dotti, che mi hanno preceduto, e giovandomi soprattutto della propria esperienza e delle moltiplici note che con ogni diligenza ho tratte io medesimo da ciascun monumento, di cui protesto di non aver lasciato alcuna menoma parte inosservata, darò al pubblico la serie dei re della decimottava e delle dinastie successive, con quell' ordine che non è invero in tutto conforme a quello che quei chiarissimi stabilirono. Ma del mio dissentire si troveranno le ragioni nei fatti stessi monumentali, di che farò autorità alla mia serie; onde mi asterrò dal discutere su queste differenze, chè vano sarebbe, allorchè debbono esser tolte dalla evidenza dei fatti. Intorno poi a quelle quistioni alle quali non prestasi testimonianza di monumenti, fedele al mio proposito, mi tacerò.

§. 2. *Testo di Manetone intorno alla dinastia* XVIII, *riferito da Giuseppe Flavio.*

Dei re della dinastia XVIII, ho riferito alla pag. 46, e 47, l'ordine e i nomi, come da Manetone li estrassero l'Africano ed Eusebio. Ma ciò che intorno a questa dinastia scrisse lo storico egizio, deriva a noi da migliore e più antico fonte. È l'autore delle giudaiche antichità che, scrivendo contro Apione, letteralmente riferisce le parole di Manetone circa la

successione dei re di questa dinastia (1). « Dopo-
« chè uscì dell'Egitto il popolo dei Pastori . . . . . .
« il re *Thethmosi*, che ne li cacciò, durò a regnare
« venticinque anni e quattro mesi, e morì (2).
« *Chebron* figlio suo prese il regno, e lo tenne per
« tredici anni: dopo lui *Amenophis*, per venti anni
« e mesi sette; quindi la sorella di lui *Amesses*, an-
« ni ventuno e mesi nove: dopo lei *Mephres*, dodi-
« ci anni e nove mesi: poscia *Mephramuthosis*, per
« venticinque anni e dieci mesi: quindi *Thmosis*,
« nove anni e otto mesi; e poscia *Amenophis*, anni
« trenta e mesi dieci: dopo lui *Horus*, trentasei an-
« ni e cinque mesi; poi la figlia sua *Akenchres*, re-
« gnò dodici anni e un mese, e dopo lei *Rathotis*
« suo fratello, anni nove: quindi *Akencheres*, do-
« dici anni, e cinque mesi; poi un altro *Akenche-*
« *res*, anni dodici e mesi tre: dopo lui *Armais*, anni
« quattro e mesi uno; e poscia *Ramesses*, un anno

(1) Iosephi Flavii *Opera omnia gr. et lat. edidit* Havercampus, T. 2. Astelod. 1726. T. II, *de antiq. Iudæor. cont. Apionem* Lib. 1, 15, pag. 446.

(2) Poco sopra il medesimo Manetone, presso Giuseppe, dice, che questo Thutmosis era figlio di Misphragmuthosis, ultimo re della dinastia precedente, dal quale l'opera della espulsione dei barbari si era cominciata con fortunato successo; e che Tuthmosis, o Thummosis, forte di quattrocento ottanta mila armati, strinse d'assedio la muraglia di Auaris; ma non avendo speranza di superarla d'assalto, venne a patti coi barbari; che abbandonassero l'Egitto, e salvi ne uscissero ed ovunque loro piacesse si trasportassero. Evacuarono pertanto, e con le famiglie ed ogni aver loro, non in minor numero di dugento e quaranta mila, presero la via del deserto, incamminandosi in Siria.

« e quattro mesi; e quindi *Armesses* di *Miammo*,
« anni sessantasei e due mesi: poscia *Amenophis*
« diciannove anni e sei mesi. Dopo lui *Sethosis*, o
« *Ramesses* che fu potente in cavalli ed in navi ec. »
Vedremo il rimanente di questo testo in luogo più opportuno (1). La qual successione potrà più commodamente indicarsi nel modo seguente:

		Anni	*Mesi*
I.	THETMOSIS regna, dopo aver cacciato i Pastori	25	4
II.	CHEBRON suo figlio	13	»
III.	AMENOPHIS	20	7
IV.	AMESSES sua sorella	21	9
V.	MEPHRES	12	9
VI.	MEPHRAMUTHOSIS	25	10
VII.	THMOSIS	9	8
VIII.	AMENOPHIS	30	10
IX.	HORUS	36	5
X.	AKENCHRES sua figlia	12	1
XI.	RATHOTIS di lei fratello	9	»
XII.	AKENCHERES	12	5
XIII.	AKENCHERES secondo	12	3
XIV.	ARMAIS	4	1
XV.	RAMESSES	1	4
XVI.	ARMESSES DI MIAMMO	66	2
XVII.	AMENOPHIS	19	6
	Regnarono tutti insieme anni,	333, (2)	

(1) Veggasi il cap. VII, § 3.

(2) L'eruditissimo Champollion-Figeac nella sua *Notice Chro-*

Sethosis appartiene alla dinastia xix, siccome vedremo.

Paragonando adesso le liste della dinastia xviii, che da Manetone estrassero l'Africano ed Eusebio (pag. 46, 47,) con la precedente riferita da Giuseppe, ne derivano tre conseguenze: 1.ª che tutta la serie di questi re appartiene alla dinastia xviii: 2.ª che la precisa indicazione della durata dei regni in anni e mesi, e la espressavi filiazione dei principi, sono altrettanti caratteri di autenticità, che maggior fede acquistano alla relazione di Giuseppe: 3.ª (la quale deriva ancora dal complesso dei fatti fin qui esposti) che i sei re Pastori debbono ritenersi nella dinastia xvii, e non nella xv, come vuol l'Africano, e come contro Eusebio pretende il Sincello.

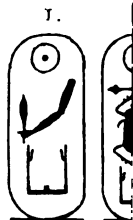
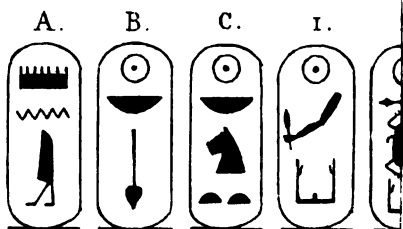
nolog. annessa alla *première lettre par M. Champollion-Jeune* ec. pag. 95, riferendo questa medesima lista, secondo Giuseppe, fa ascendere la somma degli anni a 340 e sette mesi. La leggiera differenza è derivata da inavvertenza del dotto Francese il quale, copiando le cifre di questa lista nella versione latina, non pose mente che il traduttore, o l'editore avevano errato sul regno dell'ottavo e del terzodecimo re. Il testo greco scrive le quantità, come le ho qui riferite, e per conseguenza il totale è di 333 anni. E col greco confronta esattamente il testo armeno d'Eusebio, ove trascrivesi il medesimo passo che da Manetone estrasse Giuseppe (Euseb. di Milano pag. 112). Vedremo in progresso come questo computo entri nell'ordine naturale delle successioni.

Tav.[a] II.[a] annessa al torici

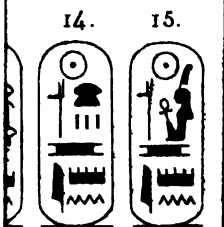
Linea I.[a]

I.

Linea II.[a]

A. B. C. I.

Linea III.[a]

Linea IV.[a]

14. 15.

§. 3. *Luoghi paralleli dei monumenti contemporanei, che dimostrano la successione dei re della dinastia* XVIII.

Vuolsi ora vedere come, oltre l'autorità di Manetone, per la stessa testimonianza dei monumenti originali, si possa ricomporre la serie dei re di questa dinastia XVIII. Quattro sono i luoghi paralleli sui monumenti d'Egitto che dimostrano la successione di questi Faraoni: la tavola di Abydos; la processione del Ramsesseion; alcune tombe di Gurnah a Tebe, nelle quali furon sepolti individui che a quattro successivi re prestaron servizio; e finalmente un'altra processione rappresentata nell'edifizio di Medinet-Abu, e analoga a quella del Ramsesseion. Nella tavola II, annessa a questa pagina, ho disposto in ordine di corrispondenza le quattro diverse serie di cartelli-prenomi, le quali offrono a colpo d'occhio un quadruplice e inappellabile argomento della certezza di questa successione. Le prime due serie (linea 1 e 2,) furono scolpite ad Abydos e al Ramsesseion sotto il medesimo re, del quale leggesi il prenome nel cartello 11, della linea 2. La terza fu eseguita regnando il settimo re di questa dinastia (cartello 7.); e fu autore della quarta il re che sotto il n. 15, ha notato il prenome, e che vedrem poi essere il capo della dinastia XIX. La qual successione, su quattro diversi monumenti, e in tre diverse epoche espressa, rimane sempre e costantemente uniforme; onde a tanta evidenza di fat-

ti, superfluo sarebbe aggiungere ragioni a comprovare la certezza di questa serie, ed a correggere l'errore di qualunque altra antica, o recente lista, che abbia assegnato a questi regi nomi un ordine differente. Il maggior Felix e il Wilkinson presero già da queste quattro autorità monumentali, giusta cagione di rettificare la successione stabilita dallo Champollion nella sua prima lettera. Ma non fu intera ed esatta la correzione ch'essi proposero; e la serie dei re della XVIII che e' pubblicarono, non è in tutto concorde colle liste di Manetone e colle indicazioni che i monumenti dell'Egitto ci somministrano. Debbo però del mio dissentire produrre le prove, le quali, anzichè essere materia di contenzione, spero terranno luogo di argomenti a stabilire, su basi certe, la successione vera e completa dei Faraoni di questa celebratissima epoca dell'antichità.

Il testo di Manetone conservatoci da Giuseppe, descrive *diciassette* re, dal primo Thetmosis, che rivendicò l'Egitto dall'usurpazione degli Hykscios, e che perciò fu capo di questa dinastia, fino all'ultimo Amenophis. Ma Giulio Africano ed Eusebio riferirono dallo stesso Manetone soltanto *sedici* re, compresi nei medesimi termini estremi, da Amosis ad Amenoph, o Menophis (1). Al contrario la

(1) Sopra a pagg. 46, 47. Ho dimostrato, poco innanzi, che l'Amosis, o Amos d'Eusebio e dell'Africano, e il Thetmosis di Giuseppe designano un solo e medesimo re, al quale questi due

serie intera di questa dinastia, che comincia nel quadro di Abydos, ed è continuata nella processione di Medinet-Abu (Tav. II, linea I e 4), non presenta più di *quattordici* prenomi, (dal cartello n. 1, della prima linea al 14 della quarta); poichè il quindicesimo si deve ascrivere alla dinastia susseguente, come poi dimostrerò. Abbiamo adunque tre differenti autorità, e tutte discordi, in sì picciolo novero di regni. Vedemmo d'altronde di quanta fede sia degno, per tutti i suoi particolari, il racconto che dai libri di Manetone fu da Giuseppe letteralmente trascritto nel suo testo. Pure questa serie eccede di tre sovrani il numero della successione rappresentata in Abydos, nel Ramsesseion e a Medinet-Abu. Or non potrebbe per avventura nascere il sospetto, che in quelle pubbliche rappresentazioni di rito solenne, fossero stati esclusi, per certe speciali ragioni, alcuni re, che la imparzialità e la integrità della storia domandava che si scrivessero nei libri? Se il sospetto non è vano, e se questi tre monarchi veramente regnarono, come dagli archivi dei templi riferì Manetone, ne resterà sui moltiplici monumenti superstiti della dinastia XVIII, qualche traccia, che di loro esistenza ne faccia certi, e nel posto a lor conveniente li collochi. Lo studio dei monumenti mi ha fornito di che ri-

nomi essenzialmente identici si attribuivano. Perciò il Sincello nel suo catalogo scrisse, *Amosis, che viene ancora chiamato Thetmosis*.

solvere questa quistione; ed imprendo a dimostrarlo, esponendo i prenomi e nomi-propri di questi re e delle loro famiglie, secondo l'ordine e le circostanze locali che li accompagnano sui monumenti medesimi.

§. 4. *Nome di* AMENOPHIS I (Tethmosis) *capo della dinastia* XVIII, *e di due mogli di lui successive.*

Il cartello che nella tavola di Abydos vien segnato di n. 41 (1), succedendo a quello che contiene il prenome di Misphrathutmosis-Amosis, ultimo re della dinastia XVII, dovrà chiudere il prenome del Faraone che a lui succedette, e che fu primo della dinastia XVIII. Manetone, che lo chiama *Thetmosis*, ci fa sapere ch'ei fu figlio di Misphrathutmosis, e che per lui si die' compimento all'opera dal padre suo cominciata, di liberar totalmente il paese dalla presenza degli Hykscios (2). Ristaurata in cotal guisa la potenza dei Faraoni; e allontanato ogni timore di depredazioni e di stragi, cominciò per l'Egitto una nuova epoca di pace; e ben fu degno che il re operatore di sì felice mutamento, ed autore dell'epoca novella, venisse salutato capo di una nuova dinastia, comecchè figlio fosse dell'ultimo Faraone della dinastia precedente. Quindi su frequentissimi monumenti della diciottesima, an-

(1) Vedi la Tav. I, annessa alla pag 150.
(2) Giuseppe Flavio l. supr. c. pag. 202.

che oltre un secolo e due dopo la morte di questo Capo-dinasta, ei comparisce rappresentato, qual personaggio di venerata e santa memoria, a ricevere da individui di ogni ordine, omaggio di gratitudine e riverenza. Di che avrò occasione di produrre esempi nel progresso di quest'Opera (1).

Il nome-proprio di questo celebre Faraone è per conseguenza non rare volte ripetuto sui monumenti, accanto al cartello prenome, in quel modo che vedesi al n. 99, della pag. v. S'interpretano i due cartelli con i titoli sovrapposti, *Dio benefico* (SOLE DIRETTOR DELL'OFFERTA) *figlio del Sole* (Ⲁⲙⲛⲱⲧⲡ, o Ⲁⲙⲛⲱⲑⲫ) AMENÔTP, AMENÔTHPH, o AMENOPHTÈP, che è il nome-proprio di questo re, abbreviato molte volte in Ⲁⲙⲛⲱⲫ AMENÔF, e volgarmente trascritto dai Greci Ἀμένωφις. Così scritto il suo nome e prenome si trova in una delle tombe di Gurnah, ove la immagine di lui sta seduta accanto alla moglie, a ricevere omaggio di riverenza. Il solo prenome è scolpito sopra il colosso che siede dinnanzi allo stipite sinistro del terzo *pilone* di Karnac (2).

(1) Possono vedersi nella *première lettre* etc. *par* M. Champollion-Jeune gli argomenti coi quali dimostrasi l'identità di questo re dei monumenti originali, con quello che da Manetone vien designato per capo della XVIII dinastia. Il complesso dei fatti da me accennati, basta d'altronde a provarlo; onde sarebbe superfluo ripetere ancora quegli argomenti che il dottissimo Champollion già produsse nella nominata sua lettera.

(2) Esistono di questo Faraone una statua e più altri monumen-

Il nome monumentale Amenôf, o Amfnophtèp è alquanto diverso da quello che i relatori di Manetone assegnano al primo re della dinastia xviii. *Thetmosis* lo chiama Giuseppe, *Amos* l'Africano, ed *Amosis* Eusebio. Ma da questa differenza di nomi non potrebbe trarsi argomento a negare l'identità della persona; poichè già è noto che gli antichissimi re, e dell'Egitto massimamente, furono designati spesso sotto nomi diversi, che pure un solo e medesimo re significavano (1). La stessa differenza che, in riferir questo ed altri nomi, si osserva fra i tre sopraccitati compilatori di Manetone, n'è una prova manifesta. Ne vedremo altri esempi in progresso; ma io da qui innanzi non dubiterò di adottare i nomi che stanno scritti sui monumenti, l'autorità dei quali vuole anteporsi ad ogni altra storica testimonianza. Una variante non rara dei cartelli di Amenoftèp o *Amenophis* I, è quella che vedesi sotto il n. 99, *a.* della medesima pag. v, ove il nome-proprio sta scritto per abbreviazione, ed è seguito dal

ti nel regio museo di Torino. V. *Descriz. dei monum. Egizi del R. mus. di Torino, del ch. prof. Gazzera*. Trovasi il suo prenome anche sopra alcuni piccoli frammenti raccolti a Tebe da Gaetano Rosellini mio zio, e da lui donati al Campo-Santo di Pisa, ove si conservano in pubblica mostra.

(1) Lo Champollion nella lettera sopra citata, pag. 79 e segg. ha dottamente esposte le cagioni di questa accidentale differenza di nomenclatura, e noi ne addurremo in progresso molte prove novelle, somministrateci dagli stessi monumenti del tempo.

titolo, *moderatore della regione di beneficenza e di giustizia*, la quale io penso significare l'Egitto.

Nella sunnominata tomba di Gurnah siede allato del re la regina moglie, della quale i titoli e il nome sono quelli che ripongo al n. 99, *b*, della pag. v; e suonano ⲧⲏⲣ ϩⲓⲙⲉ, ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ ⲧⲙⲁⲩ, ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ ϩⲓⲙⲉ, ⲧⲱⲉⲣ, ⲧⲛⲉⲃⲧⲟ Ⲁⲁϩⲙⲉⲥ ⲧⲛⲟϥⲣⲉ Ⲁⲣⲓ, *la divina sposa*, *la reale madre*, *la sposa reale*, *la grande*, *signora del mondo* AAHMES-NOFRE-ARI, vale a dire, *la generata dalla Luna*, *la benefica* ARI. Due volte ho trovato l'immagine di questa regina su monumenti che tuttora conservano i colori, e due volte l'ho osservata dipinta le carni di color nero; ond'io argomento che fosse figlia di un re etiope, col quale i Faraoni ebbero lega ed amicizia, massimamente nel tempo in cui gli Hykscios occupavano la bassa parte dell'Egitto.

E niuna delle regine mogli dei Faraoni ebbe mai al pari di questa onori e culto di riverenza. A lei era consacrata una *Bari* (sacra barca) come a una Dea, e qualche volta ne ho veduta la immagine stante al fianco delle più nobili divinità dell'Egitto, ed insigne per i titoli di ⲧⲏⲣ ϩⲓⲙⲉ ⲛ̀ Ⲁⲙⲛ ⲧⲏⲣ ⲧⲙⲁⲩ *sposa divina di Ammone*, *divina madre*. Perchè io mi avviso aver questa illustre regina dato origine a quell'ordine di nobili donzelle egiziane, che ad Ammone si consacravano, e che di *Spose di Ammone* pren-

devano titolo. Delle quali dovrò tra poco discorrere.

In un altro quadro della medesima tomba di Gurnah, il re Amenoftèp è accompagnato da un altra regina di bianche carni, avente il nome di ⲀⲀϨ-ⲰⲦⲠ Aahôtphe (pag. v, n. 99, *c.*) e i titoli di ⲤⲞⲨⲦⲈⲚ ⲦⲤⲎ, ⲤⲞⲨⲦⲈⲚ ϨⲒⲘⲈ, ⲤⲞⲨⲦⲈⲚ ⲦⲘⲀⲨ, *reale figlia*, *reale sposa*, *reale madre*. Sembra esser questa una seconda successiva moglie del medesimo Faraone.

§. 5. *Nome di* Thutmes I (Chebron) *e sua famiglia. Fanciullette egiziane consacrate ad Ammone.*

Le serie di Abydos e del Ramsesseion fanno succedere al prenome di Amenôf I, quello di un altro re (1), che suona Ⲡⲏ-ⲚⲀⲀ-ⲔⲀ-ⲚⲦⲞ Rê-naa-ka-an-to, e significa *Sole grande offerto al mondo*, e del quale il nome-proprio trovasi congiunto al prenome medesimo, in un edifizio parte costrutto e parte incavato nella montagna occidentale di Tebe, nel luogo che i moderni Arabi chiamano *El-Asasif*. Esiste ancora sulla iscrizione di mezzo di uno dei minori obelischi di Karnac, e sopra una statua colossale di granito nel museo di Torino (2). Leggesi ⲐⲰⲞⲨⲦⲘⲈⲤ Thôutmes (generato da *Thoth*) (pag.

(1) Tav. ii, annessa alla pag. 205, linea 1 e 2, cartello n. 2.

(2) Vedine la descrizione del prof. Gazzera, opera sopra citata.

v, n. 100, *n.*), nome che i Greci trascrissero Θουτμωσις, Θμωσις, Τεθμωσις e Τουθμωσις. Al qual nome-proprio viene qui aggiunto il titolo, solito a darsi ai re, *Dominatore come il Sole* (1). Thutmes pertanto è chiamato nei monumenti quel Faraone, che le liste manetoniane appellano *Chebros*, o *Chebron;* e che aggiungono essere stato figlio del precedente Amenoftèp-Tethmosis (2).

Tre sono le insegne, o stendardi che sogliono accompagnare le *leggende reali* di questo Thutmes I. (n. 100, *a.* della pag. v.), onde si fa manifesto che il titolo iscritto nella insegna era di leggeri mutabile. Ometto, per cagione di brevità, lo *sparviero* e il *disco*, che nelle quadrate insegne indistintamente sovrasta (3). Il primo dei tre significa, *il forte amico di verità;* il secondo, *l'amico del Sole*, do-

(1) Più e diversi sono i titoli che trovansi talora accolti nei prenomi e nei nomi-propri dei re. Qui farò soltanto menzione dei principali, ma nel corso dell' Opera, e conseguentemente nella raccolta delle voci, si troveranno tutti compresi e interpretati.

(2) Credo che questo nome *Chebros,* datogli dagli scrittori, esprima la pronunzia del titolo ch' ei ritiene nel suo cartello nome-proprio, e che potè (ne vedremo altri simili esempi) divenir nelle bocche degli uomini la volgare appellazione di questo monarca. Questa pronunzia, secondo il suono degli elementi, può essere ϣⲉⲫⲣⲏ Scephre, ed ha senso di *simile al Sole;* e che di *Scephre* i *Greci* pronunziando e trascrivendo, potessero fare *Chebros,* a niun filologo sembrerà cosa improbabile.

(3) Veggansi le insegne della pag. iv, n. 90 *a,* 91 *a,* 92 *a,* 93 *a,* 94 *a.*

minatore nella region superiore; e il terzo, *il forte dominatore nella regione di beneficenza e di giustizia.*

Pei bassi-rilievi dell' edifizio dell'Asasif, conosciamo, oltre il Faraone Thutmosis I, la immagine e il nome della regina sua moglie ⲀⲀϨⲘⲤ Aahmes (pag. v, n.' 100, *b.*), attorniato il cartello dai titoli di *reale sorella* (ⲤⲞⲨⲦⲈⲚ ⲦⲤⲰⲚⲒ), *reale sposa, la grande, che amalo* (ⲦⲘⲀⲒ-ϥ) (vale a dire, che ama il marito) *la reggitrice dell'Alto e del Basso-Egitto, giustificata.* Essa era donna di regia famiglia, come il titolo di *reale sorella* dimostra, ma di qual re, sarebbe difficile determinarlo.

I nomi e le imagini dei re vengono non di rado accompagnate sui monumenti dalle figure e dai nomi dei loro figli; i quali diligentemente raccolsi, come giovevoli non solo a farne conoscere le famiglie dei Faraoni, quanto a schiarire talvolta i dubbi che, nel rintracciarne la successione, non rade volte impediscono; o ben anco ad accordare le differenze de'nomi-propri tra i monumenti originali e le scritte memorie. E qui viene opportuna la cognizione di un principe figlio di Thutmes I, che da una delle innumerabili tombe di Gurnah mi fu offerta. Dinnanzi alla immagine del real giovinetto sta scritto: ⲤⲞⲨⲦⲈⲚ ⲤⲎ, ϢⲈⲢ ⲛ̀ Pⲏ-ⲛⲀⲀ-ⲔⲀ-ⲛ̀ⲦⲞ, ⲀⲘⲚⲰⲦⲠ *il real figlio primogenito del (Sole grande offerto al mondo)* Amenoftèp. (pag. v, n. 100, *c.*). Amenôf pertanto, o Amenoftèp ebbe

nome il figlio primogenito di Thutmes I, che per naturale diritto doveva succedere al padre nel regno. Ed infatti le liste di Manetone scrivono *Amenophis* essere stato successore di Chebron (1). Ma il re che immediatamente a Chebron succede, prende sui monumenti, come ora farò vedere, il nome di Thutmes, come il suo predecessore. Ecco pertanto manifesta una delle cagioni della discordanza dei nomi tra gli scrittori e i monumenti. Spesso accadeva che i re dell'Egitto salendo al trono, mutassero nome; uno almeno assumendone che diveniva loro sacro e monumentale; ma nel comune uso e nella bocca del popolo ritenevasi spesso il nome già proprio del principe; e talora chiamavasi con alcun altro de' suoi titoli; chè più e diversi n' ebbero i re d' Egitto. Quindi è avvenuto che la storia, parlandoci di un medesimo re, lo abbia talora con due e con tre differenti nomi designato.

Dinnanzi alle immagini di Thutmes I, e della regina Aahmes, sta nei bassi-rilievi dell'Asasif una gentil fanciullina, qualificata di ⲧⲥⲓ-ϥ (ⲡⲉϥⲧⲥⲓ) *figlia di lui*, e porta chiuso in reale cartello il nome Ϯⲥⲟⲩⲧⲉⲛ-ⲛⲛⲟϥⲣⲉ Tisuten-ninofre *la regina dei beni*, o la *regina graziosissima* (pag. v, n. 100, *d.*). Sotto al nome è il titolo *giustificata*. Ma sebbene il nome di lei e il cartello che lo circonda, la dimostrino regina, non potrà credersi perciò che la

(1) Veggasi sopra pagg. 46, 47, e 203.

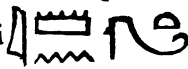
fanciulletta avesse regno, o che di re fosse moglie. Io giudico esser questa una di quelle vergini illustri che solevano gli Egiziani consacrare ad Ammone. Strabone ne lasciò scritto memoria, e assomigliò queste giovani donzelle, distinte per bellezza e per nobiltà di lignaggio, a quelle che chiamavansi dai Greci παλλάδας *palladi* (1). Divenute per voto spose del Dio supremo, degnamente ricevevano titolo e prerogative reali, e, come a vere regine, un regio cartello distinguevane i nomi. Il voto di queste donzelle non doveva, al dir di Strabone, per tutta la vita durare; poichè solevano a tempo debito maritarsi; e infatti il celibato era nelle idee degli antichi orientali cosa mostruosa anzichè santa. Ma non sembra credibile ciò che il greco geografo asserisce, essere stato lecito all' egizie palladi di prostituirsi a capriccio, fintantochè agli anni nubili pervenute non fossero; chè da simiglianti bruttezze dove' tenersi lontanissimo un popolo sì civile e sì saggio

(1) Strab. *geogr.* lib. XVII, §. XX. E questo, per quanto mi sappia, il solo luogo degli scrittori che di quest' uso presso i Greci ci dia notizia. Eustazio scrive, esponendo il passo di Strabone; Λέγουσι γὰρ οἱ παλαιοὶ τὰς εὐειδεστάτους καὶ εὐγενεῖς παρθένους ἱεράσθαι, καὶ καλεῖσθαι παρ' Ἕλλησι παλλάδας. *Dicono gli antichi che, vergini bellissime e di nobil lignaggio, si consagravano* (agli Dei) *ed erano chiamate dai Greci*, palladi.

Diodoro Siculo (lib. I.) nomina incidentemente le *concubine di Giove* Διὸς παλλακίδες, ma dimostrerò a suo luogo che voglionsi per questo titolo significar dallo storico siciliano le mogli dei Faraoni, che *Spose di Ammone* chiamarsi solevano.

qual fu l'egiziano: nè sarebbe questo il primo esempio d'infedeltà, o di errore negli scritti dei Greci, che le cose de' più antichi popoli riferirono.

Troveremo in progresso altri esempi di reali giovinette votate ad Ammone; onde può inferirsi essere stato uso degli antichissimi tempi faraonici, che alcune figlie di re fossero nella lor fanciullezza più da vicino addette per questo rito alla religione. E considerando le sante appellazioni, e il quasi culto prestato nei successivi tempi alla regina Ari, moglie del primo Amenophis (1), faccio congettura che a lei fosse dovuta la istituzione di quella religiosa usanza. Sacrata forse ella stessa nella sua fanciullezza, e la prima tra le *palladi* egizie, ne stabilì, divenuta regina, il rito; e per tal modo potè farsi fondatrice di santa istituzione, come il marito di lei era stato ristauratore della faraonica potenza.

§. 6. *Nomi di* Thutmes II (Amenophis), *e della sua moglie: della regina* Amense, *di* Thutmes III, *e di* Amenenhé *suoi successivi mariti.*

Al prenome di Thutmes I, succede nelle serie dei monumenti (Tav. II. annessa alla pag. 205 linea 1, e 2, n. 3) un altro prenome che suona, Ph-ⲛⲁⲁ-ⲛ̀ⲧⲟ Rê-naa-anto *Sole grande del mondo*, al quale va congiunto sui monumenti il nome-proprio Thôutmes (pag. VI, n. 101, *n.*) accompagnato dal ti-

(1) Veggasi sopra a pag. 211.

tolo, che io credo (come or ora dirò) significare il *divoto ad Ammone*. Talvolta il titolo manca, ed il nome-proprio sta scritto senza abbreviazione, come al n. 101, *a*. I cartelli di questo Thutmes II, trovansi in una delle interne camere dell'edifizio di *Mœris* a Medinet-Abu; sopra un bel colosso di breccia che sta dinnanzi al terzo *pilone* di Karnac, e che dal medesimo *Mœris* fu a questo re consacrato.

La sua insegna (n. 101, *b*.) esprime, *il forte custode*, *o sostegno dei vigilanti*.

A questo re corrisponde, nelle liste di Manetone, *Amenophis* (1), il quale fu figlio primogenito di Thutmosis I; e noi abbiamo veduto poco sopra (2), che sui monumenti ove si è conservata la immagine di lui mentre era principe, è appunto distinto col nome di Amenôf. Or io da ciò prendo argomento a credere che il gruppo di caratteri

i quali stanno come titolo chiuso nel cartello di questo Faraone (n. 101, *n*, alla pag. VI.), esprimano appunto il nome Ⲁⲙⲉⲛⲱⲑⲫ AMENOTHPH, che fu proprio del giovine Principe il quale, venendo al trono, assunse il nome del padre, ritenendo talora nel cartello anche l'antico nome, dimodochè si chiamasse AMENÔF-THÔUTMES. Da questa probabile congettura deriverebbe che il suono del carattere

(1) Veggasi sopra pag. 46, 47, e pag. 203; essendo in questo concordi l'Africano, Eusebio e Giuseppe.

(2) Pag. 214.

simbolico (il quale d'altronde non mi è noto) sarebbe ⲱⲧⲡ, o ⲱⲫⲑ ÔTP, o, ÔPHTH, sinonimo di che più ordinariamente è combinato colla voce per comporre il nome AMENOTHPH (n. 99, della pag. V.) E poichè questo nome significa il *perfetto*, *l'offerto*, *o divoto ad Ammone*, ne segue che il senso dell'ignoto simbolo adoperato in questo cartello 101, sarebbe ugalmente il *perfetto*, *l'offerto*, *il divoto*.

Nella *Valle delle Regine* a Tebe, ove la maggior parte delle mogli dei re di questa dinastia ebber tomba, ho trovato il sepolcro della regina AMONMAI, cui precedono i titoli ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ ⲧⲥⲏ, ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ ϩⲓⲙⲉ, ⲧⲱⲉⲣ, ⲧⲛⲉⲃ-ⲧⲟ, ϩⲛⲧ ⲛ̀ ⲥⲁⲣⲏⲥ (ⲁⲩⲱ) ⲛ̀ ⲥⲁⲛ̀ⲉⲙϩⲓⲧ, Ⲁⲙⲛⲙⲁⲓ. ⲧ. *reale figlia*, *reale sposa*, *la grande*, *signora del mondo*, *reggitrice dell'alta e della bassa regione* (pag. VI, n. 102). Una cassa di mummia del R. museo di Torino ne fa certi che questa regina fu moglie di Thutmes II. Del quale non conoscendo dapprima lo Champollion altro che il cartello prenome, e supponendo che il nome-proprio di lui fosse Amenophis, come le liste di Manetone riferiscono, si avvisò di averlo ritrovato nell'analogo AMONMAI della mummia taurinense. Ma basta la mummia stessa a trarne d'inganno, sulla quale si vede questo nome ap-

plicato alla immagine di una regina (1). In una delle tombe di Elethya ho trovato ripetuto il cartello della regina *Amonmai*, preceduto del titolo di *sposa del re*.

Seguendo le indicazioni di Abydos, del Ramsesseion e delle tombe di Gurnah, abbiamo in successore di Thutmes II, un re del quale il prenome significa **ⲠⲎ-ⲘⲚ̀-ⲦⲞ** Rê-men-to *Sole stabilitore del mondo* (2). Ma più altri monumenti dell' Egitto c' insegnano di non dover considerare la successione di questi due Faraoni come immediata.

L'edifizio dell' Asasif, nell' ordine de' suoi bassirilievi, dimostra che tra i due re, che immediatamente succedonsi nella serie della Tav. II, (cartelli

(1) Vedi *Descriz. dei monum. egizi del R. museo di Torino, del ch. prof. Gazzera*. Nacque a questo dotto professore il giusto sospetto che ivi si leggesse il nome di una regina; ma non osando forse contradire all' illustre maestro di questi studi, si adoperò a confermare la mal certa sentenza, dicendo (pag. 60) che il titolo [hieroglyph] *Signor del mondo, l' esclude dal supposto cartello di donna*. Per convincersi però del contrario, basta osservare che lo stesso titolo sormonta sulla mummia medesima il cartello di *Amense*, nel quale il medesimo Champollion non fu dubbioso a riconoscere una regina. A quel titolo manca per leggera omissione il Ⲧ, carattere del femminile, onde vi si legga *Signora del mondo*, come nella iscrizione della tomba (n. 102). Negli amuleti a due facce, sull' una delle quali leggesi semplicemente *Sole grande del mondo*, e sull' altra, *Amonmai*, è chiaro esprimersi il prenome del re, ed il nome della regina.

(2) Tav. II, annessa alla pag. 205, cartello 4, della prima, seconda e terza linea.

3. e 4) un altro real personaggio si debbe frapporre, del quale il cartello prenome esprime ⲢⲎ-ⲔⲀ-Ⲛ̀ⲦⲘⲈ Rê-ka-antmê *Sole offerto*, o *divoto a verità*, o *a giustizia* (pag. vi, n. 103. *a*). E qui debbe premettersi una necessaria avvertenza. Le sculture, o le pitture per le quali adornavansi le interne pareti di un edifizio egiziano, seguivano costantemente un medesimo ordine di luogo; in modo che i quadri scolpiti, o dipinti alla destra, si eseguivano prima di quelli della sinistra, e nell'una e nell'altra parte il primo quadro ad eseguirsi era sempre quello che sta dopo la porta di entrata, e il più alto sulla parete. Di questa costante distribuzione abbiamo certezza, non solo per la natural successione di più quadri fatti eseguire da più re successivi, ma ancora per l'aspetto di parecchi edifizi non terminati, nei quali essendo stato scolpito un solo, o due, o tre quadri, essi occupano sempre quei primi posti dai quali solevasi cominciare l'adornamento delle pareti. La qual cosa nella descrizione generale dei monumenti dimostrerò più chiara. Perciò nei monumenti terminati avviene di trovare talora, sulla medesima parete, quadri di diversi re. Il primo di essi (che era spesso l'autore dell' edifizio, e l' iscrizione della dedica lo dimostra) apponeva il primo, o i primi quadri nei primi posti; e lasciava il resto della parete ai re successori. Quindi l'ordine stesso di queste scultu-

re porge certo indizio a conoscere la vera successione dei regni. A discoprire la quale, o a confermarla, i monumenti offrono talora altri mezzi. Vi sono dei nomi reali che veggonsi incisi, o rilevati in cartelli di una superficie alquanto proeminente dalla faccia che serve di campo al resto delle sculture; e spesso avviene che, o facendo cadere questa parte proeminente, od essendo già per opera del tempo in parte caduta, si scopre quella non essere altro che uno intonaco, o strato di stucco che, coprendo un altro regio nome già preesistente, formava una più rilevata superficie, ove èra scritto il nome di un re posteriore. I casi di una simile usurpazione non sono infrequenti, e si vede talora operata dal figlio sui cartelli del padre. Da che, qualunque se ne fosse la cagione, noi possiamo dedurre certa prova a dimostrare l'anteriorità del nome ricoperto, su quello che sovrapponevasi per nasconderlo.

Or il cartello 103, *a*, non può essere di un re anteriore a Thutmes II, poichè a questo appartengono i primi quadri scolpiti sulle pareti dell'edifizio medesimo, ove succedono i quadri del *Sole divoto a verità*. Nè può essere posteriore al re *Sole stabilitore del mondo* (che nella tav. di Abydos succede a Thutmes II), poichè questo prenome vedesi nei quadri dell'Asasif scolpito su cartelli nei quali già preesisteva quello di *Sole divoto a verità*; e del cancellamento rimangono le tracce evidentissime.

È forza dunque concludere, che il re *Sole divoto a verità* deve aver luogo tra i due cartelli 3 e 4.

La iscrizione del maggiore obelisco di Karnac apporta alla presente quistione mirabile chiarezza. Lo stupendo monolite fu consacrato al grande Amon-Rê dal Faraone *Sole divoto a verità*. Ma tutte le parti della iscrizione, ogni qualvolta a questo Faraone appellano, hanno costantemente pronome, articolo, o desinenza del genere femminile (1). E negli elegantissimi bassi-rilievi, che sulla più alta metà dell' obelisco fiancheggiano la grande colonna di geroglifici che sta scolpita nel mezzo, la immagine reale che porta sopra sè questo cartello, quantunque rappresentata in maschili sembianze, vien distinta coi titoli ⲧ·ⲧⲏⲣ ⲛⲟϥⲣⲉ e ⲧⲛⲉⲃ ⲧⲟ affetti dell' articolo femminile, onde significano *la Dea benefica*, *la Signora del mondo*. Chiaro è pertanto che vuolsi qui significare una regina, la quale comparisce sui pubblici monumenti sotto apparenze di maschio, perchè ciò meglio alla real dignità si addiceva, e forse perchè da una qualche legge veniva prescritto.

Che dunque il cartello *Sole divoto a verità* debba aver luogo tra i due (3 e 4) di Abydos e del Ramses-

(1) Quest' obelisco, sublime modello di bellissima scultura egizia e prezioso documento di storia, verrà pubblicato a suo luogo nella serie dei monumenti storici.

seion (Tav. II, annessa alla pag. 205) ce lo dimostrano i bassi-rilievi dell' Asasif: e che sotto questo titolo e quelle sembianze, non un re, ma una regina riconoscer si debba, l'obelisco di Karnac ne offre evidentissima prova. Infatti Manetone, che delle scritte storie d'Egitto fu relatore, pose per quarto re di questa dinastia la regina AMESSES, *sorella* del precedente Faraone *Amenophis* (Thutmes II (1). Il nome-proprio di lei non potei trovarlo in Egitto sopra alcun monumento; penso però che esistesse in certi guasti e quasi distrutti cartelli nell' edifizio dell' Asasif. Ma esiste sulla cassa della mummia taurinense sopra nominata, ove, stando questa regina a far parte della reale famiglia dei Thutmes (2), vien significata col nome-proprio ⲀⲘⲚⲦⲤⲒ AMENTSI, o AMENSE (*la figlia di Ammone*) (pag. VI, n. 103, *b.*), nome che a quello delle liste manetoniane esattamente corrisponde. Lo Champollion, che fu il primo ad illustrare i monumenti storici del R. museo di Torino, riconobbe

(1) Così secondo Giuseppe: vedi pag. 203: e a pag. 46, la lista riferita dall'Africano che scrisse il nome del quarto re *Amersis*. Il testo di Giuseppe riferito nell' Eusebio armeno mediolanense (pag. 111) porta, più correttamente di tutti gli altri, AMENSES, ed aggiunge, *sequitur deinde hujus filius* MEPHRES. Il Sincello giustamente riprende Eusebio di aver soppresso Amesses nella sua lista. (Vedi sopra a pag. 48, alla nota 4).

(2) Veggasi la sullodata *Descrizione ec. del prof.* Gazzera, Tav. 12.

egli pure in questa principessa AMENSE, l'Amesses di Manetone (1).

Or non è difficile a render ragione del trovare escluso il cartello di questa regina dalle successioni di Abydos e del Ramsesseion. Thutmes II, venendo a morte, non lasciò figli a succedergli; e il trono decadde dalla linea diretta della famiglia, e venne in potere di Amense figlia di Thutmes I, ed a Thutmes II sorella. Ma nella serie delle immagini degli antenati, che in pubblica solennità procedevano, la sola successione diretta di padre in figlio ammettevasi, ed Amense non tanto come donna, quanto come secondo germoglio d'onde derivavasi il regno in altro ramo della famiglia, ne resta esclusa; e in vece sua prende luogo il figlio di lei, pel quale si continuò direttamente la successione di questi celebri Faraoni.

Ebbe Amense uno stendardo suo proprio col quale apresi la sua leggenda nell'obelisco di Karnac (pag. VI, n. 103, *c.*) e significa *custode, o sostegno delle offerte*. Nel qual titolo è da notarsi il Ⲧ, articolo del genere femminile.

I monumenti ci dimostrano che l'uso, o la real dignità non consentivano a donna, la quale sola fosse rivestita del regio potere, di essere sotto femminili sembianze rappresentata sui pubblici monu-

(1) *Première lettre relative au musée royal égyptien de Turin.*

menti che per lei s'innalzassero. È probabile ancora che in certe funzioni solenni non fosse stimato decente che la reale maestà in femmina comparisse; e che ne tenesse le veci il marito della regina, quantunque della regia autorità non godesse. I monumenti, facendoci conoscere i cartelli che ho trascritti al n. 103, *d.* pag. VI, c' insegnano che per essi si esprime il titolo e il nome del marito di *Amense*, il quale fu padre di *Mœris*, come tra poco dirò. Il prenome significa Ⲣⲏ-ⲛⲁⲁ-ⲛ̀ⲧⲟ, ⲛⲉⲃ ⲛ̀ⲥⲁⲛ̀ⲉⲙϩⲓⲧ, *Sole grande del mondo, signore della bassa regione* (dell'Egitto settentrionale); e il nome-proprio è Ⲑⲱⲟⲩⲧⲙⲥ Thôutmes (soppresso per abbreviazione l'ultimo ⲥ), accompagnato del titolo Ⲁⲙⲛⲙⲁⲓ Amonmai (*il diletto di Ammone*). Il Wilkinson riguardò questi due cartelli come una semplice variante di quelli di Thutmes II; ma le circostanze monumentali non prestan favore all' opinione del dotto Inglese: poichè nelle interne camere dell'edifizio di Mœris a Medinet-abu, si trovano due volte raffrontati sopra architravi di porte i cartelli di Mœris (Thutmes IV), e quelli di questo Thutmes III, che fu suo padre, come cartelli di due re diversi. Sembrami poi venir tolta ogni dubitazione dal modo con cui per ben due volte sta scritto nelle camere medesime il nome-proprio di questo Thutmes III, allato al suo prenome ordinario (pag. VI, n. 103 *e*). Il cartello è combinato del nome della

moglie *Amense* (1) (e notivisi il carattere *femminile*), e di quello del marito *Thutmes*, onde leggesi tutto intero Amense-Thutmes. A comprovare il matrimonio tra Amense e questo Thutmes III, invano potrebbe desiderarsi argomento più chiaro. Egli poi appartenne forse alla famiglia reale (lo che dal nome suo Thutmes sembra significarsi) ma per linea trasversale, non avente diritto al regno; e perciò di lui non si fe' menzione nella serie di Abydos e del Ramsesseion. Nè fu del regno suo tenuto conto nel catalogo dei re, poichè di Faraone ebbe soltanto le apparenze, e quindi non se ne trova cenno in Manetone, che lo comprese nel regno di Amense.

Ma l'iscrizione dell' obelisco di Karnac, oltre i cartelli della regina Amense, ne porta un terzo (pag. vi, n. 103, *f.*) che leggesi ⲀⲘⲚ-Ⲛ̀-ϨⲎ . . . . Amenenhè . . . . e interpretasi *Ammone innanzi le immagini* (avanti la creazione) (2). Il qual cartello, comecchè sia da quelli della regina distinto, entra nonostante nella medesima iscrizione, che

(1) Il carattere finale significante la forma di un *uovo*, è omofono, o sinonimo dell' *oca* adoperata nel cartello 103, *b.*

(2) Non so come si pronunziasse l' ultimo carattere, *una figuretta seduta*, quivi distinta coi segni del plurale. Ma n' è certo il senso pel testo greco della iscrizione di Rosetta, che traducelo τὰς εἰκόνας *le immagini*. E questo serve come di complemento al nome *Amenemhè*, che significa *Ammone avanti*, cioè *avanti le forme*, *avanti le immagini*, *innanzi la creazione*. *Amon ante* ed *Amon postea*, cioè, dopo aver creato, sono due titoli del supremo Dio degli Egizi, che prendevansi talora in nomi-propri di uomini.

per ordine e in nome di lei fu ivi scolpita. Ogni qual volta però si riferisce il discorso a questo Amenenhè, il pronome, le desinenze, gli articoli sono sempre del genere mascolino, come femminili sono quelli che al nome della regina appellano. Tra le figure poi dell' obelisco medesimo, la immagine di Amenenhè comparisce col sovrapposto cartello, e con fisionomia tutta diversa da quelle dei re precedenti (1), tra i quali si osserva, come carattere di famiglia, una somiglianza manifesta. Talora questa medesima immagine vien distinta col cartello *Sole divoto a verità* (n. 103 *a*,); ma in simil caso ei rappresenta la stessa regina Amense, in nome della quale Amenenhè fa pubblica comparsa sui monumenti. Imperocchè la iscrizione dell' obelisco medesimo chiaramente esprime essere stato *a lei* (alla regina) *stabilito il regio nome*, SOLE DIVOTO A VERITA'. Non ha poi Amenenhè propria insegna, ma quando la prende, altre non ne ha che quella della regina (n. 103, *c.*).

Tutte le quali circostanze senbranmi dimostrare che la regina Amense, per morte del primo marito Thutmes III, passò a seconde nozze con questo

(1) Veggasi la Iconografia dei re d' Egitto, e la illustrazione della medesima in fine della serie dei re nel volume secondo. Il carattere dei volti che sono veri e fedeli ritratti, e l' aria di famiglia che osservasi tra i medesimi, non è spregievole argomento che comprova le mie dimostrazioni, come vedremo meglio a suo luogo.

Amenenhè; il quale sostenne, secondo l'uso, le veci della regina nelle comparse pubbliche, ma non ebbe altro titolo, o prenome reale che quelli della moglie. L'obelisco di Karnac fu innalzato, e cominciato a scolpirsi dopo queste seconde nozze, mentre i quadri dell'Asasif e di Medinet-Abu si eseguirono sotto il primo marito Thutmes III. La mancanza poi di regi titoli propri in Amenenhè, mi dà a credere ch'ei fosse alla famiglia dei Thutmes affatto straniero, e la fisionomia di lui, da quelle tutta diversa, può anche aggiungere a quest'opinione qualche grado di probabilità.

Ma ogniqualvolta si trova sui monumenti il nome di Amenenhè, osservasi essere stato per antica martellatura percosso e guasto in modo, che spesso ne rimangono appena le tracce; e talora si vede sopra quelle scolpito il nome del figlio e successore di Amense, THUTMES IV, (*Mœris*) (pag. VII, n. 104). Non v'è dubbio che questa sovrapposizione di nome fu fatta su tutti i cartelli di Amenenhè, perchè tutti si veggono martellati e pressochè distrutti; e da quelli ove la sola martellatura apparisce, si vede chiaro esser caduto lo strato sovrapposto che conteneva il nome di quel Thutmes IV, che in parecchi altri ancor si conserva. Nei quali, se si scuopre una parte dell'appostovi strato, si riconoscono subito le tracce dei percossi caratteri di Amenenhè. È dunque manifesto che il nome di lui fu percosso e cancellato per ordine di Thutmes IV.

La qual circostanza può servire di fondamento alle seguenti deduzioni:

Amense ebbe dal primo marito Thutmes III, un figlio che, prendendo il nome del padre, fu poi il quarto Thutmes, del quale parlerò tra poco. Ma rimasto orfano nella sua fanciullezza, la madre e il secondo marito di lei Amenenhè, lo ebbero in tutela; e forse non fu padrone del regno finchè visse la madre, che era piuttosto regina di proprio diritto che tutrice del figlio, nato di un uomo che solamente per esser marito di lei godeva de' titoli reali. Asceso poi Thutmes IV al trono, ebbe cari i cartelli del padre, ed ai propri li congiunse sugli architravi delle interne stanze di quell'edifizio ch'egli stesso innalzò, come poco sopra ho detto: non portò offesa ai cartelli della madre sull'obelisco di Karnac; ma quelli del patrigno volle distrutti, perchè invece il proprio suo nome vi fosse iscritto.

Il cartello di Amenenhè non doveva pertanto aver luogo nella serie di Abydos e del Ramsesseion; nè si trova il nome di lui negli estratti di Manetone, perchè, al pari di Thutmes III, non ebbe regia autorità, se non in quanto sostenne le veci della regina Amense, alla quale sola viene ascritto il regno, che in sè comprende anche quello dei due successivi mariti. Sembrami adunque che per le naturali deduzioni qui esposte, si mettano in piena concordia le chiare indicazioni dei monumenti con le relazioni degli scrittori.

§. 7. *Nome di* Thutmes iv (Mœris) *e sua famiglia*.

Nell'ordine dei cartelli di Abydos e del Ramsesseion, seguendosi la più diretta linea delle successioni maschili, ponesi dopo il prenome di Thutmes II, l'altro **Ph-ⲙⲛ̀-ⲧⲟ** Rê-men-to, *Sole stabilitore del mondo* (Tav. ii, annessa alla pag. 205, n. 4). Il quale è frequente su monumenti egizi del più bello stile, e va sempre unito al nome-proprio Thutmes (pag. vii, n. 104), più il titolo ⲛⲟϥⲣⲉⲛⲓⲑⲟ *il benefico dei mondi*, che talora si scambia con altri titoli propri dei re.

Secondo Manetone, quinto re di questa dinastia e successore di Amense, fu *Miphres di lei figlio*, come leggesi nel testo di Giuseppe secondo l'Eusebio armeno mediolanense (1). Altri compilatori di Manetone scrissero Μιφρα, Μεφρις, Μαρης; nomi tutti analoghi tra loro, ed al Μοίριος e Μοῖρις di Erodoto e di Diodoro nel senso lor consonanti (2). Poichè

(1) *Chronicor. Can. Lib. prior*, pag. 111.

(2) Veggasi la *première Lettre* etc., ove lo Champollion ha dimostrato la identità di questi nomi apparentemente differenti, e che tutti significano ugualmente questo nostro Thutmosis IV. Il quale però era per il dotto Francese Thutmes II; e l'errore deriva dall'aver ricomposta questa dinastia dietro i monumenti raccolti in Torino, senza il necessario soccorso dei più chiari e più vasti documenti che ancora sussistono in Egitto. A render certa poi l'identità di questo nostro Thutmosis IV col *Mœris* da Erodoto celebrato, io, senza ripetere gli argomenti dell'illustre Champollion, ne addurrò un solo, e forse il più valido di

tutti ugualmente trascrivono alla maniera greca, quel titolo che egizianamente pronunciasi Ⲙⲁⲣⲏ, Ⲙⲉⲣⲏ, Ⲙⲁⲓⲫⲣⲏ, Ⲙⲉⲫⲣⲏ Mare, Mere, o Meri, Maiphre, Mephre, se si aggiunge l'articolo dimostrativo ⲫ. Il significamento di questo titolo è *amante il Sole*, o *amico del Sole*, poichè è composto delle due voci ⲙⲁⲓ mai *amare*, e Ⲣⲏ, o Ⲫⲣⲏ Rê, o Phrê *il Sole*. Infatti sull' obelisco lateranense, monolite stupendo che da questo Thutmes fu fatto erigere, nel cartello prenome (pag. vii, n. 104, *a.*) è aggiunto il titolo , che Ⲙⲉⲣⲏ, o Ⲙⲉⲫⲣⲏ Meri, o Mephrê (*amico del Sole*) significa. E ne'suoi due stendardi leggesi, (n. 140, *b.*) *il forte* Meri (l'amico del sole), adoperato il carattere *figurativo* del Dio, invece del *disco* simbolico; e nell'altro (104, *c*), *colui che va lieto della ragion superiore*, Meri. Un terzo stendardo prende talora, identico al terzo di Thutmosis I, (pag. v, n. 100. *a*) che vale, *il forte dominatore nella regione di beneficenza e di giustizia.* Quindi abbiamo dal titolo stesso del cartello e delle insegne, la più certa prova della identità del Thutmes IV dei monumenti, col *Mœris* degli scrittori.

Abbiamo altresì manifesta per questi titoli una novella cagione dell'essere un medesimo re egizia-

tutti gli altri, facendo osservare che l'appellazione *Mœris* si ritrova nei cartelli stessi e nella insegna di questo Faraone.

no significato con nomi diversi. Un semplice titolo veniva talora accolto nel commune uso del parlare, in luogo del nome, e ricevevalo la storia e nei posteri lo tramandava. Perciò *Mœrios* Erodoto e *Mœris* Diodoro siculo chiamarono il Faraone Thutmes IV, celebre per l'immenso lago che nella provincia di Coccodrilopoli fece scavare, e dal suo titolo denominò; e per gli *Antiporti* (Προπύλαια) costrutti in Memfi, che tutti gli altri simiglianti edifizi in magnificenza vincevano (1). Alcune parti del tempio di Amada in Nubia, un palazzo nel ricinto di Medinet-Abu, e alcune porzioni dell'edifizio dell'Asasif, sono i principali monumenti di lui che in Egitto ancora sussistono a gran lode delle arti di quel tempo, sotto il dominio di un re intento piuttosto ad arricchire il paese di commodi e di pomposi edifizi, che ad allargarne i confini per nuove conquiste. Esiste di lui una bella e grande statua nel R. museo di Torino (2) e in tutta Euro-

(1) Diod. sic. lib. 1. E dice che ascese al trono dodici generazioni dopo Uchorèo (sopra pag. 74). Ma di questo dato cronologico non posso valermi, non sapendo a qual nome di re, secondo i monumenti originali, corrisponda l'Uchorèo dello storico siciliano.

(2) V. la *Descrizione* ec. del prof. Gazzera. Discorrerò più lungamente intorno agli edifizi di *Mœris* in quella parte di quest'Opera che tratterà in special modo dell'arte egiziana. In Nubia trovammo una statua seduta di granito grigio e poco men grande del vero, la quale porta il nome di Mœris e del paese ove la trovammo. Ma sfortunatamente è mancante della testa: pur nonostante è notabile per la circostanza locale che di-

pa sono frequenti gli scarabei e gli amuleti che ne portano elegantissimamente incisi i cartelli.

Nell'edifizio di questo Faraone a Medinet-Abu trovasi una funebre stanza che nei successivi tempi alla memoria di lui fu consacrata; ed ivi sedendo il re dinnanzi all'altare funereo, sta dietro a lui la regina coi titoli di ⲥⲟⲩⲧⲛ ϩⲓⲙⲉ, ⲧⲱⲉⲣ *reale sposa, la grande;* e col nome, Ⲙⲉⲓⲫⲣⲏ-ϩⲏ Meiphrêhi, che interpretasi *l'amica del Sole innanzi le immagini* (avanti la creazione) (pag. vii, n. 104. *d*).

Le belle sculture dell'edifizio dell'Asasif ci conservano l'immagine e il nome di una gentil fanciullina figlia di Meri, la quale vien dietro al padre che presenta alla *Bari* di Ammone una offerta di vino. I titoli che precedono il nome della reale fanciulla sono, ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ ⲧⲥⲏ, ⲧⲙⲁⲓϥ, ⲧⲏⲣ ϩⲓⲙⲉ, *la figlia del re che amalo, la sposa divina;* ed il nome, chiuso in cartello, suona Ⲣⲏ-ⲛⲓⲛⲟϥⲣⲉ *Sole dei beni, o graziosissimo* (pag. vii, n. 104, *e*). E dal titolo di *Sposa divina* e dal cartello, chiaro apparisce esser questa una di quelle illustri verginelle consacrate ad Ammone (παλλάδας), come la *Regina graziosissima* figlia di Thutmes I (1).

mostra, Mœris avere avuto dominio anche in Nubia. Feci trasportar questa statua, ed or si conserva nel R. museo di Firenze.

(1) Pag. v, 100, *d*, Di queste giovanette si vedranno le fogge del vestire e gli stessi ritratti nelle tavole dell'Iconografia dei re.

§. 8. *Nomi di* Amenôf II; di Thutmes V *e sua moglie, e di* Amenôf III (Memnone) *e sua famiglia.*

Dopo il prenome di Thutmes-Mœris segue costantemente in tutte le successioni, di Abydos, del Ramsesseion e delle tombe di Gurnah (Tav. ii, annessa alla pag. 205, n. 5.) un altro prenome che si legge Ⲣⲏ-ⲛⲁⲁ-ⲛⲓⲧⲟ Rê-naa-nito, e significa *Sole grande dei mondi*. Lo ritrovammo in Nubia nei piccoli tempietti incavati nella montagna d'*Ibrim*, e sopra un edifizio del quale sussistono ancor molti avanzi tra il primo e il secondo *pilone* del palazzo di Karnac. Il nome-proprio che sempre lo accompagna è Ⲁⲙⲛⲱϥ Amenôf (pag. vii, n. 105, *n.*) al quale è aggiunto più spesso un titolo, *divino moderatore di* . . . . . Ma talora il nome-proprio Amenôf trovasi scritto senza abbreviazione ⲙ-Ⲁⲛⲱϥⲧⲡ Amenoftèp (n. 105, *a.*) adoperandosi indifferentemente or l'una or l'altra lezione, come abbiam veduto avvenire nel nome del primo re di questa dinastia. È questo pertanto un Amenôf, Amenoftèp, o Amenophis II. Nelle liste di Manetone è chiamato *Misphragmuthosis* e *Mephramuthosis;* e nel testo di Giuseppe riportato nell'Eusebio armeno mediolanense (1), è detto espressamente ch' ei fu figlio del precedente re Thutmes IV (Mœris).

(1) Pag. 112, *Libr. prior.*

Il sesto cartello in tutte le successioni rappresentate sui monumenti, (Tav. II, alla pag. 205) suona Ⲡⲏ-ⲙⲛ̀-ⲛⲧⲟ Rê-men-nito, *Sole stabilitore dei mondi*, ed il nome-proprio che a lui va congiunto nel tempio di Amada in Nubia e sull'obelisco lateranense, è Ⲑⲱⲟⲩⲑⲙⲥ Thôutmes, (pag. VII, 106, *n*) più il titolo *signor dei signori*. Il prenome è scritto talvolta con triplicata figura dello scarabeo (n. 106, *a*) invece delle *tre lineette*, ordinario carattere di pluralità. Il nome delle manetoniane liste *Thmosis*, o *Tutmosis*, corrisponde esattamente al nome monumentale di questo Faraone Thutmes V (1).

Del quale una delle tombe di Gurnah ci fa conoscere la moglie. Ivi stanno scolpiti ad ornamento vari eleganti oggetti del lusso egiziano, e tra questi due auree statuette, avente l'una il prenome di Thutmes V, e l'altra intitolandosi *la reale sposa, la grande* Ⲧⲱⲣⲉ Tôre (pag. VII, n. 106, *b*).

Il prenome del re che a questo succede (Tav. II, 7) suona Ⲡⲏ-ⲛⲉⲃ-ⲛ̀ⲧⲙⲉ, Rê-neb-antmè, *Sole signore di verità*, o *di giustizia*; ed il nome-proprio che gli si accoppia sui monumenti, è Ⲁⲙⲛⲱϥ Amenôf, col titolo *moderatore della regione di beneficenza e di giustizia* (pag. VIII, n. 107). Il suo stendardo (n. 107, *a*) significa *il forte dominante in giustizia*, o *in verità*. Manetone ha conservato a

(1) Veggasi sopra pag. 46, e pag. 203.

questo re (che fu figlio del precedente Thutmes (1)) il medesimo nome monumentale *Amenophis*, e tutti i relatori dello storico egizio aggiungono, nel riferir questo nome, lui essere stato Memnone, *pietra sonora*, o *parlante* (φθεγγόμενος λίθος) (2). Che poi il nome *Amenóf* di Manetone e dei monumenti, e il *Memnone* canoro dei Greci una sola e medesima persona significassero, è cosa lontana affatto d'ogni ombra di dubitazione. Non starò qui a ripetere la recensione dei fatti coi quali fu dallo Champollion dimostrato (3): basti per ogni prova la greca iscrizione incisa sulle gambe del colosso medesimo del canoro Memnone a Tebe, nella quale Publio Balbino attesta di aver udito *le divine voci di Memnone, ovvero* PHAMENOPH, φωνας τας θειας Μεμνονος ἢ Φαμενοφ. Sulla medesima statua sono scolpiti i cartelli n. 107, che ci dimostrano rappresentarsi in quella il Faraone *Amenóf* (III); e la greca iscrizione attesta l'identità della persona chiamata dagli egiziani PHAMENOPH (4), e MEMNONE dai Greci.

(1) Euseb. armeno mediolanense, ove si riferisce il testo di Giuseppe *lib. prior.* pag. 112.

(2) Vedi sopra a pag. 46, 47.

(3) *Précis du système hiérogl.* ec. 2.ª ediz. pag. 285 e segg.

(4) Se togli da questa voce l'egizio articolo ϕ, resta AMENÓPH, come sta scritto nel cartello. Intorno a questo celebre colosso ed al fenomeno del suono che tramandava, può vedersi ciò che scrisse il dotto e solertissimo Letronne pel *Journal des Savans* dell'anno 1831. Io non ho anche veduto il numero di quel giornale per cui questo scritto si destinava, ma ben ne vidi le prime prove di stampa nel settembre dello stesso anno, presso l'il-

Ma contro ogni storica ragione alcuni moderni scrittori credettero che l'egizio Amenôf-Memnone una medesima persona fosse con quell'immaginato etiope figliuol dell'Aurora, ed il più bello di tutti i mortali che Ulisse avesse veduto combattere a Troia (1). L'eccidio d'Ilio accadde (secondo le opinioni dei cronologi, e di quelli ancora che alla più remota epoca ascrivono quel dubbiosissimo avvenimento) alcuni secoli dopo il Faraone Amenophis III, al quale fu dato, parecchi secoli poi, il nome di Memnone, per ragioni che in luogo opportuno farò manifeste.

Il R. museo di Torino è ricco di bei monumenti che appartengono a questo re; e sopra una stela del museo di Firenze si trova il suo prenome scritto con una variante insolita (pag. VIII, n. 107, *b*), espressavi foneticamente l'idea *verità*, o *giustizia*, che d'ordinario vien significata per il suo simbolo. Tra le cave di Silsilis trovai un giacente monolite con data dell'anno XXVII, del regno di questo Faraone.

A Tebe, oltre i due colossi che furon parte di grandiosissimo edifizio innalzato da Amenôf III, (ne rimangono ancora stupende vestigia) esiste una vasta porzione interna del palazzo di Luqsor, che per ordine di lui fu scolpita. Ivi una bella serie di

lustre Autore, che questo suo nuovo lavoro mi fece cortesemente conoscere innanzichè fosse fatto pubblico.

(1) Odiss. XI, 521.

quadri rappresenta la nascita, l'infanzia, l'educazione e l'innalzamento suo al trono dell'Egitto, assomigliando in tutto la storia di lui a quella del divino Horus, figlio di Osiride e d'Iside. In questi quadri trovasi naturalmente rappresentata la madre del re, col titolo ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ ⲧⲙⲁⲩ *la reale madre*, e col nome Ⲧⲙⲁⲩ-ϩⲙ̀ⲃⲁ Tmauhemba, o Muthemwa (n. 107, *c*), il quale significa *la Madre nella barca*, sacro titolo di più dee egiziane, e d'Iside specialmente, preso talora in nome-proprio dalle donne (1). Essendo Amenôf III, figlio di Thutmes V, come scrisse Manetone, consegue questa regina essere stata moglie di questo Thutmes, il quale perciò ebbe due mogli, come dimostra la tomba di Gurnah di che ho parlato poco sopra.

Di Tmauhemba poi esiste la statua effigiata in piedi e in minor proporzione, al lato destro del tro-

(1) Non mi sembra inutile accennare in questo luogo, che allorquando nomino gli Dei e le Dee d'Egitto, questo io faccio per conformarmi al già ricevuto linguaggio, e per non usarne un nuovo, primachè io abbia esposta e dimostrata quella dottrina, per la quale idee tutte nuove si dovranno ricevere intorno all'egiziana mitologia. Propriamente per Dei, o Dee altro io non intendo che forme, trasformazioni, o *emanazioni* della grande ed *unica* divinità. Intorno a questa materia sto ricavando da' miei ricchissimi portafogli cose importantissime, e forse dal maggior numero dei dotti inaspettate; le quali formeranno il soggetto di quella parte di quest'Opera, che intorno alla religione dell'Egitto si aggirerà. Ed ho speranza di offrire al pubblico discorsi non vani, e materia graditissima specialmente a quei Sapienti, che dell'*antica* religione dei Greci fanno soggetto ai loro studi.

no dei due colossi di Amenôf-Memnone a Tebe; siccome al lato sinistro sta la effigie della sua *real moglie* Ⲧⲁⲓⲁ Taia (pag. viii, n. 107, *d*).

La stela di Firenze testè nominata, portando in fronte la leggenda di Amenôf III, ci dà cognizione di una *reale figlia* di lui, per nome Amentsi, o Amense (107, *e*). Poichè quel piccolo monumento funebre appartenne a persona addetta alla casa del re, e cui era affidata l'amministrazione dei beni della giovine principessa. I titoli di questo amministratore sono i seguenti;

ⲥⲟⲩⲧⲉⲛⲥϧⲁⲓ, ⲙⲟⲩⲣϩⲓ ⲛ̀ⲥⲟⲩⲧⲉⲛⲧⲥⲏ Ⲁⲙⲛⲧⲥⲏ. *Il regio scriba addetto*, o *preposto alla casa della reale figlia* Amense.

§. 9. *Nomi di* Horus *e di sua figlia* Tmauhmot (Akenchres). *Nome della regina* Taosra *e del marito di lei* Siphtah. — *Nome di* Ramses I (Rathotis).

Al prenome di Amenôf III, succede nell'ordine di Abydos, del Ramsesseion e di Medinet-Abu (Tav. ii, alla pag. 205, cartello 8) il prenome *Sole direttore dei mondi, approvato dal Sole*, il quale dovrebbe corrispondere al Faraone Horus delle liste manetoniane, che secondo il testo dell'Eusebio mediolanense (1), fu figlio del precedente Amenôf. Infatti nel nome-proprio che sui monumenti a quel pre-

(1) *Chronicor. Can. Lib. prior*, pag. 112.

nome si accoppia, leggesi il nome ϩⲱⲣ Hôr, o Horus, significato pel simbolico *Sparviere*. Altri titoli poi vi si comprendono, dimodochè l'intero cartello suona ⲁⲙⲛⲙⲛ-ϩⲱⲣ-ⲙ-ϩⲏⲃ A-ienmen-Hôr-hem-hèb; lo che significa, *il servo di Ammone* Horus *nella panegiria* (pag. viii, n. 108, *n*).

Nel prenome di questo re, lo scarabeo spesse volte sta in mezzo ai caratteri [hieroglyphs], onde si forma il titolo *moderator di giustizia*.

Esistono nello Speco di Silsilis bassi-rilievi storici e religiosi di questo Faraone, eseguiti con arte diligentissima: a lui appartengono parecchie costruzioni di Tebe, e sopra tutte distinguesi una magnifica porta di granito a Karnac. Della maestosa e franca arte de' suoi tempi fanno ancor fede tra noi le belle statue del museo di Torino (1); ma intorno a queste cose in altra parte del mio lavoro ragionerò.

Lo Champollion, seguendo la scorta di Manetone, che fa succedere ad Horus la figlia di lui Akenchres, Achenckerses (2), Acherres, o Chencheres

(1) Vedine la *Descrizione* del prof. Gazzera.

(2) Lo Scaligero (*Animadv. in Chronol. Euseb.* pag. 27.) fece già osservare che il vescovo di Cesarea, per accomodare questa dinastia al proprio sistema, arbitrariamente in alcuni luoghi la difformò. Quindi è che la lista eusebiana della xviii, non in tutto confronta con quella di Giuseppe; e pone successore di Horus un re, contro le parole di Manetone riferite da Giuseppe, che dicono essere ascesa al trono, dopo il padre, la figlia Akenchres, Ἀκεγχρῆν τὴν Ὥρου θυγατέρα.

(con queste varietà di nomi è chiamata dagli scrittori), non dubitò di doverla riconoscere nella immagine effigiata sul gruppo di Torino presso la statua del padre, e che porta il nome Ⲧⲙⲁⲩϩⲙⲧ Tmauhmot (pag. viii, n. 108, *a*) (1). Confesso di esser rimasto lungamente in forse, se questa principessa dovesse aversi per figlia, ovvero per moglie di Horus; ed al mio dubitare dava cagione una delle reali tombe di Biban-el-Moluk, contigua a quelle che a Faraoni di questa dinastia appartennero, nella quale fu sepolta una regina per nome Taosra (pag. viii, n. 108, *b.*) insieme col suo marito, che ebbe nome Siphtah (n. 108, *c.*) (2). Trovare Taosra sepolta nelle tombe destinate ai soli re, e vedere che nelle sculture della tomba occupa le parti principali, a preferenza del marito, che cede sempre a lei il primo posto nelle offerte, mi parvero circostanze valevoli a persuadere che questa donna, essendo figlia di un re che fosse morto senza successione maschile, venisse in possesso del trono, e si sposasse ad uomo di schiatta non regia, il quale perciò cedes-

(1) *Première lettre* ec. pag. 54 e segg.

(2) Il primo cartello, che contiene il prenome, esprime Ⲣⲏ. . . . ⲓⲣⲓ ⲧⲙⲉ, ⲥⲱⲧⲉⲡ ⲛ̀ⲣⲏ *Sole* . . . . (sottintendendo il *disco* che forse per errore qui manca, ma che esiste in tutti gli altri prenomi del medesimo re) *facente giustizia, approvato dal Sole.* (Ignoro il preciso senso del carattere espresso per una specie di uccello palustre). L' altro cartello (nomeproprio) si legge, disponendo i caratteri in ordine grammaticale, Ⲙⲉⲓ ⲛ̀ Ⲫⲧϩ Ⲥⲏⲫⲧϩ, *l' amico di Phtah*, Siphtah.

se alla moglie in autorità e in precedenza. Il supposto veniva avvalorato dall' esempio della regina Amense. Nello Speco poi di Silsilis, un quadro di Siphtah con i cartelli n. 108, *d* (1), sta scolpito nel mezzo di una parete, chiuso essendo superiormente da una scultura del re Horus, che è la più antica della parete, e inferiormente da un'altra di Ramses III. Da questa collocazione parendomi derivarne che Siphtah non fosse anteriore ad Horus, nè posteriore al terzo Ramses, che, come vedremo, fu quarto successore del re Horus, ne trassi argomento a confermare che Taosra moglie di lui, la quale mostra nella sua tomba indizi d'impero suo proprio, fosse l'*Akencheres* di Manetone, che al padre Horus succedette nel regno. Ma nell' esaminare attentamente tutte le parti del palazzo di Gurnah, che fu in gran parte opera dei Ramses, scopersi nel basamento dei mezzo-sepolti stipiti della porta principale, due piccoli quadri, o stele, ove si rappresenta un atto di riverenza fatto da Siphtah, con i cartelli n. 108, *e*, ad Ammone, e ad alcuni re suoi predecessori, tra i quali vien ultimo Ramses III (2). Per

(1) In questi cartelli il nome di Phtah è scritto talora per caratteri fonetici, talora per il simbolo figurativo del Dio, ma in ambedue i casi significa lo stesso.

(2) Benchè nel nome-proprio di questi cartelli (108, *e*.) si osservi una variante, ed una omissione della voce ⲘⲀⲒ, che si vede espressa nei cartelli 108. *c*, e *d*, non può credersi nulladimeno che si voglia significare un altro re, massimamente essendo identico il prenome.

questo fatto (non essendo la variante dei cartelli di Gurnah sufficente argomento a dimostrare questo Siphtah diverso da quello di Silsilis) ogni mia supposizione riuscì vana. Poichè dovendo riferirsi Siphtah a tempi che a quel Ramses seguirono, non può nella moglie di lui Taosra vedersi la figlia di Horus che regnò dopo il padre. Nella parete poi di Silsilis sembra che, avendo Horus occupato co'suoi quadri la parte superiore, Ramses III, aggiungesse sculture nell'imbasamento della parete, e lasciasse vuoto uno spazio nel mezzo, ove fu fatto poscia scolpire un quadro da Siphtah . Dimostrerò poi nella descrizione dei monumenti, che lo Speco di Silsilis era consacrato a conservar memoria di quei re che facevano trar pietre dalle cave adiacenti, per costruire edifizi; ed ogni re che tale opera eseguisse, faceva in quella specie di tempio scolpire un quadro senza rigore d'ordine successivo, e piuttosto per lasciar memoria di sè che per ornare il monumento.

Forza mi è dunque tornare alla Tmauhmot dello Champollion, ed ascrivere a lei la successione di Horus. In qual posto poi si debbano collocare Taosra e Siphtah, non può precisamente definirsi. Il Felix e il Wilkinson li lasciarono tra i re d'incerta epoca, la quale però debb'essere necessariamente anteriore alla dinastia XIX, poichè l'ultimo re della XVIII, usurpò la loro tomba, sopraccaricando del proprio nome i loro cartelli; lo che vedremo in appresso. Ma quantunque questi due reali personaggi

debbansi riferire agli ultimi periodi della dinastia diciottesima, non mi farei lecito d'introdurli nella serie successiva dei re che la compongono, non dandomene autorità le liste di Manetone, nè tampoco i monumenti originali. E poichè non può riconoscersi in Taosra la regina figlia di Horus, confesso di non sapere come ragionevolmente collocarla nella serie. Starò dunque contento ad averne indicate tutte le circostanze, e lascerò questa quistione nell'incertezza, d'onde non potè trarla neppure lo Champollion, col quale spesse volte intorno a ciò ragionammo (1).

Nelle successioni di Abydos, del Ramsesseion e di Medinet-Abu (Tav. II alla pag. 205) la regina Akencheres rimase esclusa per le ragioni medesime, che non vi fecero ammettere la figlia di Thutmes I, Amense. Tanto più che successore della figlia di Horus fu, secondo Manetone, il fratello di lei *Rathotis*, *Rathos*, o *Athoris*, (2) il quale essendo fanciullo quando avvenne la morte del padre, non potè ottenere il trono che dopo il regno della maggiore sorella. Per lui adunque, e non per la sorella che lo precedette nel regno, si mantenne la discendenza diretta tra Horus e i re successivi che di lui nacquero. Quindi nelle successioni espresse sulla Tav. II, (cart. 9) viene, dopo il prenome di Horus, un cartello

(1) Nella nota (1) in fine del §. 13. del presente capitolo, si trovano altri schiarimenti intorno a questo soggetto.

(2) Veggasi sopra a pag. 46, 47, e 203.

che s'interpreta *Sole stabilitore di vigilanza*, e che va congiunto al nome-proprio **Pн-ⲙⲥⲥⲟⲩ** Rêmsesu, Ramses, nella stessa sua tomba a Biban-el-Moluk (pag. ix, n. 109,) (1). Il Rathotis pertanto degli scrittori corrisponde sui monumenti a quel Ramses, che fu il primo a portare un nome, che divenne poi tanto celebre nei re d'Egitto.

§. 10. *Nome di* Menephtah I, *e di* Tsirê *sua seconda moglie. Egli corrisponde ai due* Akencheres *di Manetone*.

Al cartello di Ramses I, succede nella serie dei re (Tav. ii, annessa alla pag. 205, cartello 10) un prenome che significa **Pн-ⲙⲛ̀-ⲛ̀ⲧⲙⲉ**, *Sole stabilitor di giustizia*, ed al quale si accoppia il nome-proprio espresso al n. 110, della pag. ix, con tutte le varianti notate sotto i numeri 110, *a. b. c. d.* Lo Champollion credette significarsi per questi cartelli due differenti re aventi un prenome comune; e chiamò il primo **Ⲟⲩⲥⲓⲣⲉⲓ** Usirèi, perchè si trova nel cartello nome-proprio la figura di Osiride unita alla sillaba ei, ; e Manduèi il secondo, perchè giudicò dapprima significarsi il dio *Mandu* nel carattere , che talora sta nel cartello medesimo in luogo della figura di Osiride (2).

(1) Perciò il cartello prenome porta scritto sopra sè, *re Osiride*, ovvero *re osiriano*, che è titolo sacro ai defunti.

(2) *Première Lettre relative au musée royal égyptien de Tu-*

Il dotto Francese, non conoscendo ancora i grandi monumenti dell'Egitto, fu tratto in errore dalle liste di Manetone, le quali fanno succedere a Rathotis (Ramses I) due *Akencheres:* e supponendo che e' fosser fratelli, s' immaginò che prendessero nel loro successivo regno un prenome comune.

rin etc. I geroglifici figurati in grandi e accuratissime forme sugli edifizi di Egitto, hanno fatto conoscere la vera simbolica immagine del dio Mandu, che è in tutto diversa da questa immaginetta, la quale si trova talora nel nome-proprio di questo Faraone. La testa della quale dir non saprei che specie di animale rappresenti. Ben so che una divinità così figurata è assai frequente specialmente sui monumenti della Nubia. Ma è dessa tra le pochissime, e forse la sola che, non portando scritto altro nome che il suo simbolo, non ci lascia sapere come si chiamasse, e qual preciso grado avesse nell' egiziana mitologia. Una notabile circostanza si osserva in questa figura, che allorquando essa è adoperata nei nomi di re, o nelle iscrizioni, come carattere, e stata sempre per antica martellatura percossa e quasi cancellata. Ed è talmente raro di trovarla intera, che su tutti i monumenti esistenti in Egitto, o trasportati in Europa, non mi sovviene di averla veduta risparmiata più di due, o tre volte. L' illustre Champollion ne aveva già fatto l'osservazione sui monumenti taurinensi, nè sapeva che cosa pensare di questo costante martellamento. In Egitto poi ritrovammo insieme rinnovato dappertutto questo caso; ed ei pensava che per tal simbolo si esprimesse la malefica divinità di Tifone. Diceva quel felicissimo Ingegno, che al solo Tifone potevasi, tra tutti gli Dei, far l' oltraggio di cancellarne l' immagine. E tanta è la religione che una lunga esperienza mi ha ispirato per le opinioni del Champollion (massimamente nel discoprire il senso dei segni simbolici, che mirabilmente cedevano a quel suo genio indagatore) che io ritengo come cosa probabilissima, Tifone esser significato in quel simbolo. Addicevasi poi all' idee e al linguaggio di quel popolo, che un re geniale di guerre e di conquiste prendesse, per rispetto ai nemici, il suo titolo dal *dio distruttore*.

Ma i monumenti dell'Egitto correggono con chiare e ripetute prove un errore corso nelle liste manetoniane, e non ci lasciano ragione a dubitare dell'essere un solo re per queste varianti di nome-proprio significato. Sul medesimo edifizio, in una medesima serie di quadri, che per necessità di luogo e d'ordine furono contemporaneamente scolpiti, il medesimo re prende or l'uno or l'altro cartello dei cinque diversi che ho sotto il n. 110, trascritti. Lo che si farà manifesto in altra parte di quest'Opera, e massimamente nella descrizione del palazzo di Gurnah. Un'altra convincentissima prova è dedotta da una data del regno di questo re, che trovai sopra un grande frammento di tempietto monolite sull'orientale sponda di Silsilis. La lista di Manetone, secondo Giuseppe e l'Africano, ascrive ai due Akencheres dodici anni di regno per ciascheduno (1); e la data di Silsilis è dell'anno XXII, onde si fa manifesto che i due re, e le due successive epoche di dodici anni, assegnate al regnare dell'uno e dell'altro, non fanno in realtà che un solo re ed un regno solo.

I caratteri che più spesso e più costantemente si osservano nel cartello nome-proprio di questo Fa-

(1) Veggasi sopra a pag. 46 e 203. L'Africano li chiama *Chebres* e *Acherres*. Lo Champollion-Figeac diede venti anni di regno al secondo Akencheres, ma è un errore della traduzione latina ch'egli inavvedutamente trascrisse, come altrove notai.

raone, sono [hieroglyphs] ⲪⲦϨ-ⲘⲚ PHTAH-MEN (il servo di Phtah), che io credo certamente essere stato pronunziato MENEPHTAH, quantunque per una ragion calligrafica dei cartelli, o per una specie di riverenza al nome divino, la voce *Phtah* vada innanzi nella scrittura. E ciò deduco non solo da altri esempi che in seguito farò vedere, e dove la stessa scrittura porta MENEPHTAH; ma ancora dall'aver veduto in più testi *geratici* (la scrittura geratica non suole ammettere trasposizioni) che nel nome di questo Faraone, la sillaba MEN precede sempre il nome del Dio. Onde io prendo autorità a designar questo re sotto il nome MENEPHTAH I.

Quanto poi ai diversi titoli del suo cartello nome-proprio, sembrami che dalle diverse circostanze locali prendano occasione. Il titolo *Usirèi* lo assume costantemente nella sua magnifica tomba (quella che dal Belzoni fu aperta); e questo titolo che può interpretarsi, *Osirianus*, ovvero *vadens cum Osiride*, è al luogo convenientissimo, essendo ogni defunto sotto lo special dominio di *Osiride infernale*. Col titolo medesimo si trova il nome di Menephtah I, soprà molte statuette funebri di legno in forma di mummia, coperte di uno strato di bitume d'asfalto, le quali furono trovate in grandissimo numero nella sua tomba, e vennero per tutta Europa disseminate. L'altro titolo poi, che parve allo Champollion doversi leggere *Manduèi*, è ovvio

e quasi costante sui pubblici monumenti che ancor dimostrano i fatti di guerra e di pace operati da questo gran re. Ma sull'esterne mura del palazzo di Karnac, dove si vede pomposamente scolpita la storia di sue gloriose conquiste, sparisce il più delle volte nel cartello nome-proprio la voce *Phtah*, per dar luogo al nome di *Ammone*, (n. 110, *c.* 110, *d.*); onde non più si legge Menephtah, o Phtahmen, ma Amenmen; non tanto però che talora nei quadri stessi il Menephtah non ritorni, quasi a farne più certi che un solo e medesimo re vuole significarsi. E del variato nome Amenmen si troverà pure una ragione locale, se si consideri che ad Ammone era consacrato l'edifizio, e che in nome del gran Dio condusse il Faraone guerre sì lontane e sì lunghe, e n'ebbe tanti trionfi (1). Ed ecco un nuovo fatto che si aggiunge a giustificare i nomi diversi che dagli scrittori ad un re medesimo si attribuiscono.

L'insegna di Menephtah I, (re gloriosissimo che i monumenti rivendicano dall'indegno silenzic della storia) è simile ad una delle tre del primo Thutmes, e s'interpreta, *il forte dominatore nella regione di beneficenza e di giustizia* (n. 110, *e.*).

In una lunga iscrizione funebre esistente nella sua bellissima tomba, è ricordata la moglie di lui,

(1) Sarà pubblicata a suo luogo la bellissima serie dei bassi-rilievi di Karnac, che rappresentano le vittorie di questo gran re combattente contro popoli d'Asia.

reale sposa, grande, che lo ama, Tsirê, vale a dire (figlia del Sole); e di lei stessa trovai la tomba nella *Valle delle Regine* colla leggenda (pag. ix, n. 111,) ⲟⲩⲥⲓⲣⲉ ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ ϩⲓⲙⲉ, ⲧⲏⲣ ϩⲓⲙ̀ⲉ, ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ ⲧⲙⲁⲩ, ⲧⲱⲉⲣ, ⲧⲛⲉⲃⲧⲟ, ϩⲛⲧ ⲛ̀ⲥⲁⲣⲏⲥ (ⲁⲩⲱ) ⲛ̀ⲥⲁ̀ⲛⲉⲙϩⲓⲧ Ⲧⲥⲓⲣⲏ, *l'osiriana* (defunta) *reale sposa, sposa divina, reale madre, la grande, signora del mondo, reggitrice dell'Alto e del Basso-Egitto,* Tsirê (1). Questa regina dovette esser moglie di Menephtah I, per seconde nozze, come fa crederlo il trovarne menzione nella tomba di lui: poichè di un'altra regina sua moglie ci fanno consapevoli i monumenti, come vedremo tra poco.

Intorno ai re che succedettero a Menephtah I, (gli Akencheres di Manetone) non si trovano concordi le relazioni degli scrittori; ed una intralciatissima confusione di persone e di fatti ha sconvolto talmente la storia di questa importante epoca, che invano si affaticherebbe a svolgerne le ambagi, chi colla sola scorta degli scrittori a quest'opera si accingesse. Ma abbiamo noi miglior guida, i monumenti contemporanei; i quali, se ogni dubbiezza affatto non tolgono, offrono però indicazioni più

(1) Leggo Tsirê, quantunque secondo la distribuzione dei caratteri dovesse leggersi Rêtsi; poichè il carattere simbolico *Rê* (il Sole) sta primo nella scrittura del nome. Ma per le ragioni addotte sopra, rispetto al nome di Menephtah, ritengo che nella pronunzia si posponesse il nome del Dio, che nell'ordine calligrafico dei cartelli geroglifici suoleva antecedere.

certe sulle persone, e quindi soccorrono a dar miglior ordine ai fatti. Or io seguirò ad esporre la nuda successione dei re, dietro il complesso delle testimonianze monumentali; e perchè non ne resti troppo a lungo e troppo spesso interrotto il discorso, riserberò al capitolo seguente il ragionare dei fatti.

§. 11. *Nome di* Ramses II (Armais Armesses), *della sua moglie e dei figli*.

Nella serie espressa sulla Tav. annessa alla pag. 205, lin. 2, e 4, succede al prenome di Menephtah I un cartello (n. 11.), che designa uno dei più celebri Faraoni, dei quali i monumenti ancor sussistenti ci abbiano conservato memoria. Lo Champollion affermò designarsi per questo prenome il gran Sesostri degli scrittori (1); ed in ciò non andarono errati i suoi accorgimenti; ma in questo errò, giudicando che Sesostri fosse un solo e medesimo re con quello che da Manetone si dice essere stato chiamato Egitto, e del quale Danao fu fratello. Per tale inganno fu indotto a togliere Sesostri dal luogo che i monumenti gli assegnano, e trasportarlo nella dinastia susseguente, della quale il vero Egitto fu capo. Ma la successione di Medinet-Abu (Tav. II, linea 4,) ci fa manifesto che il Faraone avente il

(1) Nella più volte lodata *première lettre* ec. ove, per difetto di monumenti, la dinastia xviii è tutta mal composta, massimamente dal primo Ramses in poi.

cartello n. 11, fu quartultimo della dinastia XVIII, dovendo ascrivere al re che fu capo della decimanona, il cartello n. 15. Lo che verrà dimostrato da quanto sarò per dire in appresso.

Ma alcuni monumenti cominciati da Menephtah I, ci fanno conoscere un re (pag. IX, n. 112) sui cartelli del quale si trovano più di una volta sovrapposti quelli di Sesostri (1), d'onde ci vien dimostrato che nella successione di Medinet-Abu manca un cartello, che tra i nn. 10 e 11, deve aver luogo, e che appartiene conseguentemente all'immediato predecessore del Ramses-Sesostri. Nella tavola di Abydos infatti non venne omesso (2); ove comparisce ultimo del medio compartimento, e congiunto al suo nome-proprio Ⲁⲙⲛ-ⲙ. Ⲣⲏ-ⲙⲥⲥ *Amonmai* (il diletto di Ammone) Ramses. Sarà questo pertanto un Ramses II. La terza fila della tavola di Abydos è tutta piena del prenome e nome-proprio del Ramses-Sesostri; e tutti i superiori re sono introdotti a porger preghiera in favore di lui: ed abbiamo in ciò un fatto incontrastabile a provare che il Ramses II, del quale si veggono i cartelli prenome e nome-proprio al n. 51 e 52 del quadro di Abydos, a Menephtah I, immediatamente succedette, e che fu del Ramses-Sesostri predecessore imme

(1) Sarà dimostrato in progresso che il cartello undecimo della Tav. II. linea 2, e 4, esprime il prenome di quel re che gli scrittori greci chiamarono *Sesostri*.

(2) Veggasi la Tav. I, annessa alla pag. 150, cartello 51 e 52, e la Tav. II, alla pag. 205, linea prima, cart. 11.

diato. Il suo cartello prenome significa *Sole custode*, o *sostegno di verità*, o *di giustizia* (pag. IX, n. 112, *p.*) e il nome-proprio (112, *n.*) ⲀⲘⲚ-Ⲙ-ⲢⲎⲘⲤⲤ *Amonmai* Ramses; e si trova sui monumenti con tutte le varietà di caratteri sinonimi, che ho notate sotto il medesimo numero 112. *a. b. c.* A questo re corrisponde l'*Armais*, *Armes*, o *Armesses* dei relatori di Manetone (1), denominazioni derivate evidentemente da corruzioni del vero nome di lui Ramses. È poi contraria ad ogni ragione la sentenza di coloro, che videro in questo Faraone quel *Danao*, che, fuggendo d'Egitto, si fe' duce di egizie colonie in Grecia, e che in Argo signoreggiò. Eusebio, che fu primo autore di tale anacronismo, non pose mente al bellissimo testo di Manetone letteralmente trascritto da Giuseppe (2), nel quale, narrando la storia del gran *Sethos*, o *Sethosis* (che succedette ai re della decimottava) racconta il tradimento del fratello di lui *Armais*, che fu chiamato Danao. Sembra che questa confusione di persone sia derivata dall'essersi corrotto, nel trascriver le liste manetoniane, il nome del quartodecimo re Ramses II, in *Armesses*, *Armes*, *Armais*. E combinandosi che Danao fratello di Sethos (che ebbe pur nome Ramses) è nelle storie medesime di Manetone chiamato Armais, lo scambiarono con *Ramses* II, che per errore stava scritto *Armesses*, *Armes*, ed a lui ap-

(1) Sopra a pag. 46, 47 e 203.

(2) Veggasi il seguente Cap. VII. §. 3.

plicarono la storia che da Manetone raccontasi del fratello di Sethos. Intorno alla qual cosa torneremo poi a ragionare, dopo che sarà dimostrato qual posto appartenga a Sethos, che è il vero Egitto.

Ma di Ramses II, (l'*Armesses* degli scrittori) il regno fu più lungo che non si legge nei compilatori di Manetone, i quali, o per proprio errore, o dei copisti, gli assegnarono soli quattro, o cinque anni. A Silsilis in un tempietto votivo di questo re, trovasi ancora una data dell'anno xiv del regno suo; ond'è manifesto che Giuseppe, l'Africano ed Eusebio (chè appena oserei incolparne Manetone) ne raccorciarono almen di dieci anni la durata. E invero cinque soli anni sembrano troppo brevi termini al regnare di un re, che fu illustre per vittorie riportate in Africa e in Asia, come dimostrano i bassi-rilievi dell'elegantissimo Speco di *Beit-ualli* presso *Kalabscieh* nella Nubia (1).

L'insegna di Ramses II, porta titolo, *il forte, amico di verità* (pag. ix, n. 112, *d*).

Nel tempietto votivo di Silsilis la figura di questo re, che rappresentasi facente offerte agli Dei del luogo, viene accompagnata dalla immagine della regina sua moglie, ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ ϩⲓⲙⲉ, ⲧⲱⲉⲣ, ⲧⲛⲉⲃⲧⲟ, ⲥⲱⲧⲡ ⲙ̀ⲙⲓⲧⲏⲣ, Ⲛⲟϥⲣⲉ-ⲧⲉⲣⲓ *la reale*

(1) In altra sezione delle cose storiche si vedranno i disegni e le descrizioni dei bassi-rilievi di Beit-ualli, sceltissimo esempio di elegante composizione e di esecuzione perfetta della scultura egiziana.

sposa, la grande, signora del mondo, l'approvata dagli Dei, Nofre-tèri (pag. x, n. 112, *e*). E nei bassi-rilievi di Beit-ualli seguono il carro del re nella battaglia due de' suoi figli, sul primo dei quali sta scritto (n. 112, *f.*) ⲡϥⲁⲓ-ⲛϣⲧ ϩⲓ ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ ϩⲃⲟⲩⲣ, ⲣⲡⲏ, ⲥⲟⲩⲧⲉⲛⲥⲓ ⲛ̀ⲡⲉϥⲣⲱⲧ, ⲙⲁⲓ-ϥ Ⲁⲙⲛ-ⲙ̀ϩⲓⲧⲉϥϩⲃⲟⲩⲣ *il Porta-insegna della vittoria* (l'atloforo) *alla sinistra del re* (1), *il giovane, reale figlio, del germe suo, che amalo*, Amen-emhitefhbur, lo che significa *Ammone alla sinistra sua*.

Sul secondo figlio (n. 112, *g.*) si legge, ⲥⲟⲩⲧⲛ ⲥⲓ Ϣⲁ-ⲙ . . . . . *il figlio reale* Scia-m . . . : ignoro come l'intero nome si pronunciasse, ma so che s'interpreta *il dominatore nella regione di beneficenza e di equità*.

§. 12. *Nome di* Ramses III, *delle sue mogli e dei figli. Argomenti pei quali dimostrasi che questo re è diverso dal Ramses precedente*. Ramses III, *corrisponde al* Sesostri e Sesoosis *di Erodoto e di Diodoro Siculo; ma è diverso dal* Sethos-Ægyptus *di Manetone*.

Vengo ora al cartello n. 11, della processione di Medinet-Abu (Tav. II, alla pag. 205, lin. 4.) che si-

(1) E questo il titolo più ordinario dei figli dei Faraoni, i quali, o nelle battaglie, o nelle pubbliche comparse uscivano accompagnati da quella insegna che componevasi di una piuma, emblema di giustizia, di verità e di vittoria; ed i principi figli, o i principali tra i grandi del regno n' erano portatori.

Anche l'epiteto che io rendo *giovane*, dato ai principi, alle principesse, alle regine, e generalmente alle persone d'alto affare, era titolo di dignità. Ma intorno a queste cose discorrerò altrove più ampiamente.

gnifica Ρн . . . . . ǹτмє, сωτπ ǹрн *Sole custode*, o *sostegno di verità*, *approvato dal Sole*; il nome-proprio del qual re, ripetuto le mille volte sui magnifici suoi monumenti, è quello stesso che nel quadro di Abydos si ripete, unito al prenome, tante volte quante si richiedevano a riempiere tutta la terza fila. Pronunziasi Αмн-м-Ρнмсс *Amonmai* (il diletto di Ammone) Ramses, che sarà III, di questo nome. (pag. x, n. 113, *n*). La principale variante di questi due cartelli, è quella che ho espressa sotto lo stesso numero 113, *a*, *b*. La prima presenta, invece del disco, l'immagine stessa del Sole, che tiene coll'una mano lo scettro simboleggiante il *custode*, o il *sostegno*, e coll'altra la *piuma*, che sola basta a significare la *verità* e la *giustizia*. La sua insegna è pur essa variata, poichè porta talora il medesimo titolo di quella del suo predecessore, talora esprime, *il forte custode dei vigilanti*, e qualche volta vi è inscritto, *il forte amico di Phrê* (n. 113, *c*, *d*).

I titoli e il nome di questo Ramses III, non differiscono da quelli del Ramses precedente che per la semplice aggiunta, nel cartello prenome, del titolo сωτπ ǹ рн *l'approvato dal Sole*. La qual leggera differenza, accompagnata da più altre apparenti somiglianze, che incontransi nei cartelli di questi due re, indussero i dotti inglesi Felix e Wilkinson a considerare questo ed il Ramses preceden-

te come un solo e medesimo Faraone. E confesso esserne stato ancor'io per le stesse cagioni lungo tempo in forse, finchè il complesso dei fatti diligentemente raccolti e ponderati, mi condusse a riguardare questi cartelli come esprimenti il nome di due re diversi; nati invero di un medesimo padre, ma venuti un dopo l'altro alla reale potenza. E poichè un differente giudizio metterebbe in discordia anche più grave i monumenti originali colle testimonianze degli scrittori, dirò per quali argomenti mi sembri non potersi adottar la sentenza dei chiarissimi Inglesi.

Tre considerazioni farebber credere che i cartelli di quel Ramses, al quale si aggiunge il titolo di *approvato dal Sole*, non sieno che una semplice variante degli altri, nei quali questo titolo non sta scritto; e che per conseguenza gli uni e gli altri ad un sol Faraone appartengano.

La prima deriva dal bel colosso di Mit-Rahineh, sul territorio dell'antica Memfi. Rappresentasi in quella statua di gigantesca statura, un Faraone il quale porta scolpiti a sinistra della fascia che gli cinge i fianchi, i cartelli che ho attribuiti a Ramses II, e a destra i cartelli medesimi, più il titolo *approvato dal Sole*, aggiunto al prenome. La seconda considerazione si fa nello Speco di Beit-ualli, ove le quattro facce del dado che serve di capitello alle due colonne del *Pronaos*, portando scolpiti dei cartelli col semplice prenome *Sole custode di verità*,

una volta vi si vede aggiunto il titolo, *approvato dal Sole*. La terza considerazione finalmente si desume da una delle reali tombe di Biban-el-Moluk, guasta sopra tutte le altre, non terminata, e ripiena poi a bella posta di macerie, che da cima a fondo non ne lasciò vuota la minima parte. Penetrandovi a gran fatica fino a una certa profondità, nè altrimenti è possibile se non traendosi carpone per uno stretto sentiero che vi aprirono i cercatori di oggetti antichi, si trovano scolpiti sul muro i cartelli del Ramses *approvato dal Sole*. Delle pareti di questa tomba una piccolissima parte soltanto fu scolpita, come verificammo avendo fatto sgombrar la maceria in diversi sensi; e per questo appunto si conosce che la tomba non fu mai terminata. Ma nel primo basso-rilievo, che sta a sinistra della porta d'ingresso, la figura del re è distinta col prenome del nostro Ramses II, al quale il titolo di *approvato dal Sole* non si aggiunge. Ecco pertanto da quali apparenze il Felix e il Wilkinson furon condotti a stabilire l'identità della persona, alla quale sembrano applicarsi indistintamente quei cartelli pressochè identici.

Ma da migliori e più chiare prove io venni tratto nella contraria sentenza. Poichè, in qual modo potrebbe avvenire che nel quadro di Abydos (Tav. I. annessa alla pag. 150), ove i nomi dei predecessori di Ramses III, sono introdotti a far preghiera in favore di lui, si trovasse tra i preganti il Ram-

ses medesimo pel quale si fan le preghiere? Pure sarebbe questa necessaria conseguenza del credere, che coi cartelli 51 e 52 della tavola di Abydos, s'indicasse quel medesimo re, che vien ripetutamente significato in tutto l'ultimo inferior partimento del medesimo quadro. Dato inoltre che in questi due Ramses dovesse riconoscersi un medesimo Faraone, i nomi delle regine e dei figli (e del primogenito massimamente), che accompagnano le immagini del Ramses distinto col titolo *approvato dal Sole*, dovrebbero essere gli stessi che i nomi della regina Nofretèri moglie di Ramses II, e che i nomi dei due figli di lui, che sopra ho fatto conoscere (pag. x, n. 112, *e*, *f*, *g*). Ma nè i nomi delle due mogli del Ramses *approvato dal Sole*, nè quelli dei molti suoi figli, che i monumenti ci hanno conservato, come tra poco vedremo, concordano coi nomi della moglie e dei figli del precedente Ramses. Il quale sembrami a dimostrare la mia sentenza incontrastabile argomento. Che direm poi del trovare più di una volta percosso e cancellato sui monumenti il prenome *Sole custode di verità*, per ristringerne nel giro del cartello i caratteri, e dar luogo ad aggiungervi il titolo, *approvato dal Sole?* Se con quel primo cartello significavasi il medesimo re, a qual fine guastarlo per aggiungervi un titolo che non fosse distinzione di persona? Certo che la cancellatura fu fatta perchè piacque al re di sostituire il proprio nome a quello del suo predecessore, e di ap-

propriarsi quell'edifizio che l'altro re aveva soltanto cominciato, e che egli terminò, o vi aggiunse qualche parte (1). Nè varrebbe il supporre che l'*approvato dal Sole* fosse titolo preso posteriormente dal medesimo Ramses II, o datogli dai sacerdoti, o dal popolo in memoria di qualche suo fatto glorioso, e che perciò si volesse includere nei già scolpiti cartelli; imperocchè a questa ipotesi oppongonsi le date del regno di Ramses III, esistenti sui monumenti, delle quali ne ho raccolte dall'anno II, fino al LXII; e in tutte l'epoche si trova costantemente il titolo, *approvato dal Sole*. Ond'è manifesto che quest'appellazione fu sua propria e costante, dal principio alla fine del suo lungo regno. Non tralascerò finalmente di accennare l'argomento tutto fisico, che ricavasi dalla dissomiglianza dei ritratti di questi due Ramses, anco considerati sul monumento medesimo (2). Tanta era la diligenza degli antichi Egiziani nel rappresentare sui bassi-rilievi, o nelle statue le fisionomie dei re, che può trarsi da queste validissima prova al caso presente. E massimamente poi del volto di Ramses III, era tale il ca-

(1) Ho già accennato sopra altri esempi di simiglianti usurpazioni. Vedesi talvolta sui monumenti, che il figlio stesso, succedendo al padre nel trono, fece cancellare il paterno nome per apporvi il suo proprio. La qual cosa vedremo più chiara nell'esporre i nomi e la successione dei re della dinastia XIX.

(2) Veggasi nell'Iconografia dei re d'Egitto la Tavola M. R. n. VI, fig. 21 e 22, e il capitolo che si aggira intorno alle immagini dei re, sulla fine del seguente volume.

rattere, e tanta la sicurezza del ritrarlo, che in tutto l'Egitto e nella Nubia, ove sì spesso si trova rappresentato, basta il vederlo da lungi per riconoscerlo subito a colpo d'occhio, senza leggerne i cartelli. Se dunque del medesimo re fosser propri que'due diversi prenomi, come mai sarebbe avvenuto che le immagini aventi il titolo *approvato dal Sole*, si somigliassero tutte e perfettamente tra loro, e che alle figure del re, cui questo titolo manca, si fosse dato un diverso carattere, un'altra fisionomia? Per questi e per altri argomenti, che deriveranno dalla descrizione dei monumenti d'Egitto, sembrami venir chiara e incontrastabile dimostrazione della mia sentenza.

Delle tre considerazioni poi, che sembrano star contro a questa sentenza, non è difficile render ragione non mendicata, per accordarle col fatto che ho fin qui dimostrato. Poichè i monumenti ci danno certezza che, nati di uno stesso padre erano questi due Ramses II, e III. Nel palazzo di Gurnah, che dal padre loro Menephtah I, fu cominciato, e che per Ramses III, ebbe poi compimento, esistono più quadri, nei quali or l'uno or l'altro dei due Ramses fratelli, sta dinnanzi alla immagine di Menephtah già defunto, e l'iscrizione dichiara ch'essi vengono a rendergli omaggio ed a fargli offerte, come a *padre loro* (1). È chiaro pertanto che Ramses

(1) I quadri del medesimo edifizio di Gurnah dimostrano anco-

II, essendo succeduto al padre nel regno, morì innanzi tempo, e morti essendo pur anco i suoi figli, venne al trono il fratello di lui Ramses III; e i nomi e i titoli di famiglia ritenne, aggiuntovi, per evitare la confusione, il titolo, *approvato dal Sole*. È anche probabile che, essendo ancor vivo un piccolo figlio di Ramses II, il regno si tenesse da Ramses III, almeno nei primi tempi, in nome del nipote; e che perciò sulla cintura del colosso di Mit-Rahineh si scolpissero posteriormente i due prenomi. Per lui poi si continuarono e si compierono le costruzioni del fratello, e in quelle parti che erano rimaste vuote di scultura, fece apporre il proprio cartello, secondo l'uso costante di quei tempi e di quei re. E per questa cagione, sopra una delle facce dei capitelli di Beit-ualli, si legge il cartello di Ramses III.

Quanto poi alla tomba, che si trova in Biban-el-Moluk, è ben lecito supporre che Ramses II, la facesse cominciare per esser sua. Infatti il solo quadro di lui che vi rimane, è quello che scolpivasi il primo, vivente il re, come altrove farò vedere. Ma a lui non servì quella tomba, per qualche ragione che

ra con tutta certezza la discendenza diretta di Menephtah da Ramses I. Poichè all' immagine di quest' ultimo venendo innanzi o il secondo, o il terzo dei Ramses, vi sta scritto che *al padre del padre loro* prestano riverenza. Di che invano si richiederebbero argomenti più evidenti e più certi.

da noi s'ignora (1); e Ramses III, per sè la scelse e la continuò; e nemmeno al corpo di lui diede ricetto, poichè vedesi chiaro dalla mancanza di sculture, che non fu mai condotta a perfezione. Sarei anzi propenso a credere che non parendogli atta a servirgli, egli stesso la facesse così riempiere di maceria, perchè altri in seguito non la usurpasse.

Facile è poi a capirsi perchè nelle successioni del Ramsesseion e di Medinet-Abu si ometta il prenome di Ramses II, il quale nella serie di Abydos viene immediatamente appresso a quello del padre Menephtah I (Tav. II alla pag. 205, cartello 11, della linea 1). Nel quadro di Abydos, ove s'introducono i re predecessori, a far propizi gli Dei al regnante Ramses III, era conveniente che il suo fratello e predecessore immediato, ultimo venisse tra gli altri re. Ma diverso è l'oggetto delle successioni, che al Ramsesseion e in Medinet-Abu si rappresentano. Ivi procedono in religiosa e pubblica pompa le statue dei re antenati, e di quelli dai quali per legittima serie e discendenza diretta di padre in figlio, fu trasmessa la real dignità fino a quel Faraone, che è autor della pompa e dell'edifizio. Il diritto poi di

(1) Vi sono altri esempi in Biban-el-Moluk di tombe reali cominciate a scavarsi per un tal re, e poscia non continuate; e in altro luogo intraprese e compiute. Il tempo, che ha fatto cadere molti pezzi di quello strato di gesso che ricopriva le pareti, ci dimostra ancora che una tomba cominciata per un re, fu presa poi e continuata da un altro.

succedere al trono perveniva a Ramses III, non già dal fratel suo che lo precedette nel regno, ma bensì dal padre Menephtah; ed essendo mancata la famiglia del maggiore fratello, la discendenza legittima e diretta di padre in figlio fu in Ramses III, conservata, e per lui ai Faraoni successori trasmessa.

Le liste di Manetone, secondo Giulio Africano e Giuseppe, (poichè Eusebio soppresse in questo luogo un re) fanno succedere ad Armesses (Ramses II) un Faraone che chiamasi *Rammeses* o *Ramesses* (1). È questo il nostro Ramses III, il nome del quale è identico nella storia scritta e sui monumenti originali; ma dobbiamo correggere un errore dei relatori di Manetone intorno alla durata del suo regno. Essi non gli attribuiscono che un anno e quattro mesi, mentre le sue grandi opere, e le date stesse che rimangono sui monumenti da lui innalzati, dimostrano ch' egli regnò almeno sessantadue anni, poichè dell' anno LXII è la più alta data tra quelle che del suo regno ho raccolte (2). Non è improbabile che per error degli autori, o dei copisti in un più antico codice di Manetone, gli anni del regno di questo Ramses fossero trasporta-

(1) Sopra pag. 46, e 203.

(2) In Egitto non ho trovato di Ramses III, data maggiore dell' anno XXXXIV; ma esiste in Livorno presso il mio amico Sig. Pietro Santoni una bella stela funebre dello *scriba Nofrehi*, che riferisce la morte di questo ministro all' anno *sessantadue* del regno di Ramses III.

ti al suo successore Armesses di Miammo, al quale se ne ascrivono sessantasei (1). E invero le costruzioni di questo re ancor sussistenti nell'Egitto, non prestano punto fede ad un regnare sì lungo.

Diodoro siculo, il quale ha scritto talvolta il numero dei regni che intercedono tra un re ed un altro, dopo aver parlato di Mœris (Thutmosis IV) e delle opere sue, segue a dire che, *sette generazioni* dopo di lui, narravano i sacerdoti esser venuto al trono *Sesoosis*, che nella gloria dei fatti tutti i suoi predecessori superò (2): la quale asserzione è talmente positiva e di tale natura, che non sarebbe ragionevole il non farne conto; tanto più che anche Erodoto novera *Sesostri* dopo Mœri, dichiarando di passare in silenzio i re che vissero tra quelle due epoche (3). Quindi, cominciando lo storico siciliano dal raccontare l'educazione che Sesoosis ricevè fino dai primi anni dal padre, scrive lungamente la storia di sue grandi conquiste in Africa e in Asia: che trapassò il Gange, e tutta l'India corse fino all'Oceano, e quindi le scitiche genti sottomise infino al Tanai. Segue poi a dire, come alla palude *Mœotis* de' suoi alcuni lasciasse, dai quali si diede origine alla nazione dei Colchi. Domato il resto dell' Asia e molte delle Cicladi avendo sottomesso, trascorse in Europa, dove travagliando

(1) Veggasi sopra, pag. 203.
(2) Sopra, pag. 75.
(3) Ivi.

l'esercito per scarsità di vettovaglie e per l'asprezza dei siti, pose termine alle sue conquiste la Tracia; e monumento di sue vittorie stabilì dappertutto cippi ed iscrizioni, e su quelli, a dimostrare il valore, o la codardia dei vinti, fece scolpire le genitali membra del maschio, o della femmina (1). A tutti poi tributi impose, e ricco d'immenso bottino, tornò dopo nove anni in Egitto, ove non meno grande si mostrò in onorare gli Dei, in premiare l'esercito, in elevar monumenti stupendi, ed in accrescere del suo paese i commodi e lo splendore. Fece poi scolpire statue monoliti e colossali di sè, della regina e dei figli, e le collocò nel tempio di Vulcano a Memfi, in memoria del seguente avvenimento: mentre Sesoosis, tornato dalle sue spedi-

(1) Nelle liste di Manetone, secondo l'Africano e secondo Eusebio, il re autore di questi fatti, il quale è pur nominato *Sesostris*, si trova terzo della dinastia XII, vale a dire, parecchi secoli anteriore a questo re del quale Diodoro ragiona. (Veggasi sopra alle pagg. 38, 39). Che dovrà dunque pensarsi? che due fossero i Sesostri, e che da entrambi le cose medesime si operassero? Invero non è cosa facile a credersi. O vorrem forse all'autorità di Manetone antepor quella di Erodoto e di Diodoro, che fecero Sesoosi, o Sesostri posteriore a Mœris? Questo pure potrebbe incontrar molte difficoltà in faccia alle regole della critica. Io pertanto, senza decidere se il vero Sesostri egizio appartenga alla duodecima, come scrive Manetone, ovvero alla decimottava dinastia, alla quale riportasi il Sesoosi e il Sesostri di Diodoro e di Erodoto, ristringo il mio discorso a dimostrare che al Sesostri de' due storici greci, risponde nella successione dei re, il Faraone Ramses III, e che le cose che si raccontano di questo, non sono dai monumenti di lui in verun modo contradette.

zioni, stava in Pelusio, il fratello invitatolo colla moglie e coi figli ad un convito, gli tese insidie; e avendo raccolto intorno alla casa molta materia combustibile, vi appiccò il fuoco. Dal quale mal difendendolo le proprie guardie impigrite dal sonno e dal vino, egli stesso, invocati gli Dei per la salvezza della moglie e dei figli, si fece strada coll'armi e campò dalle fiamme.

Le medesime cose, tranne alcune lievi differenze, aveva scritte Erodoto di questo stesso re, ch'egli chiama *Sesostri* (1). Or noi, nella successione che ricaviamo dai monumenti contemporanei, troviamo che Ramses III, succedè a Mœris dopo *sette re*, nel luogo appunto che Diodoro assegna al suo Sesoosis; e tutta la storia di lui, che sopra i suoi monumenti si trova rappresentata, la quale tutta farò vedere nelle tavole successive, aggiunge peso gravissimo a dimostrare la identità del nostro Ramses III, col Sesoosis, o Sesostris degli scrittori. Lo Champollion con accortissimo senso scrisse, al capo IX del suo *Précis* etc., che nel Ramses *approvato dal Sole* tutti i fatti monumentali cospiravano a far riconoscere il Sesostri degli scrittori greci; ma contro ogni ragione per altro ei lo confuse col *Sethos* di Manetone, ed a quello applicò i fatti che di questo raccontansi dallo storico sebennitano. Le quali co-

(1) Erodoto Lib. II, 125.

se di qui a poco più chiaramente dimostrerò (1).

In Nubia il grande Speco d'Ibsambul co' suoi portentosi colossi, e i templi di Derry, di Sebôa e Ghirscieh-Hassan: in Egitto il palazzo di Karnac, e quell'edifizio che ho chiamato Ramsesseion, il palazzo di Abydos; e tante statue e monumenti diversi che adornano i musei dell'Europa (2), bastano ad acquistar fama eterna a questo gran re, quand'anche la storia scritta tacesse di tanti suoi memorabili fatti. Le magnifiche sculture di che son ricoperti quei maravigliosi edifizi, sono altrettante pagine di storia che ci fanno conoscere del pari le imprese di un gran conquistatore, e la eccellenza delle arti in quelli antichissimi tempi. Ho chiamato *Ramsesseion* quel bell'edifizio della sponda occidentale di Tebe, al quale si era dato il nome (e ne ignoro il perchè) di *Memnonio*. E la mia denominazione è comandata dal monumento stesso, sul quale sta scritto e ripetuto da ogni parte, esser quella la stanza, l'abitazione del Faraone Ramses (III). I dotti architetti francesi Jollois e Devilliers furon d'avviso che in quest'edifizio si ritrovasse quel famoso monumento descritto da Diodoro siculo, ed attribuito a quel re che fu soprannominato *Osy*-

(1) Veggasi il capitolo VII, § 3.

(2) A Ramses-Sesostri appartengono due degli obelischi di Roma, e un terzo di minor mole che sorge nell'anfiteatro del reale giardino di Boboli in Firenze. Tra le statue di questo re è sopra tutte notabile, per bellissima arte egizia, quella che si conserva nel reale museo di Torino.

mandyas (1). E lo Champollion ed io, esaminando le rovine del Ramsesseion colla descrizione dello storico alla mano, e soprattutto considerando che queste rovine trovansi appunto in quel luogo che Diodoro assegna all'osimandiano monumento, non dubitammo di venire nella sentenza dei due lodati architetti. Da ciò deriverebbe che il soprannome di Osimandia fosse dato al nostro Ramses III, poichè a lui solo esclusivamente quell'edifizio appartiene. Ma le osservazioni fatte da un sagacissimo Critico per dimostrare il contrario (2), non mi permettono di trattarne la quistione in questo luogo. Con migliore opportunità ne ragioneremo più a lungo. Intanto basti per ora, l'aver notato che se il Ramsesseion non è il monumento che Diodoro descrisse, si trova però nella distribuzione delle sue parti maravigliosamente a quello somigliante.

Una statua di regina che fu trasportata in Roma, e che trovasi ora nel cortile del museo del Campidoglio, porta i titoli di *reale madre* del nostro Ramses III, e il nome di Ⲧⲟⲩⲉⲁ Twèa (pag. x, n. 113, *e.*) (3). E sulle interne pareti del Ramsesseion, la

(1) *Descript. de l'Égypte*, Antiq descr. T. 1, cap. IX, Sect. III.

(2) L'illustre Letronne pubblicò le ragioni che lo fecero giudicare su questa quistione differentemente dai due architetti Jollois e Divilliers, nel *Journal des Savans* 1822, pag. 387; e nell'anno decorso scrisse per lo stesso giornale un'altra dotta memoria sul medesimo soggetto.

(3) Sul colosso di Twèa è scolpita l'immagine di una principessa di lei figlia, il nome e i titoli della quale sono,

immagine del re sta in mezzo alle due regine, la madre e la moglie; ma del cartello della prima è distrutta, per rottura del muro, tutta la porzione di mezzo (n. 113, *f*). Stanno allato del nome i titoli ⲥⲟⲩⲧⲛ ⲧⲙⲁⲩ, ⲥⲟⲩⲧⲛ ϩⲓⲙⲉ, ⲧⲱⲉⲣ *la reale madre*, *la reale sposa*, *la grande*. E nel cartello stesso precede il titolo ⲧⲙⲁⲩ (*la madre*), e l'ultimo frammento conserva ancora le due vocali del nome-proprio Twèa, scritte con una variante solita, la *foglia* invece dell' *aquila*. Twèa adunque, come madre di Ramses III, dovette esser moglie di Menephtah I, e indubitatamente moglie anteriore alla regina Tsirê (n. 111, pag. ix), per la ragione anzidetta (1).

Ramses III ebbe anch'esso due mogli e molti figli, de'quali i monumenti ci conservarono l'ordine e i nomi. Nello Speco di Silsilis vedesi accanto al re l' immagine della ⲥⲟⲩⲧⲛ ϩⲓⲙⲉ (ⲧ) ⲛⲉⲃ ⲧⲟ Ⲓⲥⲏⲛⲟϥⲣⲉ, *reale sposa, signora del mondo* Isinofre (*la buona*, o *la benefica Iside*) (pag. x, n. 113. *g*). E stanno dietro alla regina due figli ed una figlia, ma

ⲥⲟⲩⲧⲛⲥⲏ, ⲥⲟⲩⲧⲛϩⲓⲙⲉ Ϩϣⲧ-ⲣⲏ-ϣⲉ ovvero Ϩϣⲧ-ϣⲉ-ⲣⲏ *reale figlia*, *reale sposa* Hoscetrèsce, o Hoscetscerê. Questa dovette essere sorella di Ramses III, la quale, o fu veramente moglie di re, come il titolo di lei esprime, ovvero n'ebbe titolo e grado soltanto; lo chè nè si può, nè giova definire con sicurezza. Ho qui riferito questo cartello per essere stato dimenticato nelle tavole in fine del volume.

(1) Veggasi sopra pag. 251.

i nomi più non si leggono. Di un d'essi però è ripetuta l'immagine in altra parte del medesimo Speco, e l'iscrizione sovrapposta ce lo dimostra figlio di Ramses III, e della regina Isinofre (n. 113 , *h.*) ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ ⲥⲏ ⲛ̀ (Ⲣⲏ . . . . ⲛ̀ ⲧⲙⲉ, ⲥⲱⲧⲡ ⲛ̀ ⲣⲏ) ⲙⲉⲥ ⲛ̀ⲧⲥⲟⲩⲧⲉⲛ ⲧⲱⲉⲣ(Ⲓⲥⲏⲛⲟϥⲣⲉ)Ⲥⲙϣⲙ... *il reale figlio del (Sole custode di verità , approvato dal Sole*) *nato della regina , la grande* (Isinofre) Samsciam . . . . (che è il nome del principe). E penso che Isinófre fosse moglie di Ramses III, per seconde nozze, alle quali egli non sopravvivesse molti anni; poichè la regina che sopra quasi tutti i monumenti lo accompagna, fino su quelli che nello stesso principiar del suo regno furon costrutti, porta il nome di ⲧⲘⲁⲩⲙⲛ̀ Ⲛⲟϥⲣⲉ Ⲁⲣⲓ *La serva di Mut*, Nofre-Ari (n. 113, *i*). Sulle pareti del Ramsesseion, l'immagine di questa regina accompagna il re nella processione solenne: in Nubia poi presso al grande Speco che Ramses III, aveva dedicato a Phrê, la regina medesima uno minore di estensione, ma non inferiore di arte ne fè scavare, e ad Athyr lo consacrò.

Dei molti figli che nacquero a Ramses III, se ne rappresenta la serie nel Ramsesseion e nel maggiore Speco d'Ibsambul. In un luogo e nell'altro si veggono scolpite, sotto a quadri che rappresentano azioni diverse del padre, le immagini dei principi figli, fino in numero di ventitre, e sopra ciascuno sta scritto il proprio nome nell'ordine stesso che

alle pagg. xi, e xii li riferisco. Il Ramsesseion ne conservò intera tutta la serie. L'iscrizione del primo (n. 1) esprime: ⲡϥⲁⲓ-ⲛϣⲧ ϩⲓ ⲥⲟⲩⲧⲛ-ϩⲃⲟⲩⲣ, ⲣⲡⲏ, ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ ⲥϧⲁⲓ, ⲙⲟⲩⲣ ⲛ̀ ⲛⲓⲙⲓϣⲉ ⲱⲉⲣ, ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲥⲏ, ⲥⲟⲧⲙ, ⲥⲱⲉⲣⲓ ⲛ̀ ⲡⲉϥⲣⲱⲧ, ⲙⲁⲓ-ϥ Ⲁⲙⲛϩⲓϣⲱⲡϣϥ *L'Atloforo*, (il porta-insegna della vittoria) (1) *alla sinistra del re*, *il giovane*, *regio scrittore*, *preside*, o *duce grande degli arcieri*, *reale figlio*, *sotem* (2), *il primogenito del germe suo*, *che amalo*, Amenhisciopscf, nome significante *Ammone nella sua forza*.

Sopra l'immagine del secondo figlio sta scritto (n. 2): ⲡϥⲁⲓ-ⲛϣⲧ ϩⲓ ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ-ϩⲃⲟⲩⲣ, ⲥⲟⲩⲧⲛ-ⲥϧⲁⲓ, ⲙⲟⲩⲣ ⲛ̀ ⲛⲓⲙⲓϣⲉ ⲱⲉⲣ ⲛ̀ ⲛⲉⲃ ⲧⲟ, ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ ⲥⲏ, ⲛ̀ ⲡⲉϥⲣⲱⲧ, ⲙⲁⲓ-ϥ, Ⲣⲏⲙⲥⲥⲟⲩ. *L'Atloforo alla sinistra del re*, *regio scriba*, *preside grande degli arcieri del Signor del mondo*, *real figlio del germe suo, che amalo*, Ramses. Sopra il terzo (n. 3), ⲡϥⲁⲓ-ⲛϣⲧ ϩⲓ ⲥⲟⲩⲧⲛ ϩⲃⲟⲩⲣ, ⲥⲱⲧⲙⲛⲟⲩ . . . . . . ⲥⲟⲩⲧⲛ-ⲥϧⲁⲓ, ⲙⲟⲩⲣ ⲛ ⲛⲓⲥⲥⲙ. ⲧ, ⲕⲁ . . . . ⲛ̀ ⲡⲉϥⲙⲛⲧⲟⲩⲁⲁⲃ, ovvero ⲧⲉϥⲙⲉⲧⲧⲟⲩⲃⲟ, ⲥⲟⲩⲧⲛ-ⲥⲏ Ⲫⲣⲏ-ϩⲓ-ⲡⲉϥ-

(1) Ciascuna figura di questi principi porta in mano la *piuma*, insegna della vittoria. V. la Tav. M. R. n. xvi, fig. 4.

(2) Titolo sacerdotale che suoleva prendersi dai figli primogeniti dei re. Il nome di ciaschedun principe si termina, come tutti i nomi-propri, con una figuretta, carattere determinativo della specie *uomo*.

ⲉⲙⲛⲧ, ovvero ⲫⲣⲏ-ϩⲓ-ⲧⲉϥϩⲃⲟⲩⲣ. *L'Atloforo alla sinistra del re, il sotem...., il regio scriba, preside delle cavalle, il divoto......,* (1) *della sua Sacra Persona* (*di Sua Santità, di Sua Maestà,* vale a dire, *del Re*) *il reale figlio* Phrêhipefement (il Sole al suo occaso) ovvero Phrêhitefhbur (il Sole alla sua sinistra).

Questi tre figli, che hanno titoli e grado superiore agli altri fratelli, seguirono il padre nelle guerre d'Asia; e nei bassi-rilievi dello Speco d'Ibsambul e del Ramsesseion, che quelle battaglie rappresentano, veggonsi questi principi combattenti sul carro, o a piedi dietro al padre. L'ordine di loro nascita è in ogni luogo lo stesso, e il primogenito porta sempre il nome Amenhisciopscf, differente dal nome del primogenito di Ramses II, chiamato Amenemhitefhbur (pag. x, 112. *f.*), onde rilevasi (come ho accennato alla pag. 260) uno degli argomenti di distinzione tra i due Ramses, che in un solo si vorrebber confondere.

Segue l'iscrizione del quarto principe (n. 4) ⲥⲟⲩⲧⲛ ⲥⲏ ⲛ ⲡⲉϥⲣⲱⲧ Ϣⲙ.... *figlio del re, del germe suo,* Sciam... (2). Tutti gli altri che seguono hanno ugualmente il titolo di *real figlio, del ger-*

(1) In questa iscrizione sono alcuni titoli de' quali non mi è anche noto il senso.

(2) Non so come si pronunciasse intero questo nome-proprio, che s'interpreta *il dominatore nella regione di beneficenza e di giustizia*.

me suo, o della sua stirpe, cioè del re: il qual titolo senza ripetere a ciascun di loro, esporrò soltanto i nomi-propri. Il nome del quinto è Ⲙⲛⲧϩⲓϣⲟⲡϣϥ Manduhisciopscf (Mandu nella sua forza). Del sesto, Ⲛⲉⲃⲛ̀ϣⲁⲗ Nebansciál. Del settimo, Ⲁⲙⲛⲙⲁⲓ Amonmai, ovvero Ⲙⲉⲓⲁⲙⲛ Meiamun, secondo che il nome del Dio preceda, o segua nella pronunzia. Dell' ottavo, Ⲁⲙⲛ-ⲙ̇-ⲃⲁ Amenemwa (Ammone nella barca). Del nono ..... ⲉⲓ ..... ei (1). Il nome del decimo Ⲥⲱⲧⲡ-ⲛ̀-ⲣⲏ Sôtèpanrê (*approvato dal Sole*) titolo già sacro al padre, e dato in nome-proprio a uno dei figli. Il nome dell' undecimo (pag. xii, n. 11.) è Ⲙⲁⲓⲣⲏ, Ⲙⲉⲫⲣⲏ Mairê, o Mephrê (*il diletto del Sole* (2)). Il duodecimo porta nome Ϩⲁⲣ-ϩⲓ-ⲡⲉϥⲉⲙⲛⲧ, o Ϩⲁⲣ-ϩⲓ-ⲧⲉϥϩⲃⲟⲩⲣ Harhipefement, o Harhitefhbur (*Horus* al suo occaso, ovvero *Horus* alla sua sinistra). Il terzodecimo chiamavasi Ⲙⲛ̀ⲫⲧϩ Menephtah; ed allato alla colonnetta ove si contiene la

(1) La figura di che componesi questo nome è la stessa che si vede nei cartelli di Menephtah I, e come in quelli, trovasi qui pure sempre martellata. Secondo la supposizione del Champollion, un nome così composto pronunzierebbesi *Manduèi*. Ma ho detto sopra (pag. 246, nota 2) le ragioni che non autorizzano questa pronunzia; alla quale ignoro qual' altra sostituire si debba.

(2) Secondo l' ordine dei caratteri dovrebbe leggersi Ⲣⲏⲙⲁⲓ *Rêmai*, ma per le solite ragioni addotte al nome di *Menephtah* (vedi sopra pag. 249) nel pronunziarlo, antepongo al nome del Dio la voce che ad esso nome è servile. Mairê, o Mephrê è identico al titolo di Thutmosis IV, *Mœris*.

sua iscrizione, è scolpito col titolo di ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ, Re, un cartello con prenome reale. Lo che dimostra che dei primi tredici figli di Ramses III, l'ultimo solo pervenne a godere della regia autorità. Altri monumenti poi ci faran manifesto ch' egli fu successore immediato del padre. Il cartello posto allato della sua iscrizione di principe, vedesi evidentemente, tanto per la differenza della scultura, quanto per il luogo che occupa, essere stato posteriormente aggiunto. È infatti di necessaria conseguenza che vi fosse apposto allorquando, morto il padre e mancando gli altri fratelli, questo Menephtah ascese sul trono paterno.

Il nome del decimoquarto è Ⲁⲙⲛⲱⲫ Amenôf, o Amenoftèp. Quello del decimoquinto può pronunziarsi Ⲱⲧϥ (ⲓⲱⲧ) ⲛ̀ ⲛⲓ-ⲣⲱⲙⲓ Ⲁⲙⲛ Otefannirômiamun, ovvero Iôtannirômiamun, che significa *Ammone padre degli uomini*. Il nome del decimosesto, è Ⲙⲉⲓ-Ⲁⲧⲙⲟⲩ Meiatmu. Del decimosettimo, Ⲛⲉⲃⲛ̀ⲧⲟⲛⲓⲃ Nebantonib (*signore del mondo tutto*). Il decimottavo chiamasi come l'undecimo Ⲙⲁⲓⲣⲏ, o Ⲙⲉⲫⲣⲏ Mairê, o Mephrê. Il decimonono, Ⲁⲙⲛ̀-ⲙ̀-ⲧⲱⲃ Amenemtôb, od anche Amenemôf, sopprimendo l'articolo ⲧ, e significa *Ammone in Tebe*. Il vigesimo, Ⲥⲛϩϣⲧⲁⲙⲛ Snhasctamun, che vale, *Ammone vittorioso*. Il vigesimoprimo, Ⲣⲏⲙⲥⲥ-ⲙⲛ̀ⲫⲣⲏ Ramses-Menephrê. Il vigesimosecondo, Ⲑⲱⲟⲩⲑⲙⲥ Thôutmes; e finalmente il vigesimoterzo ha nome Ⲥⲓⲙⲛⲧ Simandu

(figliuol di Mandu), nome che i Greci pronunziarono e trascrissero Οσυμανδύας *Osimandia* (1).

Dopo la serie dei principi figli di Ramses III, sono sui medesimi monumenti figurate le principesse figlie, vestite in elegante foggia, e portando ciascuna nella destra mano un *sistro*. Di sei soltanto ho potuto raccogliere il nome, quantunque, secondo lo spazio, debba credersi che ve ne fossero rappresentate fino a nove; ma il guasto della parete non lascia veder le tre ultime. Il nome di ognuna di loro è preceduto dai titoli ⲥⲟⲩⲧⲉⲛⲧⲥⲏ ⲛ̀ ⲣⲱⲧ-ϥ (ⲡⲉϥⲣⲱⲧ) ⲙⲁⲓ-ϥ (pag. XIII, n. 24) *la reale figlia, del germe di lui, che amalo;* e i nomi-propri delle sei superstiti sono quelli che ho riferiti dal n. 25, al 30, cioè Ⲩ̀-ⲙⲛⲧ-ⲧⲙⲁⲩ Hem-mentmut, Ϣⲉⲣⲛⲓⲣⲟ Oerniro, Ⲛⲧ-ⲧⲟ Netìto, Ⲓⲥⲛⲛⲟϥⲣⲉ Isinofre, Ⲧⲛⲉⲃⲧⲟ Tenebto, e Ⲁⲙⲛⲧⲙⲁⲓ Amentmai. Nello Speco maggiore d'Ibsambul è rappresentata un al-

(1) Quando potesse dimostrarsi che nelle attuali rovine del Ramsesseion si debba riconoscere l'edifizio che Diodoro descrisse, e che chiamò *monumento di Osimandia,* ne verrebbe di conseguenza che a Ramses III, (il Sesoosis e Sesostris di Diodoro e di Erodoto) apparterrebbe il soprannome di *Osimandia.* E la dimostrazione verrebbe in qualche modo confermata dal nome di questo vigesimoterzo figlio di Ramses, *Simandu,* ossia *Osimandia,* nel quale si riprodurrebbe uno dei soprannomi del padre. E il fatto apparirebbe ancor più naturale, dal ritrovare tra i nomi-propri dei figli anche tutti gli altri titoli e appellazioni avute dal padre: così il settimo si chiamò Amonmai, o Meiamun (l'amico di Ammone); il decimo Sôtèpanrê (l'approvato dal Sole); il secondo e il vigesimo primo, Ramses.

tra figlia di questo Ramses, che fu regina; perciò il suo nome è chiuso in cartello (n. 113, *k*) che esprime ⲥⲟⲩⲧⲛ ⲧⲥⲏ Ⲃⲟⲧⲓⲁⲛⲧⲉ, *la reale figlia* Botiante. Dapprima ebbi sospetto che questa principessa fosse una delle *palladi;* ma vera regina mi si mostrò poi nella sua tomba, che ebbe insieme con altre mogli di re nella Valle delle Regine; ed ivi prende i titoli di *reale sposa*, *la grande*, *signora del mondo*, *reggitrice dell'Alto e del Basso-Egitto* (n. 113, *l*). Il nome sta quivi scritto con qualche varietà di caratteri, ma suona lo stesso.

§. 13. *Nomi di* Menephtah II, (Armesses figlio di Miammo, Pheron, Sesostri II,): *di* Menephtah III, (Amenophis); *di* Uerri, *e delle loro mogli*.

A Ramses III, succede nella serie di Medinet-Abu (Tav. ii, annessa alla pag. 205, cartello 12, della linea 4) un re, il prenome del quale suona, Ⲣⲏ-ⲙⲛ-Ⲁⲙⲛ-Ⲛⲟⲩⲃ *Sole servitor di Ammon-Chnuphis*, o *stabilito da Amon-Chnuphis:* e il nome-proprio che se gli accoppia sui monumenti è Ⲙⲛⲫⲧϩ Menephtah, con un titolo che sembra esprimere ⲱⲛⲧ ϩⲓ ⲧⲙⲉ *il perfetto nella verità*, o *nella giustizia*. (pag. xiii, n. 114). Non rare volte il prenome medesimo, che allo stesso nome-proprio è congiunto, trovasi scritto con una variante (n. 114, *a*) che può essere interpretata Ⲣⲏ-ⲙⲛ̀-ⲛ̀-ⲃⲁⲓ-ⲛ̀ⲛⲓⲧⲏⲣ *Sole servitor dello Spirito degli Dei*, o *stabilito dallo Spirito degli Dei;* il qual titolo equivale al precedente,

poichè altro non è Ammon- Chnuphis che il soffio animatore del mondo, lo spirito stesso degli Dei, come in altro luogo farò manifesto. E questo cartello è in tutto simile a quello che fu aggiunto al terzodecimo figlio di Ramses III, (pag. XII, n. 13), il quale, venendo al trono, ritenne il medesimo nome *Menephtah*, che aveva avuto da principe. Abbiamo adunque certezza che Menephtah II, figlio di Ramses III, succedette al padre nel regno; ed a lui corrisponde l'*Armesses figlio di Miammo* della lista di Manetone presso Giuseppe; il *Pheron* di Erodoto, e il *Sesostri* II, di Diodoro siculo (1). E qui giova osservare, che nel cartello nome-proprio di Ramses III, trovasi costantemente il titolo Ⲁⲙⲛ-ⲙⲁⲓ *Amonmai* (il diletto di Ammone), il quale può ugualmente esser letto ⲙⲉⲓⲁⲙⲱⲛ *Meiamôn* (che ama Ammone); e da questo suo ordinario titolo potè venire al successore, come eredità paterna, il titolo di *figlio di Miammo*, conservato nelle liste di Manetone.

Di Menephtah II, non rimangono in Egitto altri monumenti considerevoli, fuor della sua bella tomba in Biban-el-Moluk. Del suo regno poi non ho trovato data maggiore dell'anno III; e, come sopra ho notato (2), sembra evidente che la lunga durata di anni sessantasei, che nella lista riferita da Giusep-

(1) Sopra, pag. 75 e 203.
(2) pag 265.

pe si danno a questo Faraone, sia stata per errore posposta, e che in realtà debba ascriversi al re precedente Ramses III. La qualità e il numero dei monumenti e delle imprese dell'uno e dell'altro, aggiungono autorità a questa correzione.

In uno dei tempietti, o tabernacoli incavati nella montagna occidentale di Silsilis, l'immagine di Menephtah II, è accompagnata da quella della regina sua moglie (pag. XIII, n. 114, *b.*) ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ ϩⲓⲙⲉ, (ⲧ) ⲱⲉⲣ, (ⲧ) ⲛⲉⲃ-ⲑⲟ, (ⲧ) ⲥⲱⲧⲡ ⲛⲓⲧⲏⲣ Ⲓⲥⲏⲛⲟϥⲣⲉ *la reale sposa, la grande, signora del mondo, l'eletta degli Dei* ISINOFRE. Stanno dietro alla regina le immagini di tre figli, ma i loro nomi sono stati cancellati dal tempo.

Un prenome che significa *Sole custode*, o *sostegno dei mondi, che ama Ammone*, succede a Menephtah II, nella successione di Medinet-Abu (Tav. II, alla pag. 205, cartello 13); ed il suo nome-proprio, assai frequente sui monumenti, e nella stessa sua tomba a Biban-el-Moluk, è Ⲙ̀ⲛⲫⲧϩ MENEPHTAH, preceduto dal titolo ⲟⲩⲥⲓⲣⲉⲓ *usirèi* (pag. XIII, 115); ed ecco un Menephtah III, figlio del Menephtah precedente (1), il nome del quale è scritto senza la inversione consueta, (cioè il nome del Dio venendo dopo, invece di precedere) quasi per meglio distinguerlo dai predecessori ch'ebber lo stesso nome.

(1) Nell'Eusebio arm. mediol. (pag. 112) leggesi che successore di Armesses di Miammo fu *il figlio suo*.

L'aggiunto titolo *usirèi* si osserva soltanto nei cartelli della tomba, e ciò per ragione di luogo, come nel nome-proprio del primo Menephtah feci osservare (1). Ma sugli altri monumenti, vale a dire, sulle maggiori colonne di Luqsor, dentro al cortile, e innanzi al santuario di granito a Karnac, porta il titolo composto della solita ignota figura (pag. XIII, n. 115, *a*) che vedesi nel nome di Menephtah I, e che come in quello, qui pure fu martellata fin dagli antichi tempi (2).

(1) Sopra pag. 249.

(2) Lo Champollion, nel falso supposto che questo titolo dovesse leggersi Manduèi, e credendo che fosse il vero nome del re, anzichè un semplice e mutabile titolo, fu di parere che in questo Faraone (del quale esiste una statua colossale a Torino) dovesse riconoscersi l'Osimandia celebrato da Diodoro siculo. (*Seconde lettre relative aux monuments de Turin*). Si trovò poi in necessità di collocarlo nel primo posto tra i Faraoni della dinastia XVI; e a ciò fu costretto da una relazione inesatta dell'architetto francese Huyot, al quale sembrò che un semisepolto edifizio ove si trova il nome di questo Menephtah III, e che sta racchiuso nel gran cortile di Karnac, fosse anteriore a tutte le costruzioni che lo circondano. D'onde lo Champollion giustamente argomentava dover esser questo edifizio un venerato avanzo delle devastazioni degli Hykscios, ed essere stata ogni altra parte del palazzo di Karnac coordinata e diretta a racchiuderlo e conservarlo. Della qual relazione fummo grandemente maravigliati, allorchè coi nostri occhi esaminammo il luogo occupato da quell'edifizio. Imperocchè, mancando ancora la serie di Medinet-Abu, che a Menephtah III, assegna irrevocabilmente il penultimo posto in questa successione di re, sarebbe bastevole l'esame, comecchè rapido, della situazione del nominato edifizio, per esser convinti che desso è necessariamente posteriore a ogni altra parte delle immense rovine di Karnac. Lo che dovrò dimo-

L'insegna di questo Faraone, al quale corrisponde l'*Amenophis* delle liste manetoniane, porta titolo *il forte amico di Phrê* (n. 115, *b*), cui talora si aggiunge l'altro titolo ⲁⲙⲛⲥⲓ (n. 115, *c*) Amensi (*figlio di Ammone*).

Con questo *Menophis*, o *Amenophis* (Menephtah III) si termina dai relatori di Manetone la dinastia xviii, la quale di sedici re si compone, secondo l'Africano ed Eusebio; ma secondo la più esatta e più autorevole lista che trascrisse Giuseppe, comprende diciassette re (sopra pag. 203), da *Thetmosis* (Amenophis I) a quest'ultimo Amenophis. Ma avendo io, come i monumenti originali comandano, ridotto in un sol Faraone i due Akencheres, monarchi dodicesimo e decimoterzo di quella lista, il numero che a me risulta, sarebbe manchevole di un re, e verrebbe d'accordo coll'Africano ed Eusebio, che sedici soltanto ne scrissero. Eusebio però avrebbe ottenuto lo stesso numero della lista di Giuseppe, se non avesse soppresso il quarto nome, quello della regina Amense.

Trascurando d'indagare d'onde nascessero queste alterazioni nelle liste degli scrittori, dico che i monumenti originali assegnano a questa dinastia *diciassette* re, compresavi la regina Akenchres (Tma-

strare nel descrivere i monumenti. All'identità di questo Faraone coll'incerto Osimandia di Diodoro, stanno contro pertanto tutte le ragioni di nome, di luogo e di tempo; siccome dal complesso dei fatti esposti, manifestamente apparisce.

uhmot) figlia del re Horus. Poichè sedici ne abbiamo già veduti fino a questo Amenophis-Menephtah III, i quali seguonsi incontrastabilmente per successioni immediate. Ma la serie di Medinet-Abu fa succedere al cartello di Menephtah III, un altro prenome (Tav. II, alla pag. 205, linea 4, n. 14), il quale designa necessariamente l'ultimo re della XVIII, poichè dimostrerò tra poco che il cartello 15, contiene il prenome di *Sethos*, che fu capo della XIX. Consegue pertanto che i re della diciottesima furono, secondo i monumenti originali, diciassette anzichè sedici.

Il prenome di quest'ultimo re (n. 14) s'interpreta *Sole custode*, o *sostegno dei dominanti*, *Meiamun* (amante Ammone), e i cartelli di lui (pag. XIV, n. 116) trovansi scritti con più varianti e titoli diversi, e tutte quelle ho trascritte sotto il medesimo numero 116. Il nome-proprio resta talmente inviluppato tra i vari titoli, che non saprei con sicurezza ricavarnelo: veggo costantemente ripetuti i due ⲣ, i quali nel cartello 116, *a*, sono preceduti dal suono ⲟⲩ, onde giudico che il nome-proprio si leggesse Ⲟⲩⲉⲣⲣⲓ Uerri. Gli altri titoli, non sempre costanti in questi cartelli, sono, il *diletto* di *Osiride*, *l'amico di Ammone*, e nella variante del prenome (116, *c*) si trova *l'approvato dal Sole*. L' insegna porta il titolo (n. 116, *d*) *il forte, grande dei vigilanti*.

I cartelli nome e prenome di questo re, con le

indicate varianti, sono tratti dalla sua tomba in Biban-el-Moluk, la quale egli non fecesi scavare in proprio, come i re suolevano, ma ne usurpò una già fatta, che apparteneva a Taosra e Siphtah. Dei quali fe' cancellare e ricoprire d'intonaco i cartelli e le immagini, e vi fece sovrapporre i cartelli e la immagine propria. Il tempo che ha fatto cadere qua è là l'intonaco, lascia vedere le figure e i caratteri primitivi, e discopre l'usurpazione (1).

(1) Questo fatto serve a determinare più precisamente l'età di Taosra e di Siphtah. Abbiamo veduto per le due piccole stele di Gurnah ch'essi non possono essere anteriori a Ramses III, innanzi all'immagine del quale Siphtah comparisce per rendergli omaggio, come a suo antenato. Non possono poi esser posteriori ad Uerri, perchè questi usurpò la loro tomba. Consegue pertanto ch'essi debbano aver luogo nell'intervallo di tempo occupato dai due Menephtah II, e III. Ma le liste di Manetone non ne danno indizio, nè la serie non interrotta di Medinet-Abu consente che in questo posto si collochino. È questa certamente la più grave difficoltà ch'io abbia incontrato nella restituzione dell'egiziane dinastie; poichè da un lato mi sembra incontrastabile che Taosra e Siphtah fiorissero negli ultimi periodi della diciottesima, ma non oso per altra parte inserirli nel novero di quei re, nè assegnar loro un regno distinto, poichè me lo vieta il silenzio delle liste, nè me ne porge autorità la successione espressa sui monumenti contemporanei. In tale stato di cose ho stimato più utile e più sincero consiglio l'aver riferito la difficoltà, anzichè divagarmi in congetture le quali non varrebbero a toglierla.

Pur nondimeno debbo avvertire non sembrarmi che questo fatto possa aggiungere alcun valore alla già combattuta ipotesi della contemporaneità dei regni (sopra a pag. 98 e segg.) Se Taosra e Siphtah avesser regnato in qualche parte dell'Egitto contemporaneamente ai Faraoni Menephtah II, e III, che regnarono in Tebe, come i loro monumenti dimostrano, perchè mai

Nella Valle delle Regine trovai vari frammenti dispersi, i quali ricomposti nel miglior modo possibile, mi diedero il nome della moglie di Uerri, *la reale sposa* ⲀⲀϨⲘⲤ-Ⲧ ⲚⲞϥⲢⲈⲒ Aahmes-Nofrèi (pag. xiv. n. 116, *e*) la quale era rappresentata in compagnia del marito, offerente agli Dei incensi e vino.

§. 14. *Tavola della dinastia* xviii *dei tebani, ricavata dai monumenti contemporanei, confrontati colle relazioni degli scrittori.*

Ecco pertanto a quali risultati mi ha condotto lo studio dei monumenti contemporanei nel ricomporre la dinastia xviii dei tebani, che occupa una delle più famose epoche della remota antichità. Dai fatti che ordinatamente ho dichiarati nei precedenti paragrafi, deriva come conseguenza la tavola qui descritta.

avrebber potuto aver tomba in Tebe stessa nella valle dei re tebani, e tra le tombe medesime dei Faraoni della diciottesima? È fatto costante riferito dalla storia e confermato dai monumenti, che i re d' Egitto furon sepolti nel luogo di loro principal residenza; quindi esistevano in Memfi i sepolcri dei re memfiti, in Sais quelli dei saiti, in Tebe quelli dei diospolitani ec. Osservo poi che se (per improbabile ipotesi) potesse ammettersi che in qualche epoca l' Egitto fosse stato diviso in più provincie governate da diversi re, ciò non potrebbe mai essere avvenuto al tempo dei Faraoni della diciottesima, monarchi gloriosissimi, dei monumenti dei quali è pieno l'Egitto in ogni sua parte, quasi per meglio dimostrare ch' e' furono di tutto il paese soli ed assoluti signori. Male pertanto si avviserebbe chi da un fatto oscuro, da una difficoltà storica, volesse trarre argomento ad avvalorare un supposto, che da mille apertissime testimonianze è dimostrato inammissibile. Le quali ho già riferite al §. 8 del cap. 1, pag. 98, e segg.

DINASTIA XVIII DI RE DIOSPOLITANI

	Nomi dei re secondo i monumenti.	*Nomi dei re secondo gli scrittori.*	*Anni del loro regno.*	*Mesi*
I.	AMENÔF, AMENOFTÈP o AMENOPHIS I. La regina ARI sua prima moglie. AAHOTHPH sua seconda moglie.	AMOSIS, THETMOSIS *figlio di Misphra-Thutmosis.*	26	4
II.	THUTMES I. figlio del precedente. AAHMES sua moglie.	CHEBRON *suo figlio.*	13	»
III.	THUTMES II. suo figlio. La regina AMONMAI.	AMENOPHIS	20	7
IV.	AMENSE di lui sorella.	AMENSES *sua sorella.*	21	9
	THUTMES III. suo primo marito AMENENHÈ .... suo secondo marito	(*compresi nel regno di* AMENSE.)		
V.	THUTMES IV. figlio di AMENSE e di THUTMES III. MEIPHREHI sua moglie.	MEPHRES, MIPHRA, MOERIS, *figlio di* AMENSE.	12	9
VI.	AMENÔF II.	MEPHRATHUTMOSIS *figlio di Mœris.*	25	10
VII.	THUTMES V. TÔAE sua moglie. MUTHEMWA seconda moglie.	THMOSIS *figlio del precedente.*	9	8
VIII.	AMENÔF III. figlio del precedente, e di MUTHEMWA. TAIA sua moglie.	AMENOPHIS-MEMNONE *figlio del precedente.*	30	10
IX.	HÔR.	HORUS *suo figlio.*	36	5
X.	TMAUHMOT	ACHENCHRES *sua figlia.*	12	1
			209	3

		209	3
XI. RAMSES I. fratello della precedente.	RATHOTIS, ATHORIS *di lei fratello*.	9	»
XII. MENEPHTAH I. suo figlio. TWEA sua prima moglie. TSIRÈ seconda moglie.	*I due* AKENCHERES	24	8
XIII. RAMSES II. di lui figlio. NOFRETÈRI sua moglie.	ARMAIS, ARMESSES	14	»
XIV. RAMSES III. fratello del precedente. NOFRE-ARI sua prima moglie. ISINOFRE seconda moglie.	RAMESSES; *il* SESOSTRIS *di* Erodoto, *e il* SESOOSIS *di* Diodoro.	66	2
XV. MENEPHTAH II, figlio di RAMSES III. ISINOFRE sua moglie.	ARMESSES DI MIAMMO *figlio del precedente*. PHERON *di* Erodoto, *e* SESOSTRI II *di* Diodoro.	3	»
XVI. MENEPHTAH III. (Taosra e Siphtah)	AMENOPHIS *suo figlio*.	19	6
XVII. UERRI? NOFRÈI sua moglie.	. . . .	2	5
		348	—

La somma di 348 anni, che secondo questa tavola, durò il regno dei diciassette re della dinastia decimottava, sta esattamente nei termini del mio calcolo, pel quale la somma degli anni regnati dalle ultime sedici dinastie, viene in concordia coll'una o coll'altra delle due epoche di coincidenza da me prescelte, la conquista dell'Egitto per Cambise, o l'altra per Alessandro (1). Nel descrivere gli anni

(1) Sopra pag. 163. Veggasi nel seguente volume, in fine della dinastia XXXI, la tavola delle dinastie colla durata di ciasche-

di ciascun re, sono stato fedele a Manetone riferito da Giuseppe, tutte le volte che i monumenti, o delle considerazioni indispensabili, non mi hanno persuaso di allontanarmene. Le differenze cadono negli anni del primo re, del dodicesimo, del decimoterzo, del decimoquinto e dell'ultimo. Quanto al primo (Thetmosis-Amenôf I), dice Manetone, che continuò a regnare 25 anni e quattro mesi, dopo aver cacciato i Pastori; per le quali parole è manifesto ch'egli regnò qualche tempo innanzi quella espulsione. Perciò ho fatto ascendere approssimativamente l'intero regnar suo ad anni ventisei e quattro mesi. Al dodicesimo (Akencheres-Menephtah I) ho dato 24 anni e otto mesi, perchè così vogliono i monumenti, i quali ci hanno dimostrato un regno solo e un solo re nei due Akencheres degli scrittori. Ad Armesses-Ramses II, ho asse-

duna, dimostrata pel confronto dei monumenti colle liste di Manetone. Notisi poi che la somma di 348 anni, è data a questa dinastia in tutti i testi d'Eusebio, ed anche nella Vecchia Cronaca riferita dal Sincello. (Sopra pag. 6 e 47.) Per due ragioni pertanto debbe questa adottarsi a preferenza d'ogni altra: 1.° per la concordia di più testimonianze scritte: 2.° perchè nel calcolo di ciascuna dinastia, dalla decimasesta alla trentunesima, è necessario attribuire alla decimottava 348 anni, affinchè poi la somma totale di tutte queste dinastie ascenda a tal numero, che l'ultimo anno della trentunesima coincida con quello, avanti G. C. nel quale l'Egitto venne in potere di Alessandro il Grande. Perciò anche lo Champollion-Figeac trovò necessario di adottare la somma di anni 348. (*Notice chronol. à la suite de la première Lettre etc.* pag. 96.)

gnato 14 anni, perchè esiste di lui una data dell'anno XIV (1). È dunque il minor tempo che ascrivere se gli potesse. Ho poi scambiato gli anni di Ramses (III) con quelli di Armesses di Miammo (Menephtah II), perchè così comandano i monumenti, che dimostrano errati in questo i manetoniani cataloghi (2). E a Menetaph II (Armesses di Miammo), ho assegnato tre anni (invece di un anno e quattro mesi, come si legge nella lista di Giuseppe) perchè ho trovato sui monumenti una data dell'anno III del suo regno (3). È anche possibile ch'ei regnasse più lungamente, ma io debbo seguire le indicazioni monumentali e ricevere ciò che c' insegnano, a preferenza di ciò che portano gli scrittori, le testimonianze dei quali acquistano maggiore autorità quando i monumenti a quelle non contraddicono. Ho dato finalmente due anni e cinque mesi all'ultimo Uerri, che servono di complemento alla richiesta somma di anni 348. La qual distribuzione, sebbene sia conforme ai monumenti, o da quelli almeno non contraddetta, io non pretendo che debba riceversi per esattissima in tutte le sue particolarità. Basta al mio scopo il poterla considerare probabile e vicina al vero (chè il più pretendere sarebbe stoltezza); e che la somma dell' epoche assegnate a ciascheduna dinastia, venga

(1) Veggasi sopra a pag. 255.
(2) Veggasi sopra a pag. 265.
(3) Veggasi sopra a pag. 279.

concorde con le due epoche di coincidenza che ho assunte in paragone.

L'anno nel quale la dinastia XVIII ebbe cominciamento, è quello stesso nel quale la XVII si terminò, vale a dire, l'anno 1822, avanti G. C. (1); dai quali detraendo i 348 anni di sua durata, avremo il suo termine all'anno 1474.

(1) Veggasi sopra a pag. 198.

CAPITOLO SETTIMO

ALCUNE NOTE INTORNO AI PIU CELEBRI AVVENIMENTI CHE APPARTENGONO ALLA DINASTIA XVIII.

§. 1. *Rilevasi dalle parole dell' Esodo che l'oppressura degl' Israeliti in Egitto, fu comandata dai Faraoni della dinastia diciottesima.*

Dopo di avere esposto l'ordine e i nomi dei re della XVIII dinastia, ho giudicato opportuno aggiungere alcune brevi considerazioni intorno agli avvenimenti di questa illustre epoca, e toccare principalmente quelle cose, per le quali la storia dell'Egitto s'innesta con quella del popolo d'Israele. Ho già altrove accennato che, regnando i Pastori, i quali appartengono alla dinastia XVII, Giuseppe figlio di Giacob venne servo in Egitto, e che sotto i medesimi re acquistò favore e potenza nel regno (1). E finchè durò la dominazione dei Pastori, ebber gli Ebrei asilo sicuro e tranquillo nella terra di Gessen, e vissero liberi, e intenti a pascolare le proprie greggie.

(1) Sopra cap. V, pag. 180, e segg.

Ma non sì tosto gli usurpatori furon cacciati per le armi dei Faraoni legittimi, che la fortuna degl'Israeliti mutossi in rea, e come amici ai Pastori, ed agli antichi re sconosciuti, dovettero sperimentare tutte le asprezze di una vita servile, e sottomettersi al giogo del nuovo padrone, che dalla stessa loro prosperità e moltitudine pigliava incitamento ad opprimerli. Intanto i Pastori, sebbene avessero abbandonato l'Egitto, ed evacuata la fortezza d'Auaris, non erano ancor sì lontani, da poter rendere i Faraoni in tutto sicuri dal timore di nuove invasioni. Perciò in Egitto si stava con sospetto; e ad ogni nuova scorreria dei barbari, erano da temersi grandissimamente gli Ebrei, come nemico interno ed occulto, che unito agli esterni inimici, già con lui collegati per antica amicizia, sarebbe divenuto palesemente ribelle. Quindi ebber cagione l'oppressura usata dai Faraoni per infiacchire il popolo di Israele, e le barbare leggi per diminuirne il numero. Le quali cose furono a buon intenditore espresse chiaramente dal sacro storico dei Giudei, quantunque non di proposito raccontate, ma toccate per incidenza, e quanto bastasse all'intendimento di coloro, ai quali era tutta quell'istoria notissima. Nel capitolo primo dell'Esodo leggesi che, morto Giuseppe e i suoi fratelli e tutta intera quella generazione, i figli d'Israele continuarono a crescer di numero nell'Egitto, e si moltiplicarono in immenso, e si fecer forti ed empierono la terra che abita-

vano. Ma ascese poi sul trono dell'Egitto un *nuovo re*, che non era amico a Giuseppe (1):

ויקם מלך חדש על מצרים אשר לא ידע את יוסף:

Et surrexit rex novus super Aegyptum, qui non cognovit Josephum. Per le quali parole è manifestamente significata la ristaurazione della legittima potenza dei Faraoni per la dinastia XVIII, i quali cacciarono del paese gl' Hykscios usurpatori. E l' espressione ebraica MELEK CHADASC, assai meglio che il *rex novus* della Volgata, e che il *βασιλεὺς ἕτερος* dei Settanta, dimostra l' intendimento dello scrittore. Poichè la radice CHIDDESC, nella sua forma intensiva, in che solamente si usa, non tanto significa *far cosa nuova*, quanto *ristaurare*, *ripristinare* ciò che fu già per lo avanti; onde CHODESC esprime il *novilunio*, la prima comparsa della luna, che ad ogni mese si rinnovella. Nel *melek chadasc* pertanto è inclusa l'idea di un nuovo re, che della famiglia in pria dominante fu ristauratore, vale a dire, Amenôf I, figlio di Misphrathutmosis, che avendo forzato i Pastori ad uscir dell'Egitto, ristaurò in tutta la sua integrità la primitiva potenza dei re diospolitani. Così ristabilito l'antico ordine di cose, parve prudente consiglio ai Faraoni della diciottesima di aggravare la mano sul popolo d'Israele, e diminuirne la moltitudine. I motivi di questo consiglio nell'Esodo stesso ven-

(1) Exodo I. 8.

gono dichiarati (1): *E disse* (il nuovo re) *al suo popolo: ecco che il popolo dei figli d'Israele val più di noi in numero e in forza* (2). *Orsù, facciamo senno intorno ad esso, che di troppo non cresca, e non avvenga, se la guerra ci colga, che pur egli si aggiunga ai nemici nostri, e contro noi combatta e dal paese poi si sottragga*. E chi son mai questi nemici coi quali potevano far lega gli Ebrei, e contro gli Egiziani combattere, se non i Pastori, allontanati ma non distrutti, e minaccianti sempre di fare irruzione sulle ridenti terre del Delta, ove appunto gli Ebrei avevano stanza? Infatti i frammenti della storia di Manetone, che Giuseppe ci conservò, ricordano una nuova invasione degl' Hykscios, avvenuta sul finire della dinastia XVIII, come qui appresso riferirò.

§. 2. *Del Faraone sotto il quale gli Ebrei, guidati da Mosè, uscirono dell' Egitto*.

Determinare precisamente sotto qual Faraone gli Ebrei condotti da Mosè uscissero dell'Egitto, non è agevol cosa, nella discordia degli scrittori, e nella mancanza d'indizi che quell'avvenimento ricordino sui monumenti contemporanei. Sembrami però

(1) Cap. I. 9.

(2) La quale espressione vuole intendersi secondo il modo enfatico della Bibbia. Poichè se gli Ebrei vincevano in moltitudine ed in virtù gli Egiziani, come avrebbero potuto esserne sì crudelmente oppressi, e qual bisogno sarebbe stato di tanti prodigi e della man forte d' Iehova per trarli di servitù?

che, dimostrata la successione dei re della decimottava, possiamo, per gli stessi racconti della Bibbia, giudicare con miglior critica dell'opinione degli antichi e moderni scrittori, che questo sincronismo stabilirono; e fissarlo noi stessi con calcolo, se non assolutamente esatto, fondato almeno su qualche dato certo, e perciò al vero molto vicino.

La voce di Dio parla ad Abramo (1): *Sappi che la tua stirpe andrà pellegrina in terra non sua, e servirà allo straniero, il quale per* quattrocento anni *l'affliggerà: ma io alla gente cui serviranno farò giustizia, e poscia ne usciranno con ricchezza grande*. Le medesime cose disse il diacono Stefano, rispondendo al concilio de' Giudei (2): Aver parlato Dio ad Abramo, ed avergli detto che la sua discendenza avrebbe abitato una terra straniera, nella quale rimarrebbe serva ed afflitta per *quattrocento anni*. Ma il numero della Genesi e degli Atti degli Apostoli non è rigorosamente esatto: esso è numero approssimativo, o tondo, come suol dirsi, che trascura le frazioni; poichè in que' due luoghi non si vuol parlare a rigore di storico racconto. Se pure non voglia dirsi che quivi si contano soltanto gli anni della dura servitù, e non dell'intera dimora in Egitto: ma neppure questo calcolo si accorderebbe colla storia dei tempi. Ben altrimenti è

(1) Gen. xv, 13.
(2) Atti degli Apost. vii, 6.

nell'Esodo, ove scrivendosi distintamente e di proposito la storia del popolo d'Israele che usciva dell'Egitto, era necessario che si facesse conto esatto degli anni. Perciò lo storico, dopo aver descritta l'uscita, ed aver condotto le torme da Ramesse a Socoth, soggiunge (1): *E la dimora che fecero i figli d'Israele nell'Egitto, fu di* QUATTROCENTO E TRENTA *anni*. Poi, affinchè questa somma non si avesse per incerta e meramente approssimativa, aggiunse: *E fu, al fine di* QUATTROCENTO E TRENTA *anni, nel giro stesso di questo giorno*, (il quattordicesimo del primo mese) *uscì tutto l'esercito del Signore dalla terra di Egitto*.

Ecco pertanto che se all'anno dei Pastori, nel quale la famiglia di Giacob trasferissi in Egitto, si aggiungeranno i *quattrocento trenta* anni della dimora in Gessen, si avrà per un calcolo semplicissimo e irrecusabile l'anno dell'Esodo. Sembrami poi fuor d'ogni dubbio, che il tempo del trattenimento in Egitto debba cominciare a contarsi dall'arrivo dell'intera famiglia d'Israele, piuttostochè dalla venuta di Giuseppe, condottovi servo. Ma non essendo definito precisamente, in qual determinato anno dei Pastori Giacob si recasse in Egitto, derivane l'anno dell'Esodo non potersi con certezza determinare. Eusebio vuole che Giuseppe cominciasse il suo ministero nell'anno settan-

(1) Esodo XII. 40, 41.

tesimo sesto dei Pastori, che, secondo la vera successione loro, cadrebbe nel vigesimo terzo di Apachnas (1). Ma nella lista dei re Pastori, come Eusebio la ristrinse e mutilò, l'anno settantesimo sesto del regnar loro risponderebbe all'ultimo anno del re Apophis (2). E infatti afferma il Sincello che, a senso di tutti i cronologi, il figlio di Giacob acquistò potere in Egitto regnando Apophis. E per ottenere questa coincidenza, dall'universale consentimento richiesta, credo avere il vescovo cesariense soppresso l'intero regno di Apachnas, che ad Apophis andò innanzi. Per simile arbitraria soppressione operò che la fortuna di Giuseppe cadesse sotto quel re, che dalla costante tradizione era voluto, e che insieme corrispondesse all'anno settantesimo sesto della dinastia, a che forzavalo il suo particolare sistema. Dobbiamo pertanto, secondo la più ricevuta sentenza, avere per certo, che la venuta della famiglia d'Israele in Egitto, accadde nel lungo spazio dei sessantun anni che Apophis regnò. Partendo dal primo anno di questo regno, i quattrocento trenta della dimora degli Ebrei si compirebbero sul fine dell'anno tredicesimo di Ramses III, decimo quarto re della dinastia XVIII (3).

(1) Veggasi sopra cap. V. §. 3. pag. 180; e la lista dei re Pastori pag. 171.

(2) Veggasi sopra pag. 45.

(3) Dal primo anno di Apophis al termine della dinastia dei Pastori, corsero 160 anni, e tre mesi (veggasi sopra pag. 171).

Non è peraltro credibile che Giacob venisse in Egitto l'anno primo di Apophis, poichè sotto questo re Giuseppe ascese in fortuna, e fu proclamato *Salvatore del Mondo*. In ciò, al dir del Sincello, tutti gli antichi scrittori sono concordi: e queste cose avvennero innanzi che la famiglia d'Israele si trasferisse in Egitto. Dobbiamo quindi conchiudere, che il ministero di Giuseppe e la venuta di Giacob, seguirono quando Apophis già regnava da parecchi anni. E d'altronde sembrerebbe più conforme alla storia biblica, che il compimento dei quattrocento e trent'anni, cadesse nell'anno ultimo del regno di quel Faraone al quale l'uscita e la persecuzione degli Ebrei riuscì sì fatale. A questa convenienza niuna ragione fa ostacolo; poichè supponendo che la famiglia di Giacob scendesse in Egitto il quarto mese dell'anno cinquantesimoquarto del regno di Apophis, (e niente si oppone a questo supposto) il termine della schiavitù israelitica verrebbe a cadere l'anno sessagesimo sesto, e più due mesi di Ramses III, quando appunto il regno suo si terminò (1). Ma senza troppo insistere sulla que-

E dal cominciamento della dinastia decimottava, fino al decimo mese dell'anno tredicesimo di Ramses III, si raccolgono 269 anni, e nove mesi (sopra pag. 286); i quali sommati con i 160, e mesi tre, producono i 430 della dimora degli Ebrei in Egitto.

(1) Ho detto sembrar più conforme alla sacra istoria che l'uscita degl'Israeliti cada nell'ultimo anno di quel Faraone, nel regno del quale si operò; ma non ignoro agitarsi ancora tra i critici la quistione, se veramente ricavisi dal testo ebreo che Fa-

stione dell'anno (il quale non potrebbe precisamente determinarsi che per congettura); sembrami essere natural conseguenza delle cose fin qui discorse, che il Faraone regnante in Egitto quando Mosè ne trasse il popolo d'Israele, fu Ramses III, quartodecimo re della dinastia XVIII.

Le differenze degli scrittori, i quali riferiscono questo fatto ciascuno ad un diverso re, nascono dai differenti sistemi ch'essi adottarono nella descrizione dei tempi. La maggior parte (e primo di tutti è lo scrittore delle giudaiche antichità) affermarono che l'uscita degli Ebrei accadde sotto un re che aveva nome Thetmosis. Certo e' non posero mente alle parole dell'Esodo (cap. I. II.) ove si dice che i figli d' Israele, venuti in sospetto a Faraone, e forzati aspramente a servile lavoro, edificarono *due città per servir di deposito all' entrate di Faraone*

raone medesimo insieme coll' esercito fosse nel mar-rosso sommerso. Ond' è che quand' anche a quel re rimanessero altri anni di regno dopo quell' avvenimento, la difficoltà potrebbe per avventura comporsi. Intorno a che non è proprio di questo luogo il discutere. L' argomento è stato trattato da un dotto ecclesiastico francese J. G. H. Greppo, vicario generale di Belley, il quale ha scritto recentemente un diligente opuscolo intorno alla utilità che deriva alla critica sacra dalla perfetta intelligenza dei monumenti egiziani: *Essay sur le système hiéroglyphique de M. Champollion le Jeune, et sur les avantages qu' il offre à la critique sacrée*. Paris 1829. Questo libro però non va esente da parecchie inesattezze, non già per colpa del suo autore, ma per difetto degli studi egizi, che non erano peranche arricchiti di una più vasta e migliore applicazione ai monumenti originali.

(עָרֵי מִסְכְּנוֹת לְפַרְעֹה); e queste città furon chiamate *Pithom* e *Rahmesses* (1). È chiaro che quest'ultima denominazione deriva dal nome stesso del re, che quelle opere ordinava. Or noi siamo certi per l'autorità degli scrittori e per il testimonio dei monumenti, non esservi stato alcun re per nome Ramses avanti l'undecimo Faraone della diciottesima, pel quale fu trasmesso il regno di padre in figlio, fino al quattordicesimo re Ramses III, dal nome di cui fu chiamata Rahmesses la città che edificarono gli Ebrei. Il nome poi di Thutmosi appartiene esclusivamente ai primi re della dinastia medesima, e il settimo di essa fu l'ultimo che quel nome portasse (2). Abbiamo pertanto nella stessa storia dell'Esodo indizi assai manifesti per dinotare che Ramses si chiamava l'ultimo oppressore del popolo d'Israele: il calcolo poi dei tempi ci ha condotto a riconoscere questo re nel grande Ramses III; vedrem di qui a poco che altre circostanze della storia biblica maravigliosamente confermano questa sentenza (3).

(1) Al capo XLVII della Genesi, 11, si racconta che Giuseppe, secondo gli ordini di Faraone, diede ad abitare al padre e ai fratelli un paese ottimo nella terra di Rahmesses. È questa certamente la medesima città di che si parla nel primo dell'Esodo; poichè l'autor della Genesi designò quel luogo col nome che portava a' suoi tempi, agli Ebrei già notissimo. Vuolsi perciò intendere che Giuseppe fece abitare la sua famiglia in quella terra, ove fu poi fabbricata la città di Rahmesses. Intorno al villaggio arabo, che conserva ancora il nome *Ramsis*, è stato riconosciuto il sito di quell'antica città. Niebuhr *Voyage en Arabie* T. I.

(2) Veggasi sopra pag. 286.

(3) Veggasi il seguente §. 4.

§. 3. SETHOS, *o* RAMSES-ÆGYPTUS, *di cui parla Manetone, è affatto diverso dal* Sesostri, *o* Sesoosis *degli scrittori greci; e fu il capo della dinastia* XIX. *A* RAMSES-ÆGYPTUS *fu fratello* ARMAIS-DANAO.

Al Faraone Amenophis, che secondo Manetone riferito da Giuseppe Flavio, è ultimo re della dinastia XVIII, succede *Sethos-Ramesses*, che ebbe molta possanza di cavalli e di navi (Σέθωσις καὶ Ραμέσσης ἱππικὴν καὶ ναυτικὴν ἔχων δύναμιν). Del quale il sacerdote sebennitano non contento di aver riferito il nome, come dei re predecessori aveva fatto, volle scriverne, sebbene succintamente, la storia, e Giuseppe ce la conservò (1). Ecco le sue parole: « Costui (Sethos) costituì procuratore « dell'Egitto il fratel suo Armais, ed in lui depose « ogni regio potere, solo gl'ingiunse che diadema « non assumesse, e alla regina madre de' figli non « facesse ingiuria, e dalle altre reali concubine si « astenesse. Egli poi contro Cipri e la Fenicia, e « di nuovo contro gli Assiri ed i Medi conducendo « l'esercito, tutti ad ubbidienza ridusse, altri per « forza di armi, altri senza battaglia, atterritili col- « la fama di sua potenza. E incitato dai prosperi « successi a desiderare cose maggiori, progrediva « con doppio ardimento, a rovesciare città e pro- « vincie dell' Oriente. Ma alquanto tempo dopo,

(1) *Contro Apione* lib. I, §. 15.

« Armais, che era rimasto in Egitto, tutte quelle
« cose senza ritegno operava, contro il voler del fra-
« tello, che di non farle gli aveva fatto coman-
« do: e alla regina fece violenza e dell'altre concu-
« bine non ristava di godersi a sua voglia: instiga-
« to poi dagli amici, usava la corona e si ribellava
« al fratello. Intorno alle quali cose, colui che pre-
« siedeva ai sacerdoti dell'Egitto, scrisse lettere a
« Sethos, tutto manifestandoli, e facendolo consa-
« pevole che il fratel suo Armais era divenuto ri-
« belle. Pel quale annunzio, tornato tostamente a
« Pelusio, il proprio regno ricuperò; ed il paese fu
« chiamato dal nome di lui Egitto, poichè Sethos
« Egitto ancora ebbe nome, come Armais suo fra-
« tello, fu anche chiamato Danao (1) ».

Invano potrebbe desiderarsi argomento più autorevole e più chiaro a dimostrare che due differentissimi re furono il Sesostri di Erodoto e il Sethos di Manetone: e veramente nè Erodoto nè Diodoro accomunarono mai i due nomi diversi; e molto meno, riferendo i fatti e le imprese di Sesostri, gli diedero per fratello quell'Armais che col nome di Danao fu duce in Grecia di egiziane colonie. Che anzi Diodoro medesimo, ove scrisse delle colonie che dell'Egitto uscirono ad abitare paesi diversi, parlò di Danao venuto a conquistare l'*antichissima Argo*,

(1) Giuseppe, poco sopra (§. 26), chiama Sethosis *Sethon*, e Armais *Hermaeus*.

nè cenno pur diede che questo Danao fosse a quel Sesoosi fratello, del quale sì diffusamente descrisse la storia (1). Armais poi non può comparire tra i re d'Egitto, nè sui monumenti, nè sui cataloghi degli scrittori, perchè egli ebbe del regno piuttosto ambizione che possesso. La trasmigrazione pertanto di egiziane colonie in Grecia (avvenimento così importante nelle memorie dell'antica civiltà) non debbe ascriversi ai tempi della dinastia XVIII, ma bensì al principio della XIX. Poichè vediamo nella processione di Medinet-Abu che a quel re, col quale la diciottesima si compie, un'altro succede (Tav. II, alla pag. 205, cart. 15) il cui prenome s'interpreta *Sole custode di verità*, ⲙⲉⲓⲁⲙⲛ MEIAMUN (amante Ammone); il qual cartello è unito sui monumenti al nome-proprio Ⲡⲏ-ⲙⲥⲥ RAMSES (pag. XIV, n. 117). E che Sethos, o Sethosis si chiamasse ancora Ramses, o Ramesses, abbiam veduto affermarlo Manetone, che l'un nome e l'altro congiuntamente gli attribuisce. Che egli poi fosse capo della dinastia XIX, oltre le prove che ricaviamo dalla successione espressa sui monumenti, ce ne assicurano le liste istesse di Manetone per l'Africano e per Eusebio, le quali *Sethos* scrivono in testa della dinastia diciannovesima (2).

I grandi monumenti di questo Faraone rendono

(1) Diod. sic. lib. I. XXVIII.
(2) Veggasi sopra pagg. 50, 51.

ampia testimonianza ai fatti che di lui la storia ci conservò. I bassi-rilievi del palazzo di Medinet-Abu (immenso e magnifico edifizio sulla sponda occidentale di Tebe) rappresentano pomposamente le imprese guerriere e i trionfi ch'ei riportô sui popoli d'Asia, e tra le scolpite battaglie di fanti e di carri, una è navale, esempio unico sui monumenti superstiti. Dal qual fatto ricevono bella e irrecusabile testimonianza le parole di Manetone, che questo re descrisse, a preferenza degli altri, potente in cavalli ed in navi, *ἱππικὴν καὶ ναυτικὴν ἔχων δύναμιν.*

I sacerdoti d'Egitto per soddisfare al desiderio dei forestieri che in più bassi tempi visitavano le sponde del Nilo, e interrogavano dei più magnifici edifizi e dei re che gl'innalzarono, solevano parlare di Ramses come del più famoso per imprese condotte, e per opere lasciate ai posteri. Ma tra più re di questo nome, difficil sarebbe determinar qual di loro precisamente significassero, massimamente tra i due Ramses III-Sesostri, e Ramses-Sethos, o Egitto. Altri sarebbe per avventura propenso a credere che di quest'ultimo (Ramses IV) fosse stata maggiore la fama, come di colui che dicesi aver dato al paese il proprio nome. In questo modo fu risposto alle richieste di Germanico che visitava i grandi avanzi di Tebe: il passo è degno che si trascriva intero: « Mox visit (Germanicus) veterum « Thebarum magna vestigia; et manebant structis « molibus litteræ ægyptiæ, priorem opulentiam com-

« plexæ: jussusque e senioribus sacerdotum patri-
« um sermonem interpretari, referebat habitasse
« quondam septingenta millia ætate militari: atque
« eo cum exercitu regem Rhamsen, Libya, Aethio-
« pia, Medisque et Persis et Bactriano ac Scythia
« potitum, quasque terras Suri, Armeniique et con-
« tigui Cappadoces colunt; indi Bithynum hinc Ly-
« cium ad mare imperio tenuisse. Legebantur et
« indicta gentibus tributa, pondus argenti et auri,
« numerus armorum, equorumque, et dona tem-
« plis ebur atque odores, quasque copias frumenti
« et omnium utensilium quæque natio penderet,
« haud minus magnifica, quam nunc vi Partho-
« rum aut potentia romana jubentur (1). » Le qua-
li cose, che sculte ritroveremo sui tebani monu-
menti, meglio invero convengono alla storia del Se-
sostri di Erodoto, che a quella del Sethos di Mane-
tone.

§. 4. *Si giustifica il silenzio della Bibbia intorno alle spedizioni militari imprese da Ramses-Sethos.*

Non trovasi nelle Sante Scritture fatta menzione
alcuna di Sethos, o d'altro re d'Egitto che condu-
cesse l'esercito vittorioso per la Palestina, nei primi
anni che il popolo di Dio venne al possesso della
terra promessa. Pure il testo di Manetone poco sopra
trascritto, non lascia dubbio su questo fatto, che

(1) *Degli annali* di Tacito lib. II. LX.

Ramses-Sethos percorresse come conquistatore anche quel paese che gl'Israeliti si erano acquistato colle armi. L'uscita degli Ebrei dall'Egitto, sotto qualunque aspetto considerare si voglia, e l'antica loro amicizia coi Pastori, erano sufficienti cagioni perchè il Faraone armato e combattente, si scagliasse con maggior impeto contro gl' Israeliti, fattisi novellamente padroni di sì belle contrade.

Il silenzio della Bibbia intorno a questo avvenimento sembrerebbe mettere in dubbio la fedeltà del racconto di Manetone. Ma se si considera che l'uscita del popolo d'Israele dovette avvenire sul fine del regno di Ramses III, e se tengasi conto degli anni regnati dai Faraoni che fiorirono tra Ramses III, e Sethos, si rileva che quest' ultimo conquistatore condusse l'esercito per la Siria nello spazio dei quarant' anni, che dagli Ebrei consumati furono nel deserto. Poichè la somma del regno dei due Menephtah, secondo e terzo, e dell'ultimo Uerri, non è maggiore di ventitre anni (1). Per compiere i quaranta, dopo i quali gli Ebrei entrarono in Palestina, ne rimangono ancora diciassette, che tutti appartengono al regno di Sethos durato cinquantacinque anni; e nei quali egli ebbe spazio sufficiente d'intraprendere e condurre a fine le sue guerre. Da queste gli Ebrei non patirono molestia, perchè non per anco occupavano quei paesi che dall' armato

(1) Veggasi sopra a pag. 287.

Faraone furon percossi; e trovandosi ancora nelle stazioni del deserto, rimasero tranquilli e lontani dal cammino che fu tenuto dall' esercito del conquistatore.

Per tali cosiderazioni si rivendica la veracità dei racconti dello storico egizio; si giustifica il silenzio delle Sacre Scritture su questi fatti, e si presta maggior valore all'ipotesi, che l'israelitica servitù avesse fine nell'ultimo anno del terzo Ramses.

§. 5. *Alcune note intorno alla seconda invasione dei Pastori, ed altre prove della differenza di Ramses-Sesostri dal Ramses-Sethos-Ægyptus.*

Negli ultimi anni della dinastia XVIII, l'Egitto era conturbato per la seconda volta da una invasione dei Pastori, ai quali le vittorie del primo Amenophis, e la fama delle guerre condotte da' suoi gloriosi successori, non avevano fino allora dato ardire di far movimento dalla Siria ove dimoravano. Giuseppe Flavio è relatore di questo fatto che dalle storie di Manetone trascrisse (1); ma quel racconto è, non so se per colpa di Giuseppe, o dei testi del sebennitico sacerdote, sì sconciamente guasto e contraffatto, che la qualità delle persone e la ragione de' tempi vi sono manifestamente mentite e sconvolte. Io non debbo qui considerare nè discutere quelle aggiunte che sono improbabili in

(1) *Contro Apione* lib. I. §. 26 e 27.

questo racconto, nè dimostrare quanto travaglio ne abbia Giuseppe, ostinato sempre a contendere che i Pastori fossero dei Giudei: ma del nudo fatto, come risplende spogliato dalle false circostanze, al-l'uopo delle quistioni presenti mi gioverò.

Raccontasi adunque che i Pastori tornarono a devastare l'Egitto nel tempo che regnava *un Amenophis padre di Sethon, che si chiamò ancora Ramesses*. Il Faraone alle prime minacce di questo assalto ebbe cura di mettere in salvo il figlio ancor tenero fanciullo, e poco dopo, non trovandosi pronto a resistere, se medesimo con tutti i suoi in sicurezza ridusse presso il re degli Etiopi. La nuova invasione e la dimora in Etiopia durò tredici anni, quanti bastarono al crescere del giovinetto Sethon, ed a raccogliere un forte esercito per ricondursi in patria, e cacciarne il nemico. Era il principe in età di diciotto anni, allorquando, duce degli armati, scese insieme col padre a combattere i Pastori, e rottigli in battaglia, gl'inseguì e disperse oltre i confini di Siria.

Avvenne pertanto la seconda invasione dei Pastori, regnando l'ultimo re della diciottesima, che nelle successioni dei monumenti, si ritrova in quel Faraone che ho chiamato Uerri (1). A lui, secondo il

(1) L'ultimo re della dinastia, secondo Manetone, ebbe nome Amenophis, pel quale sembrerebbe per avventura significarsi quell'Amenophis (Menephtah III), che nella mia tavola è penultimo della diciottesima. Ma vien chiaramente dimostrato dal-

dimostrato calcolo, non convengono più di due anni e cinque mesi di regno, consumati, com'è da credere, innanzi l'invasione; e i tredici anni d'esilio in Etiopia è probabile che il figlio Sethon al regno suo gli ascrivesse, che fu infatti lungo, secondo Eusebio, di cinquanta cinque anni, o di cinquantanove, come scrive Giuseppe. Questi fatti intanto fanno miglior ragione a quanto sopra ho detto, per dimostrare distinti di persona e di tempo il Sesostri, o Sesoosis di Erodoto e di Diodoro, e il Sethos di Manetone. Il primo ebbe un padre di sensi elevati e guerreschi (1), che con ardito e nuovo consiglio volle che uno de'suoi molti figli si educasse fin dall'infanzia ad arti faticose, proprie a rendere lui e i suoi compagni di età e di disciplina atti a sostenere i travagli, e a desiderare le guerre (2). E tali opere ben si addicevano a un re conquistatore, qual fu

la serie di Medinet-Abu, che l'ultimo della dinastia fu il nostro Uerri. Dobbiamo perciò, secondo le testimonianze monumentali, credere piuttosto che Uerri, e non Amenophis, fosse padre di Sethos, e che, lui regnando, avvenisse la seconda invasione dei Pastori. Non sarebbe poi improbabile, nè singolare per simili esempi, che Uerri stesso avesse tra' suoi nomi quello di Amenophis come il suo predecessore, e che appunto per tal cagione la storia scritta avesse per errore soppresso il suo regno, che nelle successioni dei monumenti contemporanei fu conservato.

(1) Menephtah I, padre di Ramses III-Sesostri. Veggasi sopra pag. 250.

(2) La storia dell'educazione e delle imprese di Sesostri, o Sesoosi, è diffusamente descritta da Erodoto lib. II, 125; e da Diodoro siculo lib. I, 53.

Menephtah I padre di Ramses III, desideroso di trasfondere nei figli i propri sensi, e soprattutto l'amore e la scienza dell'armi, necessaria a conservare le paterne conquiste. E gli riuscì pienamente l'intento; poichè guerriero (siccome i monumenti dimostrano) fu il suo figlio e successore immediato Ramses II; e gloriosissimo per grandi conquiste divenne il fratello Ramses III (Sesostri), e in tutto degno di quelle speranze che da'suoi giovanili studi potevano concepirsi.

Di Sethos al contrario narra la storia che ebbe un padre misero, e costretto fino da'primi tempi ad abbandonar fuggitivo regno e patria: e i monumenti contemporanei, che di Sesostri attestano così pienamente le glorie, e quelle del padre suo dalla storia descritte, serbano ancora testimonianza del poco che operò il padre di Sethos, ricordato soltanto dagli scrittori per la sua fuga dall'Egitto, e per il ritorno che vi fe' coll'aiuto del figlio, il quale fin dalla giovinezza dimostrò contro i Pastori quella valenzìa nelle guerre, che lo fece sì grande in età più matura. Quindi niun'edifizio sussiste di Uerri; e venuto a morte senza che potesse, secondo l'uso, prepararsi il sepolcro, fu riposto in una tomba non sua (1).

Considerando poi diligentemente le storie di Sesostri presso Erodoto e Diodoro, e quella di Sethos

(1) Veggasi sopra pag. 284.

scritta da Manetone e da Giuseppe riferita, assai chiaro apparisce che dagli storici greci è stato fatto una confusione di cose tra questi due differentissimi re: e l'errore fu tanto più facile, in quanto che l'uno e l'altro ebber nome Ramses. Per questo appunto lo Champollion medesimo (che quando scrisse le sue lettere intorno al museo di Torino, non conosceva peranco i grandi monumenti di Tebe) fu tratto in inganno, e col Sesostri, o Sesoosi dei Greci, confuse egli pure il Sethos di Manetone. Onde trovossi costretto a toglier via il suo Sesostri dalla dinastia xviii, e collocarlo in capo della xix, ove vien posto Sethos dalle liste manetoniane.

Sembrami pertanto che dal complesso dei fatti e delle osservazioni fin qui esposte, si possa con sicurezza concludere: 1.° che al Sesostri, o Sesoosi di Erodoto e di Diodoro corrisponde sui monumenti dell'Egitto Ramses III, quartodecimo re della dinastia diciottesima, asceso al trono sette generazioni dopo Mœris, come, secondo i racconti dei sacerdoti d'Egitto, Diodoro scrisse del suo Sesoosi. 2.° Che il re soprannominato *Egitto*, del quale fu fratello Armais-Danao, duce in Grecia di colonie egiziane, fu Sethos o Ramses IV, come narra Manetone; e che a lui appartiene nelle dinastie il primo posto della decimanona.

I Pastori poi nella loro seconda invasione e dimora in Egitto per tredici anni, non dee credersi che in tutto da barbari si governassero, e che co-

me nella prima invasione, al tempo di Amenembé I (Timaus-Concharis), procedessero furiosamente a distruggere i monumenti dei legittimi re. La gente loro che aveva sì lungamente dimorato in Egitto, per quanto durò la dinastia decimasettima, aveva molto rimesso da quella primitiva ferocia, che seco trassero la prima volta, quando proruppero dalle regioni del barbaro ed infausto settentrione. E infatti i magnifici monumenti innalzati dai re della diciottesima, furono da loro serbati intatti, e perciò molti di quelli durano ancora fino ai tempi nostri con maraviglia del mondo. E quei danni, che pur si vede aver quelli sofferto per opera degli uomini intenti ad atterrarli, dimostrerò a suo luogo che si debbono ascrivere ai tempi dell' invasione persiana sotto Cambise, piuttosto chè incolparne i Pastori nella seconda invasione.

Tutte le quali cose in questo volume discorse, sembranmi quanto di più probabile dedurre si possa dal confronto della STORIA SCRITTA colle testimonianze dei MONUMENTI CONTEMPORANEI.

FINE

DEL TOMO PRIMO DEI MONUMENTI STORICI

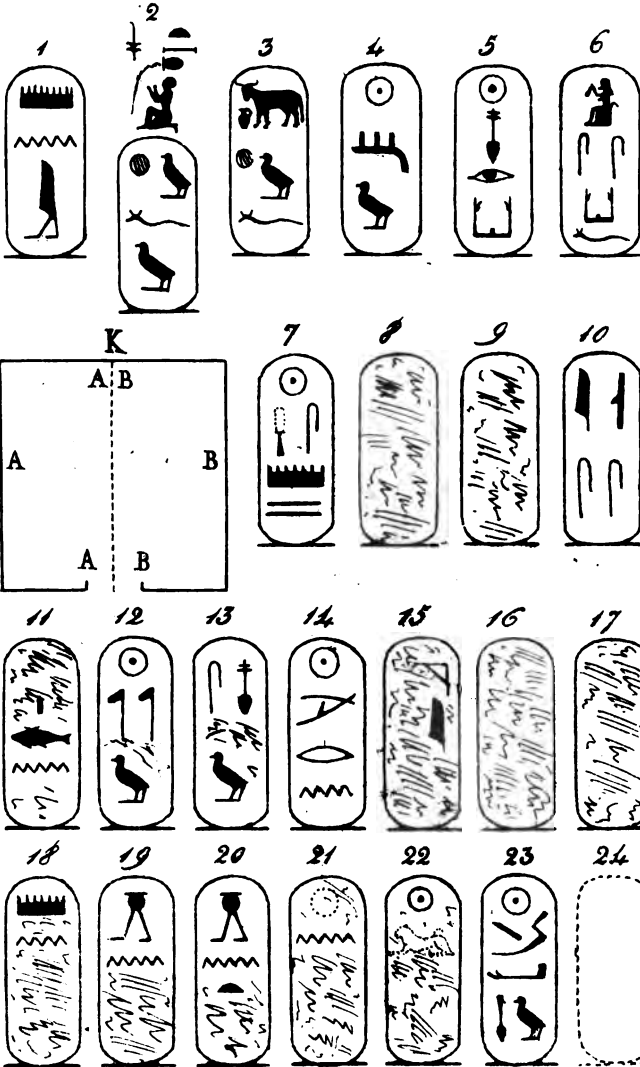
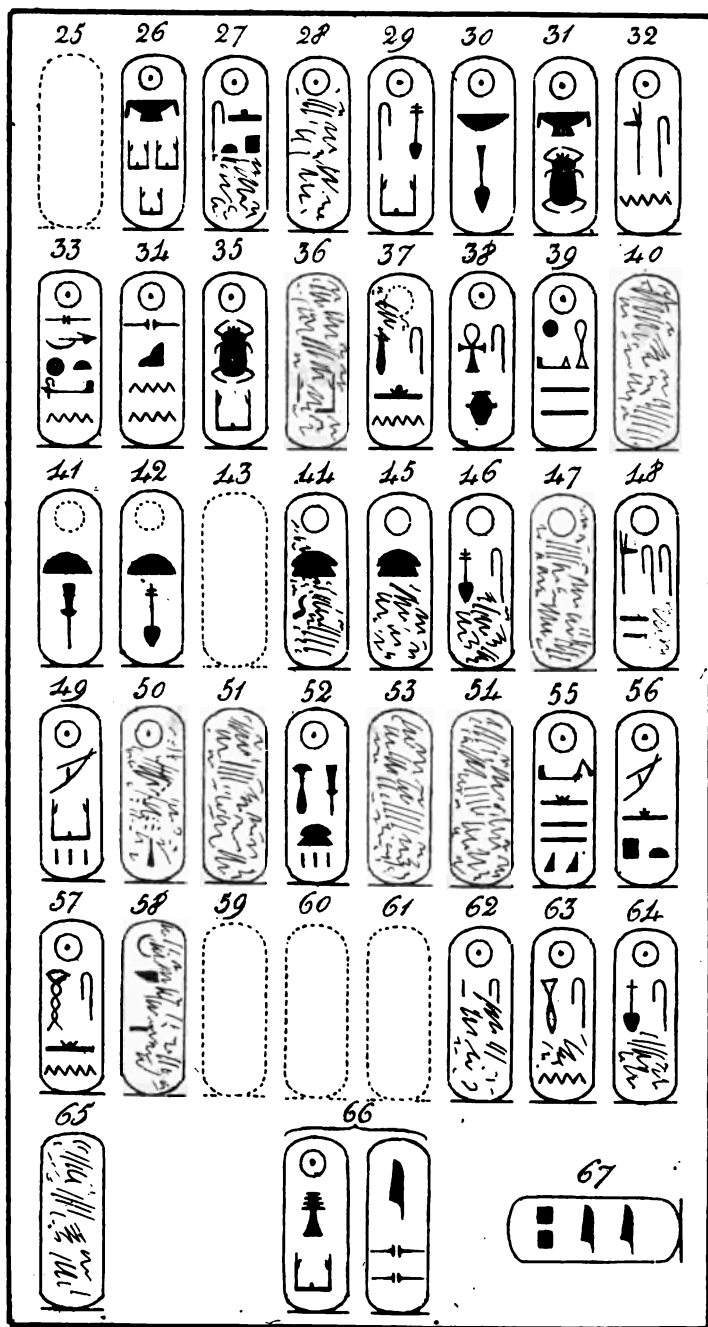
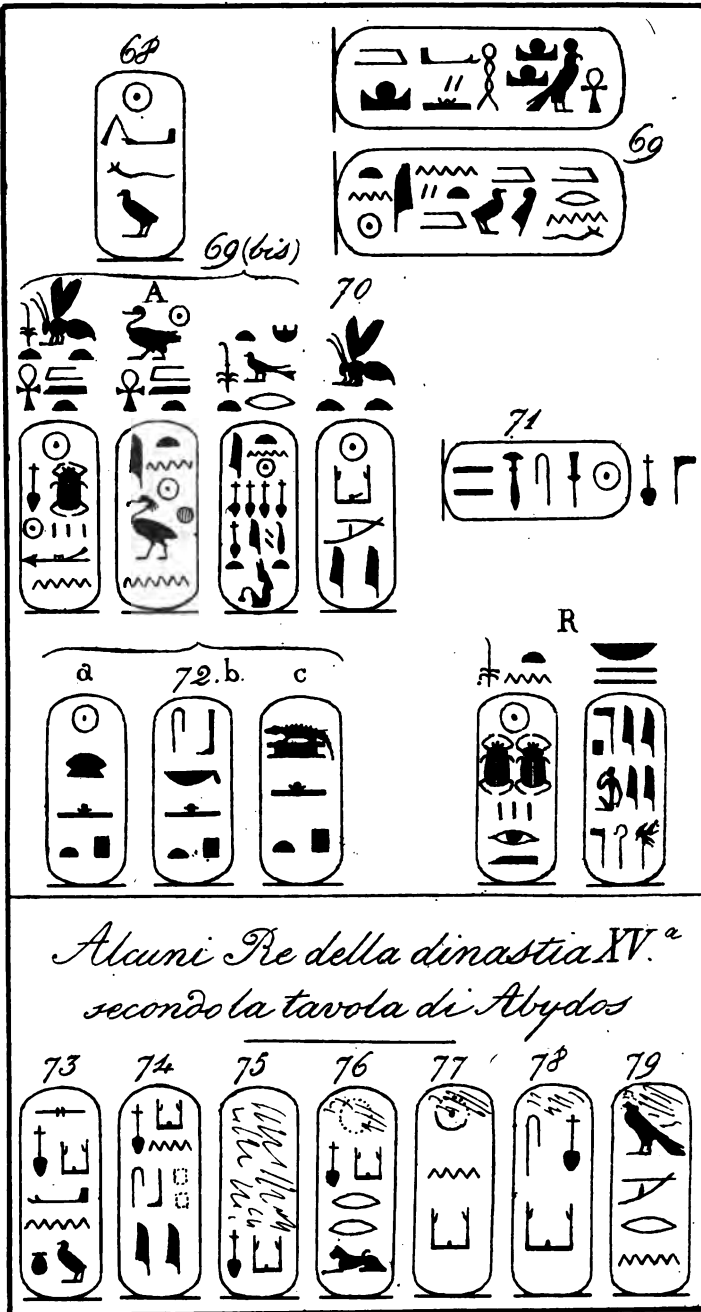
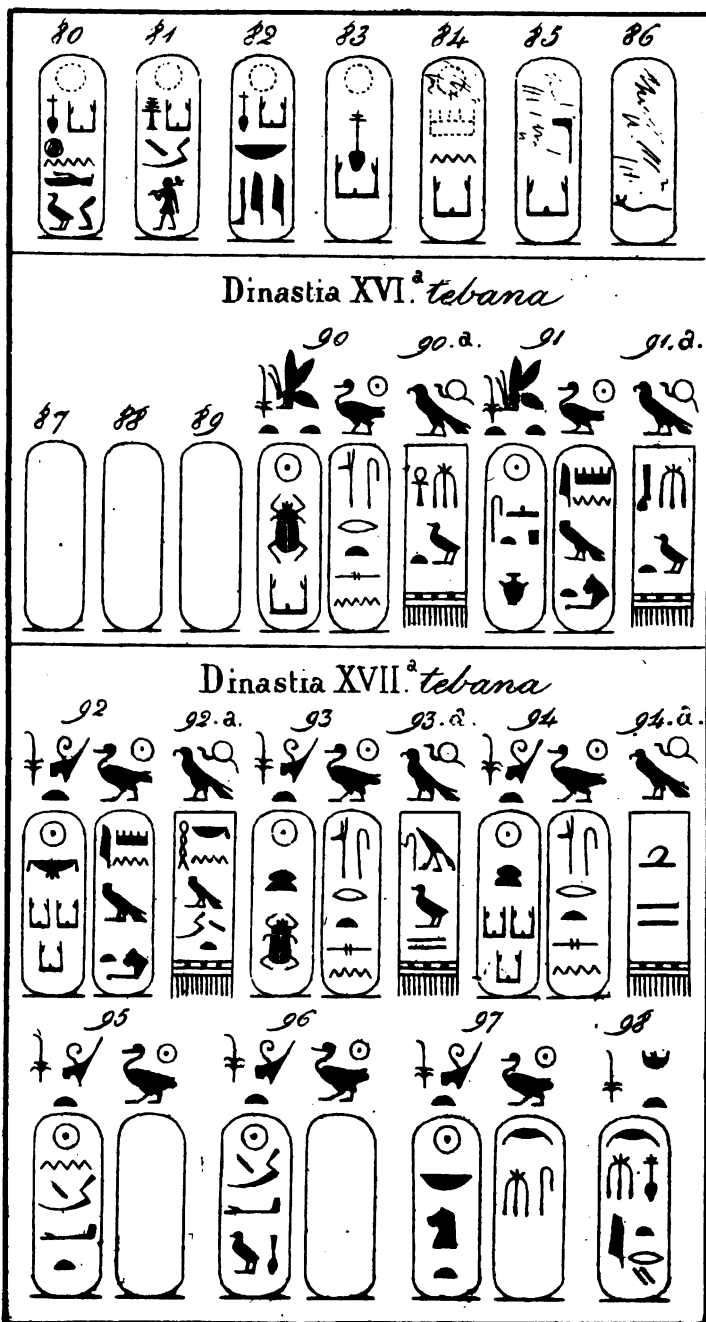
Nomi e titoli dei Re d'Egitto secondo i Monumenti originali

Nomi reali appartenenti alle prime XIV. Dinastie.

11

25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67

68
69
69 (bis)
A
70
71
R
a
72. b.
c
Alcuni Re della dinastia XV.a
secondo la tavola di Abydos
73
74
75
76
77
78
79

80 81 82 83 84 85 86
Dinastia XVI.ª tebana
87 88 89 90 90.a. 91 91.a.
Dinastia XVII.ª tebana
92 92.a. 93 93.a. 94 94.a.
95 96 97 98

Dinastia XVIII.a Diospolitana
99
99.a.
99.b.
99.c.
P
100
n
100.a.
100.b.
100.d
100.c.

VI

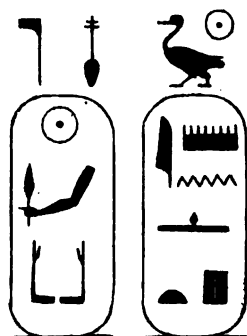
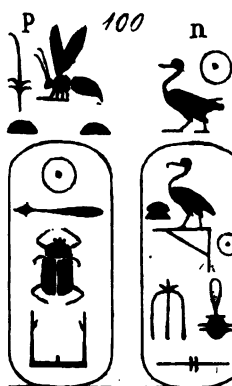
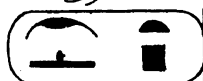
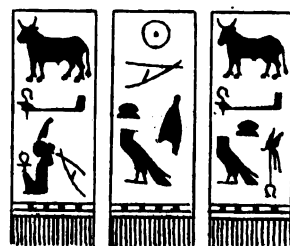
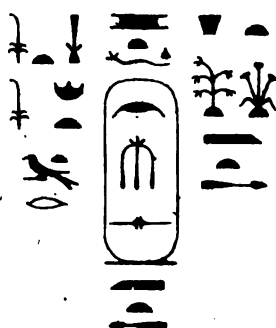
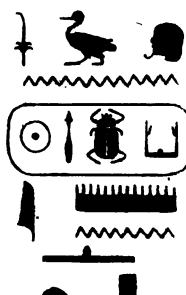
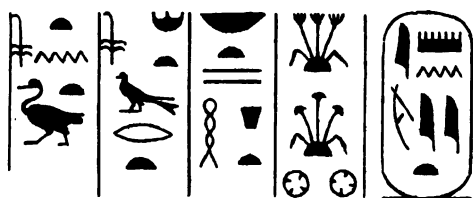
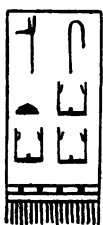
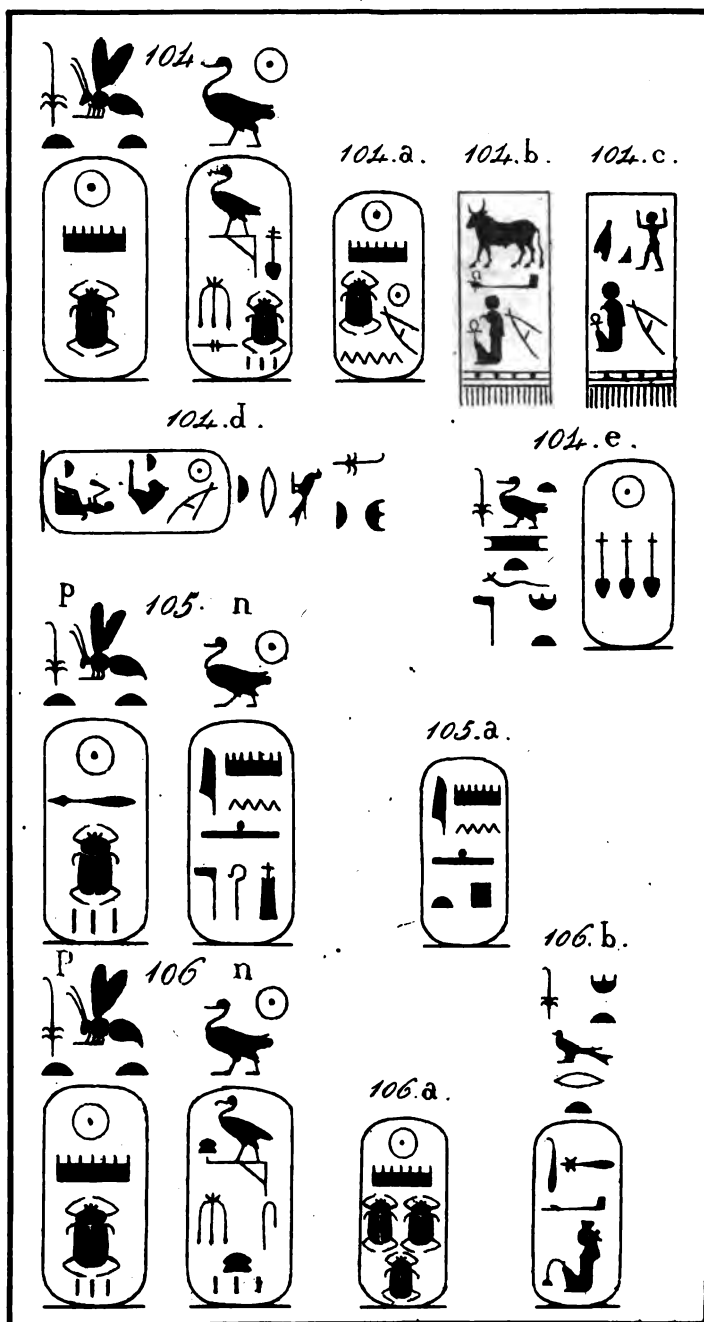
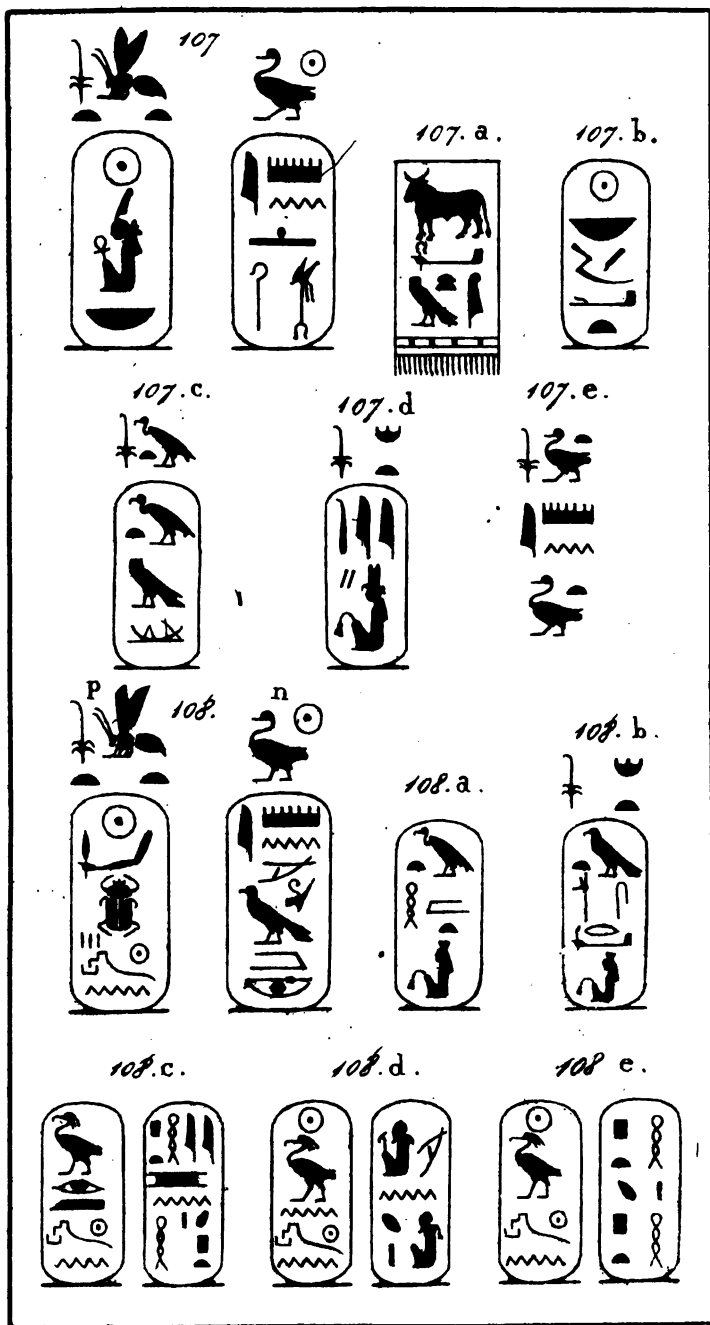
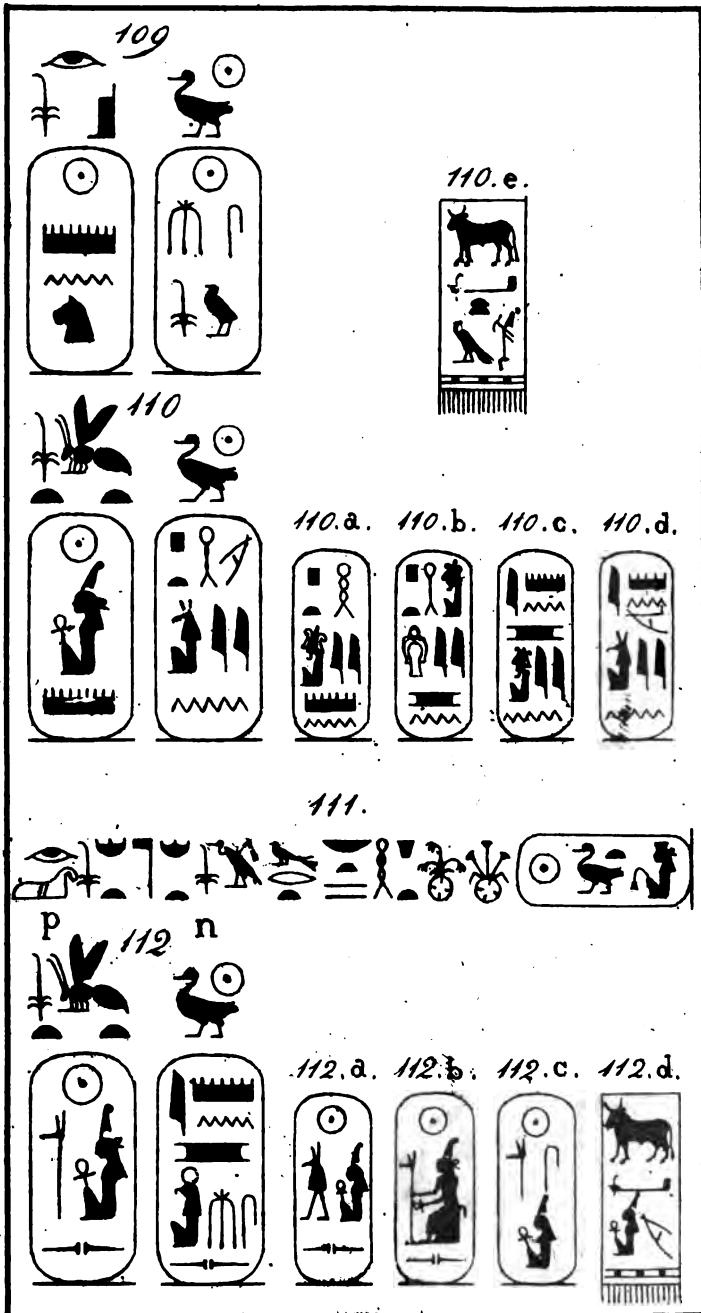
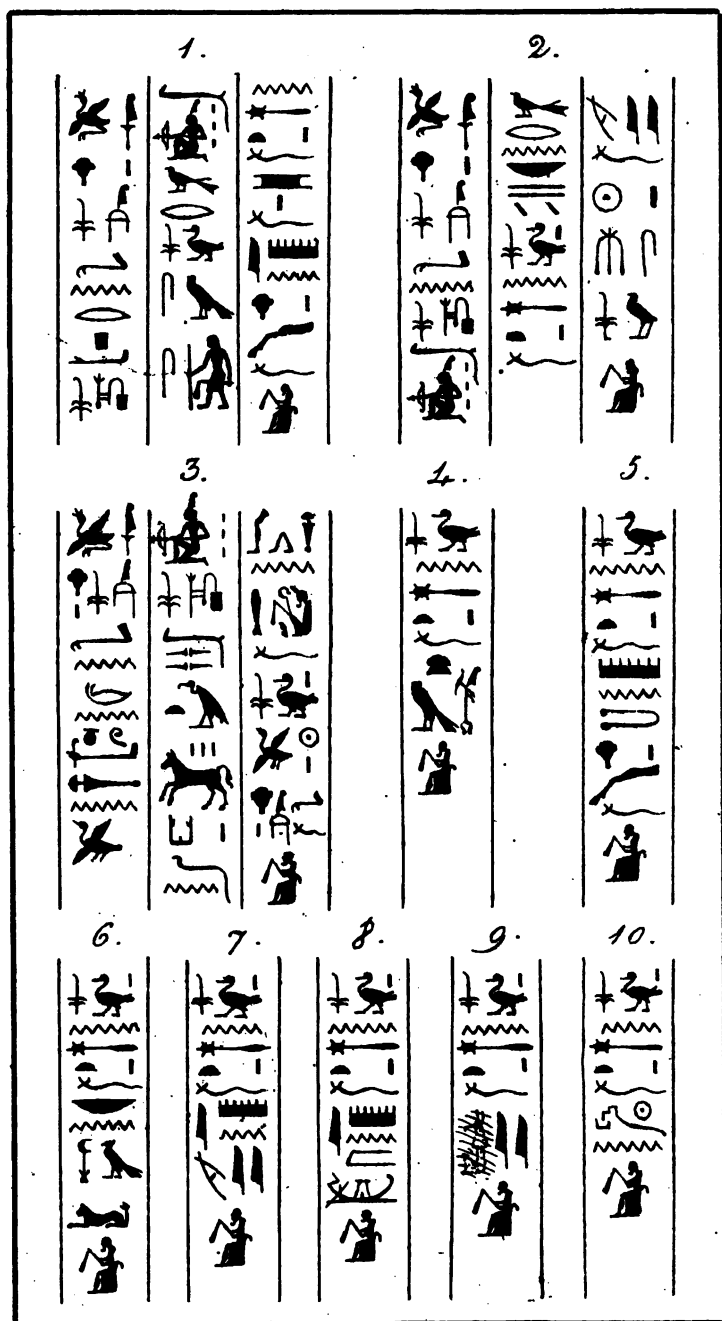
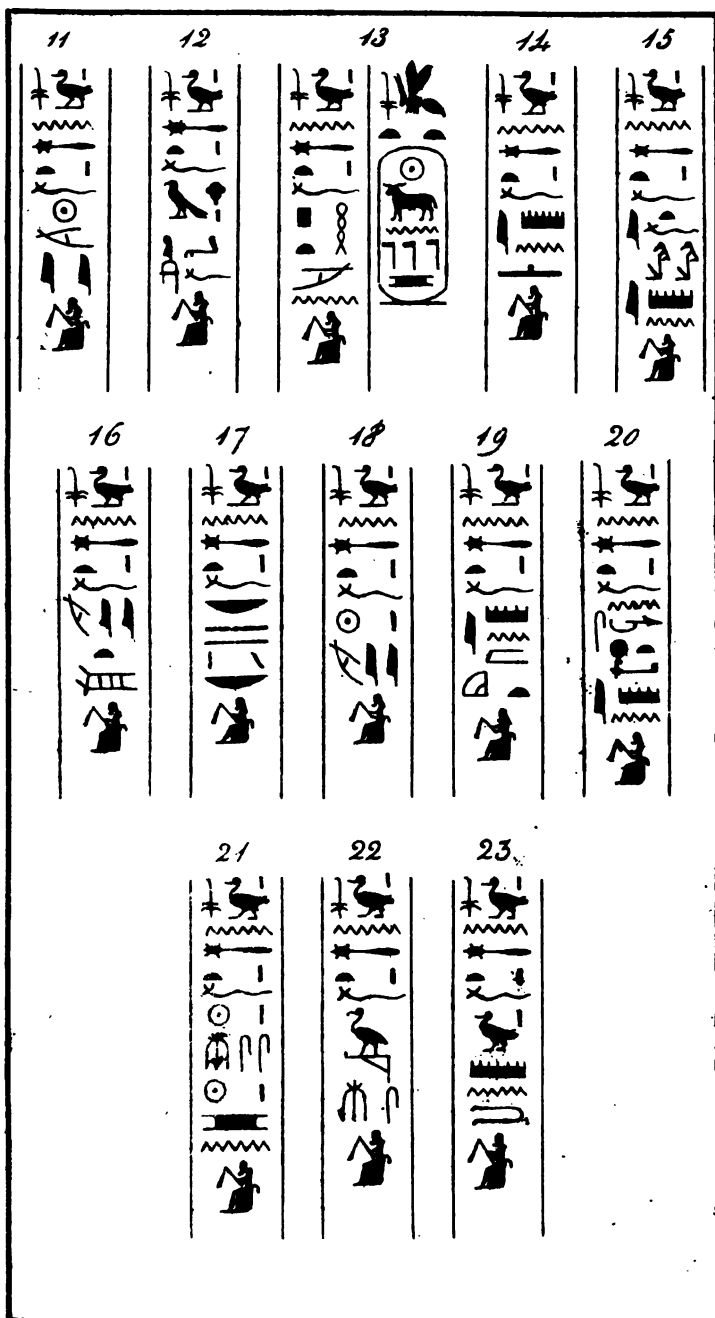
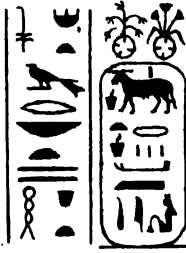
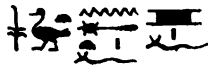
104
104.a.
104.b.
104.c.
104.d.
104.e.
p
105
n
105.a.
p
106
n
106.a.
106.b.

107
107. a.
107. b.
107. c.
107. d
107. e.
p
108.
n
108. a.
108. b.
108. c.
108. d.
108 e.

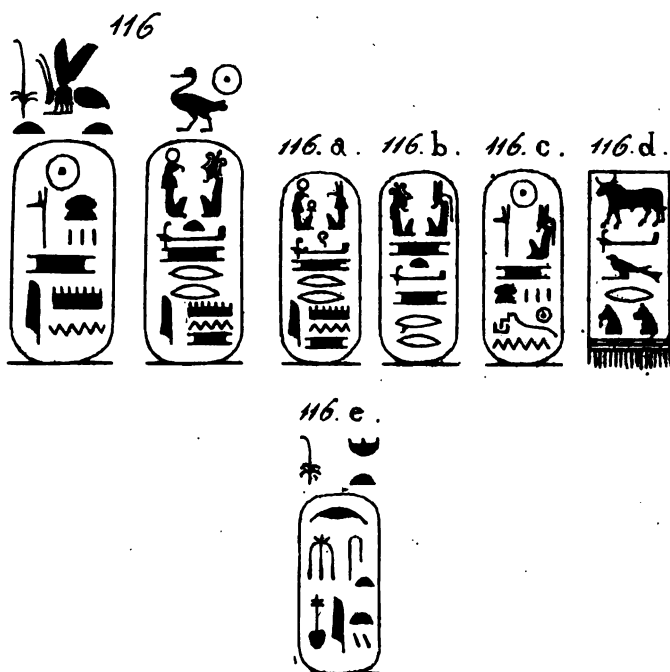
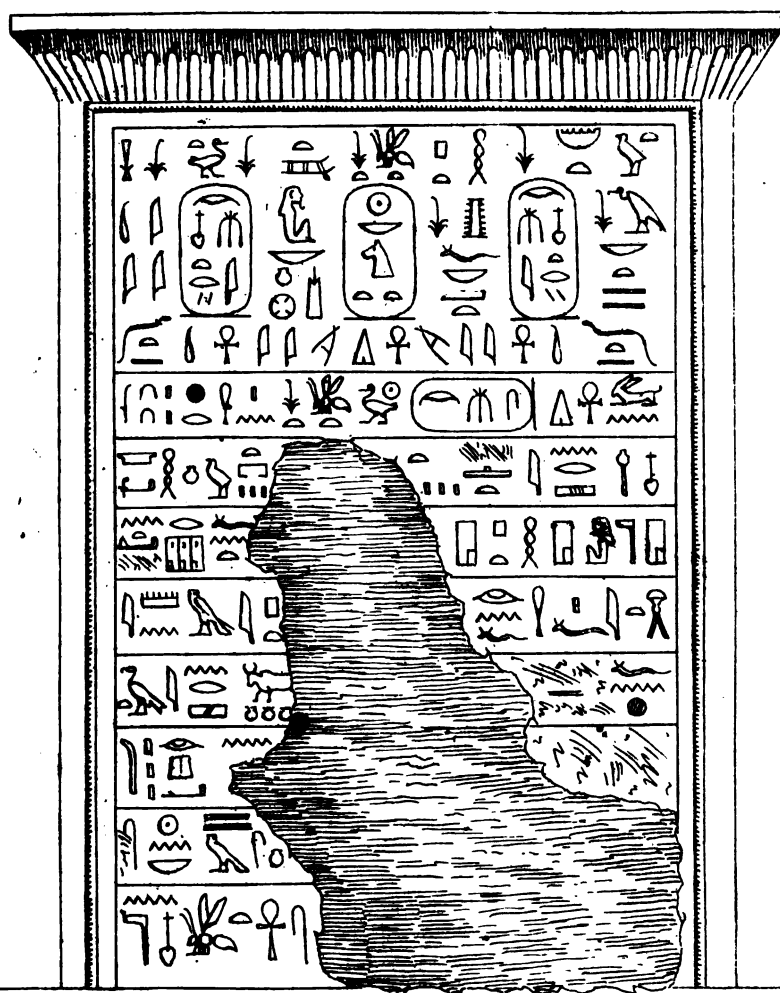
109
110.e.
110
110.a.
110.b.
110.c.
110.d.
111.
p
112
n
112.a.
112.b.
112.c.
112.d.

X.

112.e.
112.f.
112.g.
p
113.
n
113.a.
113.b.
113.c.
113.d.
113.e.
113.f.
113.g.
113.i.
113.h.

1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8.
9.
10.

XII.

113.k.
113.l.
24
25
26
27
28
29
30
114
114.a.
114.b.
115
115.a.
115.b.
115.c.

Dinastia XIX.[a]

XV.

INDICE

DEI CAPITOLI E DEI PARAGRAFI DÌ QUESTO VOLUME PRIMO
DEI MONUMENTI STORICI